OERA2015

RAPPORTO ANNUALE SUL MERCATO DEL LAVORO

OSSERVATORIO ECONOMICO DELLA PROVINCIA DI TREVISO

Osservatorio Economico
della Provincia di Treviso
Rapporto annuale sul
Mercato del Lavoro 2015
Nuova serie

O S S E R V A T O R I O E C O N O M I C O e S O C I A L E
d i T r e v i s o

Rapporto annuale sul mercato del lavoro

2015

XX edizione

OSSERVATORIO ECONOMICO e SOCIALE di TREVISO

Presidente ***Domenico Dal Bo'***

Vice Presidente ***Franco Lorenzon***

Presidente del Comitato Scientifico ***Federico Callegari***

SOCI

Artigianato Trevigiano-Casartigiani, Cgil, Cisl, Cna, Confagricoltura Treviso, Confartigianato Imprese Marca Trevigiana, Confcooperative Belluno e Treviso, Federazione Provinciale Coldiretti, Uil, Unascom Confcommercio, Unindustria Treviso, Camera di Commercio di Treviso e Belluno, Direzione Territoriale del Lavoro, Inail, Inps, Provincia di Treviso, Ufficio Scolastico Territoriale, Veneto Lavoro

Responsabile scientifico dell'edizione n. 20: Federico Callegari.

Segreteria organizzativa: Monia Barazzuol.

Il *Rapporto annuale sul mercato del lavoro 2015* è stato realizzato da (ord. alf.): Gaetana Agata Silvana Amico (Inail), Chiara Antonioli (Consorzio In Concerto), Monia Barazzuol (Osservatorio Economico), Katia Barbisan (Provincia di Treviso), Ilenia Beghin (Camera di Commercio), Tatiana Benedetti (Provincia di Treviso), Luca Bertuola (Unascom Confcommercio Treviso), Michela Bianchin (Camera di Commercio), Elena Bisiol (Provincia di Treviso), Federico Callegari (Camera di Commercio), Mirco Casteller (Confartigianato Imprese Marca Trevigiana), Orazio Colosio (Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti "Alberto Manzi" di Treviso), Luca Colussi (Federazione Coldiretti Treviso), Filippo Conte (Confcooperative Belluno e Treviso), Meri Dalla Libera (Camera di Commercio), Francesco Faraon (Federazione Coldiretti Treviso), Vittorio Filippi, Filippo Fiori (Confartigianato Imprese Marca Trevigiana), Maurizio Gambuzza (Veneto Lavoro), Marigia Mansueto (Provincia di Treviso), Guido Mantovani (Università Ca' Foscari di Venezia), Filippo Melato (Provincia di Treviso), Diana Melocco (Provincia di Treviso), Giulia Millevoi (Provincia di Treviso), Anna Morandin (Camera di Commercio), Maria Antonia Moretti, Filippo Muzzi, Elena Plancher (Camera di Commercio), Maurizio Rasera (Veneto Lavoro), Paolo Rigo (Ufficio Scolastico Territoriale di Treviso), Alberto Tessariol (Unascom Confcommercio Treviso), Franca Tonello (Provincia di Treviso), Natascia Viotto (Provincia di Treviso).

Treviso, giugno 2016

Impostazione grafica e cura redazionale di Monia Barazzuol. Copertina di Sandro Montagner.

ISBN 978-88-907-3315-4

Indice

Presentazione *5*

Il 2015 a Treviso in sintesi 7

Il quadro statistico annuale *13*

1. La popolazione 15

Il rapporto tra decrescita demografica ed invecchiamento e consumi, lavoro e welfare 22

I flussi degli italiani all'estero: opportunità e rischi 27

2. I numeri della scuola 29

3. Ricchezza prodotta, consumi e credito 37

Il nodo delle sofferenze bancarie 46

4. La demografia d'impresa 49

Gli addetti alle attività private visti tramite il Registro Imprese: qualche avvertenza di lettura 52

Imprese giovanili, femminili, straniere e start up innovative 58

5. Dinamiche del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali 61

Le fonti statistiche per l'analisi territoriale 64

Gli effetti occupazionali della decontribuzione 70

Un'alleanza virtuosa tra settore pubblico e cooperazione sociale per l'occupazione e l'inclusione sociale 74

6. L'industria manifatturiera 77

7. L'artigianato 83

L'evoluzione del contoterzismo nell'abbigliamento a Treviso 86

I punti di forza del contoterzismo nell'abbigliamento a Treviso 92

8. Il commercio estero 93

Tre peculiarità per il commercio estero trevigiano 111

9. L'agricoltura 113

Il biologico a Treviso 121

2015: l'anno di Expo 131

10. Il commercio ed i servizi 133

La grande distribuzione organizzata in provincia di Treviso 153

11. Il settore turistico 155

Analisi e strumenti *169*
12. L'istruzione secondaria superiore 171
L'alternanza scuola-lavoro nei licei della provincia di Treviso 173
Il Centro provinciale per l'istruzione degli adulti "Alberto Manzi" di Treviso 179
13. L'istruzione e la formazione professionale (IeFP) 187
Il diploma professionale quadriennale (Tecnico IeFP) 192
14. Università e formazione post secondaria 193
Gli Its in Veneto 198
15. I servizi per l'impiego e le politiche attive per il lavoro nella riforma del Jobs Act. 199
Le competenze esclusive e le prospettive dei Centri per l'impiego 205
16. Il fenomeno infortunistico e la prevenzione 207
I 50 anni del Testo Unico: luci e ombre 211

Note metodologiche 219

Presentazione

Con questa nuova pubblicazione, l'Osservatorio festeggia le venti edizioni del *Rapporto annuale sul mercato del lavoro*. È dal 1994, con un breve silenzio di due anni in cui l'Osservatorio è stato riorganizzato e ridisegnato nella sua architettura e nella sua operatività, che, anno dopo anno, le organizzazioni imprenditoriali e sindacali insieme alle istituzioni del territorio si ritrovano a collaborare alla progettazione e alla stesura di questo volume. Un lavoro che davvero nasce dalla scelta consapevole di cooperare, di unire le forze su un progetto ed un interesse comuni, declinati a conoscere ed approfondire le trasformazioni in campo economico, sociale, culturale e del lavoro della Marca Trevigiana.

Una ventesima edizione che non sarebbe stata possibile senza l'impegno dei Soci dell'Osservatorio e delle tante persone che concretamente rendono possibile la realizzazione di questa pubblicazione. A tutte loro, a chi ha partecipato alle edizioni precedenti e a chi ha contribuito anche quest'anno, va la nostra gratitudine e il nostro ringraziamento.

Uno sforzo di analisi e un lavoro di equipe che è stato molto più impegnativo in questi ultimi mesi, in preparazione a questa edizione 2015, rinnovata non solo nella sua veste grafica ma anche nei contenuti.

Nello pagine che seguono, troverete infatti un nuovo *Rapporto*: abbiamo ridefinito l'organizzazione dei capitoli e previsto ad inizio volume una sintesi per permettere al lettore di ritrovare più velocemente le informazioni a cui è interessato, senza trascurare il fatto di poterlo incuriosire a temi che gli sono meno familiari. Sono stati sviluppati nuovi argomenti di analisi ed introdotti alcuni brevi approfondimenti che il lettore incontrerà all'interno dei singoli capitoli. Una novità questa che i Soci dell'Osservatorio hanno ritenuto utile inserire per arricchire il racconto su quegli aspetti del nostro territorio che, seppur forse non ancora colti appieno dalle statistiche, possono fornire nuovi spunti e contribuire a stimolare il dibattito sul futuro della Marca Trevigiana.

Un futuro che, nell'immediato e sulla base dei dati a disposizione, mostra qualche segnale di ripartenza, seppur ancora debole. Nel 2015 abbiamo esportato merci per un valore prossimo ai 12 miliardi di euro, con un incremento del 5% sull'anno precedente e del 7,8% rispetto al 2013. La produzione industriale è cresciuta del 3,4%, su base annua, e anche gli ordinativi del mercato interno registrano un +3,1%. Il tasso di disoccupazione cala leggermente e si attesta sul 7,7% contro l'8,3% di un anno fa; anche il saldo occupazionale annuo è positivo (+6.700 posizioni di lavoro), anche se da inizio crisi (2008) mancano ancora all'appello 15.870 unità.

Ma riteniamo sia importante leggere un po' più dall'alto questi dati, altrimenti rischiamo di non coglierne il senso pieno e di inseguire soltanto, trimestre per trimestre, una sorta di "ottovolante" dei numeri, talvolta illudendoci dei segnali positivi, talaltra demoralizzandoci sui passi indietro.

A quanto pare, per molto tempo ancora, i tratti di fondo dell'economia resteranno l'incertezza e la variabilità. Questa potremo definirla "la nuova normalità", dopo la lunga crisi. Un nuovo paradigma: con cui fare i conti, e in fondo, per quanto possibile, da interpretare anche a nostro vantaggio. Consapevoli che territori inediti esigono risposte inedite e coraggiose.

Questo è il punto. Non c'è dubbio – i dati lo attestano – che il 2015 sia stato l'anno della svolta, dell'inversione di tendenza. Ma se riteniamo che la faccenda si risolva così, se pensiamo di continuare a fare come abbiamo sempre fatto, al più intervenendo con aggiustamenti di poco conto, se non abbiamo intenzione di metterci in gioco fino in fondo, allora preoccupiamoci per quanto ancora ci aspetta.

Sia ben chiaro: sappiamo che molti imprenditori, molti lavoratori si sono già mossi investendo fortemente in innovazione e competenze all'interno delle imprese e del lavoro. Il messaggio tuttavia che vogliamo dare è che non è ora il momento di allentare l'impegno e gli sforzi lungo questa strada. E molti altri dovranno seguirli se non vorranno rimanere ai margini delle opportunità che, nonostante tutto, il prossimo futuro offrirà a chi le saprà cogliere.

Non è una sfida al di sopra delle nostre possibilità: disponiamo di un patrimonio di competenze imprenditoriali e lavorative straordinariamente sofisticate; sappiamo produrre beni di qualità, esteticamente belli e tecnicamente funzionali. È da qui che, a nostro avviso, dobbiamo ripartire arricchendo la nostra tradizione di quelle conoscenze e professionalità sempre più necessarie per stare all'altezza delle nuove sfide globali.

Domenico Dal Bo'
Franco Lorenzon

Presidente e Vice Presidente
dell'Osservatorio Economico

Il 2015 a Treviso in sintesi

REDDITO PRODOTTO

23,5 mrd € Valore aggiunto provinciale
+1,5% rispetto al 2014

(Unioncamere - Fondazione Istituto G. Tagliacarne; 2014)[1]

POPOLAZIONE

877 mila Abitanti in provincia di Treviso

+244 Saldo naturale (+474 nel 2013)

-673 Saldo migratorio (+6.003 nel 2013)

(DemoIstat; dati al 31.12.2014)

MERCATO DEL LAVORO

Tasso di disoccupazione:

I flussi nel mercato del lavoro dipendente 2015:

118.100 Assunzioni

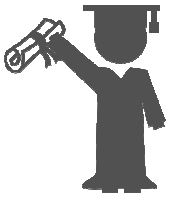
111.400 Cessazioni

+6.700 Saldi (nel 2014: -3.060)

-15.870 Saldo occupazionale 2008-2015

(Istat, Veneto Lavoro; dati al 31.12.2015)

1. Le icone di questa pagina sono state create da Freepik per www.flaticon.com.



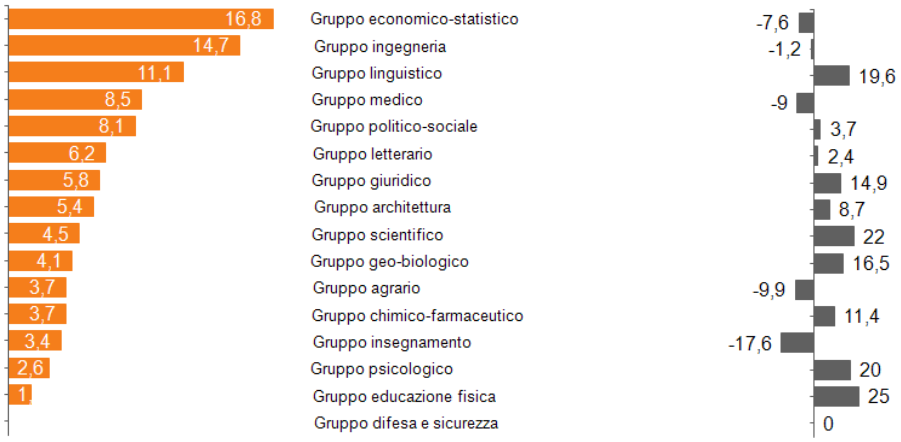
SCUOLA

Popolazione scolastica di scuola secondaria di secondo grado:

Immatricolati all'Università:

Nell'a.a. 2014-15 *…var.% sul 2013-14*

3.456 Immatricolati per la prima volta **+2,5%**



1.030 (29,8%) Scelgono i "Corsi di matematica, scienze e tecnologie" **+5,7%**

Laureati:

Nel 2014 *…sul 2013*

4.163 Laureati **-0,2%**

2.490 (59,8%) Femmine laureate **+1,3%**

(Miur, Uff. Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto; 2015)[2]

2. L'icona utilizzata è stata creata da Freepik per www.flaticon.com.

DEMOGRAFIA D'IMPRESA

Al 31 dicembre 2015		*…sul 2014*
80.182	Sedi di imprese attive	**-699**
23.559	Imprese artigiane 29,4%: incidenza % artigiane	**-198**

Fallimenti

Aperture di procedure di scioglimento e liquidazione

(Infocamere;2015)[3]

COMMERCIO ESTERO

Treviso 7ª provincia in Italia per valore delle esportazioni e per contributo alla crescita del commercio estero nazionale

Al 31 dicembre 2015		*…sul 2014*
11,9 mrd €	Export	**+5%**
6,5 mrd €	Import	**+6,7%**
+5,4 mrd €	Saldo commerciale	

Principali mercati di sbocco più dinamici

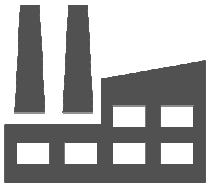
+25,6%	Regno Unito
+24,9%	Stati Uniti

Principali mercati di sbocco in flessione

-22,9%	Russia
-8,2%	Cina

(Istat; 2015)[4]

3. L'icona utilizzata è stata creata da Freepik per www.flaticon.com.
4. L'icona utilizzata è stata creata da EpicCoders per www.flaticon.com.



MANIFATTURIERO

+3,4% Produzione industriale

+3,1% Ordinativi del mercato interno

+3,5% Ordinativi del mercato estero

(Veneto congiuntura - Unioncamere del Veneto; variazioni tendenziali: IV trim. 2015 su IV trim. 2014)[5]

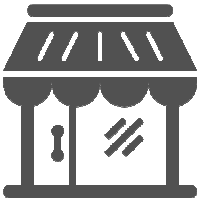
AGRICOLTURA

Numero imprese agricole iscritte al Registro Imprese:

Al 31 dicembre 2015		*…sul 2014*	*…sul 2009*
14.088	Totale imprese	**-216**	**-2.192**
3.377	Cereali	**-134**	**-1.235**
943	Allevamenti di bovini da latte	**-43**	**-306**
5.748	Viticoltura	**+109**	**+458**
32.065 ha	Superficie vitata	**+1,3%**	

(Infocamere, Avepa; 2015)[6]

5. L'icona utilizzata è stata creata da Freepik per www.flaticon.com.
6. Icone create da Freepik per www.flaticon.com.



ESERCIZI COMMERCIALI PER SUPERFICI DI VENDITA

Al 31 dicembre 2015 *Superficie totale*		*…sul 2014* *Variazione superficie*	*…sul 2009*
694 mila mq	**9.130** Esercizi fino a 400 mq.	**-1%**	**-4,8%**
418 mila mq	**500** Esercizi fino da 401 a 1.500 mq.	**+1,1%**	**+11,6%**
263 mila mq	**84** Esercizi oltre 1.500 mq.	**-8,1%**	**+24,4%**

(Infocamere; 2015)[7]

SERVIZI ALLE IMPRESE E ALLE PERSONE

Al 31 dicembre 2015		*…sul 2014*	*…sul 2009*
16.406	Totale servizi alle imprese	**+153**	**+714**
4.622	Terziario avanzato (attività professionali e servizi Itc)	**+56**	**+340**
5.733	Servizi alle persone	**+55**	**+620**

(Infocamere; 2015)[8]

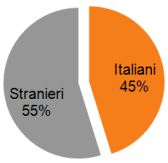
7. Icona creata da SimpleIcon per www.flaticon.com.
8. Icone create da Freepik per www.flaticon.com.

TURISMO

Al 31 dicembre 2015 | *…sul 2014* | *…sul 2009*

Arrivi

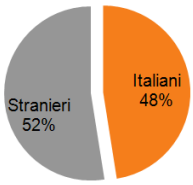
865.364



+7,2% **+44,3%**

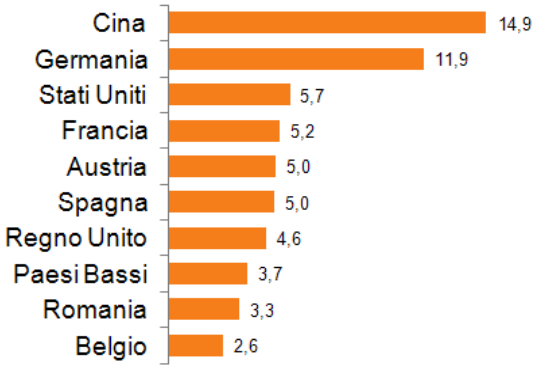
Presenze

1.701.976

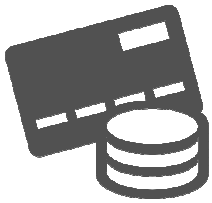


+3,9% **+25,8%**

Prime 10 nazionalità dei turisti stranieri per presenze nel 2015:



(Provincia di Treviso - Unità Turismo, 2015)[9]



CREDITO

Al 31 dicembre 2015		*…sul 2014*
33,3 mrd €	Depositi	**+10,8%**
32,9 mrd €	Impieghi	**-4,7%**
3,7 mrd €	Sofferenze bancarie nette	**+18,2%**

(Banca d'Italia; 2015)

9. Le icone di questa pagina sono state create da Freepik per www.flaticon.com.

Il quadro statistico annuale

1. La popolazione

1. Il contesto sociodemografico

Potremmo iniziare questo capitolo usando la metafora della tempesta perfetta per sintetizzare la situazione demografica del momento. Infatti i dati da poco diffusi dall'Istat sul profilo demografico del 2015 presentano una situazione, pur non inattesa, di particolare gravità. Una gravità di cui è paradigma il calo della popolazione: l'Italia perde, rispetto all'anno prima, 139 mila abitanti (pari ad una città come Salerno), equivalente ad un meno 2,3‰. In tutto il paese solo la provincia di Bolzano guadagna popolazione mentre in Liguria addirittura si sfiora una contrazione dell'8‰. Il calo, pur contenuto dal punto di vista numerico, è invece significativo dal punto di vista simbolico perché rompe con l'idea di una crescita continua (così come è sempre stato dal 1952) evocando cupi scenari di declino se non di "estinzione" (secondo le previsioni delle Nazioni Unite al 2100 l'Italia scenderebbe a 49 milioni di abitanti).

Ma gravidi di conseguenze sono i due motori di tale decremento. Il primo si chiama calo della natalità – 488 mila sono le nascite, 15 mila in meno dell'anno prima – che porta al 2015 un nuovo record storico negativo (dopo quello del 2014) dal 1861. Il tasso di natalità si ferma all'8‰ e nessuna area del paese conosce un incremento. Sul piano strutturale, nota l'Istat, la contrazione della natalità deriva anche dalla riduzione del numero delle donne in età feconda, essendo ormai ridotte le generazione nate negli anni ottanta e novanta. Il che rende, de facto, praticamente impossibile una futura ripresa natalistica significativa. La fecondità, riducendosi per il quinto anno consecutivo, arriva a 1,35 figli per donna (ma 1,28 per le italiana ed 1,93 per le straniere), con un livellamento crescente tra regioni. L'età media al parto sale a 32,2 anni per le italiane, con una differenza di tre anni e mezzo rispetto alle donne immigrate.

La seconda causa del decremento riguarda la mortalità, che cresce considerevolmente rispetto all'anno prima (del 9,1%, pari a 54 mila morti in più, soprattutto grandi anziani). L'invecchiamento della popolazione può giustificare un terzo dell'incremento della mortalità; i restanti due terzi vanno imputati al calo della copertura vaccinale invernale ed alle ondate di calore estive (in luglio i decessi aumentarono del 20,3% annuo). Epidemiologicamente va aggiunto che, se le canicole mietono sempre meno vittime, l'invecchiamento della popolazione conduce comunque ad una crescente fragilizzazione della salute che risulta sempre più esigente ed impegnativa in termini sanitari ed assistenziali. La rassicurante narrazione della longevità crescente conosce una inquietante battuta d'arresto dato che la speranza di vita, nel 2015, si contrae di 0,2 anni per gli uomini e di 0,3 per le donne (che comunque vivono mediamente 4,6 anni in più degli uomini).

L'incremento della mortalità non ha comunque modificato la traiettoria di invecchiamento del paese, dato che gli ultrasessantacinquenni arrivano ad essere il 22 % della popolazione e sono alimentati dai neo 65enni, i numerosi nati del 1950, una coorte della lunga "generazione fortunata". Graficamente la classica piramide della popolazione si deforma e tende ad assumere piuttosto la forma di un fungo, dato da un cappello in via di ampliamento (pari al 22% di anziani, come si diceva), da un gambo (la popolazione 15-64 anni in età attiva ma in contrazione e pari al 64,3%) e da una radice assai ridotta (i giovani fino a 14 anni) ormai pari al 13,7% del totale. Per cui l'indice di vecchiaia ci dice che ogni cento giovani (di 0-14 anni) abbiamo 161,1 anziani che diventano addirittura 245,5 in Liguria, la regione a maggior invecchiamento del paese.

L'immigrazione, nonostante la diffusa percezione psicologica dell'"invasione", si sta in realtà riducendo. Il saldo migratorio con l'estero, che aveva toccato il suo massimo nel 2007 (7,5‰), alla vigilia della crisi, si è ridimensionato al 2,1 dello scorso anno. È significativo che rispetto al 2007 i flussi in entrata – erano di circa 527 mila unità – si sono praticamente dimezzati, mentre i flussi in uscita si sono triplicati. Calano non solo gli stranieri, ma anche i rientri degli italiani mentre, viceversa, questi ultimi coinvolti sempre più dall'emigrazione. Infatti, secondo la Camera di Commercio di Monza, nel 2014 il numero degli italiani che hanno trasferito la residenza all'estero è stato pari a 90 mila unità, un numero cresciuto in due anni del 30,7% (del 34,3 gli under 40). Infine è in raffreddamento, dice l'Istat, anche la mobilità interna. La contrazione della popolazione, pur modesta, è importante perché rimanda al fatto che il numero degli abitanti non è neutro, ma è una importante variabile geopolitica ed un indicatore della "potenza" di un paese. Inoltre la contrazione nasconde due problemi. Il primo è la denatalità, per vari motivi oggi difficilmente invertibile efficacemente, tanto più che sta scemando la "base" di donne in età feconda che potrebbero rilanciare la natalità (a meno che non si pensi a livelli di fecondità preindustriali). L'altro problema, prodotto dall'inedito binomio denatalità-longevità, è dato da un invecchiamento rilevante che squilibra gli assetti della popolazione e che pone problemi inauditi di sostenibilità complessiva della lunga vita. E più debole appare il doppio contributo degli immigrati (fecondità, giovane età) sul ringiovanimento della popolazione, considerata la minor attrattività del paese. Mentre il ragionamento si rovescia considerando gli italiani (specie ventenni e trentenni) che vanno all'estero.

Se, come s'è detto, lo scorso anno l'Italia è calata di 139 mila abitanti (dato peraltro provvisorio, mancando l'aggiornamento di dicembre), il Veneto ha avuto un decremento di 12 mila abitanti. Sono (ancora) cifre contenute nei loro valori assoluti, ma dal grande significato simbolico: suscitano inquietudini di vuoto e di estinzione e rompono con l'idea ingenua che una popolazione debba per forza crescere. Ma inquietanti sono soprattutto i due motivi di tale decremento: che si chiamano calo delle nascite ed aumento dei morti. In Veneto le nascite, calate nel 2015 del 2,1‰ (Italia meno 2,7), si concretizzano, come dicono con asettica precisione le medie, a 1,39 figli per donna in età feconda: ma se si considerano solo le italiane si scende a 1,26 (età media al parto: quasi 33 anni) mentre le immigrate risalgono a poco più di 2 figli, in pratica avvicinandosi alla soglia di equilibrio della popolazione che è appunto di 2,1 figli per donna.

L'altro punto critico è dato dalla mortalità, cresciuta in modo "spiacevole" nello scorso anno. Spiacevole perché inatteso: 3.700 morti in più rispetto all'anno prima, soprattutto grandi anziani, spiegabili per un terzo dall'avere una popolazione invecchiata, ma per due terzi dalla mancata copertura vaccinale invernale e dalle ondate di calore estive. Segno comunque di una popolazione sempre più fragile nelle sue condizioni di salute. Ma spiacevole anche perché, di conseguenza, si presenta un possibile calo della speranza di vita. In altri termini la vita media si riduce – specie per le donne – e la longevità conosce una battuta d'arresto che fa (mal) pensare.

Infine il discorso migratorio. Il saldo migratorio, soprattutto quello con l'estero, si è ulteriormente contratto, segno che il Veneto è divenuto meno appetibile per gli stranieri. Che ci considerano tutt'al più terra di transito verso altre mete europee più promettenti. Infatti gli stranieri residenti nella regione nell'ultimo anno sono passati da 515 mila a 512 mila. Se a ciò aggiungiamo i nostri giovani che se ne vanno all'estero in cerca di lavoro – principalmente giovani tra i 25 ed i 34 anni formati in Italia nel pieno della loro capacità lavorativa e con titoli di studio qualificanti – il quadro demografico si appesantisce ulteriormente.

2. La situazione provinciale ed infraprovinciale

Dalla cornice generale suesposta si può ora passare al dettaglio provinciale aggiornato letto sia nell'aggregato sia nella specificità delle otto macrozone che lo compongono raggruppando i 95 comuni che formano la Marca, avendo l'Istat aggiornato le realtà demografiche dei comuni italiani.

Come sempre, conviene partire dal dato relativo a "quanti siamo" riferito naturalmente alla fine del 2014: a quella data la popolazione trevigiana è composta da poco più 887 mila persone, il che significa che in un anno vi è stato un leggero decremento pari a 429 unità. Ma l'anno prima vi fu un aumento di 6.477 unità, mentre il 2015 (primi undici mesi) presenta una contrazione di 1.800 abitanti.

Tab. 1. Popolazione residente in provincia di Treviso al 31 dicembre 2014.

Aree	*Popolazione totale*	*Maschi*	*Femmine*
Treviso	333.707	162.398	171.309
Asolo	43.980	21.987	21.993
Castelfranco Veneto	94.039	46.555	47.484
Conegliano	116.543	56.939	59.604
Montebelluna	97.270	47.778	49.492
Oderzo	85.446	42.133	43.313
Valdobbiadene	55.411	27.164	28.247
Vittorio Veneto	60.897	29.307	31.590
Provincia di Treviso	887.293	434.261	453.032

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre 2014.

Naturalmente il dato aggregato è come sempre un dato di sintesi, che tiene conto sia del saldo naturale che di quello sociale o migratorio. Cominciamo dal primo. Nel 2014 si sono avute 7.744 nascite (furono 8.035 l'anno prima) e 7.500 morti (furono 7.561 i morti l'anno precedente), pari ad un saldo positivo di appena 244 unità, circa la metà del saldo dell'anno prima. È grosso modo il saldo che si ebbe nei primi anni ottanta, quando – nel 1984 – si arrivò al saldo negativo.

Anche da questi dati si riconferma una innegabile contrazione della vitalità demografica di Treviso, che ormai appare in accelerata, comprensibile accentuazione virando verso la cosiddetta crescita zero.

Nel 2014 il suo tasso di crescita complessivo è stato leggermente negativo (-0,5‰). Invece il tasso di crescita naturale è pari allo 0,3‰ (era dello 0,5 un anno prima) ed è comunque più elevato della media regionale che registra invece un tasso negativo dell'1,1‰, dato su cui pesano i decrementi robusti di Belluno e Rovigo.

Il tasso di natalità trevigiano, conseguentemente, supera quello regionale: è pari all'8,7 nel 2014 (come negli ultimi anni ottanta) ed è un tasso di natalità che oggi – pur rimanendo insieme con Verona e Vicenza il più vivace della regione – mostra continui segni di arretramento che confermano l'esaurimento di quella "primavera demografica" avvenuta nella seconda metà degli anni novanta.

È interessante l'andamento del tasso di mortalità, che contrassegna le aree a più forte invecchiamento. A Treviso tale tasso nel 2014 si stabilizza all'8,5‰, come l'anno prima, contro un dato medio regionale del 9,3 (trascinato dal picco del 12,2 a Rovigo).

Tab. 2. Serie dei nati in provincia di Treviso.

Anno	*2004*	*2005*	*2006*	*2007*	*2008*	*2009*	*2010*	*2012*	*2013*	*2014*
N. nati	9.039	9.154	9.232	9.425	9.365	9.082	9.018	8.507	8.035	7.744

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre.

La serie storica coglie la ripresa demografica che ormai abbiamo alle spalle ma anche il raffreddamento in corso, raffreddamento che si conferma nel 2014, dato che i nati sono stati come si diceva 7.744, pari a circa 645 nascite al mese (670 l'anno prima), regredendo così ai livelli natalistici dei primi anni Duemila.

I motivi di fondo di tale involuzione sono essenzialmente tre. Il primo è legato ad alcuni effetti strutturali dovuti alle importanti modificazioni della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni. Le donne in questa fascia di età sono oggi meno numerose e mediamente più anziane. Si avviano a terminare l'esperienza riproduttiva le baby-boomer (nate a cavallo degli anni sessanta e settanta) e al loro posto subentrano, gradualmente, le ridotte generazioni delle cosiddette baby-buster (nate negli anni ottanta e novanta).

In secondo luogo si riducono anche i figli nati da madri straniere, e ciò per più motivi (tra cui l'adeguamento ai ritmi fatalistici delle autoctone). Infine c'è il ruolo della lunga crisi economica, che ha contratto le nascite, ridotto i matrimoni, ritardato l'uscita dei figli dalle famiglie, ridimensionato l'immigrazione e spinto all'emigrazione dei giovani autoctoni.

Può essere curioso osservare che invece sul piano della coniugalità, andiamo non "verso il passato" ma piuttosto "verso il futuro", nel senso di una inesorabile denuzialità che ha portato ad un tasso di nuzialità pari al 2,7‰, esattamente la metà di quello del 1983.

Solo negli ultimi nove anni i matrimoni sono calati a Treviso da 3.251 a 2.414 (pari ad un calo del 26%) ed in particolare sono scesi i primi matrimoni (facilmente sostituiti dalle convivenze, dalle coppie a distanza o dalla loro progressiva posticipazione) ed i matrimoni religiosi (quarant'anni fa pari al 98% del totale dei matrimoni, oggi al 52%); sono aumentati invece i secondi (o più…) matrimoni ed i matrimoni misti e misti-misti, per effetto rispettivamente dei divorzi e dell'immigrazione.

Come si vede nella serie contenuta nella Tabella 3, che compara più di un ventennio di momenti storico-demografici assai differenti, si indebolisce il saldo naturale, che negli ultimi tre anni in pratica si dimezza ogni anno; frena bruscamente quello migratorio arrivando addirittura ad essere negativo e si incrementa ancora l'indice di vecchiaia, che misura il "peso" degli anziani (sopra i 65 anni) sui più giovani (sotto i 14 anni). Circa i primi va sottolineata non solo la crescita numerica per effetto di un passato più prolifico, ma anche la loro crescente longevità, misurata dalla cosiddetta quarta età (sopra gli 85 anni), che oggi è pari a quasi 28 mila unità. In particolare i centenari, l'avanguardia estrema di tale longevità, sono oggi 300, mentre erano 148 dieci anni fa. In pratica sono più che raddoppiati.

È emblematica la realtà demografica del comune capoluogo: in cui (al 2014) i morti superano i nati di quasi un terzo, il 40% delle famiglie è unipersonale (il 52 nel centro storico), gli anziani sono ormai più di un quarto della popolazione e vi sono più di due anziani per ogni giovane.

Ritornando alle tendenze provinciali, sale leggermente anche l'indice di dipendenza, che misura il "peso" degli improduttivi – perché giovani ed anziani – sulle produttive classi centrali di età.

Ma chi più cresce velocemente negli ultimi anni è l'indice di sostituzione – quello più predittivo e critico per il mercato del lavoro – che quantifica la dimensione del flusso dei pensionandi (60-64 anni, che però le recenti riforme del mercato del lavoro posticipano progressivamente) rispetto al flusso dei giovani in entrata nel mondo del lavoro (15-19 anni) per effetto del maggior peso dei primi dovuto allo spostamento crescente verso l'inattività post-lavorativa dei numerosi baby boomer oggi occupati o in transizione verso il pensionamento e "quasi anziani" (pur giovanili negli stili di vita: in pratica "adulti prolungati") e per il concomitante calo dei secondi per effetto della denatalità degli anni novanta. Negli ultimi dieci anni tale indice è cresciuto del 60%. Tuttavia va aggiunto che, se si tiene conto dell'aumento della scolarità e quindi della relativa posticipazione dell'entrata nel mondo del lavoro, i giovani della classe 15-24 anni su quella 60-64 dimezzano l'indice di sostituzione portandolo a 60,5.

A livello infraprovinciale si rileva come – secondo l'indice di vecchiaia – la zona Asolana si confermi come l'area più giovane, mentre il Vittoriese, che è l'area da sempre più invecchiata, continua il suo percorso demograficamente declinante. D'altronde questa è l'unica area della provincia in cui il peso percentuale degli anziani è ormai quasi doppio rispetto a quello dei giovani (segue l'area di Valdobbiadene).

A questo punto appare anche significativo proporre una comparazione quasi in termini di demografia storica con gli analoghi indici relativi ai lontani primi anni Novanta, poco prima che iniziasse timidamente quel mutamento di rotta, che – sia pur in modo insufficiente ed ora in completo dissolvimento, complice la recessione – ha contrassegnato fino a qualche anno fa la demografia locale.

Negli anni compresi dal primo all'attuale *Rapporto*, gli indici sono certamente crescenti, allontanandoci dall'eccezionale indice di vecchiaia del 1961 (pari a 40, cioè 40 anziani per cento giovani, meno di un terzo dell'attuale): ma eravamo nel pieno di quell'irripetibile baby boom che produsse una popolazione molto giovane che oggi troviamo nelle parti alte della piramide demografica ed in uscita dalla vita lavorativa.

Finora si è detto del saldo naturale e dei suoi aspetti e conseguenze. Rimane ora l'altro saldo, quello migratorio o sociale. In valori assoluti tale saldo si presenta negativo per 673 unità, valore contenuto ma simbolicamente significativo. Infatti il saldo migratorio (‰) a Treviso scende allo 0,9 (ma era pari al 14,8 dieci anni fa) contro il dato medio regionale dell'1,8‰. Addirittura per le migrazioni nazionali o interne il saldo è pari a zero. Complessivamente, l'intera mobilità migratoria in entrata ed uscita si presenta negativa con un -0,8‰ (era pari al 13,6 dieci anni fa) contro l'1,2 veneto: è evidente la ridimensionata capacità attrattiva esercitata dalla provincia di Treviso nei confronti degli stranieri ed anche degli stessi italiani. Il discorso rimanda alla realtà migratoria, trattata più a fondo nel paragrafo seguente.

Ma prima è utile riepilogare il recente percorso storico-demografico compiuto dal Trevigiano ponendo a confronto i cinque indicatori alla data ultima con quelli rilevati nel 1995, l'anno che segna lo storico pavimento della recente storia demografica locale (tratti dai precedenti *Rapporti* dell'Osservatorio Economico). Si ha allora il quadro complessivo sintetizzato nella Tabella seguente.

Tab. 3. Principali indicatori demografici: 1991-2014.

	1991	*1995*	*2000*	*2005*
Saldo naturale	-92	-278	1.211	1.891
Saldo migratorio	3.857	3.817	8.293	8.732
Indice di vecchiaia	112,4	124,8	123,8	123,0
Indice di sostituzione	81,8	94,0	118,1	133,3
Indice di dipendenza	42,7	43,6	45,3	48,7
	2010	*2012*	*2013*	*2014*
Saldo naturale	1.423	806	474	244
Saldo migratorio	2.986	4.388	6.003	-673
Indice di vecchiaia	124,1	131,0	134,4	138,6
Indice di sostituzione	136,7	141,5	145,0	149,2 (*)
Indice di dipendenza	51,6	53,8	54,5	55,1

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre e popolazione residente al 1 gennaio. Nota: (*) per omogeneità con i dati precedenti, l'indice è stato calcolato come il rapporto tra la classe 15-24 e la classe 50-59. In Tabella 4, invece, in modo più realistico, per il 2014 l'indice di sostituzione è stato calcolato come rapporto tra la classe 15-24 e la classe 55-64 e risulta pertanto pari a 128,6.

Il saldo naturale, addirittura negativo nel 1995 (ma iniziò in realtà ad essere tale già nel lontano 1984), è oggi peggiorato per effetto dell'ormai cronico indebolimento della natalità, e così il saldo sociale, che risente del ridimensionamento del flusso migratorio (ma non necessariamente straniero, vista la contrazione dei flussi interni).

In ogni caso però tutti e tre gli indici rilevano in modo coerente la criticità persistente della realtà demografica, che – perlomeno in una vicina prospettiva – non potrà che appesantirsi (e di ciò ci sono già i segni) considerato il ruolo decrescente della fertilità e per l'indebolirsi dei flussi migratori, notoriamente "ringiovanenti". A ciò si aggiunga che la recessione economica tende a tradursi in recessione demografica, dagli esiti ancora indeterminati. E nulla può, ovviamente, recuperare il deficit demografico lungamente accumulato negli ultimi lustri.

In conclusione, il quadro generale aggiornato che riassume lo stato tendenziale socio-demografico di Treviso è riassunto nella seguente Tabella.

Tab. 4. Indicatori sociodemografici per aree infraprovinciali. Anno 2015.

Aree	*Saldo naturale*	*Saldo migratorio*	*Indice vecchiaia*	*Indice dipendenza strutturale*	*Indice di sostituzione*
Treviso	64	875	141,2	55,0	134,8
Asolo	70	-312	108,6	53,3	108,6
Castelfranco Veneto	261	-35	113,3	51,0	118,0
Conegliano	-108	-229	156,2	57,3	132,8
Montebelluna	114	-346	128,9	54,3	125,7
Oderzo	84	-202	128,0	53,8	119,4
Valdobbiadene	-40	-207	146,3	58,0	121,1
Vittorio Veneto	-201	-217	189,3	60,1	148,0
Provincia di Treviso	244	-673	138,6	55,1	128,6

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre 2014 e popolazione residente al 1 gennaio 2015. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

Le otto aree in cui è ripartita la provincia presentano dinamiche demografiche assai differenziate: appaiono infatti forti i movimenti migratori e naturali nell'area del capoluogo, che presenta anche un elevato indice di sostituzione; evidente appare anche la relativa "giovinezza" della parte occidentale della Marca (Asolano e l'area Castellana), mentre all'opposto l'invecchiamento connota la Pedemontana, cioè il Valdobbiadenese e soprattutto il Vittoriese in cui i tre indici sono più elevati di quelli medi provinciali e le percentuali della terza e quarta età più consistenti, mentre più basse sono quelle dei giovani. Il Vittoriese (seguito dal confinante Valdobbiadenese) insomma si riconferma un'area limite dal punto di vista demografico, quasi un laboratorio o una "avanguardia" (problematica) del possibile (prevedibile) futuro socio-demografico locale.

Tab. 5. Struttura per età della popolazione residente al 2014.

	0-14		*15-64*		*65+*		*85+*		*Popolazione totale*	
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*
Treviso	49.072	14,7	215.326	64,5	69.309	20,8	10.053	3,0	333.707	100,0
Asolo	7.333	16,7	28.683	65,2	7.964	18,1	1.168	2,7	43.980	100,0
Castelfranco Veneto	14.887	15,8	62.289	66,2	16.863	17,9	2.281	2,4	94.039	100,0
Conegliano	16.567	14,2	74.094	63,6	25.882	22,2	4.133	3,5	116.543	100,0
Montebelluna	14.948	15,4	63.047	64,8	19.275	19,8	2.774	2,9	97.270	100,0
Oderzo	13.107	15,3	55.562	65,0	16.777	19,6	2.722	3,2	85.446	100,0
Valdobbiadene	8.260	14,9	35.069	63,3	12.082	21,8	1.989	3,6	55.411	100,0
Vittorio Veneto	7.898	13,0	38.045	62,5	14.954	24,6	2.546	4,2	60.897	100,0
Provincia di Treviso	132.072	14,9	572.115	64,5	183.106	20,6	27.666	3,1	887.293	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, popolazione residente al 1 gennaio 2015. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

Tab. 6. Struttura per età della popolazione residente con più di 85 anni al 2014.

	85-89		*90-94*		*95-100*		*85+*	
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*
Treviso	6.421	63,9	3.032	30,2	600	6,0	10.053	100,0
Asolo	733	62,8	343	29,4	92	7,9	1.168	100,0
Castelfranco Veneto	1.487	65,2	666	29,2	128	5,6	2.281	100,0
Conegliano	2.663	64,4	1.249	30,2	221	5,3	4.133	100,0
Montebelluna	1.804	65,0	835	30,1	135	4,9	2.774	100,0
Oderzo	1.737	63,8	828	30,4	157	5,8	2.722	100,0
Valdobbiadene	1.312	66,0	579	29,1	98	4,9	1.989	100,0
Vittorio Veneto	1.599	62,8	797	31,3	150	5,9	2.546	100,0
Provincia di Treviso	17.756	64,2	8.329	30,1	1.581	5,7	27.666	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, popolazione residente al 1 gennaio 2015. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

Il rapporto tra decrescita demografica ed invecchiamento e consumi, lavoro e welfare

di Vittorio Filippi

Queste tendenze demografiche sono spesso intese come sfide severe per l'economia e la società nei Paesi avanzati – un terremoto gerontologico, un agequake, secondo il settimanale The Economist *(1999) – che paragonò le conseguenze dei mutamenti demografici nei Paesi avanzati nel prossimo mezzo secolo all'epidemia di peste del XIV secolo. I principali motivi di preoccupazione sono i seguenti: lo sbilanciamento della popolazione verso le classi di età più anziane può determinare una contrazione della partecipazione al mercato del lavoro; può scoraggiare la formazione del risparmio e deprimere la produttività; può ottundere lo spirito imprenditoriale, dato che con l'età si cerca la sicurezza piuttosto che l'avventurosa intraprendenza; può generare forti tensioni nei bilanci pubblici a causa delle crescenti spese pensionistiche, assistenziali e sanitarie in un contesto di tendenziale riduzione delle basi del prelievo fiscale.*

È stato osservato che la stessa debole ed insufficiente crescita del Pil potenziale trovi una sua causa nell'evoluzione demografica, che spiega da sola metà del rallentamento in corso. Per due motivi. Il primo è semplicemente un fattore di scala: la minore crescita della popolazione, a parità di dinamica del Pil procapite, riduce la performance del Pil totale. Il rallentamento demografico mondiale è secolare: da +2,0% annuo nel decennio Sessanta a quasi zero alla fine di questo secolo (+0,1% nel 2090-2100), secondo le previsioni Onu. In particolare, la dinamica della popolazione è in calo da +1,2% nel 2005-2010 a +1,0% nel 2015-2020, sottraendo 0,2 punti percentuali annui alla crescita del Pil globale.

Il secondo motivo è dato dall'invecchiamento della popolazione, che fa diminuire la quota di persone in età lavorativa. Infatti, la crescita della popolazione compresa tra 15 e 64 anni si riduce più di quella totale: da +1,5% medio annuo nel 2005-2010 a +0,9% nei prossimi cinque anni, sottraendo ulteriori 0,4 punti alla crescita del Pil. La dinamica della popolazione in età lavorativa diventerà negativa nei paesi avanzati (da +0,4% a -0,3%) e frenerà anche in quelli emergenti (da +1,8% a +1,2%), contribuendo quindi per un ulteriore mezzo punto alla migliore performance dei paesi emergenti rispetto a quelli avanzati.

Inoltre, all'interno della popolazione in età lavorativa, l'invecchiamento riduce la partecipazione al mercato del lavoro, perché la quota delle persone che cercano attivamente un'occupazione cala nelle fasce più anziane di persone in età di lavoro. Certamente agisce in senso contrario una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro ed in prospettiva avrà un effetto favorevole l'allungamento della vita lavorativa. Complessivamente alla demografia si possono ricondurre 0,6 punti di minor crescita globale (0,2 alla minor crescita della popolazione e 0,4 al suo invecchiamento), cioè metà di quel taglio di 1,3 punti percentuale effettuato dal Fmi.C'è poi il discorso della produttività, dato che è stato osservato un rapporto causa effetto tra invecchiamento e contrazione della produttività ("a 10pp increase in the old age dependency ratio causes a 0.2pp decrease in labor productivity growth") dovuto a due motivi. Il primo sta nel fatto che i servizi assistenziali per gli anziani mostrano solitamente bassi livelli di produttività, mentre il secondo motivo sta nella minor produttività dei lavoratori maturi – grosso modo dopo i 55 anni – dopodiché "This drop in productivity might be due to depreciated skills, a more fragile health or declining cognitive abilities. Alternatively, productivity might fall if motivations and commitment to work decline, when retirement approaches".

Infine c'è il nodo più noto e vistoso mediaticamente (e politicamente), quello della spesa (qui intesa in senso lato) trascinata dall'invecchiamento. Nell'orizzonte della politica economica italiana, la soluzione al problema distributivo, fissato il vincolo al rapporto tra spesa pensionistica e Pil e in ipotesi di invarianza della quota del lavoro nel reddito, si traduce inesorabilmente in un peggioramento delle condizioni di reddito dei pensionati. Tale peggioramento relativo, negli scenari che oggi rappresentano gli orientamenti della politica economica italiana, non può essere francamente evitato, anche se la sua intensità dipenderà da molte variabili, come dalla capacità dell'economia di mobilitare occupazione addizionale, dalla demografia dell'immigrazione, dall'andamento della produttività e dai vincoli esterni come la congiuntura internazionale e le regole europee.

3. Una demografia dell'immigrazione

Sappiamo che negli ultimi venti anni i flussi migratori con l'estero hanno rappresentano il prevalente fattore demografico di crescita in Italia, producendo un saldo migratorio positivo e contribuendo a "ringiovanire" la popolazione. Tuttavia questa tendenza si è progressivamente ridotta nel tempo: nel 2014 la crescita della popolazione residente si è fermata ad appena 13 mila unità poiché il saldo migratorio positivo con l'estero (+141 mila) è riuscito ancora a compensare un saldo naturale largamente negativo (-96 mila). Il ruolo dei movimenti con l'estero, e in particolare delle immigrazioni di cittadini stranieri, contrapposto al problematico percorso evolutivo della decrescita naturale, ha rappresentato la principale chiave di lettura della dinamica demografica recente su scala nazionale. In chiave di prospettiva, tale ruolo sembrerebbe in parte compromesso: sulla base dei primi dati provvisori del 2015 relativi al solo periodo gennaio-giugno, si registra un saldo migratorio estero di appena 66 mila unità a fronte di un saldo naturale che avrebbe già oltrepassato le 103 mila unità di disavanzo.

L'elemento di diversità rispetto al recente passato non è rappresentato solo dalla denatalità, ma anche dalla perdita di attrattività nei confronti dei migranti internazionali. Le immigrazioni negli ultimi cinque anni si sono ridotte del 38%, passando da 448 mila unità del 2010 alle 278 mila nel 2014. Le emigrazioni invece sono più che raddoppiate, passando da 67 mila a 136 mila unità. Il saldo migratorio netto con l'estero, pari come detto a 141 mila unità, registra il valore più basso degli ultimi otto anni.

Permane comunque fondamentale il contributo della componente straniera della popolazione, che garantisce ancora un saldo migratorio positivo di oltre 200 mila residenti, sebbene in diminuzione rispetto agli anni precedenti. La popolazione straniera, peraltro, offre un contributo più che positivo anche alla differenza tra nascite e decessi (+69 mila). Al contrario, in peggioramento rispetto al passato è il comportamento dei cittadini italiani i quali, tra rimpatri ed espatri, hanno accumulato nel corso dell'anno un deficit di circa 60 mila residenti fra iscritti e cancellati, mentre sul piano della decrescita naturale il deficit sale ad oltre 165 mila unità.

I cittadini stranieri residenti in Veneto al 31 dicembre del 2014 ammontano a 511.558, oltre 3 mila in meno rispetto alla stessa data dell'anno precedente (un calo pari a -0,6%). I dati sui movimenti migratori della popolazione straniera nel corso degli ultimi anni si sono caratterizzati per una lenta contrazione delle iscrizioni, in particolar modo dall'estero ed un crescente numero delle cancellazioni. Nel corso del 2014 il volume delle iscrizioni dall'estero ha raggiunto il valore minimo dell'ultimo decennio.

Le nuove registrazioni anagrafiche, pari a poco più di 20 mila, sono risultate l'11% in meno rispetto a quelle dell'anno precedente, segnando il valore più basso mai registrato a partire dal 2002. Per quanto riguarda i movimenti verso il Veneto, i dati in esame confermano il progressivo decremento del numero dei trasferimenti dall'estero nel corso degli ultimi anni. Più stabili risultano, invece, anche se con fluttuazioni ricorrenti nel tempo, i trasferimenti di residenza all'interno del contesto nazionale. Questi riguardano prevalentemente spostamenti di residenza entro lo stesso ambito provinciale; in misura più limitata si tratta di mobilità verso comuni collocati in province differenti. I trasferimenti di residenza dalle altre regioni si mantengono sui livelli medi registrati nel decennio.

Le informazioni relative ai movimenti in uscita dal Veneto evidenziano, da un lato, il progressivo intensificarsi del numero dei trasferimenti all'estero dei cittadini stranieri (verosimilmente sia rientri in patria che spostamenti in altri Stati esteri), dall'altro il

permanere di un nucleo rilevante di trasferimenti all'interno del paese. È sintomatico che nel 2014, i nuovi nati da genitori stranieri sono stati circa 8.800, il 2% in meno rispetto all'anno precedente, così come è significativo che in Veneto le acquisizioni di cittadinanza siano state nel 2014 il 16% del totale nazionale.

Per quanto riguarda la provincia di Treviso i dati prodotti annualmente da Anolf-Cisl, dalla Caritas, da Migrantes e dalla Cooperativa Servire[10] conferma il calo del numero totale dei residenti stranieri residenti. Infatti il numero di stranieri residenti in provincia a fine 2014 risulta pari a 98.957 unità; con un calo di 2.761 persone rispetto al 2013 (-2,7%). L'anno prima il calo fu maggiore: circa 3.600 persone, pari ad un -3,4%.

Tab. 7. Popolazione residente totale e cittadini stranieri al 31 dicembre 2014 in provincia di Treviso.

	Maschi	*Femmine*	*Totale*	
			V.a.	*di cui minori*
Residenti totali in provincia al 2014	432.340	451.062	883.366	157.596
di cui stranieri	47.699	51.258	98.957	25.217
Neonati figli di genitori stranieri	871	823	1.694	-
Stranieri nati in Italia	9.590	8.980	18.570	-
Incidenza % stranieri sul totale residenti	11,0	11,4	11,2	16,0
Incidenza % neonati stranieri sul totale neonati	-	-	21,9	-
Incidenza % minori stranieri sul totale stranieri residenti	-	-	25,5	-
Acquisizioni di cittadinanza	2.443	1.949	4.392	-

Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Migrantes e Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali.

Va anche considerato il passaggio di cittadinanza da straniera ad italiana: l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana ha prodotto 4.392 nuovi italiani, il 30% in più rispetto al 2013, pari a 21.456 nuovi italiani dal 2002 al 2014. Vista l'assenza di quote di ingresso per lavoro e l'assai ridotto afflusso per ricongiungimento familiare, le variazioni nel bilancio demografico rispetto al 2013 dipendono da dinamiche demografiche della popolazione straniera e dalla diminuzione di residenti stranieri dovuta all'acquisizione di cittadinanza italiana, oltre al riprendere la via della migrazione, cosa ancora difficilmente rilevabile a livello statistico. L'aumento delle acquisizioni di cittadinanza entra così come elemento importante del calo statistico di residenti stranieri.

Di conseguenza la quota di residenti con cittadinanza straniera sul totale residenti continua a diminuire anche rispetto al 2013, seppur leggermente, ed è pari oggi all'11,2% (-0,6%).

Aumenta ancora la quota delle donne rispetto agli uomini, giungendo a sfiorare il 52%. La crescita percentuale della componente femminile è da attribuire al calo di quella maschile; si tratta pertanto non di un reale aumento di donne migranti, ma dell'effetto del calo degli uomini sul totale. La quota delle donne sul totale risulta ancora molto

10. Cfr. Anolf-Cisl, Caritas, Migrantes e Cooperativa Servire (2015), *Cittadini stranieri residenti a Treviso. Anno 2014*, Treviso.

diversificata a seconda del gruppo nazionale, dall'81% delle ucraine, seguite da brasiliane, moldave e polacche per giungere al 31,9% delle senegalesi.

È presente nella Marca un caleidoscopio di migranti di 145 nazionalità diverse (ma la quota delle prime 10 è pari al 75% del totale). Rispetto al 2013, fra i primi 10 gruppi nazionali crescono leggermente solo i cinesi (+0,8%, pari a +63 persone), i romeni (+0,6%, pari a +122 persone) e gli ucraini (+1,4%, pari a +48 persone); calano tutti gli altri, con percentuali anche importanti, soprattutto per senegalesi (-7,6%), albanesi (-6,5%) ma anche macedoni (-5) e kosovari (-4,5). Quanto incida sui gruppi di più antica immigrazione il passaggio alla cittadinanza italiana non è dato sapere, in quanto i dati riguardanti l'acquisizione di cittadinanza non sono diversificati sulla base della nazionalità di partenza. Continuano a confermarsi primi Paesi di provenienza Romania, Marocco, Albania, Cina e Macedonia.

I primi comuni per numero assoluto di residenti stranieri sono: Treviso (11.183, +121 presenze, ma "solo" con il 13,4% sul totale dei residenti), Conegliano (5.554, +52 presenze) e Montebelluna (4.101, -70 presenze). Per valori percentuali I primi comuni per incidenza sono invece: Mansuè (20,0% e 31,7% di minori stranieri sul totale minori), Fonte (18,6%) e Cimadolmo (18,4%). Come sempre, i primi gruppi per cittadinanza hanno in genere una distribuzione abbastanza diffusa nel territorio: ogni singolo comune vede distribuiti i residenti stranieri per nazionalità in modo uniforme alla media provinciale di ogni singolo gruppo. Alcuni comuni però fanno eccezione, concentrando sul loro territorio una fetta rilevante del totale provinciale di alcune nazionalità: i cinesi, presenti per oltre il 25% del totale provinciale tra il comune di Conegliano (12,9%) e quello di Montebelluna (12,9%), i moldavi (29,3% del totale provinciale a Treviso), gli ucraini (16,5% a Treviso, 10,7% a Conegliano), e soprattutto i cingalesi: 31,6% a Treviso e 23,5% a Pieve di Soligo. Vi sono inoltre situazioni di concentrazione locale: i romeni in una serie di comuni rappresentano dal 40 al 50% di tutti i cittadini stranieri ivi residenti (in ordine discendente a Loria, Riese, Portobuffolé, Gorgo al Monticano, Asolo, Castello di Godego, Altivole, Oderzo e Chiarano), per non parlare dell'ormai noto caso di Mansué, nel quale i 736 romeni continuano a rappresentare il 74,5% di tutti i cittadini stranieri residenti.

I marocchini si collocano fra il 35 e il 40% a Fregona, Sernaglia della Battaglia e Cison di Valmarino; i cinesi tra il 20 e il 35% a Cornuda, Montebelluna e Altivole; i macedoni per oltre il 30% a S. Zenone, Possagno, Cavaso e Moriago e per oltre al 50% a Vidor.

Nel 2014 sono stati 1.694 i nuovi nati da genitori entrambi stranieri; ancora un calo percentuale consistente, -6,2% su base annua, 112 nati in meno rispetto all'anno precedente. L"incidenza % sul totale dei nati si abbassa dal 22,4% al 21,9%. La popolazione a cittadinanza straniera è ancora largamente una popolazione più giovane di quella italiana: il 25,5% del totale degli stranieri sono minori rispetto ad una incidenza dei minori tra gli italiani pari al 16,9%. Continua però la contrazione di questo segmento di popolazione già registrata lo scorso anno: l'incidenza sul totale dei residenti stranieri si riduce di quasi un punto percentuale, e la diminuzione in valore assoluto (1.520 minori in meno) corrisponde ad un calo del 5,7% rispetto al 2013, superiore di tre punti percentuali al calo dei soli maggiorenni (-2,7%).

Almeno tre fattori, di cui è difficile calcolare il peso relativo, contribuiscono a tale variazione: il calo della natalità, il trasferimento all'estero o in patria di tutta o parte della famiglia di appartenenza, l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte dei rispettivi genitori (che comporta la variazione di cittadinanza anche per i figli minori). Infine i cittadini di altra nazionalità nati in Italia, ovvero la cosiddetta seconda

generazione. Nel 2014 sono stati nel Trevigiano 18.570, ben il 3,6% in meno rispetto al 2013: il calo può essere attribuito agli stessi fattori addotti per i minori.

Rappresentano il 18,8% degli stranieri residenti (praticamente la stessa percentuale del 2013) ed i primi tre comuni ove la loro incidenza rispetto ai residenti stranieri è più alta sono Mansuè (26,7%), San Zenone e Paderno del Grappa.

4. Conclusioni

In un certo senso tutta l'osservazione demografica ruota attorno ad un numero – 429 – che quantifica la perdita netta di popolazione avvenuta nel 2014. Una perdita che si ripete, amplificandosi, nel 2015 (1.752 unità in meno, pure con i dati limitati a novembre), rivelando con chiarezza il crinale preso dalla demografia locale. Un crinale che, per amore di sintesi, potremmo delineare in soli cinque punti. Composti da tre certezze e da due "misteri".

- La prima certezza riguarda il depopolamento, che tende ad ampliarsi e che – nel caso del 2015 – è il prodotto algebrico di saldi naturali e di saldi migratori negativi in quasi tutti i mesi dell'anno (manca dicembre, come s'è detto). Circa il saldo naturale, è difficile ipotizzare che con un tasso di fecondità pari ad 1,49 figli per donna (come nel 2005) e con un calo strutturale delle donne in età feconda si possa ripartire con una crescita significativa della popolazione. Piuttosto, appare una situazione demografica compromessa in modo probabilmente irreversibile in cui il calo della popolazione troverà alimento anche dalla futura fuoriuscita delle numerose generazioni del baby boom.
- Continuerà anche lo squilibrio dato dall'invecchiamento, pur accompagnato da un processo di relativo ringiovanimento psicofisico dei sessantenni-settantenni. Tuttavia il procedere nell'età dei baby boomer e la longevità rilevante, combinati con una denatalità declinante che è passata in dieci anni dal 10,9 all'8,7‰, spinge la tendenza all'invecchiamento, di cui sono marcatori gli indici di vecchiaia e di sostituzione. In dieci anni il primo è passato da 123 a 139, mentre l'indice di dipendenza degli anziani (rapporto tra ultrasessantacinquenni e popolazione attiva 15-64) è passato da 26 a 32.
- La terza certezza riguarda la denatalità, dato che mancano del tutto i soli due fattori che potrebbero invertirla: che sono la volontà di aumentare in modo robusto la fecondità (al di là dell'attuale soglia, che rimpicciolisce la società del 26%) ed il numero delle donne in età feconda, in contrazione per effetto della precedente denatalità.
- Il primo "mistero" riguarda invece l'immigrazione, inserita nel gioco tra le spinte alla fuoriuscita di tanti paesi del mondo (per motivi diversi: demografici, economici, bellici, climatici, umanitari, politici) e la perdita di richiamo della nostra provincia, in parte dovuta alla crisi ed in parte al maggiore appeal immigratorio esercitato da altre parti del mondo, come la Germania, la Gran Bretagna o i paesi scandinavi.
- Infine il secondo "mistero" – per così dire – riguarda i flussi in uscita, che sono di duplice natura: quelli degli stranieri "delusi" che rientrano (tatticamente o per sempre) in patria o vanno in altri paesi lavorativamente più friendly e quello degli autoctoni (i cosiddetti expat) che costituiscono un fenomeno nuovo, crescente ma dai confini vaghi e la cui stessa utilità sociale per il territorio appare ancora indeterminata (non conoscendo ad esempio i tassi dei ritorni).

I flussi degli italiani all'estero: opportunità e rischi

di Vittorio Filippi

Laboriosissimi, sobri, onesti e tranquilli. Così venivano descritti i tanti migranti che sfuggivano al Veneto miserabile di fine Ottocento per andare "a catar fortuna" all'estero. Fino ai confini del mondo come nel lontano, lontanissimo Brasile. Altri tempi. Oggi il Veneto, territorio testimone di un mondo che si è davvero ristretto da un lato e complicato dall'altro, vede flussi di varia umanità che arrivano e lo percorrono e che si chiamano migranti economici, profughi, rifugiati. Non sempre i termini colgono la complessità di quel "ventiquattresimo Stato" composta da 60 milioni di sfollati e persone in fuga. Nuovi "dannati della terra" che mettono in scena una globalizzazione tragica che mescola speranze e disperazione.

Ma da qualche anno prendono piede dei flussi in uscita. Lo rileva l'Istat scrivendo che "Soltanto 47 mila emigrazioni per l'estero sulle complessive 136 mila registrate nel 2014 riguardano cittadini stranieri, contro ben 89 mila cancellazioni di cittadini italiani. Il numero dei connazionali che decidono di trasferirsi in un Paese estero cresce dell'8,2% rispetto al 2013 ed è più che raddoppiato rispetto a cinque anni prima. Tale incremento, congiuntamente alla contrazione degli ingressi (che ammontano a 29 mila, 3% in meno del 2013), produce nel 2014 un saldo migratorio negativo, dei soli cittadini italiani, di ben 60 mila unità". I principali Paesi di destinazione per i cittadini italiani sono quelli dell'Europa occidentale: Germania (14 mila emigrati), Regno Unito (13 mila), Svizzera (10 mila) e Francia (8 mila) ne accolgono, nel loro insieme, più della metà. I connazionali che decidono di tornare in Italia sono in numero molto inferiore a quello degli emigranti: i principali Paesi da cui provengono i rientri sono la Germania, con circa 4 mila, la Svizzera, il Regno Unito e gli Stati Uniti. Spesso sono giovani e scolarizzati, tanto è vero che vengono definiti "foreign professionist". Solo nel 2014 sono stati ben 40 mila i ventenni ed i trentenni che hanno lasciato l'Italia, la metà di tutti i trasferimenti all'estero. Sono andati soprattutto in Gran Bretagna, in Germania, in Svizzera, in Francia, negli Stati Uniti, in Spagna. Negli ultimi due anni il flusso è cresciuto del 34 per cento e la spinta continua.

Anche loro vanno "a catar fortuna", anche se con obiettivi diversissimi da quelli di un secolo fa.

Lo dimostra il fatto che, in Veneto, le province dove maggiore è la percentuale di giovani tra i 18 ed i 39 anni che hanno trasferito la residenza all'estero sono Vicenza e Treviso; chiude Rovigo. In particolare da Treviso, sedicesima provincia italiana per flusso giovanile in uscita, risultano espatriati nel 2014 783 giovani tra i 18 ed i 39 anni, pari al 4,4 per mille della corrispondente fascia di età. Apparentemente la tendenza è contro intuitiva, dato che si potrebbe supporre che si cerchi lavoro all'estero soprattutto dalle aree dove c'è maggior difficoltà occupazionale, come Rovigo, e non da Vicenza e Treviso, le due locomotive produttive della regione.

In realtà proprio perché locomotive economiche da queste due province sono più elevate le percentuali di giovani che se ne vanno all'estero. Perché anche questo è un modo per entrare nella globalizzazione. Insieme ai prodotti – guarda caso Vicenza e Treviso sono anche leader regionali dell'export – sempre più giovani scolarizzati, ambiziosi e per nulla intimoriti dalla lingua e dalle distanze partecipano alla competizione che in certe aree del mondo si mostra più interessante e più veloce. Offrendo di più e di meglio in termini di competenze, meritocrazia, abilità, retribuzioni, carriera, profili professionali.

La sfida per il Veneto è duplice. Da un lato il ritorno di questi giovani, dopo le esperienze fatte all'estero, fertilizzerebbe anche il sistema produttivo locale in termini di capitale umano, cioè di nuove pratiche lavorative e di legami acquisiti con realtà aziendali di altri paesi. E lo aiuterebbe anche sul piano demografico ringiovanendolo, considerato che questa fascia di età è altamente riproduttiva. È del tutto probabile che questa mobilità in uscita dei giovani autoctoni scolarizzati ed open minded (che magari hanno vissuto precedenti esperienze tipo Erasmus) si dilati, considerata la forbice tra la domanda lavorativa locale, le aspettative dei giovani e le opportunità esterne. Dall'altro l'utilità per il territorio sta nel ritorno dei giovani emigrati, per i due motivi sopra ricordati. Altrimenti la loro uscita presenta un puro vantaggio individuale ma una netta disfunzionalità collettiva per motivi demografici, di capitale umano e di education investita, incorporata ma non utilizzata.

2. I numeri della scuola

1. Il sistema di istruzione

In Tabella 1 sino riportati i dati relativi agli allievi frequentanti la scuola dell'infanzia statale o paritaria della provincia di Treviso nell'a.s. 2015/16 e il numero di sezioni attivate. Si ricorda che la frequenza alla scuola dell'infanzia non è obbligatoria.

Tab. 1. Popolazione scolastica di scuola dell'infanzia in provincia di Treviso nell'a.s. 2015/16.

	Sezioni	*Allievi*
Scuole statali	264	6.056
Scuole paritarie	560	12.825
Totali	824	18.881

Fonte: Sistema Informativo Miur.

Gli allievi che frequentano una scuola dell'infanzia in provincia di Treviso rappresentano il 15,1% del totale degli allievi frequentanti una scuola dell'infanzia nel Veneto. È evidente la sproporzione tra il numero di allievi che frequentano una scuola dell'infanzia statale (e, di conseguenza, il numero di sezioni attivate) e il numero di coloro che frequentano una scuola dell'infanzia paritaria. Solo il 32,1% dei bambini che stanno frequentando una scuola dell'infanzia, sono iscritti ad una scuola statale e solo il 32% delle sezioni attivate sono attivate in scuole statali. I plessi di scuola statale sono 74 con 264 sezioni, quelli di scuola paritaria 172 con 560 sezioni. La media di sezioni per plesso è pari a 3,35 (3,57 nelle scuole statali, 3,26 in quelle paritarie). Nella maggior parte dei casi i plessi raccolgono 3 sezioni (nel 35,8% del totale di casi, nel 31,1% rispetto ai plessi statali, 37,79% riferito ai plessi paritari). Seguono i plessi con 4 sezioni (23,6% dei casi, 25,7% rispetto ai plessi statali, 22,7% riferito ai plessi paritari) e con 2 sezioni (21,5% riferito ai plessi totali, 18,9% con riguardo ai plessi statali e 22,7% con riguardo ai plessi paritari). Solo un plesso di scuola dell'infanzia statale e due della paritaria raggiungono il numero massimo di sezioni presenti che è pari a 7. Il numero medio di bambini per sezione è pari a 22,91 ed è praticamente lo stesso sia nella scuola statale che in quella paritaria. La media di allievi per plesso è pari a 76,79 allievi (81,84 nelle scuole statali, 74,56 in quelle paritarie).

In Tabella 2 sono riportati i dati relativi agli allievi iscritti alla scuola primaria in provincia di Treviso, nell'a.s. 2015/16.

Tab. 2. Popolazione scolastica di scuola primaria in provincia di Treviso nell'a.s. 2015/16.

	Scuole statali		*Scuole paritarie*		*Scuole totali*	
	Classi	*Allievi*	*Classi*	*Allievi*	*Classi*	*Allievi*
Classi prime	401	7.868	31	549	432	8.417
Classi seconde	423	8.108	33	589	456	8.697
Classi terze	432	8.100	32	675	464	8.775
Classi quarte	424	8.157	30	597	454	8.754
Classi quinte	430	8.074	30	662	460	8.736
Totali	2.110	40.307	156	3.072	2.266	43.379

Fonte: Sistema Informativo Miur.

Gli allievi che frequentano una scuola primaria statale o paritaria in provincia di Treviso rappresentano il 18,7% degli allievi veneti. Essi sono suddivisi in 2.110 classi, di cui il 95,1% statali. Per il 92,9% frequentano in una scuola statale. La popolazione più numerosa è quella corrispondente alla classe terza che raccoglie il 20,2% degli allievi totali. Nelle attuali classi prime, sono raccolti, invece, il 19,4% degli allievi con un calo, rispetto alle classi più numerose, di ben 358 unità. La media di allievi per classe è pari a 19,1 (19,1 nelle scuole statali, 19,7 nelle scuole paritarie). I plessi di scuola statale sono 264,2 quelli di scuola paritaria. Nelle primarie statali, nel 32,20% dei casi sono attivate 5 classi (una sezione), nel 15,1% 10 classi. La media di classe per plesso è pari a 7,99 classi. Solo tre plessi hanno più di 20 classi. Nelle primarie paritarie la media di classi per plesso è pari a 7,1. Nel 50% dei casi le primarie paritarie hanno 5 classi (una sezione), nel 22,7% 10 classi (due sezioni). Solo nel 9,1% dei casi hanno più di 10 classi). Va detto, infine, che alle classi di cui si è parlato poc'anzi vanno aggiunte 28 classi funzionanti presso "La Nostra Famiglia" con 89 allievi e 2 pluriclassi.

In Tabella 3 sono riportati i dati relativi agli allievi iscritti e frequentanti una scuola secondaria di primo grado statale o paritaria della provincia di Treviso nell'a.s. 2015/16 e il numero di classi attivate.

Tab. 3. Popolazione scolastica di scuola secondaria di primo grado in provincia di Treviso nell'a.s. 2015/16.

	Scuole statali		*Scuole paritarie*		*Scuole totali*	
	Classi	*Allievi*	*Classi*	*Allievi*	*Classi*	*Allievi*
Classi prime	387	8.547	30	634	417	9.181
Classi seconde	389	8.549	30	607	419	9.156
Classi terze	382	8.280	31	606	413	8.886
Totali	1.158	25.376	91	1.847	1.249	27.223

Fonte: Sistema Informativo Miur.

I plessi di scuola media statale sono 97, 16 quelli di scuola paritaria. Complessivamente raccolgono il 19,2% degli allievi di scuola media del Veneto. La popolazione più numerosa è quella corrispondente alla prima classe (che rappresenta il 33,7% della popolazione totale) che conta ben 295 allievi in più della popolazione di classe terza. Il numero medio di allievi per classe è pari a 21,8 (21,91 nella scuola statale, 20,30 in quella paritaria). Il numero medio di classi per plesso è di 11,94 nella scuola media statale, 5,69 in quella paritaria. Nei plessi di scuola media statale, nel 12,4% dei casi sono attivate 6 classi (due sezioni), nell'11,3% 13 classi (quattro sezioni e una classe). Il 32% dei plessi hanno più di 13 classi. Il numero massimo di classi per plesso raggiunto è pari a 33 (12 prime, 10 seconde e 11 terze). Nei plessi di scuola media paritaria, nel 50% dei casi sono attivate 3 classi, nel 18,7% dei casi 12, che è anche il numero massimo di classi presenti.

In Tabella 4 sono riportati i dati relativi agli allievi iscritti e frequentanti una scuola superiore statale o paritaria della provincia di Treviso nell'a.s. 2015/16 e il numero di classi attivate.

Tab. 4. Popolazione scolastica di scuola secondaria di secondo grado in provincia di Treviso nell'a.s. 2015/16.

	Scuole statali		*Scuole paritarie*		*Scuole totali*	
	Classi	*Allievi*	*Classi*	*Allievi*	*Classi*	*Allievi*
Classi prime	360	8.735	30	337	390	9.072
Classi seconde	352	7.959	32	404	384	8.363
Classi terze	335	7.354	30	422	365	7.776
Classi quarte	324	6.925	28	405	352	7.330
Classi quinte	315	6.575	34	467	349	7.042
Totali	1.686	37.548	154	2.035	1.840	39.583

Fonte: Sistema Informativo Miur.

Gli studenti che frequentano un istituto superiore[11] della provincia di Treviso sono l'1,5% degli studenti italiani di scuola superiore e il 19,3% di quelli veneti. Il 94,9% di questi allievi frequenta istituti statali nei quali sono attivate il 91,63% delle classi funzionanti, con una media di alunni per classe pari a 22,27 alunni (21,34 nel Veneto). L'incremento rispetto all'a.s. 2014/15 di alunni frequentanti le scuole superiori statali e paritarie della provincia è pari a 387 unità. L'incremento di allievi nelle scuole statali è pari a 528 unità, il che vuol dire che in quest'anno scolastico le scuole paritarie hanno subito una perdita netta di 141 allievi, probabilmente usciti dalle classi quinte nell'a.s. 2014/15 e non rimpiazzati da nuovi iscritti alle classi prime.

Tab. 5. Popolazione scolastica di scuola secondaria di secondo grado in provincia di Treviso nell'a.s. 2015/16.

Indirizzo	*Studenti*	*%*
Licei	15.795	39,9
Tecnici economici	6.466	16,3
Tecnici tecnologici	6.999	17,7
Professionali settore servizi	7.736	19,5
Professionali settore industria e artigianato	1.991	5,0
IeFP c/o IP (*)	596	1,5
Totale	39.583	100,0

Fonte: Sistema Informativo Miur. Nota: (*) questo dato sulla popolazione scolastica – di fonte Miur – coincide con il dato di fonte Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto descritto nel paragrafo successivo.

Gli allievi che frequentano un liceo (Tabella 5) sono 15.795 (di cui 14.207 licei statali) ripartiti in 728 classi (di cui 607 statali), quelli che frequentano un tecnico sono 13.465 (di cui 13.069 frequentano un istituto tecnico statale) ripartiti in 619 classi (delle quali 589 sono statali), mentre quelli che frequentano un istituto professionale sono 10.323 (di cui 10.272 frequentano un professionale statale) per 493 classi attivate (di cui 490

11. Cfr. cap. 12 sull'istruzione secondaria superiore da pag. 171.

statali). La media di alunni per classe nei licei statali è pari a 23,4 alunni, nei tecnici statali è pari a 22,2 alunni, mentre nei professionali questa media è pari a 20,9 alunni.

Nei licei la maggior parte di allievi frequenta il liceo scientifico (con la sua opzione delle scienze applicate). A distanza segue il liceo linguistico e il liceo artistico i cui allievi però, nel triennio, si disperdono tra le sue opzioni la più gradita delle quali è sicuramente arti figurative. Complessivamente gli studenti che frequentano un liceo rappresentano il 39,9% del totale degli allievi delle scuole superiori della provincia di Treviso e coloro che frequentano il liceo scientifico e il liceo delle scienze applicate rappresentano il 17% di tutti gli allievi di scuola superiore della provincia.

Rispetto all'anno scolastico passato, aumentano di poco la percentuale di allievi che frequentano un liceo (dal 39,6% al 39,9%), la quota di studenti che frequentano uno dei licei scientifici (dal 42,7% al 43,8% rispetto al totale degli allievi che frequentano un liceo e la quota di studenti che frequentano un liceo scientifico rispetto al totale degli allievi delle scuole superiori della provincia (dal 17 al 17,5%). Impercettibilmente calano quindi gli altri indirizzi liceali e questo probabilmente a favore del liceo scientifico sezione sportiva che in quest'anno scolastico supera la soglia dell'1%, passando dallo 0,4% dell'anno scorso all'1,1% di quest'anno, anche in relazione all'attivazione di questo indirizzo in più licei della provincia.

Appare comunque ancora chiaro che la propensione degli studenti trevigiani a frequentare un liceo è inferiore alla media nazionale che è pari (fonte Miur) al 47,2% degli studenti delle scuole superiori. Inoltre è inferiore alla percentuale nazionale sia quella riferita agli iscritti al liceo scientifico sul totale degli allievi frequentanti un liceo (42,7% contro il 44,8% nazionale) sia quella riferita agli studenti del liceo scientifico sul totale degli allievi di scuola superiore (17% contro il 21,1% nazionale).

Questo calo percentuale va a favore del liceo linguistico che in provincia raggiunge la quota del 18,3% del totale dei frequentanti un indirizzo liceale, mentre per in Italia tale quota raggiunge solo il 16,4% e del liceo artistico che è scuola preferita dall'11,3% degli studenti liceali trevigiani contro una media nazionale del 9,1%.

Nei tecnici gli studenti si dividono abbastanza equamente tra il settore economico (nel quale il 53,15% frequenta l'indirizzo amministrazione, finanza e marketing e le sue varie articolazioni) e il settore tecnologico (nel quale ad avere il maggior seguito è l'indirizzo informatica e telecomunicazioni con le sue varie articolazioni, frequentato dal 28,4% degli allievi che hanno scelto il settore tecnologico). Complessivamente gli studenti che frequentano un tecnico sono il 34% degli allievi totali, in leggero calo rispetto all'a.s. 2014/15.

Confrontato con il dato italiano (31,7%), il dato trevigiano indica una maggiore propensione dei nostri studenti ad accedere ad un percorso tecnico. Inoltre, mentre il dato italiano indica una netta prevalenza di studenti che sceglie il settore tecnologico (56,9% contro il 43,1% di coloro che sceglie il settore economico), come si diceva poc'anzi in Provincia di Treviso le due percentuali sono abbastanza simili tra loro (48% a favore del settore economico, 52% a favore del settore tecnologico).

I professionali, infine, raccolgono il 26,08% degli studenti trevigiani di scuola superiore. Il 74,9% di loro accede al settore servizi dove l'istituto professionale per i servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera, raccoglie ben il 48% degli allievi che scelgono il settore servizi (questa quota rappresenta il 36% degli allievi che sceglie un professionale e il 9,4% del totale degli allievi che frequenta una scuola superiore della provincia: solo il liceo scientifico raccoglie una quota superiore di allievi).

Pari al 5,8% è, invece, la quota relativi agli studenti che hanno deciso di seguire un percorso di IeFP presso un istituto professionale.

Rispetto all'a.s. 2014/15, gli istituti professionali hanno registrato un aumento in termini assoluti di quasi 300 unità, passando da una quota del 25,7% ad una quota pari al 26,1% sul numero di studenti complessivi, con un aumento di 0,9 punti percentuali di frequentanti il settore servizi, di 0,4 punti percentuali di frequentanti il settore industria e artigianato e una diminuzione di 1,3 punti percentuali relativamente agli allievi che hanno scelto un percorso di IeFP presso un istituto professionale.

Confrontato con il dato italiano (21,1% di allievi di scuola superiore) dal dato trevigiano si evince una maggiore propensione dei nostri allievi a seguire percorsi professionali, con una ripartizione tra settore servizi e settore industria e artigianato un poco più omogenea stante che a livello nazionale, la quota di allievi dei professionali che frequenta il settore servizi è pari al 77,3% contro una quota del 22,7% che frequenta il settore industria e artigianato.

2. L'istruzione e formazione professionale

In relazione ai dati inviati dall'Ufficio Formazione Iniziale, Direzione Regionale Formazione del Veneto, gli iscritti al primo anno dei percorsi IeFP[12] (nei Cfp o negli istituti professionali) in provincia di Treviso nell'anno formativo 2015-16 sono 1.375. Rispetto al precedente anno formativo si verifica un aumento che riguarda gli iscritti ai percorsi IeFP realizzati dagli enti di formazione, mentre risultano in diminuzione gli iscritti ai percorsi IeFP relativi all'offerta sussidiaria realizzata dagli Ips; gli iscritti ai percorsi attivati da questi ultimi risultano concentrati in due aree, agro-alimentare e meccanica, impianti e costruzioni con una netta prevalenza della seconda e con una presenza assolutamente residuale della componente femminile. L'area meccanica, impianti e costruzioni risulta per tutti i percorsi di IeFP, sia attivati presso gli Ips che presso i Cfp, quella prevalente sia in termini assoluti che percentuali.

Complessivamente, nell'anno formativo 2015-16, i ragazzi e le ragazze che frequentano un corso triennale IeFP sono 3.884: 3.288 risultano iscritti presso un Cfp mentre 596 ad un Ips.

Gli studenti che conseguono nell'a.f. 2014/15 un titolo di qualifica al termine di un percorso triennale di IeFP sono 1070; va posto in evidenza come in tale anno giunga a conclusione il secondo ciclo di percorsi triennali attivati presso gli istituti professionali statali; mantengono le prime due posizioni tra i qualificati, sia in termini assoluti che percentuali, le aree meccanica, impianti e costruzioni e servizi alla persona.

Nell'a.f. 2014/15 si rilevano, inoltre, circa 70 diplomati in esito al 4° anno dei percorsi IeFp realizzati, in provincia, presso alcuni Cfp; afferiscono alle aree agro-alimentare, meccanica, impianti e costruzioni, turismo e sport.

12. Cfr. cap. 13 sull'istruzione e formazione professionale da pag. 187.

Tab. 6. Iscritti IeFP al I anno (a.f. 2015-16) e qualificati IeFP (a.f. 2014-15) in provincia di Treviso.

	Iscritti IeFP al I anno (a.f. 2015-16)			*Qualificati IeFP (a.f. 2014-15)*		
	Nei Cfp	*Negli Ips*	*Totale*	*Nei Cfp*	*Negli Ips*	*Totale*
Agro-alimentare	72	25	97	58	18	76
Cultura, informazione e tecnologie informatiche	74	0	74	61	0	61
Manifatturiero e artigianato	41	0	41	24	0	24
Meccanica, impianti e costruzioni	337	182	519	265	179	444
Servizi alla persona	249	0	249	220	0	220
Servizi commerciali	178	0	178	107	19	126
Turismo e sport	217	0	217	108	11	119
Totale	1.168	207	1.375	843	227	1.070

Fonte: Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Nota: i dati comprendono gli studenti che si sono iscritti nel corso dell'anno formativo; non comprendono gli studenti che si sono ritirati. Infine, i dati riferiti all'anno 2015-16 sono provvisori.

Tab. 7. Popolazione studentesca iscritta ad un corso triennale IeFP nell'a.f. 2015-16 in un Cfp o in un Ips della provincia di Treviso.

	Iscritti IeFP complessivi		
	Nei Cfp	*Negli Ips*	*Totale*
Agro-alimentare	205	58	263
Cultura, informazione e tecnologie informatiche	211	0	211
Manifatturiero e artigianato	113	0	113
Meccanica, impianti e costruzioni	968	538	1.506
Servizi alla persona	698	0	698
Servizi commerciali	516	0	516
Turismo e sport	577	0	577
Totale	3.288	596	3.884

Fonte: Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Nota: i dati comprendono gli studenti che si sono iscritti nel corso dell'anno formativo; non comprendono gli studenti che si sono ritirati. Infine, i dati riferiti all'anno 2015-16 sono provvisori.

3. Scelte ed esiti universitari dei ragazzi trevigiani

Per quanto riguarda le scelte universitarie[13] dei ragazzi trevigiani, negli anni accademici 2013/14 e 2014/15 si rileva un lieve incremento degli immatricolati, più sensibile nell'ultimo anno considerato. In realtà, negli ultimi tre anni è la componente maschile ad aumentare, mentre quella femminile ha un andamento alterno. Il numero degli immatricolati femmine si conferma, comunque, in tutti gli anni presi in esame superiore a quello dei maschi.

13. Cfr. cap. 14 sull'università e la formazione post diploma da pag. 193.

Considerando le scelte operate da studenti e studentesse al momento delle immatricolazioni nel triennio 2012/13, 2013/14, 2014/15, si può rilevare come risultino simili nel triennio solo per il gruppo economico-statistico; inoltre, mentre il gruppo scientifico per i maschi occupa la terza o quarta posizione, per le studentesse permane sempre nelle ultime posizioni.

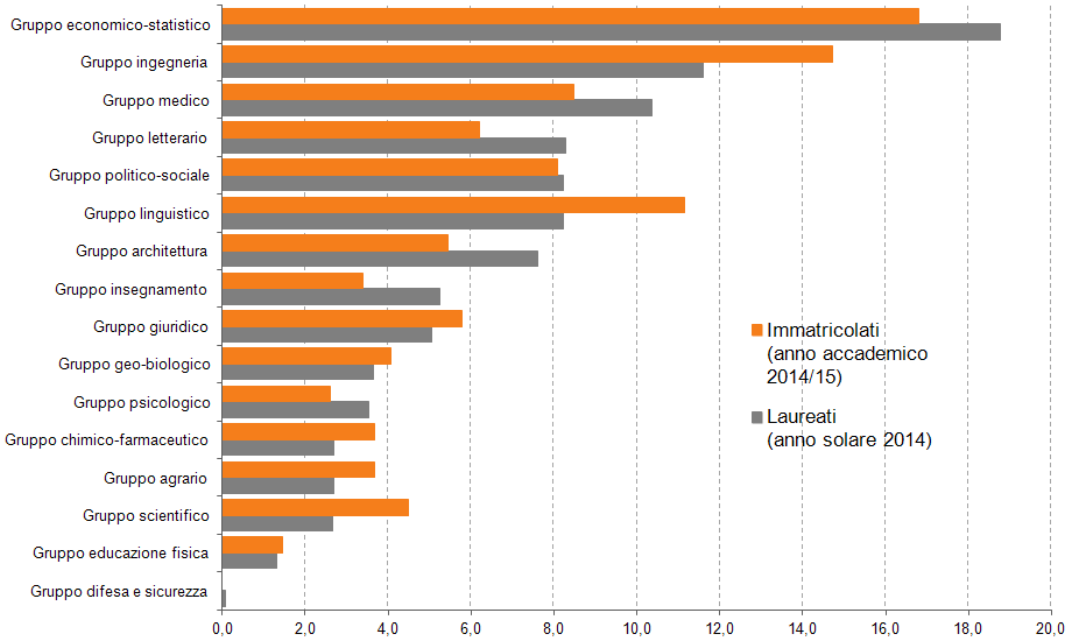
Per quanto riguarda i laureati, nell'arco degli anni 2003-2014 il numero di studenti che conseguono un titolo di studio universitario risulta incrementato tanto da superare le 4 mila unità negli ultimi tre anni solari.

Il numero delle studentesse che ottengono un titolo di studio universitario è per tutti gli anni considerati superiore a quello dei maschi.

La percentuale dei laureati trevigiani di primo livello dell'anno 2014 risulta superiore (62,5% contro 58%) a quella rilevata dall'Indagine AlmaLaurea relativa ai laureati del medesimo anno, mentre inferiore (35% contro 39%) risulta la percentuale di laureati che hanno concluso il secondo livello degli studi universitari (lauree magistrali o magistrali a ciclo unico).

Il gruppo economico-statistico e il gruppo ingegneria si confermano ai primi due posti sia in termini assoluti che percentuali.

Graf. 1. Studenti trevigiani immatricolati nell'a.a. 2014/15 e laureati nell'anno solare 2014.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Miur, Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

3. Ricchezza prodotta, consumi e credito

In letteratura sono molteplici ormai gli interventi che, con varie argomentazioni, mettono in discussione il Pil come misura univoca della "ricchezza" prodotta in un territorio. Dibattito legittimo ed estremamente interessante, laddove si prova a sostituire al concetto di "ricchezza" quello più esteso di "benessere". Ciò detto, il Pil resta un imprescindibile indicatore statistico strutturale, che non poteva mancare in questo rinnovato *Rapporto Annuale*. In questo capitolo, nei limiti inerenti l'aggiornamento del dato e la sua copertura territoriale, viene proposto assieme ad altri indicatori, che pur appartenenti a fonti disomogenee, concorrono a fornire un quadro generale sulla ricchezza (prodotta e disponibile) nel territorio, sui consumi (anche con specifico riferimento al mercato immobiliare e delle autovetture) al credito erogato e alle connesse situazioni critiche fotografate dalle "sofferenze bancarie"[14].

1. Pil e valore aggiunto

Dicevamo dei limiti di aggiornamento del Pil a livello territoriale. Il capitolo infatti, dopo una prima tabella che riassume le dinamiche più aggiornate relative alle grandezze macroeconomiche del Paese, si apre con i dati disponibili al 2014 relativamente a Pil e valore aggiunto a prezzi correnti su base regionale, per poi passare ad analizzare i dati a livello provinciale, aggiornati alla stessa annualità, ma solo per la componente del valore aggiunto per settori di attività economica.

Tab. 1. Pil, domanda nazionale, commercio con l'estero (quantità a prezzi concatenati, variazioni percentuali sul periodo precedente, dati trimestrali destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi) in Italia.

	Prodotto interno lordo	*Investimenti fissi lordi*	*Spesa per consumi delle famiglie residenti e Isp**	*Spesa per consumi delle amministrazioni pubbliche*	*Domanda nazionale***	*Esportazioni di beni e servizi*	*Importazioni di beni e servizi*
2012	-2,8	-9,3	-3,9	-1,4	-5,7	2,3	-8,1
2013	-1,7	-6,6	-2,5	-0,3	-2,6	0,6	-2,3
2014	-0,3	-3,4	0,6	-1,0	-0,4	3,1	3,2
2015	0,8	0,8	0,9	-0,7	1,1	4,3	6,0
2015							
I trim.	0,4	0,6	0,1	-0,6	0,9	1,2	2,9
II trim.	0,3	0,0	0,4	-0,3	0,3	1,4	1,6
III trim.	0,2	0,2	0,5	0,2	0,5	-1,3	-0,2
IV trim.	0,1	0,8	0,3	0,6	0,0	1,3	1,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Note: (*) istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie; (**) include la variazione delle scorte e oggetti di valore.

14. Cfr. box "Il nodo delle sofferenze bancarie" a pag. 46.

Il Veneto, con circa 148 miliardi di euro, risulta essere nel 2014, la terza regione italiana, dopo la Lombardia e il Lazio, per valore del Pil: +1,4% rispetto al 2013.

La misura del Pil pro-capite regionale raggiunge, nel 2014, quasi 30.034 euro, contro una media nazionale pari a circa 26.548 euro. La variazione percentuale rispetto all'anno precedente per il Veneto è +1,2%, contro il +0,2% del dato nazionale.

Spostare l'ambito di osservazione ai dati del valore aggiunto ai prezzi base[15] consente di valutare il contributo dei settori alla formazione della ricchezza nel territorio. Nel 2014, il valore aggiunto regionale è pari a 132 miliardi di euro, in aumento del +1,1% rispetto all'anno precedente. Risultato frutto di performance positive del settore manifatturiero (+2,9%) e dei servizi (+1,4%) contrapposte alle variazioni negative dell'agricoltura e delle costruzioni (rispettivamente -3,9% e -3,6%). Il valore aggiunto per abitante veneto (26.882 euro, contro i 23.840 euro della media nazionale), registra un incremento pari al +0,9%, invertendo la tendenza negativa dell'anno precedente.

Tab. 2. Pil e valore aggiunto in Veneto.

	2012	*2013*	*2014*
Prodotto interno lordo (mln di euro a prezzi correnti)	147.340	145.983	147.981
Per abitante (euro)	30.037	29.668	30.034
Valore aggiunto (mln di euro a prezzi di base)	131.864	131.037	132.452
Per abitante (euro)	26.883	26.630	26.882
Per occupato (euro)	59.838	60.843	60.937
Di cui agricoltura (%)	2,1	2,2	2,1
Di cui industria (%)	30,2	29,9	30,1
Di cui servizi (%)	67,8	67,8	67,7

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat.

A Treviso il valore aggiunto, nel 2014, risulta pari a 23.478 milioni di euro e si distribuisce per il 2,1% in agricoltura, per il 29,6% nell'industria in senso stretto, per il 5,5% nelle costruzioni, per il 18,6% nel commercio e per il rimanente 44,2% nei servizi.

Rispetto al 2013 il valore aggiunto provinciale cresce del +1,5% invertendo dunque la tendenza negativa degli ultimi anni. Tale risultato è sostenuto sostanzialmente dai servizi (+2,2%) e dall'industria in senso stretto (+1,8%), mentre stazionari risultano i comparti dell'agricoltura, delle costruzioni e del commercio. La variazione annua positiva non deve distogliere l'attenzione dal fatto che l'attuale livello del reddito prodotto nella Marca Trevigiana è ancora inferiore del -1,8% rispetto a quanto contabilizzato nel 2011. Flessione che diventa del -4,1% con riferimento all'industria in senso stretto, del -7,4% con riferimento alle costruzioni.

Di fonte Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne la divulgazione dei primi dati relativi al 2015, non disaggregati per settore: secondo questa fonte, la provincia di Treviso evidenzierebbe un'ulteriore crescita di un punto e mezzo del valore

15. Rispetto al Pil, il concetto di valore aggiunto svolge un ruolo essenziale nella rappresentazione dell'attività economica relativa ai singoli settori di produzione. Il valore aggiunto ai prezzi base, secondo la definizione dell'Istat, è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti.

aggiunto, rispetto al 2014, portandosi così a 23.841 milioni di euro. Leggermente migliore (+1,7%) la proiezione di crescita per il Veneto.

In base alle prime stime Tagliacarne, il valore aggiunto pro-capite di Treviso nel 2015 risulterebbe pari a 26.878 euro, in aumento del +1,6% rispetto al 2014 e in linea con l'andamento dell'indicatore a livello regionale (+1,7%).

Tab. 3. Valore aggiunto per settori di attività in provincia di Treviso (valori in milioni di euro correnti).

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	*Industria*			*Commercio (*)*	*Servizi, P.A. etc. (**)*	*Totale generale*
		Industria in senso stretto (a)	*Costruzioni (b)*	*Totale (a+b)*			
2011	388,7	7.259,0	1.401,5	8.660,6	4.525,7	10.329,2	23.904,1
2012	425,4	6.860,1	1.338,8	8.198,9	4.438,5	10.101,4	23.164,2
2013	500,5	6.833,0	1.287,1	8.120,1	4.350,2	10.150,4	23.121,1
2014	497,3	6.958,7	1.297,7	8.256,4	4.355,6	10.369,0	23.478,3

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati: per gli anni 2011-2013, Istat; per l'anno 2014, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne. Note: (*) la voce comprende: "commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione" e "servizi di informazione e comunicazione". (**) La voce comprende: "attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto" e "amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi".

In tema di valore aggiunto, viene misurata altresì la "ricchezza" generata dal Sistema produttivo culturale: insieme che, secondo criteri definiti da Fondazione Symbola[16], include le c.d. industrie creative e culturali, le attività legate al patrimonio storico-artistico del territorio, nonché le performing arts e l'intrattenimento.

Nel 2014, dunque, questo insieme di attività ha complessivamente generato, in provincia, oltre 1.790 milioni di euro, pari a circa il 7,6% del valore aggiunto del totale economia. Le industrie creative contribuiscono a più del 70% dell'intero sistema e il segmento predominante è quello riconducibile ai prodotti/servizi del made in Italy caratterizzati da un'elevata componente creativa: oltre 919 milioni di euro (oltre la metà del valore aggiunto culturale totale).

2. Reddito disponibile e consumi

La rilevazione Istat del reddito disponibile (lordo) delle famiglie indica che nel Veneto, (massima disaggregazione territoriale disponibile) esso è pari, nel 2014, a 94.511 milioni di euro: -0,6% rispetto all'annualità precedente; -0,4% rispetto al 2010.

Seppur con riferimento solo al 2013, è possibile individuare un'altra misura pertinente al reddito familiare: quella del dato medio annuale. Per le famiglie venete viene registrato un valore pari a 31.416 euro (oltre il 2% in meno sul 2012).

Passando alla misura della spesa per consumi finali delle famiglie (classificati per funzione di spesa) si evidenzia che, complessivamente, le famiglie venete nel 2014

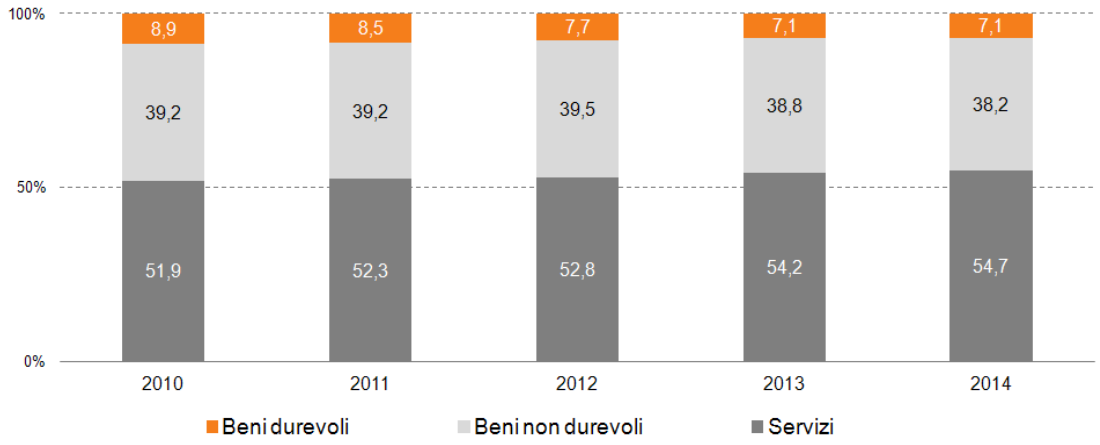
16. Fondazione Symbola (2016), *Io sono cultura: Rapporto 2015* in http://www.starnet.unioncamere.it/Io-sono-cultura--Rapporto-2015_5A52.

hanno avuto uscite per 88.356 milioni di euro. La spesa si è distribuita per il 54,7% nella componente dei servizi, per il 38,2% nell'acquisto di beni non durevoli e per il rimanente 7,1% per beni durevoli.

Da notare che il risultato complessivo (+0,9% su base annua) è frutto di un aumento delle spese per servizi e beni durevoli (rispettivamente +1,9% e +1,7%) e di una flessione dei consumi per beni non durevoli (-0,6%).

Nel quinquennio 2010-2015 gli esborsi per servizi hanno avuto, nella spesa familiare, un peso sempre maggiore (quasi 3 punti percentuali in più). Per contro la tipologia di spesa che si è più ridotta è stata quella per beni durevoli.

Graf. 1. Spesa per consumi finali delle famiglie in Veneto.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat.

È possibile approfondire l'argomento osservando i dati della spesa media mensile delle famiglie venete: 2.677 euro nel 2014 così come era stato rilevato nell'annualità precedente (negli anni 2007-2008 essa aveva superato i 3.000 euro).

L'esborso mensile è destinato soprattutto – quasi il 36% del totale – alle spese per l'abitazione e le utenze domestiche, per oltre il 17% all'acquisto di generi alimentari e bevande, per oltre il 12% ai trasporti. Gli altri capitoli di spesa influiscono in misura molto più contenuta.

Mercato immobiliare

Negli anni della crisi il mercato immobiliare trevigiano (e non solo), ha conosciuto contrazioni drastiche: le transazioni immobiliari annue sono passate da quasi 12.000 nel 2007 a poco sopra le 5.000 nel 2014, per una contrazione del -56%. Solo dalla fine del 2014 si sono iniziati a registrare segnali di risalita di questo indicatore. Che è continuata anche nel 2015, con un recupero di transazioni per immobili residenziali nella misura del +10,9% annuo.

In quanto a dimensioni, si distingue l'abitazione di grandezza "media" (da 5,5 a 7 vani catastali) che, con quasi 2.000 unità transate, ha incontrato maggiormente il favore del mercato: +252 immobili; +14,5% rispetto all'anno precedente. Segue la dimensione "piccola" (tra i 2,5 e i 4 vani catastali): +128 unità; +12,8%.

Sulla ripartenza del mercato immobiliare può certo aver concorso la discesa dei tassi applicati ai mutui, in combinazione ad una situazione economica della famiglie parzialmente migliorata per effetto del mutato (in positivo) ciclo economico. Osservando i flussi trimestrali di nuovi contratti per finanziamenti destinati alle famiglie funzionali all'acquisto di case, si rileva ad esempio (dati Bankitalia) che nel IV trimestre 2015 essi sono cresciuti del 27,7% rispetto allo stesso periodo del 2014.

Tab. 4. Unità immobiliari residenziali: numero transazioni (normalizzate) per classe dimensionale dell'immobile in provincia di Treviso.

	Mono-locale	*Piccola*	*Medio-Piccola*	*Media*	*Grande*	*Nd*	*Totale*
2013	146	1.006	828	1.623	890	308	4.801
2014	134	998	912	1.742	1.050	305	5.141
2015	147	1.126	963	1.994	1.164	307	5.701

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Agenzia delle Entrate-Osservatorio immobiliare.

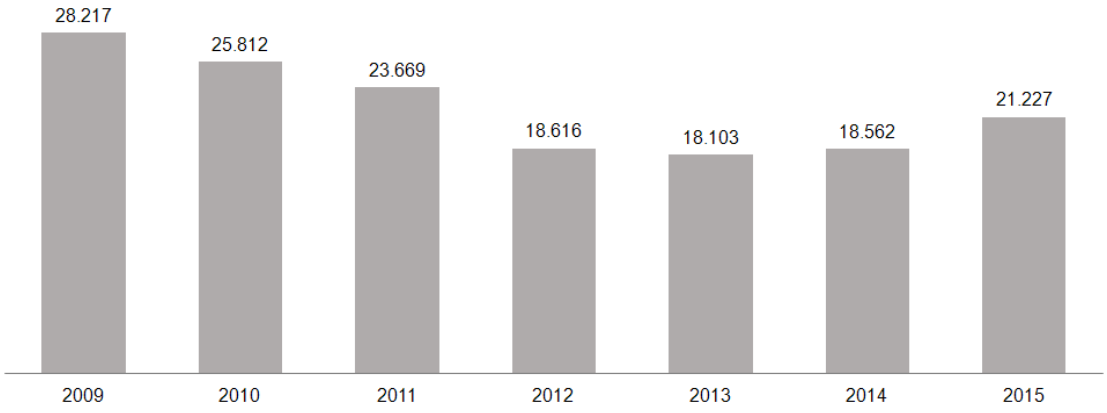
Nell'ambito delle compravendite di immobili non residenziali, il mercato è praticamente fermo, con l'unica eccezione delle "pertinenze", ma con esclusivo riferimento ai "box e posti auto".

Acquisto di autovetture

Segnali di ripartenza si registrano anche con riferimento alle immatricolazioni di autovetture: altro indicatore che consente di monitorare la capacità delle famiglie di sostenere spese non ordinarie.

Nel 2015, in provincia di Treviso, sono state immatricolate 21.227 nuove auto per un incremento del +14,4% rispetto al 2014. Uno sguardo ai dati regionali consente di rilevare come, per il Veneto, la variazione sia ancora migliore: +15,8% sempre su base annua. Anche in questo caso è ipotizzabile che alla risalita dell'indicatore abbia concorso la discesa dei tassi di interesse, facilitando così l'accesso a finanziamenti funzionali all'acquisto di questo bene.

Graf. 2. Immatricolazioni di autovetture in provincia di Treviso.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Aci.

3. Andamento del credito

Depositi

A fine 2015 la raccolta bancaria in termini di depositi, ha registrato uno stock di 33 miliardi di euro: +10,8% rispetto a quanto rilevato a fine 2014. I depositi più consistenti provengono dalle famiglie consumatrici: 42,7% del totale; +4,6% su base annua. Per le famiglie produttrici[17] si rileva uno stock di depositi pari a 930 milioni di euro (+9,2%); le società non finanziarie[18], con oltre 4,8 miliardi di euro, fanno registrare un incremento a due cifre: oltre il 30% rispetto all'anno precedente.

Tab. 5. Depositi: distribuzione per le principali classificazioni di clientela in provincia di Treviso. Consistenze di fine periodo(*).

	Società non finanziarie	*Soc. fin. diverse da ist.ni fin. mon.*	*Famiglie*		*Istit.ni senza scopo di lucro al serv. fam.*	*Totale (**)*
			Produttrici	*Consumatrici*		
			Valori assoluti (in milioni di euro)			
Al 31/12/2013	3.799	6.465	833	12.998	228	24.579
Al 31/12/2014	3.710	11.388	852	13.569	227	30.024
Al 31/12/2015	4.853	12.776	930	14.197	241	33.261
			Variazioni percentuali annuali			
2014/2013	-2,3	76,1	2,3	4,4	-0,4	22,2
2015/2014	30,8	12,2	9,2	4,6	6,0	10,8

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Banca d'Italia-Segnalazioni di Vigilanza (BDS_TDB10290). Note: (*) Ente segnalante: Banche e Cdp. (**) Il totale comprende anche le voci "Amministrazioni pubbliche" e "Unità non classificabili e non classificate".

Impieghi

Lo stock al 31 dicembre dello scorso anno era pari a 32,9 miliardi di euro: in flessione rispetto al 2014 (-4,7%). Osservando le principali tipologie di clientela, evidente in primo luogo che la categoria delle società non finanziarie ha assorbito quasi la metà degli impieghi totali (48,6%) e che il relativo stock si è ridotto di oltre il 7%.

Il calo degli impieghi alle società non finanziarie è determinato soprattutto dal calo degli impieghi vivi alle costruzioni (-21% su base annua), in parte per effetto di una crescita delle sofferenze (cfr. box "Il nodo delle sofferenze bancarie" a pag. 46) in parte per effetto di minori erogazioni.

Sulle piccole imprese (per Bankitalia "famiglie produttrici") è confluito circa il 18% del monte impieghi (-2,9% rispetto al 2014) mentre le famiglie consumatrici sono state le

17. Imprese individuali, società semplici e di fatto che impiegano fino a 5 addetti.

18. Società e quasi-società private e pubbliche.

destinatarie di circa un quarto degli impieghi (26,4% del totale) ed il rispettivo stock è aumentato del 3% sempre su base annua.

Tab. 6. Impieghi: distribuzione per le principali classificazioni di clientela in provincia di Treviso. Consistenze di fine periodo(*).

	Società non finanziarie	*Soc. fin. diverse da ist.ni fin. mon.*	*Famiglie*		*Istit.ni senza scopo di lucro al serv. fam.*	*Totale (**)*
			Produttrici	*Consumatrici*		
			Valori assoluti (in milioni di euro)			
Al 31/12/2013	17.767	6.055	1.919	8.509	112	34.746
Al 31/12/2014	17.217	6.526	1.867	8.417	116	34.506
Al 31/12/2015	15.991	5.966	1.812	8.670	104	32.880
			Variazioni percentuali annuali			
2014/2013	-3,1	7,8	-2,7	-1,1	4,0	-0,7
2015/2014	-7,1	-8,6	-2,9	3,0	-10,8	-4,7

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Banca d'Italia-Segnalazioni di Vigilanza (BDS_TDB10295). Note: (*) Ente segnalante: Banche e Cdp. (**) Il totale comprende anche le voci "Amministrazioni pubbliche" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tab. 7. Finanziamenti oltre il breve termine: distribuzione per le principali destinazioni economiche dell'intervento in provincia di Treviso. Consistenze di fine periodo(*).

	Investimenti non finanziari di cui per:			*Altri investimenti di cui per:*			*Totale (**)*
	Costruzione di abitazioni	*Costruzione di fabbricati non residenziali*	*Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari*	*Acquisto di immobili per abitazione da famiglie consumatrici*	*Acquisto di immobili diversi da abitazioni*	*Acquisto di beni durevoli da parte di famiglie consumatrici*	
			Valori assoluti (in milioni di euro)				
Al 31/12/2013	1.245	923	1.926	4.876	743	259	20.125
Al 31/12/2014	1.198	859	1.826	4.749	720	258	20.353
Al 31/12/2015	1.127	858	1.737	4.643	872	347	19.625
			Variazioni percentuali annuali				
2014/2013	-3,8	-6,9	-5,2	-2,6	-3,1	-0,1	1,1
2015/2014	-5,9	-0,1	-4,8	-2,2	21,1	34,2	-3,6

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Banca d'Italia-Segnalazioni di Vigilanza (BDS_TDB10420). Note: (*) Ente segnalante: Banche e Cdp. (**) Il totale comprende anche altre voci di investimento.

Finanziamenti

Complessivamente a fine 2015 Bankitalia registra uno stock di finanziamenti oltre il breve termine pari, per la provincia trevigiana, a 19,6 miliardi di euro in diminuzione, su base annuale, del -3,6%. In termini di volume, i finanziamenti più consistenti sono quelli destinati alle famiglie consumatrici per l'acquisto dell'abitazione: 23,7% del totale, in calo del -2,2% rispetto al 2014 (nell'ultimo trimestre del 2015 i nuovi contratti risultano però in crescita – cfr. paragrafo "mercato immobiliare"). Segue la destinazione per investimenti in macchine/attrezzature: oltre 1,7 miliardi di euro (circa il 9% del totale) in flessione del -5%.

Da segnalare il sensibile aumento dei finanziamenti per l'acquisto di beni durevoli: del +34,2% la variazione annua, certo riferita a valori più contenuti (347 milioni) rispetto alle altre voci.

Il credito al consumo in provincia si attesta a fine 2015 a 1.200 milioni di euro, in aumento del 5,5% rispetto alla situazione dell'anno precedente. Questo incremento, come segnala Bankitalia, pare determinato, in specie nel periodo giugno-ottobre 2015, "da una discontinuità statistica per effetto della riorganizzazione di primari gruppi bancari". Ne sono influenzati particolarmente i dati sul credito al consumo: attività svolte in precedenza da società specializzate nel credito al consumo sono ora svolte direttamente all'interno della banca e quindi incluse nelle statistiche bancarie.

4. Protesti

In provincia di Treviso, nel 2015, risultano poco meno di 5 mila effetti protestati (-18,6% rispetto al 2014 quando era stata superata la soglia dei 6 mila). Per il quinto anno consecutivo quindi si registra una progressiva riduzione del numero di effetti protestati dopo il picco raggiunto nell'anno di crisi del 2009 (oltre 10 mila).

L'ammontare complessivo si è attestato su 13 milioni di euro: -35,6% rispetto alla precedente annualità. Si è anche ridimensionato l'importo medio, che è passato dai 3.319 euro del 2014, ai 2.624 euro del 2015.

Osservando i protesti per tipologia di effetto come di consueto si nota la predominanza delle cambiali: 4.099 effetti pari a circa l'82,5% del totale (860 effetti in meno rispetto al 2014). Seguono gli assegni con 742 effetti (circa il 15% del totale; -179 effetti su base annua).

Tab. 8. Sofferenze nette e affidati(*): distribuzione per settori non finanziari e per localizzazione della clientela. Consistenze di fine periodo.

	Società non finanziarie (**)				Famiglie produttrici (***)	Famiglie consumatrici (****)	Totale sofferenze settori non finanziari
	Totale	di cui:					
		Industria	Costruzioni	Servizi			
Importi degli affidamenti (in milioni di euro)							
Situazione al 31 dicembre 2013							
Treviso	1.974	744	475	726	170	536	2.680
Veneto	10.505	3.708	2.689	3.970	972	2.550	14.027
Italia	104.258	29.756	27.961	44.418	13.253	29.708	147.219
Situazione al 31 dicembre 2014							
Treviso	2.360	895	570	863	202	571	3.133
Veneto	12.679	4.255	3.540	4.705	1.028	2.620	16.327
Italia	122.643	33.222	34.634	52.167	13.680	29.376	165.699
Situazione al 31 dicembre 2015							
Treviso	2.806	975	833	963	239	659	3.704
Veneto	14.119	4.447	4.209	5.294	1.152	2.950	18.221
Italia	136.564	35.107	40.693	57.938	14.859	32.188	183.611
Variazione assoluta 2015/2014							
Treviso	446	80	263	100	37	88	571
Veneto	1.440	192	669	589	124	330	1.894
Italia	13.921	1.885	6.059	5.771	1.179	2.812	17.912
Numero affidati							
Situazione al 31 dicembre 2013							
Treviso	3.221	989	579	1.629	1.911	9.157	14.289
Veneto	17.723	4.839	3.284	9.384	10.324	51.058	79.105
Italia	217.654	46.932	42.165	124.910	179.096	817.141	1.213.891
Situazione al 31 dicembre 2014							
Treviso	3.419	1.018	648	1.725	1.951	8.583	13.953
Veneto	18.480	4.879	3.678	9.703	10.190	46.516	75.186
Italia	224.068	46.667	45.344	128.379	175.071	757.107	1.156.246
Situazione al 31 dicembre 2015							
Treviso	3.707	1.044	744	1.883	2.085	9.175	14.967
Veneto	19.436	4.975	4.007	10.219	10.734	49.335	79.505
Italia	238.834	48.147	49.428	136.995	181.641	824.086	1.244.561
Variazione assoluta 2015/2014							
Treviso	288	26	96	158	134	592	1.014
Veneto	956	96	329	516	544	2.819	4.319
Italia	14.766	1.480	4.084	8.616	6.570	66.979	88.315

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Banca d'Italia-Centrale dei Rischi (BDS_TDB30211). Note: (*) ente segnalante: Banche. (**) La voce comprende tutte le società di capitali e di persone, più ditte individuali e società semplici sopra i 5 addetti. (***) Aziende familiari (ditte individuali e società semplici) fino a 5 addetti. (****) La voce comprende anche le istituzioni sociali private e i dati non classificabili.

Il nodo delle sofferenze bancarie

di Federico Callegari e Guido Mantovani (*)

Stando alla Banca d'Italia, ammontano a 3,7 miliardi di euro le sofferenze bancarie in provincia di Treviso, a fine 2015, generate da settori non finanziari. Con una crescita del 18,2% (+571 milioni) rispetto all'anno precedente (Cfr. Tabella 8 del capitolo).

Il dato fotografa l'esposizione creditizia della clientela nel territorio e si riferisce – come precisato dalla sede di Venezia della Banca d'Italia, che ringraziamo per la cortese collaborazione – a sofferenze nette di fonte Centrale dei Rischi, calcolate come differenza tra le sofferenze lorde e i "crediti passati a perdita": ovvero, crediti dichiarati non recuperabili con specifico provvedimento della banca o dell'intermediario finanziario. Si tratta di una definizione di perdita diversa, più limitativa e non confrontabile rispetto a quella adottata per la valutazione dei crediti in sofferenza ai fini di bilancio: nozione cui spesso fanno riferimento i comunicati Abi.

Chiarito ciò che la fonte rappresenta, il dato Banca d'Italia permette di leggere le sofferenze nel territorio in modo disaggregato, per tipologie dei soggetti affidati ed entrati in sofferenza, sulla base dei settori istituzionali del Sec95 (Sistema europeo dei conti nazionali e regionali).

Fatto dunque 100 lo stock di sofferenze di fine anno, il 76% (2,8 miliardi di euro) è generato dalle c.d. "società non finanziarie" che ricomprendono società di capitali, di persone, nonché ditte individuali e società semplici con oltre 5 addetti. All'interno di questa tipologia, poco meno di un miliardo di sofferenze è imputabile al comparto industria; analogo importo è imputabile al terziario (commercio e servizi); 833 milioni di sofferenze sono generati dalle costruzioni.

Un 6% di sofferenze (239 milioni di euro) è generato dalle c.d. "famiglie produttrici": aziende familiari (ditte individuali, società semplici e di fatto produttrici di beni e servizi destinabili alla vendita) fino a 5 addetti. Infine, un altro 18% di sofferenze (per quasi 660 milioni di euro) è generato dalla tipologia "famiglie consumatrici" (che ricomprende tuttavia anche le istituzioni sociali private: cioè, istituzioni non-profit che erogano servizi non destinati alla vendita).

Interessante la dinamica registrata nel 2015, tanto degli importi degli affidamenti diventati "sofferenze", quanto del numero degli affidati in stato di insolvenza. Dalla quale si evince che il settore delle costruzioni è quello che accusa il maggiore incremento delle sofferenze: passano infatti da 570 a 833 milioni di euro (+46% rispetto al 2014) e il numero degli affidati insolventi aumenta di quasi 100 unità (da 648 a 744). Per un dato medio, sicuramente improprio ma d'impatto, di 1,1 milioni di euro di sofferenze per affidato.

A seguire, in base al criterio della variazione assoluta delle sofferenze, si colloca il terziario: gli importi passano, nel periodo considerato, da 863 a 963 milioni (+11,6%) e il numero degli affidati insolventi passa da 1.725 a 1.883.

Più moderata la crescita delle sofferenze nell'industria trevigiana: +80 milioni di euro (da 895 a 975 milioni) per una variazione del +8,9%. Quasi stabile la platea degli affidati insolventi nel comparto: da 1.018 a 1.044 (+26). Elevato, ad ogni modo, il dato medio, pari a 934 mila euro per affidato.

L'incremento delle sofferenze per le famiglie consumatrici (comprensivo, come si diceva, delle istituzioni sociali private) è stato di +88 milioni (+15,4%) tra il 2014 e il 2015, più del doppio di quanto registrato tra il 2014 e il 2013. In quello stesso periodo, peraltro, il numero degli affidati insolventi calava: nell'ultimo anno invece torna a crescere di circa +600 unità (da 8.583 a 9.175).

Per le aziende familiari le sofferenze passano da 202 a 239 milioni di euro (+18,3%); 2.085 gli affidati insolventi (+134 rispetto al 2014), per un dato medio di circa 115.000 euro per affidato, comunque rilevante considerata la dimensione aziendale in gioco.

Il dato territoriale sulle sofferenze è naturalmente di primario interesse per gli operatori economici locali. Ma altrettanto rilevante il dato nazionale, la cui entità, prossima ai 200 miliardi di euro (sempre secondo la definizione Bankitalia sopra richiamata), ha un inevitabile impatto anche sulla crescita del Paese, come sottolineato dal chief economist del Fondo Monetario Internazionale, Maurice Obstfeld (cfr. articolo Sole-24Ore del 13 aprile 2016).

Va inoltre precisato che il livello delle sofferenze del sistema bancario italiano (e di quella parte che si concentra in specie nel nord-est), segna un livello di gravità ancor più elevato se letto in proporzione al livello dei mezzi propri disponibili presso il sistema bancario.

I crediti deteriorati "in pancia" alle banche italiane rappresentano "solo" l'11,2% del totale dei crediti concessi, ma pesano per il 58,7% sul patrimonio di riferimento per la sostenibilità delle

sofferenze (Texas Ratio, secondo FMI, pubblicato sul Sole-24Ore del 14 aprile 2016, pag. 2).

Alcuni sostengono che la presa d'atto di queste sofferenze (anche attraverso i dolorosi processi di svalutazione dei titoli bancari, frutto anche dello stralcio dei crediti) non possa che aver fatto bene al sistema, riducendo quell'eccesso di indebitamento bancario delle imprese, da sempre additato quale ragione ultima dell'innesco per via finanziaria degli eventi del 2008.

Occorre però analizzare nel dettaglio i fattori che hanno concorso alla riduzione della leva finanziaria: da un lato, per l'appunto, lo stralcio di crediti ormai non più esigibili; dall'altro lato, la riduzione dei fabbisogni per finanziamento del capitale circolante a seguito dei più ridotti volumi di attività economica. Si tratta di due fattori che presentano significativi impatti prospettici.

Lo stralcio di crediti inesigibili mina la credibilità finanziaria del sistema, rendendo più difficile la raccolta di capitale nelle prime fasi della ripresa. Infatti lo stralcio determina un accollo di perdite aziendali a soggetti diversi da quelli che hanno beneficiato dei risultati economici nelle fasi favorevoli del ciclo.

Viene minato alle basi il rapporto di fiducia fra creditore e debitore. E questo spiega, almeno in parte, la ritrosìa del sistema bancario a concedere nuovo credito, malgrado l'abbondanza di liquidità che il c.d. quantitative easing sta generando.

Detto per inciso, il problema ha riportato in evidenza anche un teorema fondamentale della finanza, che in molti – troppi? – avevano dimenticato: i valori finanziari dipendono sostanzialmente dai valori dei beni reali che rappresentano (Modigliani, Miller, 1958).

Ma veniamo al secondo fattore che ha contribuito alla riduzione della leva finanziaria: la riduzione di finanziamento al circolante.

I finanziamenti bancari, in particolare quelli erogati alle pmi nel Nord-Est, sono correlati in modo impressionante al solo capitale circolante, a sua volta in presa diretta con i volumi di attività aziendale.

Ora, per effetto della crisi e di un ciclo economico comunque più incerto, sta accadendo questo: le aziende, in generale, vendono meno del passato, incassano crediti storici maggiori dei crediti che nascono dalle nuove fatturazioni ed utilizzano la cassa che si genera di conseguenza per rimborsare debito a breve (tipicamente: anticipi su crediti commerciali).

È questo il meccanismo che, in estrema sintesi, riduce il fabbisogno di finanziamento del circolante. C'è da andarne fieri? No, se le minori coperture del circolante non sono compensate da investimenti capaci di permettere una più strutturale competitività delle aziende nel lungo termine.

Il punto cruciale allora non è, in sé, la riduzione della leva finanziaria: ma una diversa allocazione dei capitali, una diversa capacità di selezione degli investimenti, da parte del sistema bancario italiano.

La riduzione dell'indebitamento ha (forse?) "spazzato via" il debito in contropartita di attivi che non esistono più (perché svalutati o perché cessati con i minori volumi di attività) ma non ha risolto il problema dell'allocazione dei capitali in base alle prospettive economiche delle aziende.

Sostenere che serve una diversa capacità del sistema bancario italiano di selezionare gli investimenti significa due cose: 1) abbandonare, al più presto, le basi logiche con cui sono stati erogati finanziamenti in passato, i cui esiti sono ben rappresentati dalle sofferenze bancarie qui commentate; 2) sostenere la crescita delle imprese, puntando su diversi asset: ad esempio, avendo il coraggio di "affondare" (come dicono gli anglosassoni) capitali finanziari nelle competenze.

La superiorità del capitale di competenza in termini di contributo all'economicità di lungo termine è ormai ampiamente provata a livello scientifico. Nella sola provincia di Treviso, l'investimento nelle competenze produce un aumento di ricchezza stimabile fino al 66% dei valori attualmente in campo (Mantovani, 2015). Ma alcuni dati frutto delle ricerche sul sistema di rating integrato condotte congiuntamente dall'Università Ca' Foscari con la Cciaa di Treviso e Belluno sono imbarazzanti: gli investimenti aziendali, come i finanziamenti bancari, sembrano essere più correlati alla storia che non alle prospettive. Investire nel capitale di competenza richiede una capacità selettiva da parte dell'investitore, ovvero uno sforzo umano, che è essa stessa una competenza.

(*) Guido Mantovani è docente di Finanza Aziendale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

1. Registrate, attive, unità locali e sedi: un po' di ordine sui diversi fenomeni osservati

Quante imprese ci sono in provincia di Treviso? Ad una domanda così semplice non esiste una risposta altrettanto semplice. Dipende. Dipende da quello che si osserva. La demografia delle imprese, per come può essere letta attraverso il Registro delle Camere di Commercio, è infatti questione abbastanza contorta, condizionata da vicende amministrative delle imprese stesse, e dalla variabile d'analisi che si sceglie di utilizzare. Proviamo allora a fare un po' di chiarezza, con l'ausilio della Tabella 1, ancor prima di entrare nel dettaglio delle consistenze settoriali e delle relative dinamiche.

Tab. 1. Localizzazioni registrate, di cui "sedi d'impresa" e "unità locali dipendenti" per status in provincia di Treviso al 31.12.2015.

Status	*V.a.*			*%*		
	Localizzazioni	*Di cui*		*Localizzazioni*	*Di cui*	
		Sedi	*Unità locali dipendenti*		*Sedi*	*Unità locali dipendenti*
Totale registrate	107.259	89.518	17.741	100,0	100,0	100,0
Var. % T/T-4	-0,5	-0,7	0,4			
Var. % T-4/T-8	-0,6	-0,8	0,2			
di cui:						
Attive	96.981	80.182	16.799	90,4	89,6	94,7
Inattive	4.957	4.830	127	4,6	5,4	0,7
Sciogl./Liquidaz.	2.993	2.684	309	2,8	3,0	1,7
Proced. concorsuali	2.151	1.664	487	2,0	1,9	2,7
Sospese	177	158	19	0,2	0,2	0,1

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Partendo dall'insieme delle posizioni registrate, le due fondamentali distinzioni riguardano:

a) la tipologia di localizzazione: sedi legali d'impresa o unità locali dipendenti

b) la condizione amministrativa delle localizzazioni: attive, inattive, oppure con procedure aperte (concorsuali o di scioglimento/liquidazione). Cui si aggiunge una quota marginale di imprese "sospese" per ragioni amministrative.

Chiarito ciò, si può associare dei numeri ai diversi fenomeni osservati, iniziando così a rispondere, con più cognizione di causa, alla domanda iniziale. Al 31 dicembre 2015 il Registro Imprese della Camera di Commercio di Treviso contava complessivamente 107.259 localizzazioni registrate, di cui 89.518 sedi d'impresa e 17.741 altri impianti produttivi e/o distributivi.

Le 96.981 localizzazioni attive rappresentano il 90,4% del totale registrate. Di queste, 80.182 sono sedi d'impresa (cioè corrispondono ad attività imprenditoriali la cui sede legale è in provincia di Treviso), mentre le restanti 16.799 sono altri impianti produttivi e/o distributivi dipendenti da sedi, che possono essere ubicate anche fuori provincia.

Le “inattive” pesano per un 4,6%[19]; tolta la quota marginale delle “sospese”, il resto delle localizzazioni registrate risulta in stato di scioglimento o liquidazione (2,8%, 2.993 unità) o sotto procedura concorsuale (2%, 2.151). Stock che, come vedremo, ha continuato ad essere alimentato in modo significativo anche da aperture di procedure avvenute nel corso del 2015.

Tab. 2. Localizzazioni attive, di cui “sedi d’impresa” e “unità locali dipendenti” in provincia di Treviso, Veneto e Italia al 31.12.2015.

Territorio	*V.a.*			*%*		
	Localizzazioni	*Di cui*		*Localizzazioni*	*Di cui*	
		Sedi	*Unità locali dipendenti*		*Sedi*	*Unità locali dipendenti*
Treviso	96.981	80.182	16.799	100,0	82,7	17,3
Veneto	535.938	437.130	98.808	100,0	81,6	18,4
Italia	6.250.223	5.144.383	1.105.840	100,0	82,3	17,7
	Var. ass. T/T-4			*Var. % T/T-4*		
Treviso	-623	-699	76	-0,6	-0,9	0,5
Veneto	-1.381	-2.177	796	-0,3	-0,5	0,8
Italia	12.167	-4.030	16.197	0,2	-0,1	1,5
	Var. ass. T-4/T-8			*Var. % T-4/T-8*		
Treviso	-792	-825	33	-0,8	-1,0	0,2
Veneto	-2.150	-2.971	821	-0,4	-0,7	0,8
Italia	-27.675	-37.711	10.036	-0,4	-0,7	0,9

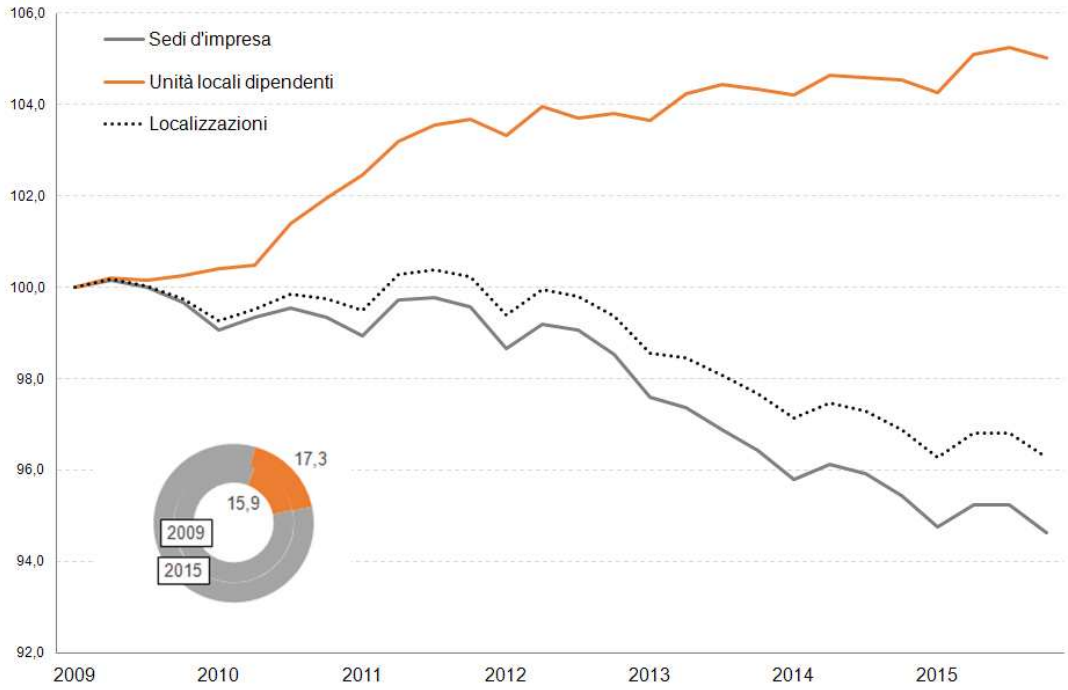
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Un primo sguardo alle variazioni di stock delle localizzazioni attive (il fenomeno che più interessa) porta a dire (Tabella 2) che nel corso dell’ultimo anno la consistenza complessiva è diminuita di -623 unità, perdita comunque inferiore a quella registrata l’anno precedente (-792). In entrambi i casi la flessione su base annua è interamente imputabile alla contrazione delle sedi d’impresa (-699 unità nel 2015), mentre le unità locali conoscono nell’ultimo anno un aumento di 76 unità, lieve nel complesso, ma più che doppio rispetto a quello registrato nel 2014 (+33). E tendenza di fondo degli ultimi 6 anni, come si vede dal Grafico 1.

In particolare (Tabella 3), crescono le unità locali attive dipendenti da sedi fuori provincia: a fine 2015 salgono a 5.821 unità (+118), arrivando a rappresentare oltre un terzo delle unità locali diverse dalle sedi d’impresa presenti in provincia (34,7%). Tra queste, la crescita annua interessa quasi esclusivamente le unità locali dipendenti da sedi di altre province venete (+39) e di altre regioni del Nord Est (+82 unità). Sostanzialmente stabili le unità locali dipendenti da sedi situate in altre ripartizioni italiane (1.926 unità, +3 rispetto al 2014), mentre calano di 6 unità, passando a 108, le unità locali dipendenti da sedi estere.

19. Tale sottoinsieme comprende le nuove iscritte che al 31 dicembre non avevano ancora comunicato l’inizio attività e che a breve andranno presumibilmente a rimpinguare lo stock delle attive.

Graf. 1. Localizzazioni attive, di cui "sedi d'impresa" e "unità locali dipendenti" in provincia di Treviso. Serie storica trimestrale per numeri indice delle consistenze (base marzo 2009=100). Periodo marzo 2009-dicembre 2015 e distribuzione percentuale anni 2009 e 2015 (anelli).



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Tab. 3. Unità locali dipendenti attive per posizione geografica della sede di riferimento in provincia di Treviso al 31.12.2015.

UL in provincia per ubicazione della Sede	*V.a. al 31.12.2015*	*%*	*Variazioni*			
			T/T-4		*T-4/T-8*	
			V.a.	*%*	*V.a.*	*%*
Totale	16.799	100,0	76	0,5	33	0,2
UL con sede in provincia	10.978	65,3	-42	-0,4	15	0,1
UL con sede fuori provincia	5.821	34,7	118	2,1	18	0,3
di cui:						
UL con sede nella regione	2.680	16,0	39	1,5	26	1,0
UL con sede nel Nord-est	1.107	6,6	82	8,0	3	0,3
UL con sede in Italia	1.926	11,5	3	0,2	-9	-0,5
UL con sede all'estero	108	0,6	-6	-5,3	-2	-1,7

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Gli addetti alle attività private visti tramite il Registro Imprese: qualche avvertenza di lettura

di Federico Callegari e Michela Bianchin

A partire dalla fine del 2014, grazie alla collaborazione tra Inps e Infocamere, al dato sulle localizzazioni presenti in un territorio è stato associato il dato dei relativi addetti (subordinati e familiari). Ciò con lo scopo di approssimare uno stock occupazionale del territorio, quanto meno per tutte le attività economiche esercitate in forma d'impresa, i cui lavoratori sono assicurati all'Inps (esclusa dunque l'agricoltura in senso stretto, le libere professioni e la Pubblica Amministrazione, principalmente).

Per essere precisi, il dato addetti riportato da Infocamere, pur tratto dagli archivi Inps, è affetto da un importante disallineamento rispetto alle metodologie di consolidamento statistico adottate dall'Osservatorio Inps sui lavoratori dipendenti. Infocamere rilascia un'informazione sugli addetti quasi in tempo reale (in realtà con un ritardo di un trimestre rispetto allo stock di imprese: con riferimento ai dati presenti in questo capitolo, al numero delle imprese attive al 31.12.2015 viene associato un dato addetti al 30.09.2015). L'Osservatorio Inps, invece, consolida il dato sullo stock di lavoratori dipendenti a distanza di circa 10 mesi dalla fine dell'anno e adotta, come criterio identificativo per ciascun lavoratore, la presenza di almeno un versamento contributivo nel mese osservato (cfr. il sito Inps http://bit.ly/1TmxZh4).

Ne discende un processo di validazione dei dati che porta l'Osservatorio Inps a risultati inevitabilmente diversi da quanto pubblicato (e non più rivisto) da Infocamere.

Morale: finché resta questo disallineamento, è prudente utilizzare gli addetti Infocamere-Inps solo per analisi di tipo puntuale, giusto per farsi un'idea sulla struttura dell'occupazione in un certo territorio, o sul peso occupazionale che ha un certo settore rientrante nel campo d'osservazione della fonte. Mentre è del tutto sconsigliato utilizzare questi dati per analisi in serie storica, funzionali a comprendere le dinamiche dell'occupazione. Con queste avvertenze possiamo leggere la tabella e i grafici inclusi in questo box.

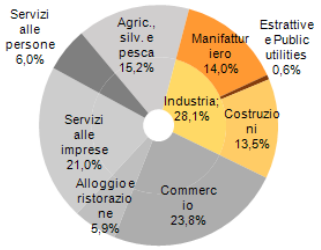
Se gli occupati complessivi in provincia di Treviso, secondo la Rilevazione Istat sulle forze lavoro, ammontano a circa 375 mila (come dato medio per l'anno 2015), sono invece circa 288 mila gli addetti associabili a sedi d'imprese private e relative unità locali, attive nel territorio (fotografia al 30 settembre 2015, nei limiti sopra detti). Quasi la metà (il 47%) di questi addetti a settori privati è impiegato in attività industriali: in prevalenza, nel comparto manifatturiero per quasi 110 mila unità, cui si aggiungono oltre 24 mila addetti nelle costruzioni. Il 40% degli addetti al manifatturiero lavora nel comparto metalmeccanico (oltre 44 mila); seguono il legno-arredo con oltre 20 mila addetti (18,7%), il sistema moda con circa 13.500 addetti (12,4%), il comparto alimentare con circa 8.500, il settore della gomma plastica con circa 6 mila addetti.

Dopo l'industria, il comparto che vanta il maggiore numero di addetti è quello dei servizi alle imprese: quasi 54.500 addetti, pari al 19% del totale. Segue il commercio, con circa 24.400 addetti (il 16,8% del totale). Non indifferente, infine, la rilevanza occupazionale delle attività di alloggio e ristorazione (18 mila addetti) e dei servizi alle persone (17.300 addetti): per un peso, rispettivamente, del 6,3% e del 6,0% sul totale addetti rilevati tramite questa fonte.

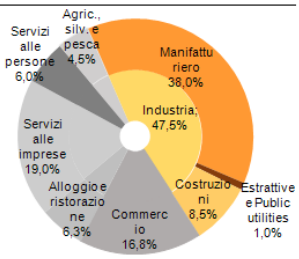
Localizzazioni attive e relativi addetti per macro settori di attività economica Ateco 2007 in provincia di Treviso al 31.12.2015.

Macrosettori	*Localizzazioni*	*Addetti alle localizzazioni attive*
Agric., silv. e pesca	14.723	13.023
Industria	27.215	136.468
di cui:		
Ind. Estrattive	84	325
Manifatturiero	13.556	109.261
Public utilities	520	2.465
Costruzioni	13.055	24.417
Commercio	23.048	48.246
Alloggio e ristorazione	5.716	18.017
Servizi alle imprese	20.358	54.497
Servizi alle persone	5.773	17.278
Totale localizzazioni classificate	96.833	287.529
Totale localizzazioni attive	96.981	287.689

Distribuzione % delle localizzazioni attive per macrosettori



Distribuzione % degli addetti alle localizzazioni per macrosettori



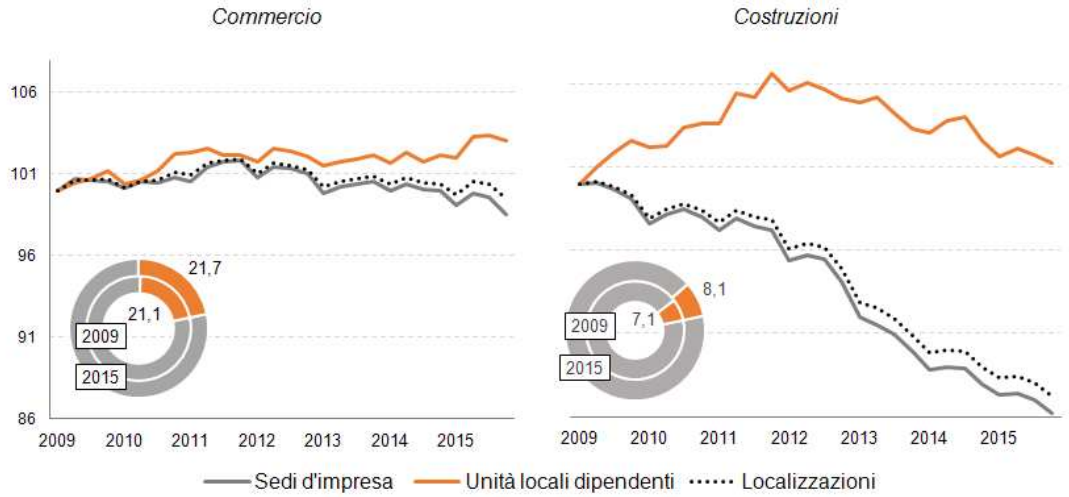
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

2. La dinamica delle localizzazioni attive per settori[20]

Entrando nell'analisi di dettaglio per settori, si osserva che la contrazione annuale più consistente si è verificata nelle costruzioni: la numerosità complessiva delle localizzazioni attive nel comparto scende a 13.055 unità, -254 rispetto a fine 2014. Il calo interessa in maggior misura le sedi d'impresa che chiudono il 2015 a quota 11.994 (-240 su base annua). Calano, principalmente, le attività di costruzione di edifici (-100 sedi attive e -18 unità locali); gli installatori di impianti elettrici (-22 sedi e -11 unità locali); le attività di finitura di edifici (-88 sedi).

Segue per entità della contrazione il commercio: -222 unità, determinato da una flessione di 267 sedi d'impresa, solo in parte compensato da una crescita delle unità locali (+45) rispetto all'anno precedente. Diventano così 23.048 le localizzazioni attive nel comparto, di cui 18.006 sedi d'impresa e 5.042 unità locali. Solo le sedi attive nel commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli crescono nell'anno (+27), mentre quelle del commercio al dettaglio e all'ingrosso perdono rispettivamente -120 e per -174 unità[21].

Graf. 2. Commercio e costruzioni: localizzazioni attive, di cui "sedi d'impresa" e "unità locali dipendenti" in provincia di Treviso. Serie storica trimestrale per numeri indice delle consistenze (base marzo 2009=100). Periodo marzo 2009-dicembre 2015 e distribuzione percentuale anni 2009 e 2015 (anelli).



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

L'agricoltura, che a fine 2015 presenta uno stock di 14.088 sedi d'impresa attive e appena 635 unità locali, perde su base annua -216 sedi, collocando il settore al terzo posto per riduzione della consistenza nel 2015, anche se di entità inferiore a quanto contabilizzato l'anno precedente (-370 sedi attive). Il settore più interessato dalla

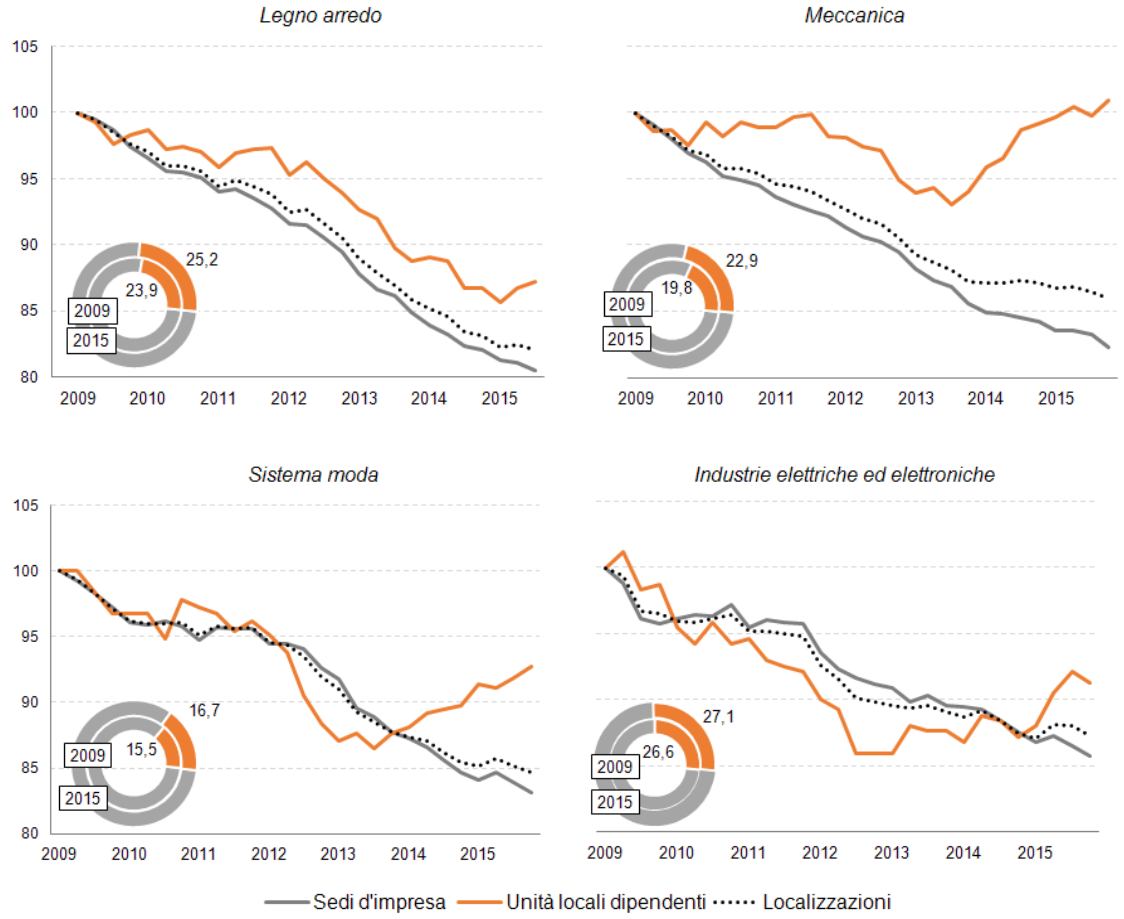
20. Per il dettaglio di settori e macrosettori si rinvia alle note metodologiche a pag. 219.

21. Per l'analisi delle dinamiche interne al commercio si rinvia al cap. 10 (da pag. 133).

riduzione di imprese è quello delle colture agricole non permanenti (-220 sedi). Persiste, per contro, la crescita delle imprese viticole (+109 sedi attive)[22].

Nel manifatturiero, a fine 2015 la consistenza si attesta a 10.348 sedi d'impresa e 3.208 unità locali. Il bilancio annuale è di -171 sedi attive e +25 unità locali.

Graf. 3. Principali comparti manifatturieri: localizzazioni attive, di cui "sedi d'impresa" e "unità locali dipendenti" in provincia di Treviso. Serie storica trimestrale per numeri indice delle consistenze (base marzo 2009=100). Periodo marzo 2009-dicembre 2015 e distribuzione percentuale anni 2009 e 2015 (anelli).



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Nell'ambito delle attività manifatturiere la contrazione interessa principalmente:

- il legno-arredo: nel 2015 la consistenza scende di altre 81 unità, di cui 70 sedi d'impresa. Calano soprattutto le attività di carpenteria in legno e di falegnameria per l'edilizia nonché la fabbricazione di mobili
- la meccanica: le localizzazioni complessivamente scendono su base annua di 50 unità, risultato combinato di -65 sedi d'impresa e +15 unità locali. All'interno del

22. Anche in questo caso si fa rinvio al cap. 9, pag. 113, sull'agricoltura per maggiori dettagli.

comparto il calo delle sedi d'impresa si concentra nella fabbricazione di macchinari e altre apparecchiature (-49)

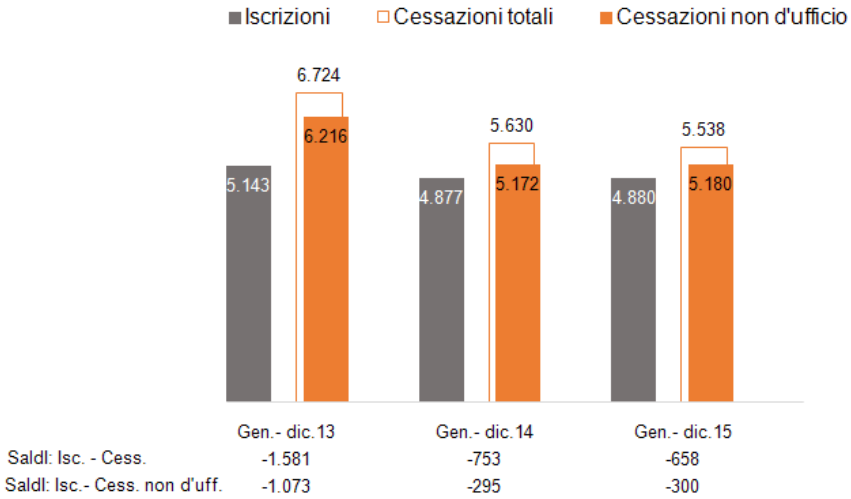
- il sistema moda: il comparto chiude il 2015 con 30 sedi attive in meno e 11 unità locali in più.

In crescita la consistenza del terziario: il comparto dei servizi alle imprese, a fine 2015, si articola in 16.406 sedi d'impresa attive (+153 su base annua) e 3.952 unità locali (+40); il comparto dei servizi alle persone si articola in 4.663 sedi d'impresa (+46 su base annua) e 1.110 unità locali (+9 sull'anno)[23].

3. Flussi di iscrizioni e cancellazioni, ed eventi d'impresa

Il bilancio fra flussi di iscrizioni e cessazioni nel 2015 è negativo, e pari a -658 unità, leggermente più contenuto rispetto all'analogo saldo del 2014 (-753). Al netto delle cessazioni d'ufficio il saldo si porta a -300.

Graf. 4. Iscrizioni, cessazioni e relativi saldi in provincia di Treviso.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere. Nota: si fa riferimento alla sommatoria dei flussi trimestrali.

L'analisi dei flussi per macro settori di attività economica[24] evidenzia come, in termini di valori assoluti, il maggior numero di iscrizioni si concentri in primis nel commercio (1.070 iscritte nel 2015, il 25,1% del totale). Seguono a distanza i servizi alle imprese (726 iscritte, il 17%), le costruzioni (558; 13,1%), l'agricoltura (526, 12,3%) e le attività

23. Per l'analisi delle componenti interne a questi due comparti del terziario si fa rinvio, ancora, al cap. 10, da pag. 133, sul commercio.

24. Per le imprese che nella registrazione dei flussi risultano ancora non classificate al Registro Imprese, Infocamere considera anche la codifica dichiarata ai fini Iva. Ciò permette di dimezzare il peso delle imprese non classificate (particolarmente elevato dall'entrata in vigore della Comunicazione Unica), rendendo così maggiormente significativa l'analisi della natalità per settori. Il dato così ricalcolato, tuttavia, viene reso disponibile da Infocamere solo fino al macro settore.

manifatturiere, estrattive e public utilities (482; 11,3%). Si tratta degli stessi settori cui corrisponde anche il maggior numero di cessate.

Leggendo il dato assoluto rapportato alle consistenze dei settori al 31 dicembre dell'anno precedente, si osserva che si collocano nettamente al di sopra del tasso medio di natalità 2015, pari al 5,4%, le imprese operanti nelle attività assicurative e finanziarie (8,7%): si tratta prevalentemente di aperture di società di partecipazione, società veicolo e sub-agenti, produttori, procacciatori ed altri intermediari delle assicurazioni costituiti prevalentemente sotto forma di impresa individuale. Superano il tasso medio di quasi due punti percentuali anche le attività di alloggio e ristorazione (7,1%). Dal lato opposto, i tassi più bassi si rilevano per le attività del settore primario (3,7%), per quelle di trasporto e magazzinaggio (3,8%), per le attività manifatturiere, estrattive e public utilities (3,9%) e per le costruzioni (4,2%).

Graf. 5. Iscritte e cessate per macro settori di attività economica nel 2015. Ordinamento decrescente per numero di cessazioni.

Settori	*Tasso di mortalità*	*%*	*V.a.* Cessazioni	*V.a.* Iscrizioni	*%*	*Tasso di natalità*	*Tasso di sviluppo*
Commercio	7,4	27,2	1.463	1.070	25,1	5,4	-2,0
Servizi alle imprese	5,8	14,6	782	726	17,0	5,4	-0,4
Costruzioni	5,9	14,5	780	558	13,1	4,2	-1,7
Agricoltura e att. connesse	5,5	14,8	793	526	12,3	3,7	-1,9
Manifatturiero, estratt. public ut.	5,7	13,2	710	482	11,3	3,9	-1,8
Alloggio e ristorazione	7,3	7,2	389	378	8,9	7,1	-0,2
Servzi alle persone	4,9	4,5	240	259	6,1	5,3	0,4
Assicurazioni e Credito	5,4	2,1	112	180	4,2	8,7	3,3
Trasporti e Spedizioni	4,5	1,9	102	86	2,0	3,8	-0,7
Totale sedi classificate	6,1	100,0	5.371	4.265	100,0	4,8	-1,3
Totale sedi registrate	6,1	-	5.538	4.880	-	5,4	-0,7

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere. Nota: i tassi di natalità e mortalità sono calcolati come rapporto fra le imprese iscritte e cessate nel periodo e le imprese registrate ad inizio periodo. Il tasso di sviluppo è il rapporto fra il saldo iscrizioni e cessazioni del periodo e le registrate ad inizio periodo.

Guardando alla distribuzione dei flussi di cessazioni del 2015, al netto di quelle d'ufficio, per classe di addetti di appartenenza, si osserva che poco meno di un quinto del totale (984 cessazioni) rientra nella classe "0 addetti". Mentre il sottoinsieme di cessate con dato addetti di fonte Inps è pari a 3.655 unità: di queste, la quasi totalità (il 97,2%) riguarda imprese con meno di 10 addetti. Poco più del 2% (88) sono cessazioni di piccole imprese, mentre le imprese cessate con 50 addetti e più pesano meno dello 0,3% (10 unità).

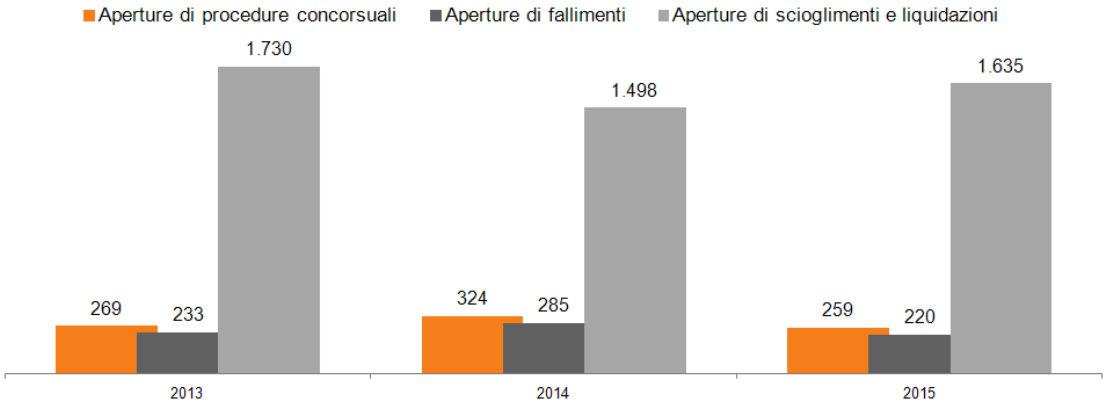
Guardando agli eventi che nella maggior parte dei casi preludono alla cessazione d'impresa, ovvero alle procedure concorsuali, ai scioglimenti e alle liquidazioni, si osserva che si riducono, rispetto al 2014, le entrate in procedura concorsuale: 259 aperture (di cui 220 fallimenti) contro le 324 del 2014 (di cui 285 fallimenti). Cresce, invece, il numero delle imprese entrate in scioglimento o liquidazione: rispetto al 2014 si sale da 1.498 aperture a 1.635.

Tab. 4. Sedi d'impresa cessate in provincia di Treviso nel 2015 per classe di addetti: totali e cessate non per motivi d'ufficio, di cui con dato addetti di fonte Inps.

Classe addetti	Cessazioni	Di cui cessazioni non d'ufficio					
		Totali		Di cui con addetti di fonte Inps			
		V.a.	Peso % sulla classe	V.a.	Peso % sulla classe	Distr. % per classe
0 addetti	1.221	984	80,6	3	0,3	0,1
1-9 addetti	4.161	4.063	97,6	3.554	87,5	97,2
10-49 addetti	145	122	84,1	88	72,1	2,4
50-249 addetti	10	10	100,0	9	90,0	0,2
Oltre 250 addetti	1	1	100,0	1	100,0	0,0
Totale	5.538	5.180	93,5	3.655	70,6	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Graf. 6. Aperture di procedure in provincia di Treviso: procedure concorsuali, di cui fallimenti, scioglimenti e liquidazioni (gennaio-dicembre).



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Il maggior numero di aperture di fallimenti continua ad interessare il manifatturiero: nel 2015 in provincia se ne contano 61, in calo, tuttavia, rispetto all'anno precedente (86). Scendono anche le aperture di fallimenti nelle costruzioni (dalle 68 del 2014 a 46) Seguono per numerosità i fallimenti nel commercio (42 nel 2015, appena cinque in meno dell'anno precedente).

Sul fronte delle entrate in scioglimento e liquidazione, 362 su 1.635 riguardano il commercio: sono 50 in più del 2014. Seguono per numerosità le entrate in scioglimento e liquidazione nei servizi alle imprese diversi dai servizi immobiliari e di trasporto (263, +38 rispetto al 2014) e nel manifatturiero (236, stabili). Le costruzioni sono state interessate nel 2015 da 201 aperture di scioglimenti o liquidazioni, cui se ne aggiungono 170 per le attività immobiliari. Nelle attività di alloggio e ristorazione, nel 2015 si registrano 145 aperture di scioglimenti o liquidazioni, 25 in più dello scorso anno. Cresce, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, anche il numero di scioglimenti e liquidazioni di imprese dei servizi alle persone: salgono da 54 a 87, ben 33 in più.

Imprese giovanili, femminili, straniere e start up innovative

di Michela Bianchin

Per imprese giovanili s'intendono imprese guidate in via prevalente o esclusiva da imprenditori con età inferiore ai 35 anni, mediando tra quote di partecipazione al capitale sociale e cariche amministrative. In provincia di Treviso se ne contano 6.130 (attive), per un'incidenza del 7,6% sul totale imprese (incidenza che in Veneto è del 8,5% e in Italia è del 10,7%, sostenuta dalle regioni del Sud).

Nella Marca, il comparto con la maggiore incidenza di "giovanili" è quello dei pubblici esercizi (13,1%, con 577 imprese). Seguono i servizi alle persone (incidenza del 12%, che sale al 15% con riferimento ai parrucchieri e servizi estetici), e le attività assicurative e ausiliarie dei servizi finanziari (10,8%).

In termini assoluti, il maggior numero di imprese giovanili si concentra nel commercio (1.610: pari ad un quarto del totale giovanili in provincia) e nelle costruzioni (1.152).

Nel complesso, il saldo fra iscrizioni e cessazioni di imprese giovanili è in positivo per 669 unità, con riferimento al 2015: non sufficiente tuttavia a compensare i passaggi di soglia di quota parte delle imprese, per ragioni anagrafiche. Lo stock delle "giovanili" infatti, conosce una contrazione di oltre 230 unità rispetto al 2014.

Per imprese femminili s'intendono imprese guidate in via prevalente o esclusiva da donne, mediando tra quote di partecipazione al capitale sociale e cariche amministrative. Sono 15.708 le imprese che in provincia, a fine 2015, soddisfano questa condizione, pari a quasi il 20% del totale imprese attive.

Il tasso di imprenditoria femminile si porta a quasi il 49% con riferimento ai servizi alla persona; ma è altrettanto elevato con riferimento alle imprese del sistema moda (39,7%). Il terzo comparto "in rosa" è quello dei pubblici esercizi (32%). Un'impresa agricola su quattro, infine, è gestita da donne: in valori assoluti sono oltre 3.600 unità. L'altro comparto che detiene il maggior numero di imprese "in rosa", in provincia, è il commercio: 3.500 unità.

Di entità minima l'espansione dell'imprenditoria femminile in provincia: il flusso delle iscrizioni nel corso del 2015 (1.305 imprese) è pressoché compensato dal flusso delle cessazioni (1.255).

Le imprese straniere sono quelle guidate in via prevalente o esclusiva da persone nate all'estero, mediando tra quote di partecipazione al capitale sociale e cariche amministrative. Sono poco più di 8 mila in provincia, pari al 10,1% del totale, e in crescita sia su base annua (+55) che rispetto al 2011 (+386), in controtendenza positiva, dunque, rispetto alle altre tipologie d'imprese sopra analizzate.

È il sistema-moda a conoscere, in provincia, la più elevata incidenza di imprenditoria straniera (39,7%), in specie nel settore delle confezioni d'abbigliamento, con un aumento delle imprese attive del +5,1% (contro il -10,9% registrato dal settore nel complesso). Ove si può identificare con precisione la nazionalità d'origine degli imprenditori (per le sole ditte individuali), possiamo dire che in questo comparto prevale, come atteso, la nazionalità cinese.

Un'impresa straniera su tre, fra quelle attive in provincia, opera nel commercio, in particolare nel commercio al dettaglio, dove se ne contano quasi 1.900 a fine 2015, cresciute di 172 unità rispetto al 2011, per un'incidenza del 23,4% sul totale provinciale di settore. In prevalenza l'imprenditoria ha origini africane.

Anche nelle costruzioni si rileva un numero elevato di imprese straniere: 2.300, pari ad un quinto del totale imprese edili in provincia, prevalentemente concentrate nel settore dei "lavori specializzati". La consistenza è tuttavia in contrazione, tanto su base annua (-28) che rispetto al 2011 (-261). Qui prevalgono imprenditori di origine serba, bosniaca, macedone e albanese.

Del 13,7% il tasso d'imprenditoria straniera nella ristorazione. Rilevante anche la crescita delle imprese in termini assoluti: dal 2011 al 2015 sono passate da 435 a 574 unità.

Restando alle tipologie particolari di imprese, un cenno merita farlo alle start up innovative, ai sensi della L. 221/2012 e s.m.i.

In provincia sono "soltanto" 84, ma quasi triplicate rispetto a due anni fa. Il 70% di esse opera nel terziario avanzato, in attività legate alla produzione di software, all'ICT come anche alla R&S. Si contano anche 18 start up nel manifatturiero, in specializzazioni collegate all'industria dei macchinari e delle apparecchiature elettriche. Evidente l'effetto-incubatore: visto che 23 delle 84 start up risiedono nel Comune dove c'è uno dei più noti incubatori d'impresa della Marca.

Per approfondimenti si rinvia alla pagina http://bit.ly/1SUCYIY nell'area Studi e Statistica del sito www.tv.camcom.gov.it.

Tab. 5. Consistenza delle localizzazioni attive, di cui "sedi d'impresa" e "unità locali dipendenti", in provincia di Treviso per sezioni di attività economica (Ateco 2007).

Settori	V.a.			Var. % 2015/14					
	Localizzazioni	Di cui:		Localizzazioni		Di cui:			
		Sedi	Unità locali dipendenti			Sedi		Unità locali dipendenti	
				V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	14.723	14.088	635	-205	-1,4	-216	-1,5	11	1,8
Estrazione di minerali	84	30	54	4	5,0	-	-	4	8,0
Attività manifatturiere	13.556	10.348	3.208	-146	-1,1	-171	-1,6	25	0,8
Fornitura di en. elettr., gas, vapore e aria condiz.	296	117	179	2	0,7	1	0,9	1	0,6
Fornitura di acqua; reti fognarie; gest. rifiuti e risanamento	224	108	116	-23	-9,3	-9	-7,7	-14	-10,8
Costruzioni	13.055	11.994	1.061	-254	-1,9	-240	-2,0	-14	-1,3
Comm. ingr. e dett.; riparazione di veicoli e motocicli	23.048	18.006	5.042	-222	-1,0	-267	-1,5	45	0,9
Trasporti e magazzinaggio	2.803	1.957	846	11	0,4	-16	-0,8	27	3,3
Alberghi e ristoranti	5.716	4.413	1.303	42	0,7	18	0,4	24	1,9
Servizi di informazione e comunicazione	2.022	1.592	430	54	2,7	28	1,8	26	6,4
Attività finanziarie e assicurative	3.050	2.070	980	32	1,1	63	3,1	-31	-3,1
Attività immobiliari	6.363	5.964	399	-1	0,0	-1	0,0	-	-
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.803	3.030	773	31	0,8	28	0,9	3	0,4
Noleggio, ag. di viaggio, serv. di supporto alle imprese	2.317	1.793	524	66	2,9	51	2,9	15	2,9
Amm. pubblica e difesa; ass. sociale obblig.	2	2	-	1	100,0	1	100,0	-	-
Istruzione	466	271	195	-1	-0,2	4	1,5	-5	-2,5
Sanità e assistenza sociale	643	366	277	46	7,7	26	7,6	20	7,8
Att. artistiche, sportive, di intrattenim. e divertim.	961	748	213	-6	-0,6	14	1,9	-20	-8,6
Altre attività di servizi	3.700	3.276	424	15	0,4	1	0,0	14	3,4
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	1	-	1	-	-	-	-	-	-
Imprese non classificate	148	9	139	-69	-31,8	-14	-60,9	-55	-28,4
Totale	96.981	80.182	16.799	-623	-0,6	-699	-0,9	76	0,5
Totale escl. agricoltura, silvicoltura e pesca	82.258	66.094	16.164	-418	-0,5	-483	-0,7	65	0,4

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere. Nota: aggiornamento al 31 dicembre 2015.

Tab. 6. Consistenza delle localizzazioni attive, di cui "sedi d'impresa" e "unità locali dipendenti", in provincia di Treviso per divisioni di attività economiche manifatturiere (Ateco 2007).

Settori	V.a.			Var. % 2015/2014					
		Di cui:				Di cui:			
	Localizzazioni	Sedi	Unità locali dipendenti	Localizzazioni		Sedi		Unità locali dipendenti	
				V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Industrie alimentari	820	625	195	14	1,7	6	1,0	8	4,3
Industria delle bevande	243	146	97	-6	-2,4	-7	-4,6	1	1,0
Industria del tabacco	2	1	1	-	-	-	-	-	-
Industrie tessili	385	289	96	-3	-0,8	-6	-2,0	3	3,2
Confez. articoli vestiario, pelle e pelliccia	1.195	1.038	157	-15	-1,2	-20	-1,9	5	3,3
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	443	352	91	-1	-0,2	-4	-1,1	3	3,4
Ind. del legno (escl. mobili); fabbricaz. in paglia	1.109	874	235	-45	-3,9	-34	-3,7	-11	-4,5
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	199	120	79	-13	-6,1	-5	-4,0	-8	-9,2
Stampa e riproduzione di supporti registrati	363	295	68	-5	-1,4	-11	-3,6	6	9,7
Fabbr. coke e derivati raffinazione petrolio	10	5	5	-	-	-	-	-	-
Fabbricazione di prodotti chimici	166	94	72	-	-	-2	-2,1	2	2,9
Fabbr. .prodotti e preparati farmaceutici	3	1	2	-2	-40,0	-1	-50,0	-1	-33,3
Fabbr. articoli in gomma e materie plastiche	490	340	150	-13	-2,6	1	0,3	-14	-8,5
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	559	375	184	-8	-1,4	-11	-2,8	3	1,7
Metallurgia	68	38	30	-6	-8,1	-4	-9,5	-2	-6,3
Fabbr. prod. in metallo (escl. macch./attrezz.)	2.717	2.158	559	-1	0,0	-12	-0,6	11	2,0
Fabbr.comput., appar.elettromed., di misuraz. e orol.	219	159	60	-2	-0,9	-6	-3,6	4	7,1
Fabbr. appar.elettriche e per uso dom. non elettr.	587	426	161	-	-	-6	-1,4	6	3,9
Fabbr. di macchinari ed apparecchiature nca	937	664	273	-43	-4,4	-49	-6,9	6	2,2
Fabbr. autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	101	74	27	-2	-1,9	-2	-2,6	-	-
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	94	66	28	-6	-6,0	-1	-1,5	-5	-15,2
Fabbricazione di mobili	1.458	1.044	414	-36	-2,4	-36	-3,3	-	-
Altre industrie manifatturiere	749	636	113	-1	-0,1	-1	-0,2	-	-
Rip., manutenz., installaz. macchine ed appar.	639	528	111	48	8,1	40	8,2	8	7,8
Totale manifatturiero	13.556	10.348	3.208	-146	-1,1	-171	-1,6	25	0,8

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere. Nota: aggiornamento al 31 dicembre 2015.

5. Dinamiche del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali

1. Un anno di svolta?

Anche se non possiamo dire di essere di fronte a una decisa impennata dell'economia globale (la modesta crescita dell'area euro e le difficoltà, relative in termini assoluti, della Cina lo stanno a sottolineare) il 2015, almeno, si è dimostrato essere per l'Italia un anno di inversione di segno per gli indicatori economici fondamentali: un Pil in crescita dello 0,7% – chiaramente insufficiente per determinare un significativo recupero rispetto alla situazione pre-crisi, ma finalmente in terreno positivo – e l'occupazione che cessa di contrarsi grazie anche alla spinta incentivante garantita dal sostegno pubblico.

Il Veneto vede il Pil crescere poco più di quello nazionale (0,8%) mentre più significativi appaiono gli effetti del recupero occupazionale. Alla fine dell'anno gli occupati dipendenti hanno raggiunto l'importante saldo di +36.600 unità, segnando in modo netto la fine della flessione occupazionale. Tale risultato è determinato soprattutto dal recupero dei contratti a tempo indeterminato, che risultavano in riduzione dall'inizio del 2013 e che ora, su base annua, sono in netta crescita: la variazione rispetto al 31 dicembre 2014 è pari a +63.200 posizioni di lavoro.

Anche Treviso ha goduto di questo clima migliorato sul versante economico pur se a questo livello territoriale risulta difficile trovare omogeneità descrittiva tra le diverse fonti disponibili, con i limiti rappresentativi di quelle campionarie e la maggiore convergenze tra quelle amministrative (cfr. il box "Le fonti statistiche per l'analisi territoriale" a pag. 64)[25].

Tab. 1. Forze di lavoro in provincia di Treviso dai dati Istat (in migliaia).

	Femmine			*Maschi*			*Totale*		
	2008	*2014*	*2015*	*2008*	*2014*	*2015*	*2008*	*2014*	*2015*
Popolazione 15 anni ed oltre	373	384	384	360	364	365	733	748	749
Forze di lavoro 15 e +	175	177	173	238	234	234	413	412	407
Occupati 15 anni e +	166	159	157	234	218	219	399	377	375
Occupati dipendenti	-	-	-	-	-	-	302	294	295
Disoccupati 15 anni e +	9	18	17	5	16	15	14	34	31
Tasso di attività (15-64)	61,5	61,6	60,7	79,7	79,1	79,5	70,7	70,4	70,2
Tasso di occupazione (15-64)	58,2	55,2	54,9	78,1	73,6	74,4	68,3	64,4	64,7
Tasso di disoccupazione (15 e +)	5,3	10,3	9,6	2,0	6,8	6,4	3,4	8,3	7,7

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Istat Rcfl.

25. Per un'analisi approfondita in merito alle fonti si veda B. Anastasia, M. Gambuzza, M. Rasera (2015), *La varietà di fonti e di dati sull'occupazione: ricchezza informativa o ridondanza caotica? Un'analisi comparata dei dati Inps, Ministero del Lavoro, Istat, SeCO*, in http://www.venetolavoro.it/tempi-metodi.

Come d'uso partiamo nell'analisi dai dati Istat che fotografano una situazione molto più statica di quanto non facciano Inps e Silv. Nel 2015 gli occupati in provincia risultano in media annua 375 mila (il 58,2% uomini), con una contrazione di circa due mila unità rispetto all'anno precedente, imputabile interamente alla componente autonoma vista la leggera crescita del lavoro dipendente (Tabella 1). Si assottiglia anche il numero dei disoccupati che si attestano a 31 mila unità (il 47,3% uomini), un valore comunque ancora più che doppio rispetto alla situazione pre-crisi.

Gli indicatori sintetici riflettono gli andamenti descritti per i valori assoluti, con un lieve incremento del tasso di occupazione (64,7%) e una riduzione più importante di quello di disoccupazione (al 7,7%).

Per quanto non ancora aggiornati al 2015, i dati messi a disposizione dall'Inps offrono l'opportunità di fotografare in maniera accurata – con riferimento al lavoro dipendente – la struttura produttiva e occupazionale provinciale e di valutare l'impatto che su di essa hanno avuto i lunghi anni di crisi (Tabella 2).

Tab. 2. La struttura produttiva dalle banche dati Inps in provincia di Treviso.

	2008	*2014*	*Var. 2014/2008*
Numero imprese	27.553	24.558	-2.995
Di cui:			
manifatturiere	8.007	6.871	-1.136
costruzioni	4.304	2.824	-1.480
Posizioni lavorative (media annua)	240.867	222.307	-18.560
Di cui:			
manifatturiere	125.426	106.718	-18.708
costruzioni	20.726	13.263	-7.463
Numero imprese			
fino a 15	24.755	22.199	-2.556
16-49	2.108	1.749	-359
50-199	596	519	-77
200 e più	94	91	-3
Posizioni lavorative (media annua)			
fino a 15	91.828	81.406	-10.422
16-49	56.897	46.704	-10.193
50-199	52.713	46.301	-6.412
200 e più	39.429	47.897	8.468
Artigiani iscritti	37.688	33.780	-3.908
Commercianti iscritti	32.101	32.608	507

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

Nel 2014 le imprese con dipendenti ammontavano a 24.558 e occupavano 222 mila lavoratori con una flessione rispetto al 2008 rispettivamente dell'11% e del 7,7%; una contrazione ancor più significativa se riferita ai settori industriali: il manifatturiero perde oltre mille aziende (14,2%), le costruzioni quasi 1.500 (il 34%) con cadute occupazionali dello stesso ordine percentuale. È una struttura produttiva concentrata sulle piccole dimensioni, dato che il 90% delle aziende ha meno di 15 dipendenti, e che non ha subito rimodellamenti di sorta nel corso della crisi. La classe dimensionale che sembra aver subito le maggiori contrazioni occupazionali è quella 16-49 dipendenti

(-18%) mentre la significativa crescita registrata dalle aziende di maggiori dimensioni (in particolare oltre i mille dipendenti) è interamente da imputarsi a fattori di natura amministrativa che hanno riguardato il settore finanziario (esiti di procedure di accentramento contributivo).

Legata alle gravi difficoltà del manifatturiero può essere letta anche la perdita di iscritti tra gli artigiani, scesi di 4 mila unità (-10,4%) mentre la leggera crescita dei commercianti (+1,6%) va ascritta al recupero del settore dei servizi che pure tra luci ed ombre ha meglio retto l'impatto della lunga congiuntura economica negativa.

Del tutto comparabile con Inps il bilancio occupazionale che si ricava dai dati del Silv[26]. Nell'analogo periodo si contano 23 mila posizioni lavorative in meno (Tabella 3) che, tenendo conto del più ampio bacino di osservazione (principalmente agricoltura e pubblica amministrazione), rendono questa la credibile dimensione degli effetti della crisi attorno alla quale ragionare.

Tab. 3. I flussi nel mercato del lavoro dipendente dalle banche dati Silv in provincia di Treviso.*

	Assunzioni	*Trasformazioni*	*Cessazioni*	*Saldo*
2008	115.763	10.351	115.299	464
2009	86.412	9.478	95.103	-8.691
2010	94.372	9.935	96.649	-2.277
2011	98.651	10.667	100.006	-1.355
2012	90.869	9.619	94.815	-3.946
2013	92.442	7.732	96.141	-3.699
2014	101.829	6.917	104.889	-3.060
2015	118.123	12.728	111.429	6.694

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016). Nota: (*) al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

I dati di Silv consentono di analizzare anche il bilancio dell'ultimo anno, che per la prima volta dal 2008 torna ad essere positivo e non di poco (quasi 6.700 unità), oltre che l'andamento negli anni dalla domanda di lavoro. Nel 2015 i volumi delle assunzioni (118 mila) e delle trasformazioni contrattuali (quasi 13 mila) sono stati superiori a quelli del 2008, mentre le cessazioni sono state in numero un po' inferiore (111 mila).

Tab. 4. Provincia di Treviso. Altre forme contrattuali nei dintorni del lavoro dipendente.

	Intermittente	*Domestico*	*Parasubordinato*	*Esperienze*
2008	2.663	4.697	6.709	3.966
2009	5.484	6.629	7.904	4.367
2010	7.375	4.734	8.588	5.406
2011	8.770	4.492	8.462	6.200
2012	8.563	4.714	7.544	6.217
2013	3.953	4.794	6.719	7.320
2014	3.259	4.023	6.364	9.044
2015	3.034	3.961	4.630	9.448

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016).

26. Risultato delle comunicazioni obbligatorie rilasciate dalle imprese attive sul territorio provinciale in merito all'istituzione, chiusura e modifica dei rapporti di lavoro in essere.

Le fonti statistiche per l'analisi territoriale

di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera

Nel corso dell'ultimo anno più volte la stampa ha documentato/alimentato le polemiche in merito alla discordanza dei dati sull'andamento occupazionale del Paese forniti dalle diverse fonti. Alla base vi sono numerose ragioni: innanzitutto la maggiore disponibilità di basi informative strutturate; in seconda battuta la loro diversità in termini di origine (statistico-campionaria o amministrativa) e di universo considerato, aspetti che richiedono da parte dell'utilizzatore una non banale capacità analitica e da parte degli organismi titolari, soprattutto in alcuni casi, un maggior controllo e trasparenza sui criteri di costruzione delle informazioni fornite; da ultimo gioca un ruolo non trascurabile, soprattutto quando la cultura statistica latita, l'utilizzo strumentale che dei "numeri" può essere fatto per sostenere posizioni preconcette. È vero che le informazioni desumibili da ciascuna fonte non sono quasi mai direttamente sovrapponibili alle altre, ma è altrettanto vero che, se adeguatamente lette, insieme esse dipingono un quadro della realtà tutt'altro che contraddittorio e sicuramente assai più ricco e sfaccettato di quanto ciascuna di esse singolarmente riuscirebbe a rendere. Resta il fatto che l'analisi a livello territoriale, soprattutto se condotta a grana fine, a tutt'oggi soffre di limiti rilevanti.

L'Istat (www.istat.it, dati consultabili online), con la Rilevazione continua delle forze lavoro offre per provincia un dato medio disponibile una volta l'anno, molto limitato nelle variabili osservate e con intervalli di confidenza (dovuti alla limitata numerosità campionaria) che molto spesso inficiano una lettura "congiunturale" (se così può essere definita una analisi su base annuale). Sono dati di stock medi, come detto, frutto di indagine campionaria, che servono ad avere una istantanea della struttura occupazionale complessiva (riferita al lavoro autonomo e dipendente oltre che al "nero").

L'Inps (www.inps.it, dati consultabili online) offre un'ampia serie di informazioni amministrative, con livelli di aggiornamento assai differenziati tra osservatorio e osservatorio, giungendo quasi sempre (ma non per il lavoro accessorio, per i parasubordinati né per l'osservatorio sul precariato) al livello provinciale. Offre sia dati di stock che di flusso su: lavoratori dipendenti e aziende che li occupano, lavoratori domestici, agricoli ed autonomi, lavoro accessorio. E poi sugli interventi di cassa integrazione, sulla disoccupazione e sulle pensioni.

Da quest'anno con l'osservatorio sul precariato ha iniziato a rilasciare (con circa un mese e mezzo di distanza) un report mensile sui flussi di lavoro (aperture e chiusure di rapporti di lavoro, cambi di tipologia contrattuale) con disaggregazione a livello regionale che ha permesso un tempestivo monitoraggio dei flussi del mercato del lavoro proprio in occasione della entrata in vigore della misura di decontribuzione per le stipule e le trasformazioni di/a contratti a tempo indeterminato.

Anche l'Inail (www.inail.it, dati consultabili online) rende fruibile, oltre ai dati sugli infortuni, una serie di informazioni relative ad imprese e a lavoratori assicurati, con un ritardo medio di un anno, una definizione territoriale che giunge alla provincia e varie possibilità di disaggregazione. Frutto di comunicazioni di carattere amministrativo e con copertura universale, i dati si riferiscono a stock per le consistenze e a flussi per l'infortunistica e le malattie.

Il Ministero del Lavoro (www.lavoro.gov.it) ha avviato la diffusione di dati relativi ai flussi delle Comunicazioni obbligatorie (CO) che coprono i medesimi fenomeni monitorati dall'Osservatorio sul precariato dell'Inps, anche se con un universo di riferimento parzialmente diverso. Anche qui si giunge sino al livello regionale con una nota trimestrale (disponibile a due mesi dal periodo analizzato) che ha incontrato qualche problema di attendibilità nel corso dell'anno, ma che consente comunque di analizzare le tendenze pur con una discreta rigidità dell'informazione fornita.

Attorno alle CO si articola anche la produzione di Veneto Lavoro (www.venetolavoro.it, dati consultabili online), arricchita anche dai flussi informativi provenienti da Centri per l'impiego (Cpi) regionali sui disoccupati amministrativi. Si tratta di dati di flusso, resi disponibili trimestralmente (con un lag di un mese e mezzo) con dettaglio a livello sub-provinciale (Cpi). Le tabelle consentono all'utilizzatore qualsiasi tipologia di incrocio libero. In Silv non è presente un dato di stock dato che l'informatizzazione del sistema (2008) è posteriore a molti rapporti di lavoro già instaurati, ma come per tutte le fonti sui flussi amministrativi è possibile calcolare le variazioni degli stock. Questo è il data base più ricco presente in rete per un'analisi dettagliata sul tema del lavoro dipendente in Veneto. Sempre dalla medesima base dati è possibile effettuare un confronto fra regioni (e province) diverse analizzando i materiali messi a disposizione dal Network SeCO i cui dati si trovano in tutti i siti istituzionali dei partecipanti.

Gli interventi legislativi, oltre alla congiuntura economica, hanno sicuramente avuto il loro peso nello spiegare questa dinamica complessiva, peso che si evidenzia anche analizzando l'andamento dei rapporti instaurati nei "dintorni" del lavoro dipendente (Tabella 4): dopo l'intervento regolativo stabilito dalla legge Fornero, continua la contrazione del lavoro intermittente (erano oltre 8 mila le stipule nel 2012, sono scese a 3 mila nell'ultimo anno) mentre la flessione del parasubordinato è figlia del riordino contenuto nel Jobs act (4.600 rispetto alle 6.300 del 2014); maggiormente stabile, e parzialmente slegato dalla congiuntura economica, resta il lavoro domestico attivato dalle famiglie (negli ultimi due anni intorno alle 4 mila assunzioni); in decisa e continua crescita le esperienze di lavoro, complice anche l'entrata a regime della Garanzia giovani che ha ulteriormente incentivato l'adozione degli stage.

Una breve nota, data l'impossibilità di produrre un dato a livello provinciale[27], va riservata ai voucher che si dimostrano essere gli strumenti "contrattuali" di maggior successo attualmente in campo, soprattutto a seguito dei ripetuti interventi legislativi che nel tempo ne hanno allargato gli ambiti, le platee e i limiti di impiego. Nell'ultimo anno i voucher venduti, secondo Inps, sono stati in regione oltre 15milioni (+56% rispetto all'anno precedente), mentre erano meno di 200 mila nel 2008 al loro esordio (nel 2006 fu "sperimentazione" condotta proprio a Treviso). I principali settori di impiego sono le altre attività (47%; comprendono "altri settori produttivi", "attività specifiche d'impresa", "maneggi e scuderie", "consegna porta a porta", altre attività residuali o non codificate) seguiti dal commercio (15%), dal turismo (13%) e dai servizi (10%); rispetto alle vendite le riscossioni sono passate dall'88% del 2008 all'80% del 2015 (per quest'ultimo anno resta ancora tempo per incassarli); i lavoratori coinvolti sono passati da poco meno di 8 mila (con 22 voucher di media a testa) a 171 mila (con 70 voucher pro capite di media). Un fenomeno che sembra sempre meno residuale e che merita attenzione, forse anche a livello di ulteriore regolamentazione.

2. Le dinamiche dell'occupazione dipendente

Anche l'analisi di lungo periodo (Grafico 1) consente di individuare il 2015 come un anno di deciso arresto della caduta occupazionale, che rimane severa e non ha consentito il completo recupero delle posizioni lavorative precedentemente attivate, ma che è generalizzata a tutte le componenti di genere e nazionalità:

- gli uomini di nazionalità italiana, che a fine 2014 perdevano quasi 12 mila posizioni lavorative, ne anno recuperate nell'ultimo anno oltre 2.600
- gli uomini stranieri, che ne perdevano poco meno di 5 mila, ne hanno recuperati 1.200
- le donne italiane, guadagnando nel 2015 2.300 posizioni, hanno ridotto la contrazione di un terzo

27. Dal sito Inps il livello massimo di disaggregazione territoriale fruibile è quello regionale, ma in sede locale è stato possibile ottenere un'informazione a livello provinciale, anche se meno dettagliata: a Treviso nel 2015 sono stati venduti 2,8 milioni di voucher, il 18% di tutti quelli venduti in Veneto (seconda solo a Verona), con un incremento sull'anno precedente del 53%.

- solo le donne straniere avevano costantemente mantenuto le posizioni, anzi leggermente incrementandole soprattutto grazie alle occupazioni generate nei servizi alla persona.

La domanda di lavoro soddisfatta dagli stranieri (Tabella 5) è mutata negli anni della crisi, riducendosi in numero assoluto, come per gli autoctoni, ma anche di peso percentuale: era il 28% nel 2008, si è ridotta al 25% nel 2015. È una riduzione che ha interessato solo la componente maschile, che è passata dal 35% al 30% del totale. Soggetta a minori cambiamenti è la gerarchia delle nazionalità di origine che vede sempre i Romeni al primo posto (8,4 mila assunzioni nell'ultimo anno) seguiti da Cinesi, Albanesi e Marocchini, che più di tutti hanno risentito della congiuntura sfavorevole.

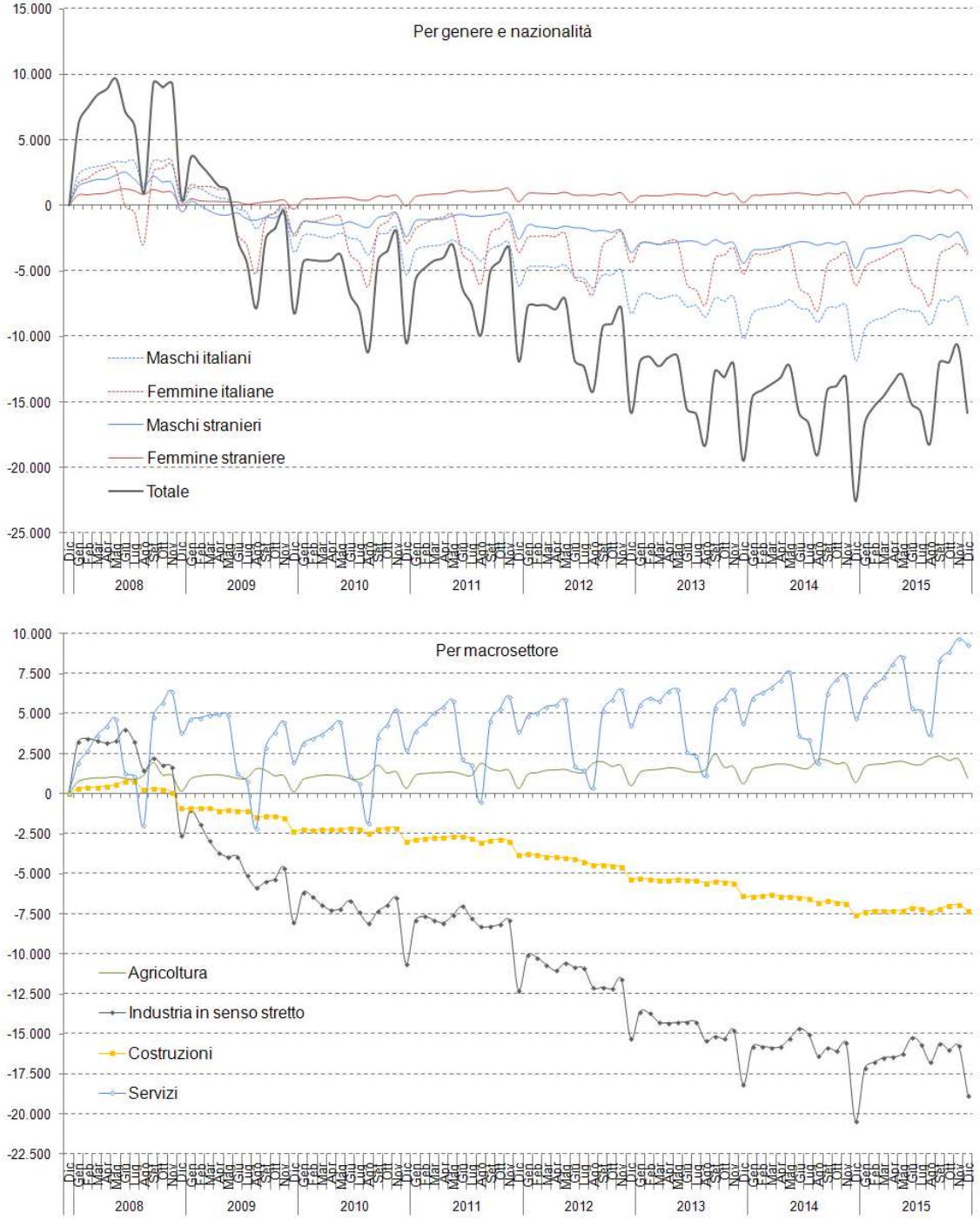
Tab. 5. Assunzioni di stranieri per genere e principali nazionalità in provincia di Treviso.

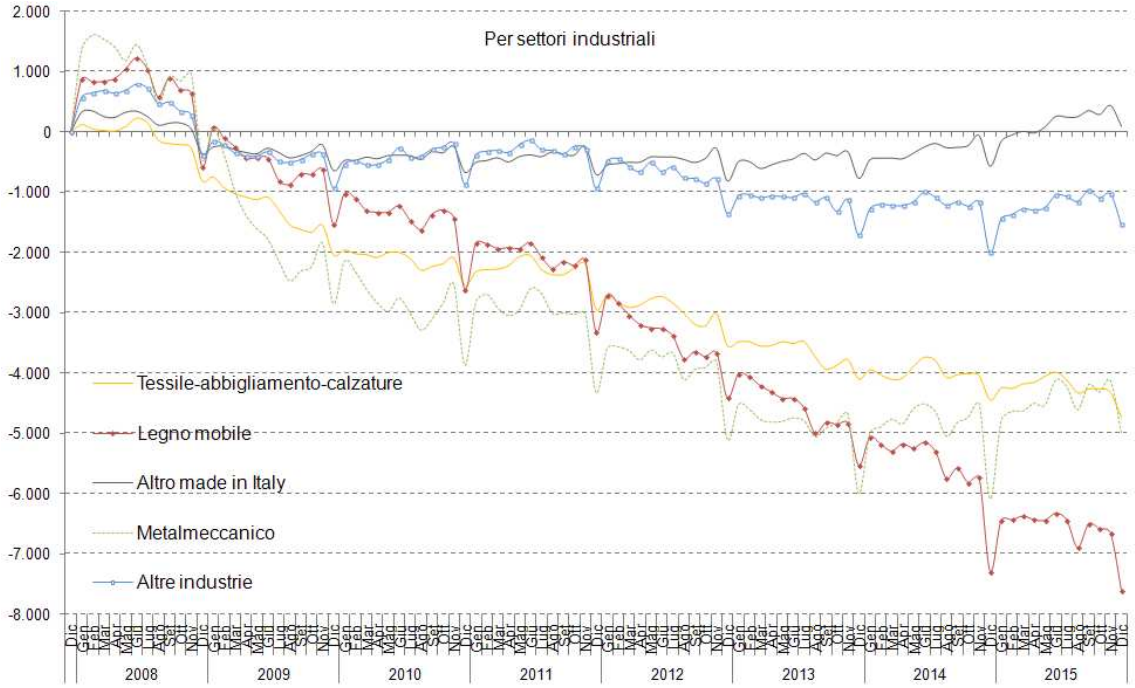
	2008			*2015*		
	Maschi	*Femmine*	*Totale*	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*
Lavoro dipendente						
Totale assunzioni di stranieri	22.190	10.160	32.350	18.812	10.255	29.067
% su totale assunzioni	34,9	19,5	27,9	36,4	21,2	29,1
Romania	4.930	3.350	8.280	4.691	3.713	8.404
Cina	1.755	1.365	3.120	1.702	1.745	3.447
Albania	1.375	815	2.190	1.800	949	2.749
Marocco	2.385	660	3.045	1.529	293	1.822
Macedonia	1.215	245	1.460	1.269	369	1.638
Kosovo	525	45	570	1.017	326	1.343
India	890	165	1.055	982	110	1.092
Moldova	470	315	785	475	371	846
Senegal	1.205	115	1.320	711	102	813
Bangladesh	650	70	720	570	34	604
Ghana	610	255	865	363	143	506
Ucraina	230	315	545	267	189	456
Burkina Faso	260	80	340	315	107	422
Bosnia-Erzegovina	410	125	535	271	131	402
Polonia	560	255	815	192	183	375
Tot. prime 15	17.470	8.175	25.645	16.154	8.765	24.919
% prime 15	78,7	80,5	79,3	85,9	85,5	85,7
Altre nazionalità	4.720	1.985	6.705	2.658	1.490	4.148

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016).

A livello settoriale (Tabella 6), accanto all'agricoltura che ha avuto un comportamento aciclico durante la crisi, i servizi continuano a fungere da "vaso d'espansione" nel limitare la contrazione occupazionale complessiva: dal gennaio del 2008 hanno incrementato la propria base occupazionale di 9,3 mila posti, la metà dei quali nel corso del 2015. Diverso il discorso per costruzioni e industria dove si sono condensate le difficoltà degli ultimi anni e dove, come abbiamo visto con i dati Inps, le perdite sono state di entità rilevante: per il primo settore a fine periodo osservato le perdite ammontavano a oltre 7 mila posizioni, con un modesto recupero negli ultimi 12 mesi; per il secondo, la caduta è dell'ordine di 19 mila unità grazie al recupero di 1,6 mila posizioni nel 2015.

Graf 1. Variazioni occupazionali mensili dal 31 dicembre 2007 al 31 dicembre 2015 in provincia di Treviso.





Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016).

Il manifatturiero non ha avuto al suo interno comportamenti omogenei neppure nel corso dell'ultimo anno:

- il sistema moda, come pure il settore del legno, mantengono un trend negativo che li ha portati nel tempo a cumulare rispettivamente -4,7 mila e -7,6 mila posizioni di lavoro
- il metalmeccanico, pur con un bilancio ancora pesante, -5 mila, nel 2015 ha recuperato oltre mille posti di lavoro
- il resto dell'industria trevigiana, dall'occhialeria alla chimica-plastica, hanno visto invertirsi la tendenza negativa, anche in maniera significativa.

Il peso dell'intervento legislativo (più legato al provvedimento di decontribuzione che al Jobs act) nella spiegazione dell'inversione di tendenza è evidente nell'analisi condotta per tipologie contrattuali (Tabella 7). L'incremento della domanda di lavoro è pressoché interamente attribuibile alle nuove stipule di contratti a tempo indeterminato, il cui volume è raddoppiano rispetto ai due anni precedenti e tornato quasi ai livelli pre-crisi; altrettanto rilevante è l'incremento delle trasformazioni da tempo determinato, anch'esse soggette al contributo governativo. L'effetto congiunto determina un saldo complessivo, come abbiamo visto, di 6,7 mila unità ma con un saldo delle posizioni a tempo indeterminato vicino alle 11,5 mila, dopo anni di severe riduzioni, e una flessione dei rapporti a tempo determinato e di apprendistato.

All'interno di questa dinamica non è mutato in maniera significativa il peso del part time, attestatosi ormai stabilmente attorno al 30% delle stipule, con i maschi nei dintorni del 20% e le donne attorno al 40%, con scarse differenziazioni in funzione della nazionalità.

Tab. 6. Le dinamiche settoriali in provincia di Treviso.

	Assunzioni			*Saldi occupazionali*			*Saldi occupazionali 2008-2015*		
	Totale	*Di cui femmine*	*Di cui stranieri*	*Totale*	*Di cui femmine*	*Di cui stranieri*	*Totale*	*Di cui femmine*	*Di cui stranieri*
Agricoltura	7.120	2.451	3.355	268	72	62	978	282	404
Estrattive	47	6	3	-80	-13	-8	-283	-41	-21
Made in Italy	18.436	7.581	6.803	61	-99	153	-12.251	-6.859	-807
Metalmeccanico	14.048	2.876	3.474	1.083	215	281	-5.010	-2.041	-1.499
Altre industrie	6.121	2.127	2.077	429	113	103	-2.029	-791	-248
Utilities	958	124	156	116	16	15	767	237	71
Costruzioni	5.775	396	2.277	231	40	121	-7.333	-408	-2.616
Comm.-tempo libero	20.022	11.298	4.625	1.364	683	143	312	-616	870
Ingrosso e logistica	9.715	2.789	2.407	884	310	169	43	27	205
Servizi finanziari	969	511	15	20	64	6	1.227	821	15
Terziario avanzato	4.349	2.479	347	839	387	8	2.227	1.009	-86
Servizi alla persona	23.516	18.196	1.100	1.102	886	37	4.504	4.580	403
Altri servizi	7.047	3.834	2.428	377	167	102	978	626	339
Totale	118.123	54.668	29.067	6.694	2.841	1.192	-15.870	-3.174	-2.970

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016).

Tab. 7. Le dinamiche contrattuali in provincia di Treviso.

	Totale	*Cti*	*Cap*	*Ctd*	*Somministrazione*
Assunzioni					
2008	115.763	29.259	10.937	51.347	24.220
2009	86.412	17.279	6.259	44.942	17.932
2010	94.372	17.152	6.902	47.604	22.714
2011	98.651	17.889	7.114	49.016	24.632
2012	90.869	15.037	5.224	47.278	23.330
2013	92.442	12.693	4.218	48.993	26.538
2014	101.829	12.962	4.884	53.753	30.230
2015	118.123	24.309	4.022	53.923	35.869
Trasformazioni					
2008	10.351	-	2.143	8.208	-
2009	9.478	-	2.563	6.915	-
2010	9.935	-	3.001	6.934	-
2011	10.667	-	2.852	7.815	-
2012	9.619	-	2.310	7.309	-
2013	7.732	-	1.797	5.935	-
2014	6.917	-	1.719	5.198	-
2015	12.728	-	2.313	10.415	-
Saldi					
2008	464	2.848	708	-2.061	-1.031
2009	-8.691	-4.667	-1.945	-2.322	243
2010	-2.277	-2.987	-1.521	1.563	668
2011	-1.355	691	-856	-713	-477
2012	-3.946	-734	-1.206	-1.761	-245
2013	-3.699	-2.830	-893	59	-35
2014	-3.060	-4.884	-26	1.519	331
2015	6.694	11.441	-1.297	-3.383	-67

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016).

Gli effetti occupazionali della decontribuzione

di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera

Il 2015 è stato un anno interessato da importanti interventi aventi effetto sul mercato del lavoro. Con la legge di stabilità 2015 (l. 190 del 23.12.2014) è stato previsto a partire dal 1 gennaio 2015 un incentivo di cospicua dimensione economica per le nuove assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato (cti), pari al massimo a 8.060 euro annui e di durata triennale. Il requisito basilare di accesso prevedeva che l'assunzione riguardasse lavoratori non impegnati, nei precedenti sei mesi, in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. La circolare Inps n. 17 del 29 gennaio 2015 ha chiarito che l'incentivo era utilizzabile anche per le trasformazioni dei rapporti di lavoro da tempo determinato a cti. La nuova legge di stabilità (l. 208 del 28.12.2015) ne ha ridotto l'importo (al massimo 3.250 euro) e la durata (biennale) per i rapporti nati o trasformati nel corso del 2016.

Il 7 marzo 2015 è inoltre entrata in vigore la regolazione "a tutele crescenti" prevista dal Jobs Act (l. 183 del 10.12.2014 e successivi decreti attuativi) la cui principale innovazione consiste nell'aver introdotto un nuovo regime di tutela per i licenziamenti illegittimi che toglie ogni discrezionalità al giudice e prevede un'indennità risarcitoria crescente in ragione dell'anzianità di servizio in azienda, eliminando l'istituto della reintegra (fatti salvi i licenziamenti discriminatori e quelli effettuati durante i periodi di tutela) nelle aziende con più di 15 dipendenti.

Lasciando ad altri il compito di giudicare politicamente costi e benefici dei provvedimenti introdotti (sul piano delle finanze pubbliche e su quello delle condizioni di lavoro) serve valutare se e in che misura ciascuno di essi abbia avuto effetti sui livelli occupazionali.

In provincia di Treviso pare di poter sostenere che un effetto positivo sui livelli occupazionali ci sia stato: dopo sei anni di saldi negativi l'occupazione dipendente è cresciuta di quasi 7mila unità; il bilancio riflette una tendenza alla stabilizzazione indotta e voluta dalla norma, con una contrazione dei posti a termine e un incremento di quelli stabili. Degli otre 12mila cti distrutti tra il 2008 e il 2014 ne è stato recuperato in un solo anno il 90%.

Ma quali dei due interventi ha maggiormente inciso? Sicuramente prima di tutto ha giocato la congiuntura economica, come documenta la crescita generalizzata dei flussi di assunzione, in assenza della quale anche il ricco incentivo non avrebbe indotto ad aumentare gli organici aziendali. E poi, del resto, dei 24mila assunti e dei 12mila trasformati a cti il 42% non ha avuto accesso all'incentivo.

Numerosi elementi convergono nello spingere a ritenere che in questo anno abbia pesato soprattutto l'incentivo economico. In linea generale il fatto che i cambiamenti normativi richiedano tempo per essere assimilati dagli operatori economici. Che la tempistica con la quale sono stati stipulati i contratti e le trasformazioni sia stata scandita da quella dell'iter legislativo della decontribuzione (l'attesa nell'ultimo trimestre 2014 con il posticipo delle assunzioni e la forte impennata all'inizio dell'anno, la nuova pausa in attesa della legge di stabilità 2016 e il susseguente scatto in su nel mese di dicembre a seguito della riduzione dello sgravio, il crollo all'inizio del 2016, il decollo delle trasformazioni solo a seguito della circolare applicativa dell'Inps). Che all'analisi delle caratteristiche della storia lavorativa dei neo assunti risulti fortemente incrementato rispetto al passato il numero di coloro in possesso dei requisiti di esigibilità richiesti dalla norma (tra il 2014 e il 2015 questi sono passati da 7mila a 18mila, cioè dal 55% a 76% degli assunti a cti). Che le assunzioni a cti effettuate in imprese con meno di 15 dipendenti (indifferenti alle "tutele crescenti") siano cresciute dal 53% al 59% del totale e in circa 2/3 sono le destinatarie degli incentivi.

Allora dobbiamo attenderci, come predicano le cassandre, che allo scadere dell'incentivo tutti verranno licenziati? Per saperlo non resta che aspettare, ma comunque è noto che la stipula di un cti non è di per se garanzia di stabilità: se guardiamo a quello che fino ad oggi è successo possiamo dire che a sei mesi dalla stipula (cioè per i cti attivati entro giugno) la quota di contratti incentivati ancora in essere è pari mediamente all'87%, per gli altri al 73%; confrontando con il 2014 per gli eligibili si passa dal 73% all'81%.

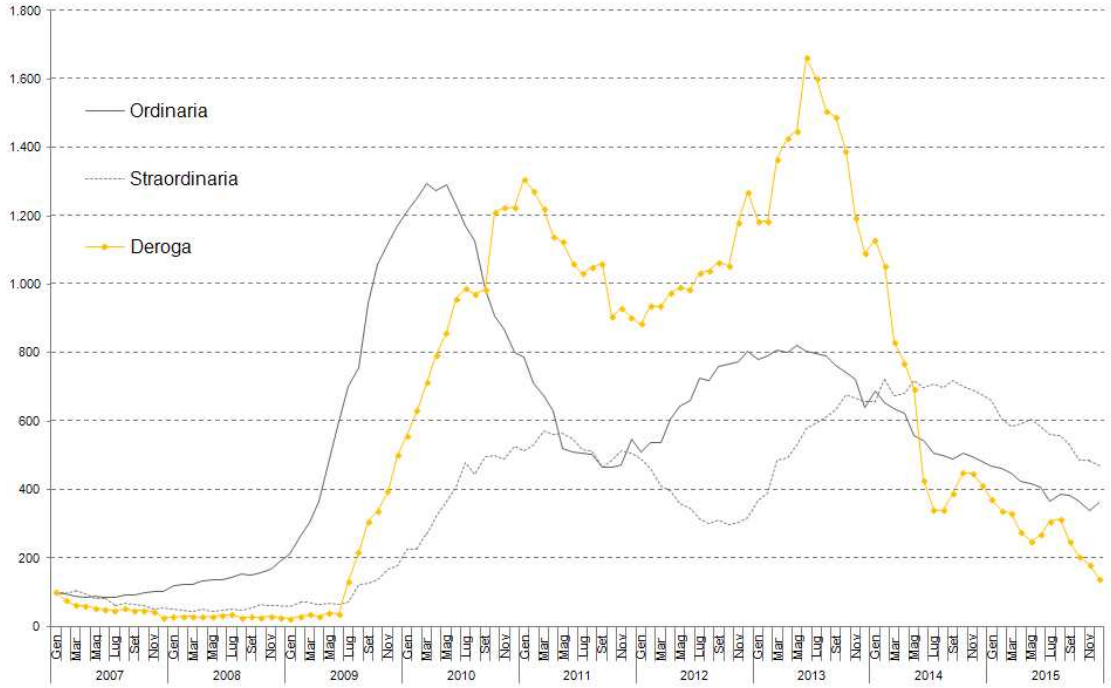
Sarà ancora una volta soprattutto l'andamento dell'economia a determinare gli esiti dei contratti stipulati nel 2015, ma che l'incentivo abbia ottenuto il duplice risultato dell'incremento e della stabilizzazione della manodopera (sempre che le tutele crescenti siano considerate un cti) appare innegabile. Riteniamo sia sempre più importante valutare i contenuti economici dei contratti piuttosto che la loro natura nominalistica che il mercato, proprio durante la crisi, ha mostrato di poter in ogni caso bypassare.

3. Quando il lavoro non c'è

Il cambio di congiuntura risulta ben evidenziato anche dagli andamenti della cassa integrazione ordinaria (Cigo), l'unica che permette una correlazione abbastanza diretta con il ciclo economico vista la pressoché coincidenza temporale tra il momento dell'autorizzazione e quello dell'utilizzo, cosa che non vale per Cassa in deroga (condizionata dagli stanziamenti e dalle pratiche autorizzative) e per la straordinaria (il cui consumo dilazionato rispetto al momento di autorizzazione ne impedisce un utilizzo in qualità di indicatore congiunturale), per tutte valendo sempre il tema del "tiraggio", cioè del consumo effettivo rispetto all'autorizzato (nel 2015, a livello nazionale, in media pari al 50%).

Dall'inizio della crisi tutte le tipologie di cassa integrazione hanno subito degli incrementi rilevantissimi delle ore autorizzate, pur con scansioni temporali significativamente distinte (Grafico 2). La Cigo ha iniziato a flettere dal secondo trimestre del 2013 per giungere a fine 2015 ai livelli di inizio 2009. Il consistente ricorso alla cassa straordinaria inizia con la metà del 2009 e, dopo una flessione sul finire del 2011, riprende vigore nel 2013 toccando un nuovo massimo prima di intraprendere una china discendente che per i motivi sopra enunciati ha maggiori difficoltà ad essere interpretata. Anche a seguito delle modifiche in senso restrittivo introdotte nel 2014 nei criteri per l'erogazione, gli ammortizzatori in deroga (strumenti destinati a scomparire nell'assetto definitivo del sistema di welfare lavoristico) risultano in deciso declino dopo aver toccato picchi di utilizzo particolarmente elevati nel corso del 2013.

Graf. 2. Andamento delle casse integrazioni in provincia di Treviso. Dati destagionalizzati (gen. 2007=100).



Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

Dopo l'impennata di iscrizioni nella lista di mobilità registrata nel dicembre del 2014 alla vigilia dell'entrata in vigore delle nuove regole che hanno modificato la durata massima della presenza in lista (scesa da 36 a 24 mesi per gli over 50 anni e da 24 a 18 mesi per i quarantenni) nel corso del 2015 le nuove iscrizioni sono scese sotto la soglia delle 2 mila unità, sempre superata in tutti gli anni di crisi, oltre la metà in meno rispetto all'anno precedente. Da segnalarsi l'incremento della quota delle donne (dal 33% al 42%) e la contrazione di quella degli stranieri (che dal 15% passa al 10%).

Per quanto concerne la disoccupazione amministrativa i flussi di ingresso nel corso del 2015 (Tabella 8), nonostante i segnali positivi sul versante occupazionale, sono ancora leggermente aumentati, passando dai circa 61 mila del 2014 a poco meno di 63 mila; sono valori raddoppiati rispetto al periodo pre-crisi. È vero che anche la composizione dei flussi è mutata, tanto è vero che l'incremento rispetto all'anno precedente è del tutto imputabile al rientro in condizione di disoccupazione di lavoratori occupati temporaneamente e in conservazione del diritto (53% del totale); in leggero aumento anche il numero degli inoccupati, mentre sono diminuiti i disoccupati veri e propri (39%).

Dopo che nel 2014 per la prima volta le donne erano scese sotto la soglia del 50% nel flusso di ingresso, quest'anno hanno visto ridursi ulteriormente la loro quota che sfiora il 49%; in ripresa i flussi di stranieri che tornano a superare il 27%; un terzo dei flussi è garantito dai giovani, sempre meno inoccupati e sempre più coinvolti in lavori di breve durata, mentre si mantiene stazionario (7%) il peso dei senior.

Tab. 8. Flussi di disponibilità ai centri per l'impiego della provincia di Treviso.

	2008	*2014*	*2015*
Totale	30.397	60.983	62.647
Maschi	14.036	30.677	32.100
Femmine	16.361	30.306	30.545
Italiani	21.362	45.342	45.649
Stranieri	9.035	15.641	16.998
Giovani	9.060	18.761	20.825
Adulti	20.076	37.712	37.402
Senior	1.261	4.510	4.420
Inoccupati	2.502	4.407	4.739
Disoccupati	13.745	26.174	24.642
Rientri da impieghi a tempo	14.150	30.402	33.266

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016).

Se invece andiamo ad esaminare lo stock a fine 2015 possiamo constatare (Tabella 9) come risultino disponibili 98 mila individui, con un aumento contenuto rispetto all'anno precedente (3%) frutto di variazioni imputabili del tutto al genere e che vedono rispettivamente il crescere degli uomini fra gli autoctoni (4,1%) e delle donne tra gli stranieri (5,6%). Le caratteristiche socio-demografiche di questa popolazione sono sostanzialmente stabili negli ultimi anni: il 55% è rappresentato da donne, il 30% da stranieri, poco meno del 20% in parti uguali per giovani e senior, il 36% da possessori di licenza media e il 24% da diplomati.

Tab. 9. Stock di disponibili ai centri per l'impiego della provincia di Treviso al 31 dicembre.

	2014			*2015*		
	Totale	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*	*Maschi*	*Femmine*
Totale	94.945	42.890	52.055	97.972	44.172	53.800
Italiani	66.660	27.830	38.830	68.793	28.962	39.831
Stranieri	28.285	15.060	13.225	29.179	15.210	13.969
Giovani	16.775	8.250	8.525	17.833	8.911	8.922
Adulti	59.900	25.665	34.235	61.093	25.949	35.144
Senior	18.270	8.980	9.295	19.046	9.312	9.734
Nessun titolo	5.170	2.865	2.310	6.296	3.224	3.072
Licenza elementare	3.565	1.550	2.015	2.990	1.344	1.646
Licenza media	33.275	15.795	17.480	35.118	16.990	18.128
Qualifica triennale	5.400	2.135	3.265	5.741	2.382	3.359
Diploma	21.095	8.675	12.415	23.767	9.987	13.780
Laurea	6.055	2.170	3.885	6.696	2.351	4.345
Nd	20.390	9.700	10.690	17.364	7.894	9.470
Durata della disoccupazione						
Meno di 3 mesi	9.525	5.175	4.355	7.373	4.003	3.370
3-12 mesi	13.800	6.600	7.200	15.794	7.451	8.342
Da 1 a 2 anni	11.755	5.360	6.395	12.270	5.707	6.563
Da 2 a 3 anni	9.510	4.440	5.070	9.171	4.170	5.001
Da 3 a 5 anni	14.745	6.980	7.765	14.674	6.742	7.932
Più di 5 anni	35.615	14.340	21.275	38.689	16.098	22.591

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016).

Se analizziamo questo stock in funzione della distanza dall'ultimo rapporto di lavoro concluso possiamo notare come per il 40% dei disponibili tale lasso di tempo sia superiore ai cinque anni, valore ancora più elevato per le donne (42%); un dato che più che testimoniare della difficoltà alla rioccupazione – pur ovviamente significativa in questi anni – evidenzia il fenomeno della mancata verifica dell'effettivo interesse al lavoro per tutti i soggetti.

Sono invece diminuite le permanenze con durata inferiore all'anno che sono meno del 25% del totale; un parziale riassorbimento ha interessato quasi esclusivamente la classe di durata tra i due e i tre anni.

Un'alleanza virtuosa tra settore pubblico e cooperazione sociale per l'occupazione e l'inclusione sociale

di Chiara Antonioli

I soggetti del terzo settore fin dalla loro origine perseguono i valori di solidarietà, sussidierietà, e centralità della persona. In particolare le cooperative sociali sono nate proprio per rispondere ai bisogni delle fasce più deboli della popolazione, quelle persone che la l. 381/1991 sulla cooperazione sociale ha individuato come svantaggiati: invalidi fisici, psichici e sensoriali, ex degenti di istituti psichiatrici e soggetti in trattamento psichiatrico, tossicodipendenti, alcolisti, minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare e condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione.

Tuttavia in questi lunghi anni di crisi, le condizioni del mercato del lavoro si sono deteriorate determinando un allargamento della platea di persone che versano in situazione di disagio economico e che si trovano a rischio povertà. Non si tratta più solo di coloro che tradizionalmente sono ai margini del mercato del lavoro per condizioni di svantaggio, ma anche persone in età adulta con una lunga carriera lavorativa alle spalle che tuttavia sono ancora lontani dall'età pensionabile, o giovani che hanno chiuso regolarmente il ciclo di studi ma non riescono ad inserirsi nel ciclo produttivo.

Le trasformazioni del tessuto sociale hanno esteso in maniera significativa l'area dei bisogni, che si manifestano spesso in modo complesso coinvolgendo non solo la sfera occupazionale, ma anche economica, sociale, psicologica, abitativa, familiare. Il sostegno all'inserimento lavorativo delle persone più fragili richiede dunque azioni basate su un approccio multi-dimensionale e interistituzionale. Dato lo stato di difficoltà e impoverimento diffuso, nessun soggetto pubblico o privato è nelle condizioni di dare da solo delle risposte esaustive. Ecco che risulta fondamentale tessere legami e ricomporre reti sociali all'interno della comunità tra i diversi attori pubblici, privati non profit e privati for profit per promuovere un welfare territoriale capace di rilanciare lo sviluppo locale e creare occupazione.

Da queste premesse è nata la costruzione del Progetto P.O.R.T.O. (acronimo di "Promuovere Opportunità per il Reinserimento nel Territorio e l'Occupabilità" - nuove rotte per l'inclusione sociale nella Castellana), che è stato presentato alla Regione Veneto nel settembre del 2013 nell'ambito della dgr. 1151/2013 - Azioni Integrate di Coesione Territoriale (Aict) per l'inserimento e il reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati e l'occupazione sostenibile, e finanziato con risorse del fondo sociale europeo dedicate all'Asse Inclusione Sociale.

Così come richiesto dalla dgr., le cooperative sociali del Consorzio In Concerto e la Cooperativa N.O.I. di Castelfranco Veneto (TV) si sono adoperate per la costituzione di un partenariato ampio di 27 soggetti pubblici, privati e del privato sociale del territorio, per la progettazione di una serie di interventi finalizzati all'inserimento e reinserimento lavorativo di persone disoccupate e deboli dei Comuni della Castellana, promuovendo l'integrazione delle risorse e creando una sinergia tra i diversi attori.

In particolare, i partner attivi del progetto P.O.R.T.O. sono stati: Irecoop Veneto, in qualità di capofila e referente per la parte di formazione in aula, il Consorzio In Concerto e la Cooperativa N.O.I. per le attività di selezione e accompagnamento al lavoro dei beneficiari, Umana Forma Srl per le attività di ricerca attiva del lavoro e supporto alla definizione delle competenze in capo ai beneficiari, i Centri per l'impiego di Castelfranco Veneto, di Montebelluna e di Treviso per la segnalazione dei disoccupati ed il co-finanziamento di alcune borse-lavoro, l'Azienda Ulss 8 e i Comuni del territorio per la segnalazione di una parte dei soggetti svantaggiati e deboli, più le varie cooperative sociali del territorio che hanno accolto i tirocinanti, in qualità di partner aziendali.

Le aree nelle quali i tirocinanti sono stati inseriti riguardavano l'agricoltura biologica (presso le cooperative Campoverde, Ca' Corniani, Eos); i servizi amministrativi e culturali nelle biblioteche; l'assistenza (nelle strutture gestite dalla cooperativa sociale L'Incontro); l'arredamento (con L'Incontro Arreda); la manifattura industriale (con inserimenti in Eureka, L'Incontro Industria, Via Vai); l'informatica e il call center (nella cooperativa Noi).

Il progetto ha coinvolto 68 persone inoccupate o disoccupate ai sensi del d.lgs. 181/2000 e s.m.i. iscritti ai Centri per l'Impiego della Regione Veneto, suddivise nelle seguenti categorie: 23 disabili l.68/99 intellettivi o fisici, 16 disoccupati over 50, 29 persone in condizione di svantaggio ai sensi del Reg. CE 800/2008. Da evidenziale che il 52% dei beneficiari selezionati era in possesso di un titolo di studio di licenza elementare o media.

Delle 68 persone individuate, 54 sono state coinvolte in percorsi di inserimento lavorativo strutturati in alcune ore di formazione in aula e 6 mesi di tirocinio di contenuto fortemente professionalizzante, mentre alle altre 14 persone, tutte disabili, sono stati proposti dei percorsi di riqualificazione professionale prevendendo una formazione di lunga durata.

I percorsi di tirocinio si sono conclusi tutti entro febbraio 2015 con ottimi risultati: 53 su 54 percorsi hanno portato a termine il progetto o interrotto per assunzione, arrivando a contare 38 assunzioni, di cui 31 all'interno del circuito delle cooperative sociali e altri 7 presso altre aziende del territorio (5 subito a tempo indeterminato). Perché spesso la parte più difficile è rimettersi in moto dopo anni di stop, riacquisendo fiducia in se stessi e nelle proprie capacità di reinventarsi.

Ad aprile 2016, i lavoratori assunti a tempo indeterminato presso le cooperative del Consorzio In Concerto sono 12.

Anche i percorsi di formazione hanno avuto un esito positivo, poiché al termine del progetto P.O.R.T.O., hanno avuto un proseguo con l'attivazione per il 50% dei beneficiari di un percorso di tirocinio. Ad aprile 2016, 4 soggetti disabili hanno un contratto di assunzione presso le cooperative sociali del Consorzio In Concerto.

Un'altra importante azione prevista dal progetto è stata l'avvio di una start up di una impresa per la produzione di pasta fresca, la cooperativa sociale Pastificio Veneto, nata per volere della cooperativa Noi e con l'obiettivo di inserire donne disoccupate da lunga durata.

Infine, con il progetto P.O.R.T.O. è stata sperimentata un'azione innovativa di consulenza alle aziende sugli obblighi previsti dalla L. 68/99. L'obiettivo perseguito è stato quello di fornire alle imprese un servizio di consulenza individualizzato sugli aspetti normativi riguardanti il collocamento delle categorie protette e sugli strumenti che possono essere attivati per favorire l'inserimento lavorativo dei disabili. Dopo un'analisi preliminare a cura della Provincia di Treviso sulle aziende con scoperture l. 68/99, sono state organizzate delle visite presso le imprese per presentare in modo puntuale le opportunità per rientrare dalle scoperture a cura di un'equipe di professionisti appartenenti alla Provincia di Treviso, alle cooperative sociali e all'agenzia Umana. Anche in questa azione i risultati sono stati notevoli: sono state contattate 190 aziende, e 108 sono state visitate. A chiusura del progetto si contavano 57 assunzioni (di cui 30 a tempo determinato, 7 a tempo indeterminato e 20 con contratto di somministrazione attraverso l'agenzia per il lavoro), 44 percorsi di tirocinio avviati, 17 computi di persone già inserite presso le aziende e 8 attivazioni o integrazioni di art. 14 d.lgs. 276/2003 di conferimento di commesse di lavoro a cooperative sociali, le quali inseriscono disabili difficilmente occupabili presso le proprie organizzazioni. Da evidenziare la soddisfazione di numerose aziende per l'azione informativa svolta e per un certo abbattimento dei pregiudizi nei confronti dell'inserimento lavorativo dei disabili e del modo di concepire l'ente pubblico (come controllo e sanzionatorio invece che come erogatore di servizi).

I risultati assolutamente positivi raggiunti dal progetto sono stati possibili grazie ad un importante lavoro di rete svolto a livello territoriale, sviluppando un'integrazione virtuosa tra servizi pubblici e privati.

In particolare è stata vincente la presa in carico globale dei beneficiari del progetto, lavorando tutti gli enti coinvolti in modo sinergico per la tenuta del singolo percorso verso il miglioramento dell'occupabilità e l'inserimento lavorativo.

Il progetto ha inoltre messo in evidenza il valore della cooperazione sociale: molti dei beneficiari di lunga durata non sarebbero stati in grado di affrontare i ritmi produttivi di un'azienda del mercato tradizionale, mentre il periodo di tirocinio presso le cooperative sociali ha permesso di riacquisire e rafforzare competenze professionali, considerando anche i limiti e le difficoltà provocate dal lungo tempo di disoccupazione.

Tuttavia, le modalità di lavoro tra enti differenti sviluppate nel P.O.R.T.O., vanno promosse al di là dei singoli bandi, per superare i limiti della sporadicità, della limitatezza delle risorse e degli effetti limitati e provvisori.

È necessario invece costruire un'alleanza solida tra soggetti pubblici e privati a favore delle persone maggiormente vulnerabili del territorio. Ecco perché la cooperazione sociale si sta facendo promotore in diversi territori della provincia di Treviso per la costituzione di Patti territoriali per l'inclusione lavorativa, consapevoli che è necessario integrare le competenze, coordinare gli interventi e ottimizzare le risorse per costruire risposte efficaci per le persone svantaggiate e deboli. Una sfida ardua ma che val la pena di intraprendere per promuovere il welfare delle nostre comunità.

6. L'industria manifatturiera

1. Gli indicatori ex post

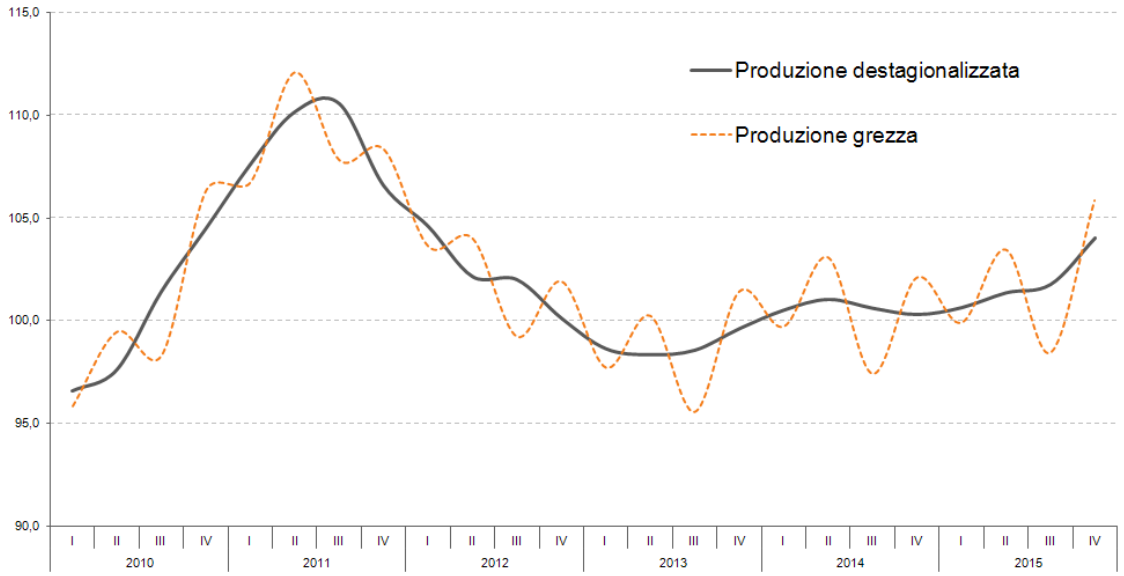
Questo capitolo si basa sui dati dell'indagine Veneto Congiuntura, realizzata da Unioncamere del Veneto su un campione regionale di imprese manifatturiere che garantisce anche risultati significativi a livello provinciale: sono 290 le imprese manifatturiere intervistate in provincia, cui fanno riferimento circa 16 mila addetti.

Nel corso del 2015 il comparto si è mantenuto dentro un trend di lieve miglioramento, come si può vedere dall'andamento della produzione. La serie delle variazioni congiunturali, indicizzata e destagionalizzata, è risalita di 4 punti base da inizio anno, e di 6 punti dalla metà del 2013, primo momento di svolta del ciclo dopo la lunga fase di contrazione nei due anni precedenti (Grafico 1).

Questa risalita trova conferma anche nel grado di utilizzo degli impianti, che prosegue la sua progressione positiva e si porta oggi al 74% (Grafico 2).

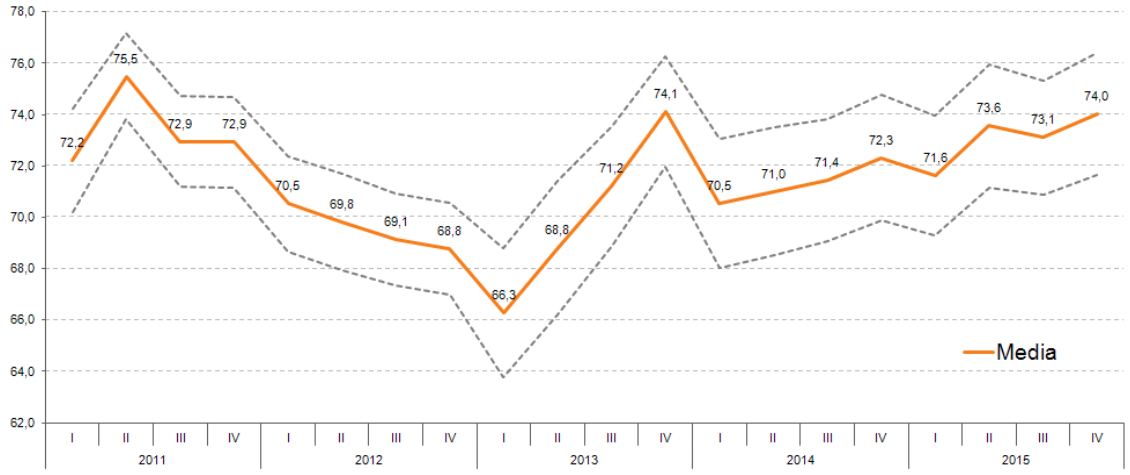
Rispetto al IV trimestre 2014 la produzione risulta in aumento del +3,4% su base annua. Analizzando in dettaglio le risposte sottostanti, si può constatare che quasi il 50% delle imprese intervistate (quasi il 57% se si considerano quelle con 50 addetti e oltre) hanno segnalato l'indicatore in aumento. Resta tuttavia non trascurabile la quota delle imprese (29%) che, al contrario, accusa flessione: quota che sale al 34% con riferimento al settore legno-arredo.

Graf. 1. Andamento della produzione nelle imprese manifatturiere trevigiane con 10 addetti e più. Indice grezzo e destagionalizzato (base 2010=100).



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Indagine congiunturale Unioncamere del Veneto.

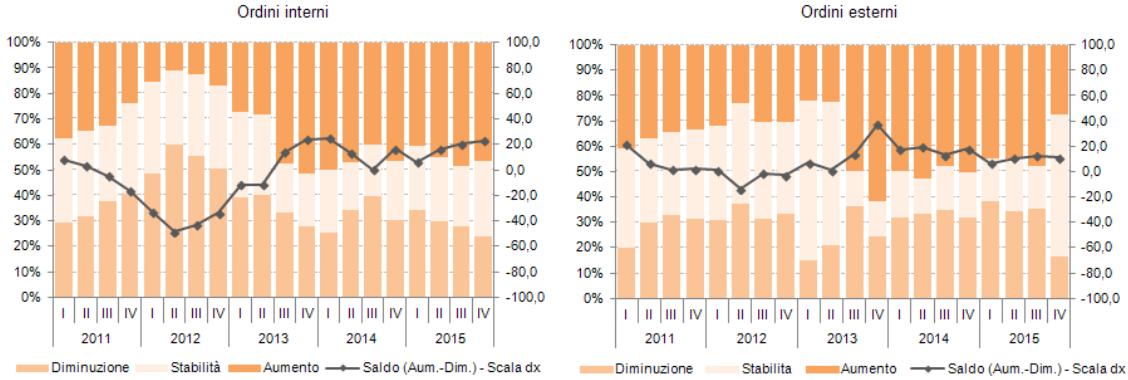
Graf. 2. Grado di utilizzo degli impianti (media e intervallo di confidenza) nelle imprese manifatturiere trevigiane con 10 addetti e più (valori percentuali).



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Indagine congiunturale Unioncamere del Veneto.

La situazione si ripropone, in modo ancora più polarizzato, per il fatturato. La variazione tendenziale è del +2,9%: ad un'ampia maggioranza di imprese (54%) è andata bene, ha dichiarato un aumento delle vendite; soltanto per un 14% delle imprese le vendite si sono mantenute stazionarie; per quasi 1/3 delle imprese intervistate le vendite invece sono calate. Questa distribuzione non si ripete identica per il fatturato estero: le imprese 10-49 si addensano attorno ad indicazioni di stazionarietà (53%); solo un 24% ammette incremento delle vendite all'estero, quota pressoché bilanciata dalle imprese (23%) interessate da contrazione. La variazione tendenziale dell'indicatore si attesta al +2,7% rispetto al IV trimestre del 2014.

Graf. 3. Andamento dei principali indicatori per distribuzione percentuale trimestrale tendenziale delle risposte delle imprese nell'industria manifatturiera trevigiana.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Indagine congiunturale Unioncamere del Veneto.

Bene la raccolta ordini, sia dal mercato estero che interno: tralasciando il rimbalzo congiunturale, la variazione tendenziale dei primi risulta del +3,5%; per i secondi è del +3,1%. Quasi 1 impresa su 2, dai 50 addetti in su, ha visto incrementare la propria raccolta ordini dell'estero, nel trimestre in esame. Che invece è rimasta stazionaria per il 60% delle imprese sotto i 50 addetti. Più equamente distribuiti i giudizi di crescita

degli ordini interni, tra piccola e media impresa. Il portafoglio ordini tende ad allungarsi: i giorni di produzione assicurati salgono, in media, a 48, un valore che non si riscontrava dall'inizio del 2011.

2. Le previsioni per l'avvio del 2016

Le previsioni macroeconomiche e gli indicatori anticipatori del ciclo economico stanno tratteggiando una nuova fase della "ripartenza", molto più complicata. Il trend di fondo resta di consolidamento di una debole crescita per le economie avanzate: secondo le previsioni del Fmi, rilasciate ad aprile, il Pil per questo aggregato crescerà del 1,9% nel 2016, e del 2,0% nel 2017: di fatto, agli stessi ritmi di quanto registrato nell'anno appena chiuso e nel 2014.

L'area euro dovrà accontentarsi di crescere attorno al +1,5%. Per l'Italia le previsioni sono state riviste al ribasso rispetto alle precedenti stime: si prevede ora un +1,0%, contro il +1,2% indicato dal Governo nel Def.

Molte incognite gravano sull'entità del rallentamento delle economie emergenti, sulla dinamica dei prezzi del petrolio e delle materie prime, sulle più generali attese deflazionistiche, molto pericolose per i loro effetti sui consumi e sugli investimenti.

Nell'ambito dell'Eurozona, a questo quadro si affiancano gli squilibri sul debito e, in generale, l'eredità finanziaria della crisi, che può pesare come una zavorra sulla già debole crescita dell'area: al punto da spingere la Bce ad ampliare le misure non convenzionali di politica monetaria e a far intravedere – nelle parole pronunciate da Draghi nella conferenza stampa del 21 aprile scorso – "che i tassi d'interesse resteranno ai livelli attuali o inferiori per un periodo lungo".

Tab. 1. Tassi di crescita del Pil nelle principali economie. Anni 2007-2015 e previsioni per il biennio 2016-17.

Territorio	*2007*	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*	*2015*	*Previsioni*	
										2016	*2017*
Economie avanzate	2,8	0,2	-3,4	3,1	1,7	1,2	1,2	1,8	1,9	1,9	2,0
Stati Uniti	1,8	-0,3	-2,8	2,5	1,6	2,2	1,5	2,4	2,4	2,4	2,5
Area Euro	3,1	0,5	-4,5	2,1	1,6	-0,9	-0,3	0,9	1,6	1,5	1,6
Germania	3,4	0,8	-5,6	3,9	3,7	0,6	0,4	1,6	1,5	1,5	1,6
Francia	2,4	0,2	-2,9	2,0	2,1	0,2	0,7	0,2	1,1	1,1	1,3
Italia	1,5	-1,1	-5,5	1,7	0,6	-2,8	-1,7	-0,3	0,8	1,0	1,1
Spagna	3,8	1,1	-3,6	0,0	-1,0	-2,6	-1,7	1,4	3,2	2,6	2,3
Giappone	2,2	-1,0	-5,5	4,7	-0,5	1,7	1,4	0,0	0,5	0,5	-0,1
Regno Unito	2,6	-0,5	-4,2	1,5	2,0	1,2	2,2	2,9	2,2	1,9	2,2
Canada	2,1	1,0	-3,0	3,1	3,1	1,7	2,2	2,5	1,2	1,5	1,9
Altre economie avanzate	5,1	1,7	-0,9	5,9	3,4	2,1	2,3	2,8	2,0	2,1	2,4
Economie emergenti e in sviluppo	8,6	5,8	3,0	7,4	6,3	5,3	4,9	4,6	4,0	4,1	4,6
Brasile	6,1	5,1	-0,1	7,5	3,9	1,9	3,0	0,1	-3,8	-3,8	0,0
Russia	8,5	5,2	-7,8	4,5	4,3	3,5	1,3	0,7	-3,7	-1,8	0,8
India	9,8	3,9	8,5	10,3	6,6	5,6	6,6	7,2	7,3	7,5	7,5
Cina	14,2	9,6	9,2	10,6	9,5	7,7	7,7	7,3	6,9	6,5	6,2
Sud Africa	5,4	3,2	-1,5	3,0	3,2	2,2	2,2	1,5	1,3	0,6	1,2
Mondo	5,7	3,0	-0,1	5,4	4,2	3,5	3,3	3,4	3,1	3,2	3,5

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati International Monetary Fund (World Economic Outlook ottobre 2015 e Update di aprile 2016).

A questo scenario fanno certo riferimento le previsioni degli imprenditori trevigiani, che tornano ad essere improntate ad una maggiore cautela di fondo. In estrema sintesi, prevalgono i giudizi di stazionarietà: sulle diverse variabili osservate, la maggioranza assoluta degli intervistati fornisce questa indicazione. Entrando però nel dettaglio dei singoli indicatori, emergono in modo chiaro degli sbilanci tra giudizi di crescita e di contrazione.

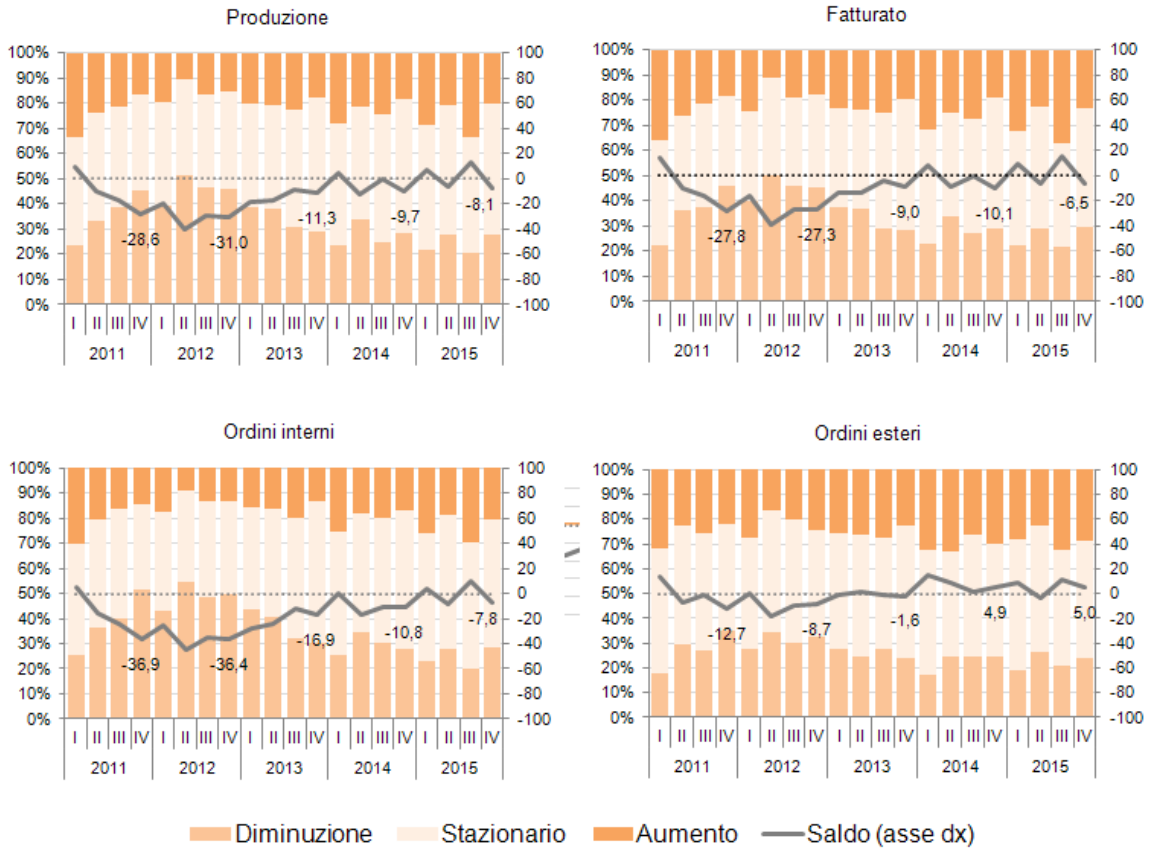
Per la produzione: il 52% delle imprese prevede stabile questo indicatore, solo un 20% scommette per un suo aumento, il 28% teme una sua contrazione. Situazione analoga per il fatturato: il 48% è per la stazionarietà, il 23% per l'aumento, il 29% per la flessione. E non di molto si discostano le attese sulla raccolta ordini dal mercato interno: il 51% delle imprese è per la stazionarietà, il 21% per l'aumento; il 28% per la flessione. L'unico indicatore che mantiene un saldo positivo tra giudizi di aumento e contrazione è la raccolta ordini dal mercato estero: il 48% delle imprese opta per la stazionarietà, il 28% è per l'aumento, il 24% è per la flessione.

Tab. 2. Previsioni degli imprenditori per il I trimestre 2016: "percentuale di giudizi degli imprenditori raccolti al 31.12.2015 e confronto con le previsioni trimestrali raccolte nei trimestri precedenti".

	Dicembre 2014	*Marzo 2015*	*Giugno 2015*	*Settembre 2015*	*Dicembre 2015*
Produzione					
In aumento	4,4	9,0	5,1	9,4	4,9
Lieve aumento	14,3	19,6	15,8	24,2	15,1
Stazionaria	53,0	50,0	51,4	46,2	52,0
Lieve diminuzione	12,8	13,1	14,1	12,0	14,9
In diminuzione	15,5	8,4	13,6	8,3	13,2
Domanda interna					
In aumento	4,5	6,4	4,8	7,6	4,9
Lieve aumento	12,5	19,7	14,2	21,8	15,8
Stazionaria	55,2	51,1	53,2	50,3	50,8
Lieve diminuzione	11,5	12,4	15,9	12,2	16,0
In diminuzione	16,3	10,3	11,9	8,0	12,5
Domanda estera					
In aumento	7,3	11,1	6,1	10,0	8,8
Lieve aumento	22,3	17,1	16,5	22,6	19,9
Stazionaria	45,7	53,0	51,2	46,6	47,6
Lieve diminuzione	11,4	11,9	20,1	11,2	11,8
In diminuzione	13,3	6,9	6,1	9,6	11,8
Fatturato					
In aumento	4,7	9,0	5,4	10,6	6,2
Lieve aumento	14,4	23,1	17,0	26,6	16,9
Stazionaria	51,8	45,5	48,5	41,1	47,5
Lieve diminuzione	12,6	13,3	15,4	13,7	15,4
In diminuzione	16,5	9,1	13,6	8,1	14,1
Occupazione					
In aumento	0,0	1,0	0,8	0,7	0,8
Lieve aumento	6,1	6,4	4,4	6,8	3,5
Stazionaria	85,2	87,0	86,7	85,3	83,7
Lieve diminuzione	5,4	3,2	4,7	4,8	7,2
In diminuzione	3,3	2,4	3,3	2,4	4,8

Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere del Veneto.

Graf. 4. Previsioni sui principali indicatori congiunturali per le imprese manifatturiere trevigiane con 10 addetti e più. Confronto giudizi positivi, stazionari, negativi e saldi.



Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere del Veneto ed elaborazione grafica Cciaa Treviso e Belluno.

3. In sintesi

I dati di consuntivo del 2015 certificano indubbiamente l'uscita dalla recessione per il manifatturiero trevigiano, almeno come tendenza generale. Consapevoli anche che queste indagini continuano ad osservare "i sopravvissuti", i (per fortuna non pochi) casi di resilienza alla crisi. Ma le proiezioni per l'avvio del 2016 costringono ad uno sguardo strabico. Gli scenari internazionali si sono ulteriormente complicati, e l'orizzonte che le imprese hanno di fronte è di un possibile indebolimento dei ritmi di crescita.

Si è già detto in più occasioni che "niente sarà più come prima" dopo questi sette anni di crisi. In effetti, le imprese sembrano dare per scontato che occorra imparare a convivere con un "nuovo pavimento" del mercato, dagli equilibri molto precari, ed esposti a molteplici elementi di incertezza, endogeni ed esogeni.

Fra questi ultimi, stanno condizionando molto le sorti del ciclo economico le crisi geopolitiche, il rallentamento di alcune economie emergenti, la continua discesa dei prezzi delle materie prime. Quest'ultimo fattore, in particolare, da elemento apparentemente favorevole per un'industria di trasformazione come la nostra, rischia invece di innestare un loop negativo fra attese deflazionistiche, rallentamento degli ordini, incertezza dei rendimenti finanziari nei settori coinvolti: cosa che a sua volta si può ritrasmette all'economia reale, soprattutto sul fronte degli investimenti, già di loro deboli.

7. L’artigianato

1. Le imprese artigiane e le unità locali attive

L’artigianato della Marca trevigiana si compone, al 31 dicembre 2015, di 23.559 sedi d’impresa artigiane attive e 554 unità locali artigiane attive. Vi sono poi altre 1.951 unità locali attive, di posizioni iscritte all’Albo Artigiani, che non sono a loro volta dichiarate come unità locali artigiane[28].

Da questi primi numeri appare evidente che l’analisi delle artigiane non potrà che rispecchiare quella delle sue sedi d’impresa, rappresentando, queste ultime, il 97,7% delle posizioni attive totali dichiarate come artigiane. È tuttavia la dinamica positiva, bene evidenziata dal Grafico 1, che suggerisce di tenere conto anche delle unità locali artigiane, che a prescindere dai valori assoluti ancora modesti, completano lo sguardo sulla struttura dell’artigianato provinciale e sulle sue prospettive future. Verranno invece trattate marginalmente le unità locali che non sono dichiarate artigiane.

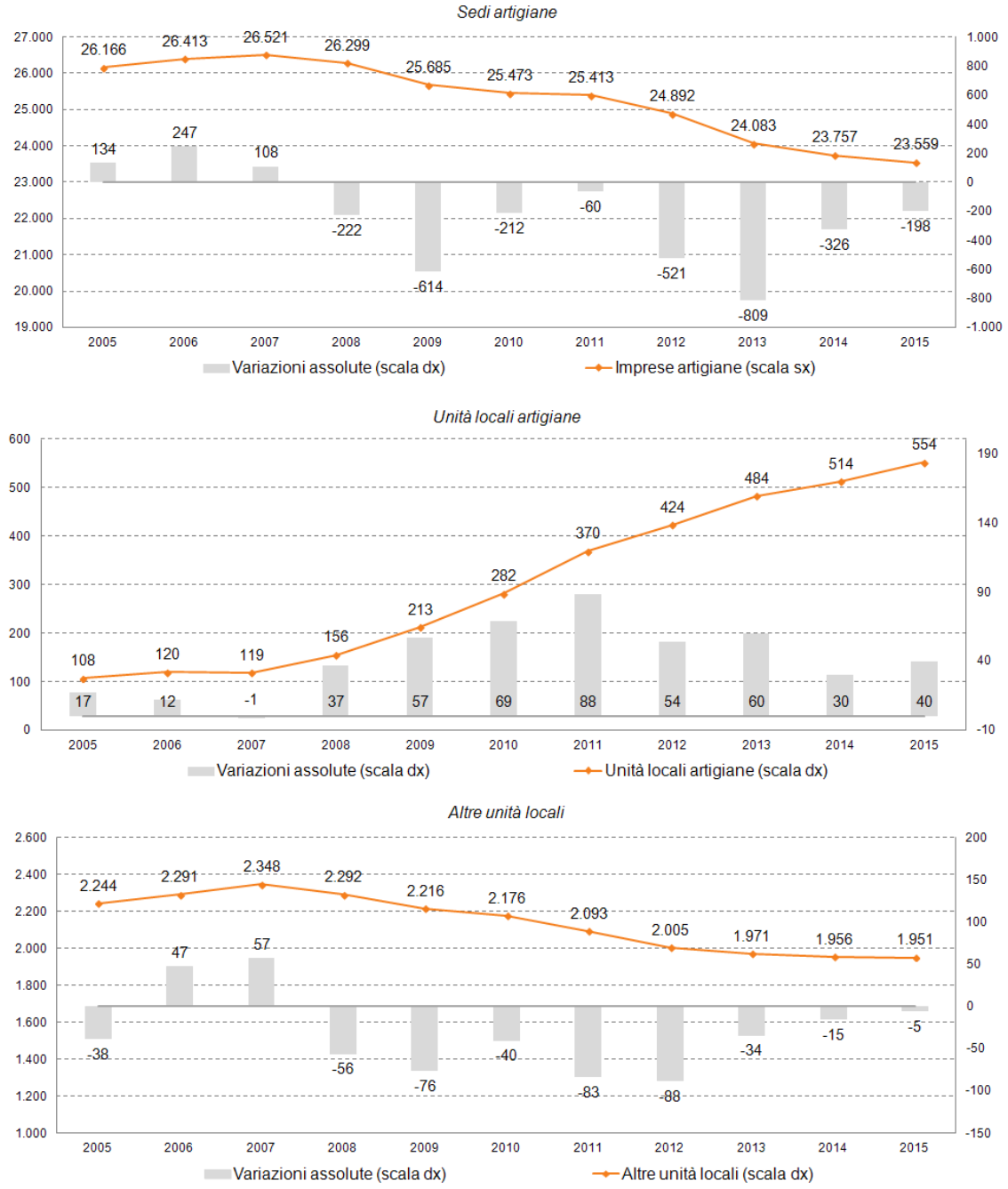
Guardando alla serie storica di medio-lungo periodo, diventa pressoché obbligatorio prendere a riferimento il 2007: anno in cui il numero delle imprese artigiane in provincia raggiunge il suo massimo storico, pari a 26.521 unità. Da allora, con la crisi economica, inizia una contrazione in due fasi: -614 imprese si perdono nel 2009, rispetto all’anno prima; segue una sorta di assestamento nel 2011 (-60), per poi riaprirsi una nuova e più acuta contrazione nel biennio 2012-13, per una flessione di 1.330 imprese; flessione che prosegue, in modo meno intenso, nel biennio successivo (-524 imprese tra il 2014-15). Nel complesso si rileva che, dal 2007 ad oggi, le imprese artigiane attive sono diminuite di 2.962 unità (-11,2%).

Nello stesso periodo, invece, le unità locali artigiane conoscono un aumento pressoché costante in valori assoluti: si passa infatti dalle 119 unità del 2007 alle 554 unità del 2015 (+435). Le altre unità locali presentano invece lo stesso trend delle sedi artigiane (2.348 è il picco registrato nel 2007 a cui è seguita una contrazione nel corso degli anni che presenta la stessa dinamica delle sedi, ma meno accentuata in valori assoluti per effetto dei numeri più contenuti). A fine 2015 le altre unità locali sono 1.951 (-397 unità).

Limitandosi all’ultimo anno le imprese artigiane conoscono un’ulteriore contrazione di -198 unità rispetto al 2014 (-0,8%), compensata solo in parte da un aumento delle unità locali artigiane (+40 unità, +7,8% in valori percentuali). Pressoché stabili invece, rispetto al 2014, risultano essere le altre unità locali (-5).

28. Cfr. nota metodologica a pag. 219.

Graf. 1. Sedi d'impresa artigiane attive e unità locali di posizioni iscritte all'Albo Artigiani in provincia di Treviso.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

2. La dinamica per settori

L'analisi per macrosettori economici rileva che sette su dieci localizzazioni artigiane si concentrano nelle costruzioni e nelle attività manifatturiere. Nel primo comparto si contano 9.433 fra sedi d'impresa e unità locali (pari al 39% del totale); nel manifatturiero si contano 6.626 fra sedi e unità locali (pari al 27% del totale). Seguono

per numerosità il comparto dei servizi alle persone (3.013; 13%), dei servizi alle imprese (2.696) e del commercio (1.268).

Con riferimento alle sedi artigiane, la dinamica negativa, sia di breve che di lungo periodo, è spiegata, per la maggior parte, dalla contrazione delle imprese delle costruzioni e delle attività manifatturiere, come si vedrà in dettaglio prendendo a riferimento l'andamento delle sedi. Non mancano tuttavia segnali positivi provenienti da alcuni comparti. È il caso ad esempio, nel breve periodo, delle attività collegate ai servizi alle imprese e nel medio lungo periodo di quelle afferenti all'alloggio e ristorazione ed ai servizi alle persone.

Tab. 1.a. Sedi d'impresa artigiane e unità locali attive di posizioni iscritte all'Albo Artigiani per macrosettori economici in provincia di Treviso (valori assoluti).

	Sedi artigiane				*Unità locali artigiane*				*Altre unità locali*			
	2009	*2013*	*2014*	*2015*	*2009*	*2013*	*2014*	*2015*	*2009*	*2013*	*2014*	*2015*
Agricoltura, silvicoltura e pesca	229	240	240	243	1	2	2	2	24	28	25	26
Attività manifatturiere	7.158	6.555	6.461	6.399	96	193	209	227	732	606	607	598
Costruzioni	10.777	9.746	9.531	9.343	33	76	83	90	547	495	481	459
Commercio	1.236	1.225	1.219	1.230	8	29	30	38	332	297	301	305
Alloggio e ristorazione	590	673	675	684	17	48	51	55	109	95	98	105
Servizi alle imprese	2.743	2.585	2.576	2.620	35	72	78	76	260	256	253	255
Servizi alle persone	2.885	2.970	2.965	2.952	20	53	56	61	197	158	156	166
Altro	67	89	90	88	3	11	5	5	15	36	35	37
Totale	25.685	24.083	23.757	23.559	213	484	514	554	2.216	1.971	1.956	1.951

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Tab. 1.b. Sedi d'impresa artigiane e unità locali attive di posizioni iscritte all'Albo Artigiani per macrosettori economici in provincia di Treviso (variazioni assolute).

	Sedi artigiane			*Unità locali artigiane*			*Altre unità locali*		
	2014/13	*2015/14*	*2015/09*	*2014/13*	*2015/14*	*2015/09*	*2014/13*	*2015/14*	*2015/09*
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0	3	14	0	0	1	-3	1	2
Attività manifatturiere	-94	-62	-759	16	18	131	1	-9	-134
Costruzioni	-215	-188	-1.434	7	7	57	-14	-22	-88
Commercio	-6	11	-6	1	8	30	4	4	-27
Alloggio e ristorazione	2	9	94	3	4	38	3	7	-4
Servizi alle imprese	-9	44	-123	6	-2	41	-3	2	-5
Servizi alle persone	-5	-13	67	3	5	41	-2	10	-31
Altro	1	-2	21	-6	0	2	-1	2	22
Totale	-326	-198	-2.126	30	40	341	-15	-5	-265

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Entrando più nel dettaglio sono le costruzioni che hanno conosciuto la maggiore contrazione di imprese sia nel breve (-188 unità rispetto al 2014) che nel medio-lungo periodo (-1.434 rispetto al 2009[29]). Le unità locali artigiane si mantengono invece stabili rispetto al 2014 (+7) mentre aumentano sensibilmente rispetto al 2009 (+57).

29. L'analisi per settori economici si ferma necessariamente al 2009, anno del cambio di classificazione delle attività economiche (da Ateco 2002 ad Ateco 2007).

L'evoluzione del contoterzismo nell'abbigliamento a Treviso

di Mirco Casteller e Filippo Fiori

Il sistema trevigiano del tessile abbigliamento si è caratterizzato, a partire dagli anni '60 e fino a pochissimi anni fa, per un modello produttivo e organizzativo peculiare, noto sotto il nome di 'laboratorio diffuso'. Un fenomeno che ha strutturato e inculturato il tessuto imprenditoriale della subfornitura per decenni, alimentato e sostenuto da alcuni importanti gruppi industriali presenti nella provincia di Treviso.

Le dinamiche che hanno contrassegnato circa mezzo secolo di storia manifatturiera racchiudono virtù e vizi di un sistema economico che ha avuto per il nostro territorio i tratti forti di una grande parabola, coniugando crescita e ricchezza con abbandono, imbarazzo e paura.

Un contoterzismo così strutturato presentava ab origine, a fronte di vantaggi economici sicuri, in primis ordini continuativi di lavoro e pagamenti regolari, due aspetti molto pericolosi a lungo termine. Prima di tutto un fattore fortemente limitante: il rapporto non faceva crescere una effettiva imprenditorialità, perché i laboratori contoterzisti erano attribuiti di una funzione squisitamente esecutiva. Il secondo si qualifica come un vero e proprio fattore di rischio: il pericolo che ogni monocommittenza rappresenta nel tempo. È sufficiente che "quel committente" abbandoni il rapporto (nonostante si siano ricercate anche protezioni normative, leggasi legge 192/1998), che l'impresa, in molti casi, si trova costretta a chiudere. Anche laddove ciò non avviene immediatamente, ritrovare e ricostruire un mercato è un'operazione che non tutti riescono a compiere, e certamente non in tempi brevi. Se poi ciò avviene in una situazione di globale crisi di settore/di manifatturiero le conseguenze non possono che essere drammatiche.

Così è stato.

Se paradossalmente lo choc non fosse stato così forte, in molti avrebbero cercato un surrogato del grande committente venuto meno. Anche all'estero. Invece abbiamo cercato di capire il fenomeno, chiedendoci perché gruppi industriali di questo tipo avevano deciso o si erano trovati nella condizione di (dover) abbandonare la produzione locale. Risposta: le aziende artigiane non erano più in grado di soddisfare la velocità di consegna e i prezzi imposti dal mercato.

È maturato così il bisogno di realizzare un nuovo modello di business, dividendo i laboratori in due gruppi. Quelli in grado di fornire prodotto finito con rete propria (in genere con marchio) e quelli con prodotto finito ma senza rete propria.

Tra i punti di forza, sono da evidenziare l'abilità degli artigiani trevigiani nell'individuare e gestire le soluzioni tecniche ai problemi, anche più complicati o specifici, di produzione. È innegabile, come dote, quella grande capacità di risolvere i problemi. Altro punto di forza è il personale capace di realizzare artigianato di alto livello. Infine, la capacità di sviluppare il prodotto finito partendo dal semplice disegno dello stilista.

Come mostrano bene i dati contenuti in questo capitolo, il comparto dell'abbigliamento in provincia di Treviso conta quasi 1.700 aziende, di cui oltre mille artigiane (58.8% del totale) che producono capispalla, camicie, maglieria, capi sportivi/casual e accessori di abbigliamento.

Possiamo, per una classificazione di opportunità metodologica, raggruppare "questo mondo" in tre macrocategorie:

- aziende che operano in conto proprio con prodotto finito e rete commerciale

- aziende che operano per conto terzi, soprattutto per "marchi" importanti, con un prodotto finito (sono quindi specializzate in produzione)

- aziende che operano per conto terzi con un prodotto semilavorato, specializzate quindi in una fase di lavorazione (taglio, confezione, finissaggio).

La terza categoria, molto numerosa, lavora, in genere, per le altre due, dando così vita ad una forza produttiva elastica ma, al tempo stesso, dotata di un potenziale produttivo molto elevato e del tutto particolare.

Per tutte queste aziende, l'inverno non è finito, anzi, nasconde ancora delle insidie assai pericolose. Ma offre anche delle opportunità nuove, di una possibile, formidabile portata.

Siamo infatti in presenza di un cambiamento radicale del settore: se si pensa di "affrontarlo" con i precedenti modelli di mercato si rimane assolutamente "tagliati fuori", diversamente si può ritornare ad essere attori, e attori protagonisti.

Il grosso della flessione annuale si concentra nel segmento dedicato al completamento e finitura di edifici (-109 unità rispetto all'anno precedente). Restano quasi stazionari (-15 imprese) i c.d. "impiantisti" (installazione di impianti elettrici, idraulici e altri lavori di installazione e costruzione).

Graf. 2. Variazioni assolute e percentuali delle sedi artigiane in provincia di Treviso.

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Seguono, per contributo alla contrazione complessiva delle artigiane, il settore delle attività manifatturiere, che si compone a fine 2015 di 6.399 sedi e 227 unità locali. All'interno del comparto l'analisi di dettaglio rivela dinamiche opposte. Accanto ad una ulteriore contrazione del numero di imprese nel comparto metalmeccanico (-44) e nel legno arredo (-31), si registrano segnali di sostanziale stabilità nell'industria delle bevande (+4) e nel sistema moda (+1). Spicca, invece, la crescita delle attività di riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature (+30). Per quanto riguarda le unità locali, quasi la metà del totale provinciale si concentra in questo settore (227, in aumento di 18 unità rispetto al 2014).

Gli altri settori presentano dinamiche in genere più contenute. Proseguendo in base alla numerosità, si ha, nell'ordine, il settore dei servizi alle persone (2.952 sedi e 61 unità locali). Le sedi artigiane risultano in lieve diminuzione rispetto al 2014 (-13) e in aumento rispetto al 2009 (+67). Crescono i servizi di parrucchieri e di altri trattamenti

estetici (+20 rispetto al 2014), circa i due terzi delle imprese del comparto, ma l'aumento non compensa, il calo delle attività di riparazione di computer e di beni di uso personale (-22) e delle lavanderie (-12).

Nei servizi alle imprese a fine 2015 si contano 2.620 sedi artigiane e 76 unità locali. Lo stock delle sedi artigiane è in aumento rispetto al 2014 (+44) ma in diminuzione rispetto al 2009 (-123). Contribuiscono alla diminuzione le attività di trasporto e magazzinaggio sia nel breve che nel lungo periodo (-16 e -407), mentre il calo nel breve periodo viene compensato dalle attività professionali, scientifiche e tecniche (+20) e dalle altre attività di supporto alle imprese (+36).

Aumentano infine, nel complesso, sia nel breve che nel lungo periodo, le attività legate al commercio e pubblici esercizi, portando lo stock di fine anno a 1.914 sedi artigiane e 93 unità locali. Per quanto riguarda le sedi artigiane tuttavia l'aumento è collegato, in particolare nel medio-lungo periodo, all'aumento delle attività della ristorazione (+95), mentre in calo risultano quelle di manutenzione e riparazione di autoveicoli (-32).

3. Le principali caratteristiche delle sedi d'impresa artigiane

Alle 23.559 sedi d'impresa imprese artigiane attive in provincia a fine anno fanno riferimento quasi 67.800 addetti alle sedi[30]. Escluse le imprese con zero addetti (sono 602 in provincia al 31.12.2015), ne discende una dimensione media aziendale pari a circa a 2,7 addetti.

Guardando in dettaglio la distribuzione delle sedi per classi dimensionali dell'impresa, si evidenzia che oltre la metà (52,2%) ha un unico addetto, un altro 33,6% si colloca nella classe da 2 a 5 addetti, un 11% (2.621 imprese) si colloca nella classe 6-19 addetti e altre 130 imprese (lo 0,6%) si colloca nella classe 20-49 addetti. Gli addetti, dal canto loro, si distribuiscono equamente fra le varie classi (eccetto quella più alta), con leggera predominanza dell'occupazione nella classe 2-5 addetti (36,3% rispetto agli addetti totali alle imprese artigiane).

L'incidenza del mondo artigiano[31] rispetto al totale delle attività economiche è riassumibile con queste cifre: sono artigiane quasi tre imprese su dieci (29,4%); oltre un addetto ogni cinque (21,1%) è occupato in imprese artigiane.

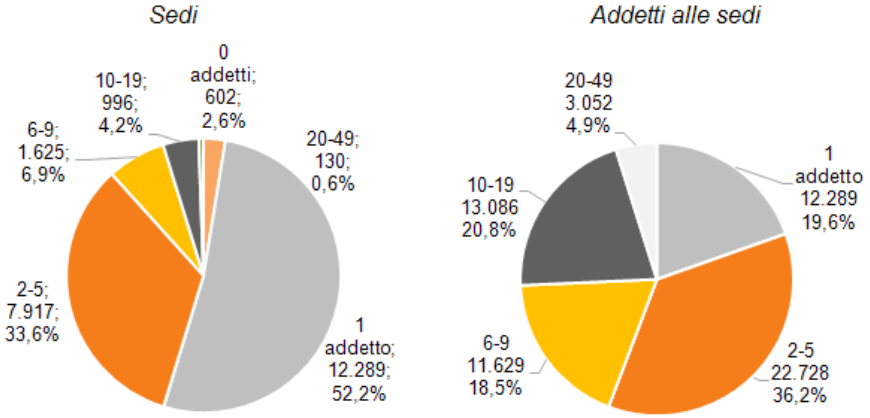
I numeri cambiano scendendo all'interno dei macrosettori: si arriva a quasi otto imprese artigiane ogni dieci nelle costruzioni (e del 67,3% diventa l'incidenza dell'occupazione artigiana sul totale di comparto). Rilevante è anche il numero di imprese artigiane nelle attività manifatturiere, pari al 61,8%): più bassa però la quota degli addetti artigiani (24,2%) sul totale addetti del comparto. Analoga incidenza, in termini di imprese, si registra nei servizi alle persone, con una quota addetti artigiani sul totale di settore pari al 33,4%.

---

30. Si considerano gli addetti complessivi di impresa. L'informazione sugli addetti di impresa si configura come parametro dimensionale d'impresa e non ha alcun riferimento con il livello di occupazione nel territorio. Anche se la presunta occupazione alle unità locali fuori provincia può ritenersi marginale, vista la dimensione d'impresa in gioco. Il dato addetti confluisce per la maggior parte dall'archivio Inps, che rappresenta la fonte principale, e si riferisce in genere al dato del III trimestre 2015. Per ulteriori avvertenze su questo dato si fa rinvio al box del cap. 4 "Gli addetti alle attività private visti tramite il Registro Imprese: qualche avvertenza di lettura" a pag. 52.

31. Si ricorda che nelle sedi artigiane sono comprese anche unità locali iscritte all'Albo Artigiani e dichiarate sedi artigiane. Nel calcolo dell'incidenza delle imprese artigiane rispetto al totale imprese ciò comporta un lieve e del tutto trascurabile disallineamento tra i due insiemi.

Graf. 3. Sedi d'impresa artigiane per classe di addetti in provincia di Treviso nel 2015.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Tab. 2. Sedi d'impresa totali ed artigiane e relativi addetti(*) per macro settori economici in provincia di Treviso nel 2015.

	Totale		*Artigiane*		*Tasso artigiane x 100 (***)*	
	Sedi	*Addetti alle sedi*	*Sedi (**)*	*Addetti alle sedi*	*Sedi*	*Addetti alle sedi*
Agricoltura, silvicoltura e pesca	14.088	17.037	243	564	1,7	3,3
Attività manifatturiere	10.348	110.441	6.399	26.749	61,8	24,2
Costruzioni	11.994	26.611	9.343	17.910	77,9	67,3
Commercio	18.006	47.415	1.230	3.444	6,8	7,3
Alloggio e ristorazione	4.413	18.166	684	2.142	15,5	11,8
Servizi alle imprese	16.406	58.013	2.620	5.979	16,0	10,3
Servizi alle persone	4.663	17.274	2.952	5.770	63,3	33,4
Altro	264	2.720	88	226	33,3	8,3
Totale	80.182	297.677	23.559	62.784	29,4	21,1

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere. Note: (*) il dato addetti, di fonte prevalentemente Inps, si riferisce agli addetti complessivi d'impresa. L'informazione sugli addetti di impresa si configura come parametro dimensionale d'impresa e non ha alcun riferimento con il livello di occupazione nel territorio. (**) Comprende le unità locali iscritte all'albo artigiane come sede artigiana. (***) Imprese artigiane ogni 100 imprese, addetti alle imprese artigiane ogni 100 addetti alle imprese.

Un altro dato rilevabile dalle banche dati Infocamere è legato a particolari tipologie di imprenditori che guidano l'impresa, ovvero giovani under 35, donne o imprenditori nati all'estero[32].

Quasi il 10% delle imprese artigiane è condotta in via prevalente o esclusiva da giovani imprenditori under 35 (2.222). Il 43,9% di queste imprese si concentra nelle attività manifatturiere. Sono inoltre poco più del 14% le imprese guidate in via prevalente o

32. Per la definizione di impresa giovanile, femminile e straniera si rimanda al box del cap. 4 "Imprese giovanili, femminili, straniere e start up innovative" a pag. 58. Inoltre, si precisa che in questo caso sono escluse le unità locali dichiarate sedi artigiane.

esclusiva da imprenditrici o da imprenditori nati all'estero (rispettivamente 3.379 e 3.347). Ciò, a livello aggregato. Guardando al dettaglio settoriale, si sfiora il 60% di imprese a conduzione femminile nei servizi alle persone, mentre la quota più alta, in valori assoluti e percentuali di imprese condotte da stranieri si riscontra nelle costruzioni (2.005 imprese, pari al 21,5% delle imprese artigiane). Rimanendo alle imprese straniere, il 92,9% è costituito come impresa individuale (3.109). In questo caso la nazionalità dell'impresa corrisponde in maniera univoca a quella dell'imprenditore: ai primi posti si trovano, in una ipotetica graduatoria, le imprese guidate da imprenditori macedoni (418) (che operano prevalentemente nelle costruzioni), seguono quelle condotte da romeni (390), cinesi (325) e albanesi (323).

Tab. 3. Sedi d'impresa artigiane attive, di cui giovanili, femminili e straniere, in provincia di Treviso nel 2015.

	Sedi artigiane (*)	*Giovanili*	*Femminili*	*Straniere*
Agricoltura, silvicoltura e pesca	243	30	2	14
Attività manifatturiere	6.382	407	1.054	633
Costruzioni	9.338	975	101	2.005
Commercio	1.232	78	29	50
Alloggio e ristorazione	680	116	169	120
Servizi alle imprese	2.615	222	278	307
Servizi alle persone	2.950	394	1.745	216
Altro	42	0	1	2
Totale	23.482	2.222	3.379	3.347

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere. Nota: (*) sono escluse le unità locali iscritte all'Albo Artigiani come sede artigiana.

L'analisi delle imprese artigiane per area territoriale non mette in luce particolari differenze nella distribuzione dei settori, al di là dei valori assoluti che dipendono dal numero di Comuni afferenti a ciascuna area. Quello che cambia è, invece, la dinamica settoriale nelle singole aree. L'ulteriore disaggregazione del dato, frammentando le consistenze, ha suggerito di considerare la variazione biennale (2015 su 2013, pari a livello provinciale a -524 imprese artigiane complessive).

Dal confronto si rileva la sostanziale stabilità dell'area di Castelfranco Veneto (-7 imprese nel biennio), in cui spicca, in controtendenza rispetto alle altre aree, la lieve crescita del manifatturiero (+5), mentre negativa è la variazione delle attività collegate ai servizi alle imprese (-14). Conoscono invece diminuzioni più rilevanti l'area di Treviso (-156), a causa principalmente della forte flessione delle costruzioni (-121) e delle attività manifatturiere (-60) e l'area di Conegliano (-100), per effetto principalmente del calo delle costruzioni (-71). Nel mezzo si collocano, per variazioni assolute del biennio, le altre aree territoriali. Si va dalle -45 imprese dell'area di Pieve di Soligo e -49 imprese dell'area di Asolo (diminuzione imputabile per la maggior parte alla diminuzione delle costruzioni) alle -66 imprese dell'area di Vittorio Veneto (dove il calo è collegato alla flessione delle costruzioni e delle attività manifatturiere).

Tab. 4. Sedi d'impresa artigiane attive in provincia di Treviso per aree territoriali e macrosettori economici.

	2013	2014	2015	Var. 2015/13 Ass.	Var. 2015/13 %	2013	2014	2015	Var. 2015/13 Ass.	Var. 2015/13 %
	Area di Asolo					*Area di Castelfranco*				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9	10	13	4	44,4	27	27	23	-4	-14,8
Attività manifatturiere	381	368	376	-5	-1,3	812	818	817	5	0,6
Costruzioni	665	636	605	-60	-9,0	1.418	1.406	1.408	-10	-0,7
Commercio	63	66	72	9	14,3	118	120	119	1	0,8
Alloggio e ristorazione	22	22	24	2	9,1	60	65	68	8	13,3
Servizi alle imprese	131	133	135	4	3,1	298	283	284	-14	-4,7
Servizi alle persone	133	133	130	-3	-2,3	310	309	318	8	2,6
Altro	2	2	2	0	0,0	4	7	3	-1	-25,0
Totale	1.406	1.370	1.357	-49	-3,5	3.047	3.035	3.040	-7	-0,2
	Area di Conegliano					*Area di Montebelluna*				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	34	33	34	0	0,0	27	28	29	2	7,4
Attività manifatturiere	917	913	903	-14	-1,5	932	905	900	-32	-3,4
Costruzioni	1.124	1.099	1.053	-71	-6,3	1.122	1.111	1.088	-34	-3,0
Commercio	176	174	172	-4	-2,3	174	167	171	-3	-1,7
Alloggio e ristorazione	115	114	117	2	1,7	65	71	70	5	7,7
Servizi alle imprese	399	405	402	3	0,8	266	271	280	14	5,3
Servizi alle persone	416	413	400	-16	-3,8	327	322	323	-4	-1,2
Altro	3	3	3	0	0,0	6	6	6	0	0,0
Totale	3.184	3.154	3.084	-100	-3,1	2.919	2.881	2.867	-52	-1,8
	Area di Oderzo					*Area di Vittorio Veneto*				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28	31	36	8	28,6	22	20	17	-5	-22,7
Attività manifatturiere	592	568	567	-25	-4,2	377	366	358	-19	-5,0
Costruzioni	762	748	730	-32	-4,2	726	722	697	-29	-4,0
Commercio	110	114	114	4	3,6	86	85	81	-5	-5,8
Alloggio e ristorazione	70	71	66	-4	-5,7	38	37	37	-1	-2,6
Servizi alle imprese	276	278	272	-4	-1,4	161	158	159	-2	-1,2
Servizi alle persone	274	273	277	3	1,1	209	207	204	-5	-2,4
Altro	9	8	7	-2	-22,2	6	6	6	0	0,0
Totale	2.121	2.091	2.069	-52	-2,5	1.625	1.601	1.559	-66	-4,1
	Area di Pieve di Soligo					*Area di Treviso*				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	15	16	15	0	0,0	78	75	76	-2	-2,6
Attività manifatturiere	508	509	501	-7	-1,4	2.035	2.013	1.975	-60	-2,9
Costruzioni	742	708	695	-47	-6,3	3.187	3.101	3.066	-121	-3,8
Commercio	92	88	92	0	0,0	406	405	409	3	0,7
Alloggio e ristorazione	46	45	46	0	0,0	257	250	256	-1	-0,4
Servizi alle imprese	150	150	163	13	8,7	902	897	924	22	2,4
Servizi alle persone	185	185	183	-2	-1,1	1.115	1.122	1.116	1	0,1
Altro	4	3	2	-2	-50,0	10	11	12	2	20,0
Totale	1.742	1.704	1.697	-45	-2,6	7.990	7.874	7.834	-156	-2,0
	Totale provincia di Treviso (*)									
Agricoltura, silvicoltura e pesca	240	240	243	3	1,3					
Attività manifatturiere	6.555	6.461	6.399	-156	-2,4					
Costruzioni	9.746	9.531	9.343	-403	-4,1					
Commercio	1.225	1.219	1.230	5	0,4					
Alloggio e ristorazione	673	675	684	11	1,6					
Servizi alle imprese	2.585	2.576	2.620	35	1,4					
Servizi alle persone	2.970	2.965	2.952	-18	-0,6					
Altro	89	90	88	-1	-1,1					
Totale	24.083	23.757	23.559	-524	-2,2					

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere. Nota: (*) comprende i Comuni non classificati.

I punti di forza del contoterzismo nell'abbigliamento a Treviso

di Mirco Casteller e Filippo Fiori

Il primo e principale fattore chiave è dato dal capitale umano, dalle persone: gli imprenditori e i loro collaboratori presentano caratteristiche che si basano su una lunga tradizione di operatività, tenacia e ricerca del risultato.

Il secondo elemento di valore sono le aziende che, se pur di dimensioni ridotte, sono organizzate ed orientate all'innovazione, alla flessibilità e alla professionalità specializzazione.

Questi fattori assicurano ai clienti: rapidità nella produzione, puntualità nelle consegne, soluzioni tecniche studiate per soddisfare le varie esigenze (capacità, questa, che può essere considerata il "marchio" del territorio).

Ecco dunque su quale perimetro intendiamo agire, un perimetro che è nello stesso tempo fisico, con una geografia di territorio molto aperta a fare reti, e culturale-economico perché si uniscono comuni valori, interessi, ideali. È pur vero che le aziende del settore abbigliamento, oltre a dover fronteggiare una crisi che coinvolge l'intero comparto manifatturiero, è da tempo che attraversano trasformazioni di mercato. E quelle – e sono ancora molte – che hanno superato le passate difficoltà sono come più allenate alle sfide.

Oggi è in atto l'introduzione di strutturali, notevoli innovazioni soprattutto per quanto riguarda il quadro generale del sistema distributivo, al punto che potremmo pensare di essere davvero ad un bivio decisivo per i prossimi anni: le imprese o riescono a posizionarsi in una nicchia di mercato, per cui possono dirigersi su punti vendita plurimarca, specializzati in particolari fasce di prodotti/consumatori; oppure si devono adeguare, cercando di inserirsi nella grande distribuzione, nel franchising o nei negozi monomarca. Sono direttrici aperte ma non derogabili.

Sia le realtà di produzione che operano in conto proprio, sia quelle che lavorano per conto terzi o su commessa, si trovano ad affrontare non solo i problemi di innovazione del prodotto e di organizzazione della produzione ma anche, e soprattutto, di individuazione di un proprio spazio di mercato. La maggiore resistenza che da tempo si registra "nell'ambiente dell'artigianato" sta nella spinta verso le aggregazioni: "il fai da solo", al massimo attivando qualche collaborazione, è sembrato per tanto tempo quasi un comandamento.

Ora si sta percependo che aggregarsi è forse l'unica strada per "saltare sulla veloce locomotiva della globalizzazione".

È in atto un cambiamento totale del settore: non esistono infatti, diversamente dal passato, quei grandi gruppi che si impegnano su tutta la filiera: ogni fase è gestita in modo separato e affidata a chi da maggiori vantaggi e che meglio risponda alla strategia complessiva.

Ecco la necessità di cambiare modello organizzativo anche per le aziende artigiane e la direzione è quella di creare reti, ben sapendo che il nostro territorio ha tutte le premesse per rendere concreta questa direzione. Il modello non è però creare una serie di servizi per sostituire il grande gruppo industriale committente, ma fare sistema tra le aziende più grandi in modo che siano queste poi a trascinare la filiera. Puntando anche sulle specializzazioni che ciascuna azienda ha sviluppato.

La rivoluzione degli anni 70/80, caratterizzata dalla delocalizzazione della produzione che aveva richiesto l'introduzione di una serie di servizi innovativi, mirati a soddisfare le esigenze e le problematiche delle aziende, oggi si ripresenta in uno "scenario" del tutto nuovo, con un mercato in cui l'offerta risulta superiore alla domanda. La situazione venutasi a creare all'indomani del fenomeno della delocalizzazione porta le aziende ad elevare a fase centrale e decisiva del processo aziendale la distribuzione, a scapito della produzione. Accade quindi che le aziende che operano in conto proprio e che hanno una loro rete di distribuzione tendono a specializzarsi nella realizzazione di singoli prodotti e a garantirne una continua innovazione, riuscendo così ad occupare nicchie di mercato sia in Italia che all'estero. Chi opera invece su commessa deve dedicarsi a ricercare "alleanze" con le nuove forme di distribuzione. Le aziende contoterziste sono costrette ad individuare forme di collaborazione con aziende in conto proprio oppure con realtà che operano su commessa per i "marchi".

Vi è, dunque, l'urgenza di agire per favorire un cambio di mentalità negli imprenditori, nell'organizzazione delle fasi di lavoro delle imprese, negli investimenti. È indispensabile una consapevolezza del proprio ruolo, superando la regola del "faccio da solo": se "ieri" l'attenzione era esclusivamente concentrata sul prodotto, oggi i laboratori devono anzitutto puntare alle relazioni di mercato, lontane e vicine, con l'obiettivo di creare partnership e collaborazioni.

8. Il commercio estero

Nel 2015 la provincia di Treviso ha esportato merci per un valore di 11,9 miliardi (dato ancora provvisorio), con un incremento del 5% sull'anno precedente e del 7,8% rispetto al 2013. La dinamica annua è in linea con quella regionale (+5,3%) e superiore a quella nazionale (+3,8%). Le importazioni provinciali hanno di poco superato la soglia dei 6,5 miliardi di euro, con un incremento annuo anche in questo caso consistente, del +6,7%, contro il +5,9% del Veneto e il +3,3% dell'Italia. Ne discende un saldo commerciale di 5,4 miliardi di euro.

Sono tutti valori che non hanno precedenti nella storia della provincia, anche se si risale agli anni prima della crisi: discendono da un generalizzato processo di aumento della propensione all'export del sistema produttivo italiano (e in particolare manifatturiero), iniziato proprio nel periodo di recessione per compensare la debolezza strutturale della domanda interna. In Veneto, l'indicatore della propensione all'export (valore delle esportazioni di merci su Pil corrente in percentuale) è salito dal 34,3% del 2007 al 36,6% del 2014 (ultime stime Istat disponibili), a denominatore sostanzialmente invariato (ammontare corrente del Pil nei due anni considerati).

Treviso, con questa performance, si annovera così settima provincia italiana sia per ammontare complessivo delle esportazioni in valori, sia per contributo alla crescita del commercio estero nazionale, preceduta da Torino e Potenza (caratterizzate, come noto, dalla vendite di autoveicoli), Latina (farmaceutica), Vicenza, Firenze e Bologna. Nona invece è la sua posizione con riferimento al saldo commerciale.

L'export provinciale di prodotti manifatturieri (che rappresenta oltre il 99% del totale export provinciale) si conferma in forte espansione nel Regno Unito (+25,6% rispetto al 2014) e negli Usa (+24,8%): rispettivamente terzo e quarto mercato di sbocco in assoluto. Crescite sostenute si registrano anche in Spagna (+9,5%), in Polonia (+18,2%) e nei Paesi Bassi (+9,7%) per quel che concerne i mercati intra-Ue; come pure in Canada (+15,5%) e negli Emirati Arabi (+17,4%) per quel che concerne i mercati extra-Ue. Stazionarie invece le vendite nei primi due mercati di riferimento, Germania e Francia, che polarizzano un quarto dell'export provinciale. Si registrano infine pesanti flessioni nell'export verso la Russia (-22,9%, corrispondente ad una contrazione delle vendite, in valori, di quasi 85 milioni), verso la Cina e Hong-Kong (-8,2%; -37 milioni) e verso il Giappone (-6%).

1. L'analisi delle dinamiche export per settori

Le prime cinque voci merceologiche che sostengono l'export provinciale sono piuttosto stabili nel tempo: nell'ordine, in base ai dati 2015, sono macchinari, mobili, elettrodomestici, calzature e abbigliamento. È leggermente cambiato nel tempo, invece, il loro peso: prendendo ancora a riferimento il 2007, all'epoca questi settori generavano il 58,7% dell'export provinciale; oggi questa quota si assesta al 54,4%, per effetto dell'emersione di altre voci. Il caso più emblematico è quello dei prodotti alimentari e delle bevande (vini inclusi), il cui peso nell'export provinciale passa dal 3,7% al 9,2% nel periodo considerato.

Dal lato delle importazioni, da anni primeggiano i settori del sistema moda (calzature e abbigliamento) a causa dei processi di internazionalizzazione produttiva, cui si è affiancato nel tempo anche il settore degli elettrodomestici. Queste tre voci, da sole, rappresentano il 34% dell'import provinciale (che sale al 41,3% se si sommano altre voci in ingresso relative al sistema moda, quali prodotti in maglieria, filati e tessuti).

Tab. 1. Commercio estero delle province venete. Anno 2015 (dati provvisori).

Territorio	*Gen.-dic. 2013*	*Gen.-dic. 2014*	*Gen.-dic. 2015 (provv.)*	*Variazioni %*		*Peso %*	
				Gen.-dic.15 su gen.-dic.14	*Gen.-dic.14 su gen.-dic.13*	*Gen.-dic. 2014*	*Gen.-dic. 2015*
Export							
Belluno	3.096.101	3.378.673	.781.673	11,9	9,1	6,2	6,6
Padova	8.669.322	8.505.706	8.742.814	2,8	-1,9	15,6	15,2
Rovigo	1.305.686	1.370.905	1.435.032	4,7	5,0	2,5	2,5
Treviso	10.523.643	11.346.522	11.919.494	5,0	7,8	20,8	20,7
Venezia	4.098.522	4.160.157	4.386.136	5,4	1,5	7,6	7,6
Verona	9.385.188	9.610.448	10.141.177	5,5	2,4	17,6	17,6
Vicenza	15.604.253	16.224.552	17.110.248	5,5	4,0	29,7	29,7
Veneto	52.682.714	54.596.964	57.516.574	5,3	3,6	100,0	100,0
Italia	390.232.593	398.870.414	413.881.349	3,8	2,2	-	-
% Veneto/Italia	13,5	13,7	13,9				
Import							
Belluno	716.737	763.022	860.610	12,8	6,5	1,9	2,1
Padova	5.243.053	5.581.601	6.003.747	7,6	6,5	14,1	14,3
Rovigo	2.827.641	2.270.590	2.277.389	0,3	-19,7	5,7	5,4
Treviso	5.826.182	6.130.239	6.539.315	6,7	5,2	15,5	15,6
Venezia	5.244.573	4.607.846	4.898.521	6,3	-12,1	11,6	11,7
Verona	10.532.805	11.360.358	12.419.783	9,3	7,9	28,7	29,6
Vicenza	8.461.578	8.863.859	8.910.114	0,5	4,8	22,4	21,3
Veneto	38.852.567	39.577.516	41.909.478	5,9	1,9	100,0	100,0
Italia	361.002.213	356.938.847	368.715.332	3,3	-1,1	-	-
% Veneto/Italia	10,8	11,1	11,4				
Saldi				*(Variaz. assoluta)*			
Belluno	2.379.363	2.615.651	2.921.062	305.411	236.288		
Padova	3.426.269	2.924.105	2.739.067	-185.038	-502.164		
Rovigo	-1.521.954	-899.685	-842.357	57.328	622.269		
Treviso	4.697.461	5.216.283	5.380.180	163.897	518.822		
Venezia	-1.146.051	-447.689	-512.385	-64.696	698.362		
Verona	-1.147.617	-1.749.910	-2.278.606	-528.696	-602.293		
Vicenza	7.142.676	7.360.693	8.200.134	839.441	218.017		
Veneto	13.830.147	15.019.448	15.607.095	587.648	1.189.301		
Italia	29.230.380	41.931.567	45.166.017	3.234.449	12.701.187		

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro.

Tab. 2. Esportazioni per voce merceologica a Treviso. Anno 2015 (dati provvisori). Graduatoria per valori 2015.

Voce merceologica	*Gen.-dic 2013*	*Gen.-dic 2014*	*Gen.-dic 2015 (provv.)*	*Variazioni %*		*Peso %*	
				Gen.-dic.15 su gen.-dic.14	*Gen.-dic.14 su gen.-dic.13*	*Gen.-dic. 2014*	*Gen.-dic. 2015*
Macchinari	1.804.768	1.880.200	2.000.234	6,4	4,2	16,6	16,8
Mobili	1.448.890	1.528.689	1.628.768	6,5	5,5	13,5	13,7
Elettrodomestici	864.626	974.920	1.047.575	7,5	12,8	8,6	8,8
Calzature	834.374	886.447	949.118	7,1	6,2	7,8	8,0
Abbigliamento	609.684	883.750	847.235	-4,1	45,0	7,8	7,1
Carpenteria metallica	618.479	720.080	720.472	0,1	16,4	6,3	6,0
Bevande	433.896	464.222	579.344	24,8	7,0	4,1	4,9
Prodotti alimentari e tabacco	502.907	489.140	507.243	3,7	-2,7	4,3	4,3
Prodotti in gomma o plastica	432.689	461.817	470.544	1,9	6,7	4,1	3,9
Altre apparecchiature elettriche	463.979	479.920	457.988	-4,6	3,4	4,2	3,8
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	409.039	413.237	415.594	0,6	1,0	3,6	3,5
Mezzi di trasporto e componentistica	317.958	316.246	352.339	11,4	-0,5	2,8	3,0
Filati e tessuti	296.353	268.182	253.889	-5,3	-9,5	2,4	2,1
Carta e stampa	196.816	217.595	224.990	3,4	10,6	1,9	1,9
Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	161.654	185.957	216.418	16,4	15,0	1,6	1,8
Metallurgia	217.865	190.610	204.537	7,3	-12,5	1,7	1,7
Giolielli	195.270	201.251	202.512	0,6	3,1	1,8	1,7
Maglieria	111.649	184.944	182.965	-1,1	65,6	1,6	1,5
Legno	134.868	155.142	158.934	2,4	15,0	1,4	1,3
Elettronica, app. medicali e di misuraz. (escl.occhiali)	128.595	109.274	131.013	19,9	-15,0	1,0	1,1
Concia e lavorazioni pelli	97.928	103.212	99.539	-3,6	5,4	0,9	0,8
Occhialeria	73.642	72.423	82.715	14,2	-1,7	0,6	0,7
Altri servizi	66.137	57.449	71.013	23,6	-13,1	0,5	0,6
Vetro e prodotti in vetro	57.136	57.169	70.147	22,7	0,1	0,5	0,6
Agricoltura e pesca	21.102	22.547	23.709	5,2	6,9	0,2	0,2
Prodotti delle miniere e delle cave	6.293	7.195	10.491	45,8	14,3	0,1	0,1
Pietre tagliate, modellate e finite	16.571	14.620	9.968	-31,8	-11,8	0,1	0,1
Prodotti petroliferi raffinati	476	282	202	-28,5	-40,7	0,0	0,0
Totale complessivo	10.523.643	11.346.522	11.919.494	5,0	7,8	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro.

Tab. 3. Importazioni per voce merceologica a Treviso. Anno 2015 (dati provvisori). Graduatoria per valori 2015.

Voce merceologica	*Gen.-dic. 2013*	*Gen.-dic. 2014*	*Gen.-dic. 2015 (provv.)*	*Variazioni %*		*Peso %*	
				Gen.-dic.15 su gen.-dic.14	*Gen.-dic.14 su gen.-dic.13*	*Gen.-dic. 2014*	*Gen.-dic. 2015*
Calzature	702.489	742.823	840.203	13,1	5,7	12,1	12,8
Abbigliamento	741.426	765.492	813.255	6,2	3,2	12,5	12,4
Elettrodomestici	412.222	484.654	578.519	19,4	17,6	7,9	8,8
Macchinari	376.785	397.676	450.947	13,4	5,5	6,5	6,9
Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	435.381	416.820	431.568	3,5	-4,3	6,8	6,6
Metallurgia	371.832	394.806	392.875	-0,5	6,2	6,4	6,0
Legno	262.703	310.247	302.098	-2,6	18,1	5,1	4,6
Prodotti alimentari e tabacco	295.887	308.952	301.686	-2,4	4,4	5,0	4,6
Agricoltura e pesca	241.313	254.571	282.061	10,8	5,5	4,2	4,3
Prodotti in gomma o plastica	247.487	268.373	265.105	-1,2	8,4	4,4	4,1
Filati e tessuti	257.067	255.622	264.175	3,3	-0,6	4,2	4,0
Carpenteria metallica	234.353	238.598	235.634	-1,2	1,8	3,9	3,6
Maglieria	223.439	216.549	214.963	-0,7	-3,1	3,5	3,3
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	161.246	176.220	191.716	8,8	9,3	2,9	2,9
Elettronica, app. medicali e di misuraz. (escl.occhiali)	173.292	165.161	189.570	14,8	-4,7	2,7	2,9
Altre apparecchiature elettriche	155.272	166.659	169.527	1,7	7,3	2,7	2,6
Carta e stampa	132.883	137.017	154.745	12,9	3,1	2,2	2,4
Mezzi di trasporto e componentistica	103.929	125.332	137.783	9,9	20,6	2,0	2,1
Mobili	54.463	58.567	63.224	8,0	7,5	1,0	1,0
Altri servizi	68.329	60.504	62.543	3,4	-11,5	1,0	1,0
Vetro e prodotti in vetro	63.522	62.466	62.022	-0,7	-1,7	1,0	0,9
Concia e lavorazioni pelli	45.130	44.969	46.328	3,0	-0,4	0,7	0,7
Occhialeria	29.433	36.467	42.457	16,4	23,9	0,6	0,6
Bevande	17.068	19.332	22.730	17,6	13,3	0,3	0,3
Prodotti delle miniere e delle cave	10.714	9.106	10.910	19,8	-15,0	0,1	0,2
Giolielli	3.966	5.861	5.459	-6,9	47,8	0,1	0,1
Prodotti petroliferi raffinati	2.891	4.970	4.445	-10,6	71,9	0,1	0,1
Pietre tagliate, modellate e finite	1.660	2.423	2.765	14,1	46,0	0,0	0,0
Totale complessivo	5.826.182	6.130.239	6.539.315	6,7	5,2	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro.

Diamo ora uno sguardo analitico alle dinamiche export per i principali settori del manifatturiero trevigiano.

Tab. 4. Principali Paesi di destinazione delle esportazioni manifatturiere della provincia di Treviso.

	Gen.-dic. 2013	*Gen.-dic. 2014*	*Gen.-dic. 2015 (provv.)*	*Variazioni %*		*Peso %*		
				Gen.-dic.15 su gen.-dic.14	*Gen.-dic.14 su gen.-dic.13*	*Gen.-dic. 2013*	*Gen.-dic. 2014*	*Gen.-dic. 2015*
Mondo	10.430.112	11.259.331	11.814.282	4,9	8,0	100,0	100,0	100,0
Ue28	6.565.084	7.325.601	7.683.010	4,9	11,6	62,9	65,1	65,0
Germania	1.591.490	1.659.026	1.689.005	1,8	4,2	15,3	14,7	14,3
Francia	1.181.296	1.256.547	1.270.939	1,1	6,4	11,3	11,2	10,8
Regno Unito	596.710	724.301	910.081	25,6	21,4	5,7	6,4	7,7
Spagna	367.384	499.084	546.273	9,5	35,8	3,5	4,4	4,6
Romania	526.430	534.916	494.798	-7,5	1,6	5,0	4,8	4,2
Austria	336.482	367.770	373.784	1,6	9,3	3,2	3,3	3,2
Polonia	208.904	271.395	320.817	18,2	29,9	2,0	2,4	2,7
Paesi Bassi	250.214	270.283	296.400	9,7	8,0	2,4	2,4	2,5
Belgio	250.673	272.815	279.770	2,5	8,8	2,4	2,4	2,4
Repubblica Ceca	180.313	215.015	217.775	1,3	19,2	1,7	1,9	1,8
Altri Paesi Ue28	1.075.188	1.254.449	1.283.369	2,3	16,7	10,3	11,1	10,9
Extra Ue28	3.865.028	3.933.730	4.131.271	5,0	1,8	37,1	34,9	35,0
Stati Uniti	521.136	594.616	742.268	24,8	14,1	5,0	5,3	6,3
Cina (incl. Honk Kong)	383.190	451.872	414.856	-8,2	17,9	3,7	4,0	3,5
Svizzera	341.406	351.312	363.754	3,5	2,9	3,3	3,1	3,1
Russia	385.666	370.810	286.001	-22,9	-3,9	3,7	3,3	2,4
Turchia	188.464	144.557	146.665	1,5	-23,3	1,8	1,3	1,2
Canada	103.973	104.293	120.500	15,5	0,3	1,0	0,9	1,0
Emirati Arabi Uniti	89.376	101.150	118.758	17,4	13,2	0,9	0,9	1,0
Australia	105.499	103.112	109.971	6,7	-2,3	1,0	0,9	0,9
Algeria	73.123	94.090	98.944	5,2	28,7	0,7	0,8	0,8
Giappone	122.087	105.204	98.861	-6,0	-13,8	1,2	0,9	0,8
Altri Paesi Extra Ue28	1.551.110	1.512.713	1.630.693	7,8	-2,5	14,9	13,4	13,8

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro, variazioni e incidenza percentuale.

Tab. 5. Principali Paesi di provenienza delle importazioni di prodotti manifatturieri della provincia di Treviso.

	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015 (provv.)	Variazioni %		Peso %		
				Gen.-dic.15 su gen.-dic.14	Gen.-dic.14 su gen.-dic.13	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015
Mondo	5.505.826	5.806.049	6.183.800	6,5	5,5	100,0	100,0	100,0
Ue28	3.199.960	3.332.192	3.405.858	2,2	4,1	58,1	57,4	55,1
Germania	682.892	704.225	714.498	1,5	3,1	12,4	12,1	11,6
Romania	594.355	632.331	649.533	2,7	6,4	10,8	10,9	10,5
Austria	329.508	321.641	326.253	1,4	-2,4	6,0	5,5	5,3
Francia	258.628	236.390	230.806	-2,4	-8,6	4,7	4,1	3,7
Paesi Bassi	159.585	199.964	224.466	12,3	25,3	2,9	3,4	3,6
Ungheria	131.851	141.048	152.498	8,1	7,0	2,4	2,4	2,5
Spagna	141.365	141.534	147.103	3,9	0,1	2,6	2,4	2,4
Polonia	111.569	118.871	139.471	17,3	6,5	2,0	2,0	2,3
Croazia	143.640	133.376	115.252	-13,6	-7,1	2,6	2,3	1,9
Repubblica Ceca	96.042	112.835	101.281	-10,2	17,5	1,7	1,9	1,6
Altri Paesi Ue28	550.526	589.978	604.698	2,5	7,2	10,0	10,2	9,8
Extra Ue28	2.305.866	2.473.857	2.777.943	12,3	7,3	41,9	42,6	44,9
Cina (incl. Honk Kong)	991.521	1.031.559	1.183.712	14,7	4,0	18,0	17,8	19,1
Vietnam	154.020	187.065	218.713	16,9	21,5	2,8	3,2	3,5
Tunisia	154.619	175.669	208.956	18,9	13,6	2,8	3,0	3,4
India	121.085	121.982	140.670	15,3	0,7	2,2	2,1	2,3
Turchia	116.926	109.738	105.858	-3,5	-6,1	2,1	1,9	1,7
Bangladesh	91.795	91.820	94.655	3,1	0,0	1,7	1,6	1,5
Stati Uniti	62.207	63.705	80.241	26,0	2,4	1,1	1,1	1,3
Cambogia	66.905	67.624	77.599	14,8	1,1	1,2	1,2	1,3
Svizzera	68.827	63.140	76.903	21,8	-8,3	1,3	1,1	1,2
Indonesia	50.489	56.968	67.565	18,6	12,8	0,9	1,0	1,1
Altri Paesi Extra Ue28	427.472	504.586	523.070	3,7	18,0	7,8	8,7	8,5

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro, variazioni e incidenza percentuale.

Macchinari industriali

Se è vero che le vendite di macchinari danno il polso degli investimenti in beni strumentali, alla fine il 2015 non sembra andato così male, da questo punto di vista. Ciò almeno guardando all'export trevigiano di settore, che cresce del 6,4% sull'anno precedente, per un ammontare che si attesta alla cifra netta di 2 miliardi di euro. Più sostenuta la dinamica nei mercati extra-Ue (+8,7%), sorretta in particolare dalle vendite negli USA (+25,6%), da una ripartenza della domanda di macchinari nel nord Africa (Algeria ed Egitto), da una forte accelerazione in Malesia, da rimbalzi e/o inversioni di tendenza in Brasile, Indonesia e Turchia (non sufficienti, in questi due ultimi mercati, a riportare le vendite ai livelli del 2013). Ad ogni modo, queste dinamiche positive si concretizzano in maggiori vendite per oltre 113 milioni di euro, che riescono a compensare ampiamente le contrazioni sui mercati cinese (-16%) e russo (-23,7%), corrispondenti a minori vendite per oltre 40 milioni di euro.

Più contenuto risulta l'aumento delle vendite intra-Ue (+3,8%), per un gioco di compensazioni fra mercati verso i quali le vendite di macchinari sono cresciute a due cifre (Regno Unito, Spagna, Austria, Svezia, Paesi Bassi), mercato tedesco stazionario, mercati francese, belga, rumeno e polacco in contrazione.

Tab. 6. Principali Paesi di destinazione delle esportazioni di macchinari della provincia di Treviso.

	Gen.-dic. 2013	*Gen.-dic. 2014*	*Gen.-dic. 2015 (provv.)*	*Variazioni %*		*Peso %*		
				Gen.-dic.15 su gen.-dic.14	*Gen.-dic.14 su gen.-dic.13*	*Gen.-dic. 2013*	*Gen.-dic. 2014*	*Gen.-dic. 2015*
Mondo	1.804.768	1.880.200	2.000.234	6,4	4,2	100,0	100,0	100,0
Ue28	775.056	885.859	919.516	3,8	14,3	42,9	47,1	46,0
Germania	161.317	175.338	177.236	1,1	8,7	8,9	9,3	8,9
Francia	163.760	165.310	159.733	-3,4	0,9	9,1	8,8	8,0
Regno Unito	58.153	68.767	79.007	14,9	18,3	3,2	3,7	3,9
Spagna	36.653	49.519	61.624	24,4	35,1	2,0	2,6	3,1
Austria	39.612	48.658	57.653	18,5	22,8	2,2	2,6	2,9
Belgio	48.819	56.854	54.482	-4,2	16,5	2,7	3,0	2,7
Svezia	35.314	37.922	45.252	19,3	7,4	2,0	2,0	2,3
Romania	37.671	43.772	43.184	-1,3	16,2	2,1	2,3	2,2
Paesi Bassi	30.692	35.258	42.336	20,1	14,9	1,7	1,9	2,1
Polonia	34.153	44.578	42.273	-5,2	30,5	1,9	2,4	2,1
Altri Paesi Ue28	128.913	159.881	156.736	-2,0	24,0	7,1	8,5	7,8
Extra Ue28	1.029.711	994.342	1.080.718	8,7	-3,4	57,1	52,9	54,0
Stati Uniti	103.104	130.467	163.881	25,6	26,5	5,7	6,9	8,2
Cina (incl. Honk Kong)	101.264	133.187	111.930	-16,0	31,5	5,6	7,1	5,6
Russia	95.330	79.971	60.985	-23,7	-16,1	5,3	4,3	3,0
Svizzera	37.987	37.491	47.541	26,8	-1,3	2,1	2,0	2,4
Turchia	71.180	40.531	45.550	12,4	-43,1	3,9	2,2	2,3
Brasile	40.113	36.313	41.611	14,6	-9,5	2,2	1,9	2,1
Algeria	24.102	32.011	41.090	28,4	32,8	1,3	1,7	2,1
Malaysia	4.018	5.141	36.709	614,1	28,0	0,2	0,3	1,8
Indonesia	46.976	28.607	33.389	16,7	-39,1	2,6	1,5	1,7
Egitto	24.374	10.831	30.331	180,0	-55,6	1,4	0,6	1,5
Altri Paesi Extra Ue28	481.263	459.791	467.702	1,7	-4,5	26,7	24,5	23,4

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro, variazioni e incidenza percentuale.

Mobili

L'export provinciale di mobili, pari a 1,6 miliardi di euro, è cresciuto del 6,5% rispetto al 2014. Dinamica che questa volta risulta più sostenuta se si considerano i flussi verso i mercati infra-Ue (+9,2%), rispetto a quelli verso i mercati extra-Ue (+2,3%). Su quest'ultimo dato incide la dinamica negativa delle vendite in Russia (-27,8%): dal 2013 le vendite di mobili trevigiani in Russia sono diminuite di 40 milioni di euro (da 95 a 55 milioni). Le vendite infra-Ue sono sostenute soprattutto da Francia (+7,8%), primo mercato di riferimento, Regno Unito (+24%), Spagna (+18%). In lieve calo le vendite in

Germania (-1,0% che tuttavia si assomma al -7,9% registrato nel 2014 rispetto all'anno precedente, per un calo nel biennio e in valori assoluti, di quasi 23 milioni di euro). In frenata (-12,3%) anche l'export verso la Svezia (da 29 a 25 milioni).

Tab. 7. Principali Paesi di destinazione delle esportazioni di mobili della provincia di Treviso.

				Variazioni %		*Peso %*		
	Gen.-dic. 2013	*Gen.-dic. 2014*	*Gen.-dic. 2015 (provv.)*	*Gen.-dic.15 su gen.-dic.14*	*Gen.-dic.14 su gen.-dic.13*	*Gen.-dic. 2013*	*Gen.-dic. 2014*	*Gen.-dic. 2015*
Mondo	1.448.890	1.528.689	1.628.768	6,5	5,5	100,0	100,0	100,0
Ue28	901.812	941.026	1.027.567	9,2	4,3	62,2	61,6	63,1
Francia	242.188	260.394	280.714	7,8	7,5	16,7	17,0	17,2
Germania	257.212	236.995	234.548	-1,0	-7,9	17,8	15,5	14,4
Regno Unito	144.823	177.158	219.674	24,0	22,3	10,0	11,6	13,5
Spagna	43.159	47.622	56.227	18,1	10,3	3,0	3,1	3,5
Belgio	36.927	37.559	37.574	0,0	1,7	2,5	2,5	2,3
Svezia	29.043	29.013	25.441	-12,3	-0,1	2,0	1,9	1,6
Polonia	16.774	20.402	21.751	6,6	21,6	1,2	1,3	1,3
Austria	19.364	20.268	21.567	6,4	4,7	1,3	1,3	1,3
Paesi Bassi	15.630	14.159	18.788	32,7	-9,4	1,1	0,9	1,2
Repubblica Ceca	10.612	13.068	13.672	4,6	23,1	0,7	0,9	0,8
Altri Paesi Ue28	86.080	84.389	97.612	15,7	-2,0	5,9	5,5	6,0
Extra Ue28	547.077	587.663	601.200	2,3	7,4	37,8	38,4	36,9
Stati Uniti	139.757	162.737	182.422	12,1	16,4	9,6	10,6	11,2
Russia	95.309	76.500	55.236	-27,8	-19,7	6,6	5,0	3,4
Svizzera	57.569	61.077	51.309	-16,0	6,1	4,0	4,0	3,2
Cina (incl. Honk Kong)	28.082	41.562	49.422	18,9	48,0	1,9	2,7	3,0
Canada	24.071	28.021	35.333	26,1	16,4	1,7	1,8	2,2
Arabia Saudita	14.662	26.108	23.884	-8,5	78,1	1,0	1,7	1,5
Emirati Arabi Uniti	17.859	19.445	22.056	13,4	8,9	1,2	1,3	1,4
Israele	7.775	12.083	15.587	29,0	55,4	0,5	0,8	1,0
Australia	11.516	12.965	15.364	18,5	12,6	0,8	0,8	0,9
Kuwait	7.698	9.332	8.788	-5,8	21,2	0,5	0,6	0,5
Altri Paesi Extra Ue28	142.778	137.831	141.800	2,9	-3,5	9,9	9,0	8,7

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro, variazioni e incidenza percentuale.

Elettrodomestici

Anno di cifre tonde anche per l'elettrodomestico, il cui export taglia il traguardo del miliardo di euro, per una crescita complessiva del +7,5% sull'anno precedente, più sostenuta in ambito Ue (+10,1%) che nei mercati extra-Ue (+1,8%). Difficile valutare il significato delle dinamiche puntuali, per singoli mercati, considerato che il settore si muove su piattaforme produttive globali. Sono ipotizzabili, infatti, dei vasi comunicanti tra la forte crescita dell'"export" in Polonia (dove esiste uno dei maggiori poli produttivi dell'elettrodomestico) e la contrazione in Russia e in Romania. Bene, ad ogni modo, nei primi tre mercati di riferimento del settore: Germania (+5,4%), Francia (+7,9%) e

Regno Unito (+15,7%) che da soli assorbono quasi il 34% dell'export provinciale del settore.

Tab. 8. Principali Paesi di destinazione delle esportazioni di elettrodomestici della provincia di Treviso.

	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015 (provv.)	Variazioni %		Peso %		
				Gen.-dic.15 su gen.-dic.14	Gen.-dic.14 su gen.-dic.13	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015
Mondo	864.626	974.920	1.047.575	7,5	12,8	100,0	100,0	100,0
Ue28	603.847	662.445	729.493	10,1	9,7	69,8	67,9	69,6
Germania	182.446	180.790	190.566	5,4	-0,9	21,1	18,5	18,2
Francia	82.258	85.084	91.824	7,9	3,4	9,5	8,7	8,8
Regno Unito	50.630	61.946	71.678	15,7	22,4	5,9	6,4	6,8
Polonia	31.613	41.486	59.916	44,4	31,2	3,7	4,3	5,7
Spagna	40.866	49.888	51.286	2,8	22,1	4,7	5,1	4,9
Paesi Bassi	40.123	42.752	50.124	17,2	6,6	4,6	4,4	4,8
Austria	28.222	32.145	34.231	6,5	13,9	3,3	3,3	3,3
Svezia	16.367	25.799	33.470	29,7	57,6	1,9	2,6	3,2
Romania	24.071	38.215	28.831	-24,6	58,8	2,8	3,9	2,8
Repubblica Ceca	27.131	24.187	27.242	12,6	-10,9	3,1	2,5	2,6
Altri Paesi Ue28	80.119	80.154	90.324	12,7	0,0	9,3	8,2	8,6
Extra Ue28	260.780	312.475	318.082	1,8	19,8	30,2	32,1	30,4
Russia	31.828	51.555	43.120	-16,4	62,0	3,7	5,3	4,1
Australia	26.965	33.614	31.849	-5,3	24,7	3,1	3,4	3,0
Svizzera	30.041	27.972	31.776	13,6	-6,9	3,5	2,9	3,0
Stati Uniti	23.300	24.708	25.595	3,6	6,0	2,7	2,5	2,4
Giappone	11.313	12.768	17.571	37,6	12,9	1,3	1,3	1,7
Emirati Arabi Uniti	12.513	12.207	15.333	25,6	-2,4	1,4	1,3	1,5
Cina (incl. Honk Kong)	9.491	13.587	15.024	10,6	43,2	1,1	1,4	1,4
Arabia Saudita	10.930	17.481	14.881	-14,9	59,9	1,3	1,8	1,4
Turchia	10.168	12.257	13.322	8,7	20,5	1,2	1,3	1,3
Ucraina	13.561	11.735	10.409	-11,3	-13,5	1,6	1,2	1,0
Altri Paesi Extra Ue28	80.672	94.590	99.203	4,9	17,3	9,3	9,7	9,5

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro, variazioni e incidenza percentuale.

Calzature

Del +7,1% è la crescita annua delle esportazioni per le calzature: variazione che sale al +11,8% per le vendite extra-Ue, grazie in particolare alla forte espansione negli Usa (+43,5%, da 34 a 50 milioni di euro); cui va associata anche quella in Canada (+12% nell'ultimo anno, ma +75% rispetto al 2013). Non altrettanto bene va in Giappone (-18%), storico mercato per la calzatura sportiva trevigiana. In ambito Ue si registra una flessione solo in Francia (-3,3%), che pur resta il primo partner commerciale. In tutti gli altri principali mercati il segno è positivo, con dinamiche più che interessanti in Germania (+6,2%), Spagna (+9,4%), Regno Unito (+15,2%), Paesi Bassi (+13,3%) e Belgio (+14,8%).

Tab. 9. Principali Paesi di destinazione delle esportazioni di calzature della provincia di Treviso.

	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015 (provv.)	Variazioni %		Peso %		
				Gen.-dic.15 su gen.-dic.14	Gen.-dic.14 su gen.-dic.13	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015
Mondo	834.374	886.447	949.118	7,1	6,2	100,0	100,0	100,0
Ue28	656.893	710.978	752.966	5,9	8,2	78,7	80,2	79,3
Francia	141.997	155.030	149.884	-3,3	9,2	17,0	17,5	15,8
Germania	133.683	140.975	149.749	6,2	5,5	16,0	15,9	15,8
Spagna	65.297	74.854	81.919	9,4	14,6	7,8	8,4	8,6
Romania	64.649	68.614	72.630	5,9	6,1	7,7	7,7	7,7
Regno Unito	52.025	58.710	67.641	15,2	12,9	6,2	6,6	7,1
Austria	33.916	34.674	35.042	1,1	2,2	4,1	3,9	3,7
Paesi Bassi	28.730	28.458	32.250	13,3	-0,9	3,4	3,2	3,4
Belgio	23.471	26.016	29.853	14,8	10,8	2,8	2,9	3,1
Polonia	9.024	11.662	17.288	48,2	29,2	1,1	1,3	1,8
Grecia	12.544	14.409	16.409	13,9	14,9	1,5	1,6	1,7
Altri Paesi Ue28	91.558	97.576	100.302	2,8	6,6	11,0	11,0	10,6
Extra Ue28	177.481	175.469	196.152	11,8	-1,1	21,3	19,8	20,7
Stati Uniti	32.047	34.885	50.070	43,5	8,9	3,8	3,9	5,3
Svizzera	30.583	32.963	31.155	-5,5	7,8	3,7	3,7	3,3
Cina (incl. Honk Kong)	8.993	13.046	15.601	19,6	45,1	1,1	1,5	1,6
Giappone	17.864	15.578	12.755	-18,1	-12,8	2,1	1,8	1,3
Russia	14.994	11.612	10.980	-5,4	-22,6	1,8	1,3	1,2
Norvegia	11.106	8.599	9.452	9,9	-22,6	1,3	1,0	1,0
Canada	4.450	7.769	8.710	12,1	74,6	0,5	0,9	0,9
Corea del Sud	4.052	4.916	5.960	21,2	21,3	0,5	0,6	0,6
Turchia	5.135	4.191	4.424	5,5	-18,4	0,6	0,5	0,5
Serbia	4.592	5.844	4.380	-25,1	27,3	0,6	0,7	0,5
Altri Paesi Extra Ue28	43.666	36.067	42.665	18,3	-17,4	5,2	4,1	4,5

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro, variazioni e incidenza percentuale.

Tessile ed abbigliamento

Complicato formulare un commento per questo settore, già di suo sfuggente alle statistiche del commercio estero. Il settore, infatti, è stato interessato da un significativo processo di revisione al rialzo delle esportazioni per l'anno 2014 (+300 milioni di euro in provincia di Treviso): a questo mutato termine di confronto dovrebbero rapportarsi i dati 2015 provvisori, che peraltro potrebbero essere oggetto di analoga revisione.

Consapevoli di questi limiti, è forse preferibile spostare l'attenzione sulla dinamica dei flussi export nel biennio 2013-15: che, con una variazione del +51,6% nell'area intra-Ue, attesta certamente una ripartenza in grande stile della filiera (con gli inevitabili riverberi sul fronte import, in particolare da Tunisia, Vietnam, Serbia ed Egitto). Riprende vita il mercato greco, quello portoghese, quello spagnolo. Ma anche verso la Germania le vendita del "fashion" trevigiano aumentano del 72,8% in due anni (+70 milioni di euro).

Tab. 10. Principali Paesi di destinazione delle esportazioni di prodotti tessili e abbigliamento (incl. maglieria) della provincia di Treviso.

				Variazioni %		Peso %		
	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015 (provv.)	Gen.-dic.15 su gen.-dic.14	Gen.-dic.14 su gen.-dic.13	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015
Mondo	1.017.685	1.336.876	1.284.089	-3,9	31,4	100,0	100,0	100,0
Ue28	616.793	960.857	934.770	-2,7	55,8	60,6	71,9	72,8
Germania	98.431	166.887	170.058	1,9	69,5	9,7	12,5	13,2
Spagna	50.911	136.439	135.074	-1,0	168,0	5,0	10,2	10,5
Francia	77.720	106.933	103.680	-3,0	37,6	7,6	8,0	8,1
Romania	98.776	104.370	95.050	-8,9	5,7	9,7	7,8	7,4
Regno Unito	42.452	57.074	67.405	18,1	34,4	4,2	4,3	5,2
Grecia	16.116	55.613	55.804	0,3	245,1	1,6	4,2	4,3
Austria	25.619	44.553	41.119	-7,7	73,9	2,5	3,3	3,2
Paesi Bassi	35.041	48.454	39.363	-18,8	38,3	3,4	3,6	3,1
Portogallo	11.465	39.129	38.733	-1,0	241,3	1,1	2,9	3,0
Croazia	37.646	29.258	25.722	-12,1	-22,3	3,7	2,2	2,0
Altri Paesi Ue28	122.616	172.146	162.762	-5,5	40,4	12,0	12,9	12,7
Extra Ue28	400.892	376.019	349.319	-7,1	-6,2	39,4	28,1	27,2
Svizzera	56.916	56.701	53.220	-6,1	-0,4	5,6	4,2	4,1
Russia	51.659	41.034	36.380	-11,3	-20,6	5,1	3,1	2,8
Tunisia	30.698	30.528	28.695	-6,0	-0,6	3,0	2,3	2,2
Turchia	29.724	30.261	27.403	-9,4	1,8	2,9	2,3	2,1
Cina (incl. Honk Kong)	31.873	30.931	26.056	-15,8	-3,0	3,1	2,3	2,0
Stati Uniti	22.191	20.610	22.500	9,2	-7,1	2,2	1,5	1,8
Giappone	26.947	24.926	15.732	-36,9	-7,5	2,6	1,9	1,2
Messico	7.180	9.065	10.379	14,5	26,3	0,7	0,7	0,8
Kazakistan	7.731	4.971	8.061	62,2	-35,7	0,8	0,4	0,6
Serbia	13.077	8.043	7.681	-4,5	-38,5	1,3	0,6	0,6
Altri paesi Extra Ue28	122.896	118.949	113.212	-4,8	-3,2	12,1	8,9	8,8

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro, variazioni e incidenza percentuale.

Tab. 11. Principali Paesi di provenienza delle importazioni di prodotti tessili e abbigliamento (incl. maglieria) della provincia di Treviso.

	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015 (provv.)	Variazioni %		Peso %		
				Gen.-dic.15 su gen.-dic.14	Gen.-dic.14 su gen.-dic.13	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015
Mondo	1.221.932	1.237.663	1.292.393	4,4	1,3	100,0	100,0	100,0
Ue28	372.169	361.796	349.156	-3,5	-2,8	30,5	29,2	27,0
Romania	150.349	160.166	162.311	1,3	6,5	12,3	12,9	12,6
Croazia	91.581	72.397	54.949	-24,1	-20,9	7,5	5,8	4,3
Germania	31.718	35.556	37.506	5,5	12,1	2,6	2,9	2,9
Repubblica Ceca	23.761	21.387	17.310	-19,1	-10,0	1,9	1,7	1,3
Francia	15.011	12.852	13.438	4,6	-14,4	1,2	1,0	1,0
Paesi Bassi	8.818	12.154	13.108	7,9	37,8	0,7	1,0	1,0
Bulgaria	13.700	7.836	11.073	41,3	-42,8	1,1	0,6	0,9
Portogallo	7.791	8.519	9.611	12,8	9,3	0,6	0,7	0,7
Ungheria	4.729	7.742	7.728	-0,2	63,7	0,4	0,6	0,6
Spagna	6.943	7.822	6.776	-13,4	12,7	0,6	0,6	0,5
Altri Paesi Ue28	17.767	15.365	15.346	-0,1	-13,5	1,5	1,2	1,2
Extra Ue28	849.763	875.867	943.237	7,7	3,1	69,5	70,8	73,0
Cina (incl. Honk Kong)	298.892	270.438	290.557	7,4	-9,5	24,5	21,9	22,5
Tunisia	143.741	162.545	197.741	21,7	13,1	11,8	13,1	15,3
Bangladesh	90.925	90.606	91.544	1,0	-0,4	7,4	7,3	7,1
India	60.113	61.042	70.561	15,6	1,5	4,9	4,9	5,5
Turchia	75.443	67.390	55.084	-18,3	-10,7	6,2	5,4	4,3
Vietnam	42.263	53.572	51.156	-4,5	26,8	3,5	4,3	4,0
Serbia	23.207	35.733	42.253	18,2	54,0	1,9	2,9	3,3
Cambogia	34.928	37.468	39.805	6,2	7,3	2,9	3,0	3,1
Egitto	18.065	21.935	36.122	64,7	21,4	1,5	1,8	2,8
Pakistan	11.006	12.021	12.220	1,7	9,2	0,9	1,0	0,9
Altri Paesi Extra Ue28	51.181	63.117	56.194	-11,0	23,3	4,2	5,1	4,3

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro, variazioni e incidenza percentuale.

Carpenteria metallica

La carpenteria metallica non partecipa alla festa dell'export trevigiano per il 2015. Crescita piatta (0,1%) frutto di una flessione nei mercati intra-Ue (-3,0%) che pesano per il 69% sul totale export di settore, contro un +7,7% nei mercati extra-Ue: frutto sostanzialmente di una ripresa, pressoché da zero, delle vendite in Marocco (da 1 a 20 milioni) e di un'ottima performance nel mercato Usa (+44,7%, da 21 a 30 milioni). In ambito Unione europea vanno male le vendite in Germania, che è il primo mercato (-8,7%, per una flessione in valori di quasi 10 milioni di euro), e in Repubblica Ceca (-22,4%; contrazione che vale altri 10 milioni di minori vendite). Altri 22 milioni di euro di minori vendite sono il risultato aggregato di flessioni contabilizzate in altri Paesi Ue28 non ricompresi fra i primi 10 mercati dell'aggregato.

Tab. 12. Principali Paesi di destinazione delle esportazioni di carpenteria metallica della provincia di Treviso.

	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015 (provv.)	Variazioni %		Peso %		
				Gen.-dic.15 su gen.-dic.14	Gen.-dic.14 su gen.-dic.13	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015
Mondo	618.479	720.080	720.472	0,1	16,4	100,0	100,0	100,0
Ue28	437.534	513.525	497.964	-3,0	17,4	70,7	71,3	69,1
Germania	108.362	108.803	99.357	-8,7	0,4	17,5	15,1	13,8
Francia	63.953	65.673	68.143	3,8	2,7	10,3	9,1	9,5
Regno Unito	30.541	32.432	56.357	73,8	6,2	4,9	4,5	7,8
Romania	54.232	56.731	53.024	-6,5	4,6	8,8	7,9	7,4
Repubblica Ceca	27.455	47.573	36.914	-22,4	73,3	4,4	6,6	5,1
Austria	24.580	28.503	28.481	-0,1	16,0	4,0	4,0	4,0
Slovacchia	19.550	23.316	25.223	8,2	19,3	3,2	3,2	3,5
Spagna	16.767	24.416	22.326	-8,6	45,6	2,7	3,4	3,1
Polonia	13.261	14.879	17.770	19,4	12,2	2,1	2,1	2,5
Portogallo	11.002	11.989	12.797	6,7	9,0	1,8	1,7	1,8
Altri Paesi Ue28	67.830	99.210	77.573	-21,8	46,3	11,0	13,8	10,8
Extra Ue28	180.944	206.554	222.507	7,7	14,2	29,3	28,7	30,9
Stati Uniti	16.385	20.623	29.841	44,7	25,9	2,6	2,9	4,1
Marocco	1.170	1.441	20.300	1.309,0	23,2	0,2	0,2	2,8
Svizzera	10.714	13.628	17.778	30,5	27,2	1,7	1,9	2,5
Russia	11.198	16.737	16.522	-1,3	49,5	1,8	2,3	2,3
Cina (incl. Honk Kong)	8.964	12.903	13.727	6,4	44,0	1,4	1,8	1,9
Turchia	16.135	9.388	11.672	24,3	-41,8	2,6	1,3	1,6
Iraq	396	10.834	11.306	4,4	2.632,7	0,1	1,5	1,6
Algeria	17.314	24.230	10.873	-55,1	39,9	2,8	3,4	1,5
Australia	7.693	7.778	6.665	-14,3	1,1	1,2	1,1	0,9
Messico	3.188	8.639	5.550	-35,7	171,0	0,5	1,2	0,8
Altri Paesi Extra Ue28	87.788	80.354	78.271	-2,6	-8,5	14,2	11,2	10,9

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro, variazioni e incidenza percentuale.

Alimentari e bevande

La variazione annua dell'export di prodotti alimentari si assesta al +3,7%, con dinamiche opposte tra mercati Ue28 (+7,2%) ed extra-Ue28 (-8,5%). In quest'ultimo aggregato pesa, come atteso, la questione "Russia": -41,4% la contrazione dell'export trevigiano di prodotti alimentari (da 15 a 9 milioni di euro). In ambito Ue28 sono andate bene le vendite un po' ovunque, in specie Germania (+8,9%), Paesi Bassi (+24,5%), Regno Unito (+16,7%), per restare ai mercati più rilevanti.

A due cifre sono le variazioni che suggellano l'affermazione del vino trevigiano nei mercati internazionali. Perché di questo, in sostanza, si tratta, al di là della denominazione ufficiale del settore "bevande". L'export ammonta ad oltre mezzo miliardo di euro (579 milioni per l'esattezza) in crescita del +24,8% sull'anno precedente. Dato che sale al +58% nel Regno Unito, che diventa così il primo mercato di riferimento per il settore vinicolo provinciale, scalzando la Germania (dove

comunque le vendite sono cresciute del +17,7% rispetto al 2014). Terzo mercato di riferimento: gli USA, con vendite in crescita del 28,6% per un valore di 88 milioni di euro (+20 milioni rispetto al 2014). Regno Unito, Germania e USA assorbono il 63,4% dell'export provinciale di "bevande".

Tab. 13. Principali Paesi di destinazione delle esportazioni di prodotti alimentari (incl. tabacco) della provincia di Treviso.

	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015 (provv.)	Variazioni %		Peso %		
				Gen.-dic.15 su gen.-dic.14	Gen.-dic.14 su gen.-dic.13	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015
Mondo	502.907	489.140	507.243	3,7	-2,7	100,0	100,0	100,0
Ue28	408.415	380.237	407.570	7,2	-6,9	81,2	77,7	80,3
Germania	100.843	87.902	95.764	8,9	-12,8	20,1	18,0	18,9
Francia	66.515	65.090	66.005	1,4	-2,1	13,2	13,3	13,0
Austria	41.663	33.240	34.137	2,7	-20,2	8,3	6,8	6,7
Paesi Bassi	20.712	22.693	28.248	24,5	9,6	4,1	4,6	5,6
Regno Unito	18.745	19.110	22.294	16,7	1,9	3,7	3,9	4,4
Polonia	16.685	18.550	20.316	9,5	11,2	3,3	3,8	4,0
Grecia	15.812	17.424	20.219	16,0	10,2	3,1	3,6	4,0
Belgio	17.498	16.762	18.412	9,8	-4,2	3,5	3,4	3,6
Spagna	10.655	11.226	12.954	15,4	5,4	2,1	2,3	2,6
Slovenia	12.869	10.980	11.388	3,7	-14,7	2,6	2,2	2,2
Altri Paesi Ue28	86.417	77.261	77.832	0,7	-10,6	17,2	15,8	15,3
Extra Ue28	94.493	108.903	99.673	-8,5	15,3	18,8	22,3	19,7
Svizzera	11.376	14.123	14.495	2,6	24,1	2,3	2,9	2,9
Stati Uniti	8.467	9.764	11.798	20,8	15,3	1,7	2,0	2,3
Israele	10.084	11.415	11.230	-1,6	13,2	2,0	2,3	2,2
Russia	16.120	15.311	8.977	-41,4	-5,0	3,2	3,1	1,8
Cina (incl. Honk Kong)	3.154	4.568	4.218	-7,7	44,8	0,6	0,9	0,8
Canada	3.492	2.844	3.243	14,0	-18,6	0,7	0,6	0,6
Serbia	2.366	2.731	3.093	13,3	15,4	0,5	0,6	0,6
Bosnia-Erzegovina	2.507	2.952	3.091	4,7	17,8	0,5	0,6	0,6
Australia	1.664	2.741	3.028	10,5	64,7	0,3	0,6	0,6
Benin	2.438	2.539	2.576	1,5	4,2	0,5	0,5	0,5
Altri Paesi Extra Ue28	32.826	39.916	33.923	-15,0	21,6	6,5	8,2	6,7

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro, variazioni e incidenza percentuale.

Tab.14. Principali Paesi di destinazione delle esportazioni di bevande della provincia di Treviso.

	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015 (provv.)	Variazioni %		Peso %		
				Gen.-dic.15 su gen.-dic.14	Gen.-dic.14 su gen.-dic.13	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015
Mondo	433.896	464.222	579.344	24,8	7,0	100,0	100,0	100,0
Ue28	282.545	297.324	385.036	29,5	5,2	65,1	64,0	66,5
Regno Unito	67.134	92.693	146.555	58,1	38,1	15,5	20,0	25,3
Germania	125.663	112.276	132.163	17,7	-10,7	29,0	24,2	22,8
Austria	22.425	24.167	24.291	0,5	7,8	5,2	5,2	4,2
Paesi Bassi	18.289	16.104	15.908	-1,2	-11,9	4,2	3,5	2,7
Belgio	9.114	8.572	11.323	32,1	-5,9	2,1	1,8	2,0
Svezia	6.859	8.884	11.129	25,3	29,5	1,6	1,9	1,9
Francia	4.982	5.220	6.801	30,3	4,8	1,1	1,1	1,2
Repubblica Ceca	3.030	3.743	5.038	34,6	23,5	0,7	0,8	0,9
Irlanda	3.379	3.837	4.899	27,7	13,5	0,8	0,8	0,8
Polonia	1.720	3.618	4.472	23,6	110,4	0,4	0,8	0,8
Altri Paesi Ue28	19.952	18.209	22.456	23,3	-8,7	4,6	3,9	3,9
Extra Ue28	151.352	166.898	194.308	16,4	10,3	34,9	36,0	33,5
Stati Uniti	58.263	68.768	88.453	28,6	18,0	13,4	14,8	15,3
Svizzera	34.939	36.353	38.020	4,6	4,0	8,1	7,8	6,6
Canada	14.206	14.962	16.605	11,0	5,3	3,3	3,2	2,9
Norvegia	5.393	7.777	9.853	26,7	44,2	1,2	1,7	1,7
Giappone	8.040	7.470	8.699	16,5	-7,1	1,9	1,6	1,5
Russia	5.046	6.152	4.958	-19,4	21,9	1,2	1,3	0,9
Cina (incl. Honk Kong)	6.028	5.595	4.871	-12,9	-7,2	1,4	1,2	0,8
Australia	2.874	2.963	3.584	21,0	3,1	0,7	0,6	0,6
Emirati Arabi Uniti	1.088	1.348	1.843	36,7	23,8	0,3	0,3	0,3
Singapore	1.418	1.626	1.807	11,1	14,6	0,3	0,4	0,3
Altri Paesi Extra Ue28	14.056	13.885	15.616	12,5	-1,2	3,2	3,0	2,7

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro, variazioni e incidenza percentuale.

Altri settori

Abbastanza piatta la dinamica export per i prodotti in gomma plastica (+1,9%). Flessioni si registrano verso Francia e Germania, a fronte di variazioni positive a due cifre verso Polonia e verso Regno Unito. In ambito extra-Ue28 il dato più rilevante è una variazione export del +15,7% verso gli USA. Non pochi i segni negativi in altri mercati extra-Ue, dal peso però relativo.

In flessione, del -4,6%, le vendite per il settore delle “altre apparecchiature elettriche”: che diventa del -9,9% in ambito Ue-28 per effetto in particolare di una forte contrazione nel mercato tedesco (-23,5%). È invece positiva la variazione annua delle vendite extra-Ue28: grazie soprattutto agli Emirati Arabi (+39%), all’Arabia Saudita (+34,9%) al Qatar (+64%) e agli Stati Uniti (+57%). Sono tutti mercati il cui peso tuttavia è, nel migliore dei casi (Emirati) del 3,1% sul totale export provinciale di settore.

Positivo infine il bilancio per il settore dei mezzi di trasporto e della componentistica: export in crescita del +11,4%, sostanzialmente in ambito Ue28 (che assorbe l'81% dell'export provinciale di settore): con variazioni significative soprattutto verso Spagna (+55%), Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca (non a caso, aree rilevanti per la filiera automotive in senso esteso). Complessivamente il settore incrementa le sue vendite in ambito Ue28 per 31,7 milioni di euro, di cui 21,4 milioni nei mercati appena citati.

Tab. 15. Principali Paesi di destinazione delle esportazioni di altre apparecchiature elettriche della provincia di Treviso.

				Variazioni %		*Peso %*		
	Gen.-dic. 2013	*Gen.-dic. 2014*	*Gen.-dic. 2015 (provv.)*	*Gen.-dic.15 su gen.-dic.14*	*Gen.-dic.14 su gen.-dic.13*	*Gen.-dic. 2013*	*Gen.-dic. 2014*	*Gen.-dic. 2015*
Mondo	463.979	479.920	457.988	-4,6	3,4	100,0	100,0	100,0
Ue28	324.522	331.289	298.644	-9,9	2,1	69,9	69,0	65,2
Germania	113.493	124.813	95.471	-23,5	10,0	24,5	26,0	20,8
Francia	69.550	70.423	64.480	-8,4	1,3	15,0	14,7	14,1
Polonia	16.842	17.233	20.565	19,3	2,3	3,6	3,6	4,5
Romania	31.618	23.584	17.446	-26,0	-25,4	6,8	4,9	3,8
Regno Unito	13.724	13.729	17.208	25,3	0,0	3,0	2,9	3,8
Spagna	15.267	16.079	16.218	0,9	5,3	3,3	3,4	3,5
Belgio	8.344	7.807	7.776	-0,4	-6,4	1,8	1,6	1,7
Austria	7.856	9.391	7.491	-20,2	19,5	1,7	2,0	1,6
Repubblica Ceca	6.333	6.911	6.260	-9,4	9,1	1,4	1,4	1,4
Slovacchia	4.501	5.099	6.196	21,5	13,3	1,0	1,1	1,4
Altri Paesi Ue28	36.995	36.220	39.532	9,1	-2,1	8,0	7,5	8,6
Extra Ue28	139.457	148.631	159.344	7,2	6,6	30,1	31,0	34,8
Russia	24.127	23.746	15.435	-35,0	-1,6	5,2	4,9	3,4
Emirati Arabi Uniti	5.374	10.087	14.030	39,1	87,7	1,2	2,1	3,1
Algeria	9.175	14.148	12.723	-10,1	54,2	2,0	2,9	2,8
Stati Uniti	7.554	6.883	10.823	57,2	-8,9	1,6	1,4	2,4
Arabia Saudita	5.403	6.307	8.507	34,9	16,7	1,2	1,3	1,9
Turchia	6.334	9.486	8.283	-12,7	49,8	1,4	2,0	1,8
Svizzera	5.991	6.808	5.728	-15,9	13,6	1,3	1,4	1,3
Qatar	3.615	2.932	4.812	64,1	-18,9	0,8	0,6	1,1
Sud Africa	2.555	2.039	4.647	128,0	-20,2	0,6	0,4	1,0
Australia	3.131	3.268	4.148	26,9	4,4	0,7	0,7	0,9
Altri Paesi Extra Ue28	66.197	62.927	70.207	11,6	-4,9	14,3	13,1	15,3

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro, variazioni e incidenza percentuale.

Tab. 16. Principali Paesi di destinazione delle esportazioni di mezzi di trasporto e componentistica della provincia di Treviso.

	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015 (provv.)	Variazioni %		Peso %		
				Gen.-dic.15 su gen.-dic.14	Gen.-dic.14 su gen.-dic.13	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014	Gen.-dic. 2015
Mondo	317.958	316.246	352.339	11,4	-0,5	100,0	100,0	100,0
Ue28	238.437	254.496	286.172	12,4	6,7	75,0	80,5	81,2
Germania	80.260	78.799	87.652	11,2	-1,8	25,2	24,9	24,9
Regno Unito	33.493	44.570	48.699	9,3	33,1	10,5	14,1	13,8
Francia	21.754	22.809	23.089	1,2	4,9	6,8	7,2	6,6
Spagna	11.128	14.030	21.790	55,3	26,1	3,5	4,4	6,2
Belgio	16.452	16.765	14.528	-13,3	1,9	5,2	5,3	4,1
Repubblica Ceca	6.690	10.587	13.431	26,9	58,3	2,1	3,3	3,8
Polonia	8.642	8.088	13.241	63,7	-6,4	2,7	2,6	3,8
Svezia	9.613	10.690	12.160	13,8	11,2	3,0	3,4	3,5
Austria	16.578	13.642	12.018	-11,9	-17,7	5,2	4,3	3,4
Slovacchia	3.215	3.414	9.024	164,3	6,2	1,0	1,1	2,6
Altri Paesi Ue28	30.613	31.103	30.542	-1,8	1,6	9,6	9,8	8,7
Extra Ue28	79.522	61.750	66.167	7,2	-22,3	25,0	19,5	18,8
Svizzera	9.914	9.406	10.133	7,7	-5,1	3,1	3,0	2,9
Stati Uniti	10.414	8.991	10.032	11,6	-13,7	3,3	2,8	2,8
Australia	11.759	6.809	6.568	-3,5	-42,1	3,7	2,2	1,9
Serbia	10.776	4.711	3.241	-31,2	-56,3	3,4	1,5	0,9
Arabia Saudita	223	319	2.605	716,4	43,1	0,1	0,1	0,7
Cina (incl. Honk Kong)	1.744	2.122	2.100	-1,0	21,7	0,5	0,7	0,6
Kosovo	2.607	2.283	1.931	-15,4	-12,4	0,8	0,7	0,5
Giappone	3.821	2.673	1.812	-32,2	-30,0	1,2	0,8	0,5
Canada	1.520	1.207	1.641	36,0	-20,6	0,5	0,4	0,5
Albania	505	1.280	1.621	26,6	153,4	0,2	0,4	0,5
Altri Paesi Extra Ue28	26.239	21.948	24.482	11,5	-16,4	8,3	6,9	6,9

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro, variazioni e incidenza percentuale.

Tab. 17. Principali Paesi di destinazione delle esportazioni di gomma e plastica della provincia di Treviso.

				Variazioni %		Peso %		
	Gen.-dic. 2013	*Gen.-dic. 2014*	*Gen.-dic. 2015 (provv.)*	*Gen.-dic.15 su gen.-dic.14*	*Gen.-dic.14 su gen.-dic.13*	*Gen.-dic. 2013*	*Gen.-dic. 2014*	*Gen.-dic. 2015*
Mondo	432.689	461.817	470.544	1,9	6,7	100,0	100,0	100,0
Ue28	338.821	358.341	364.939	1,8	5,8	78,3	77,6	77,6
Germania	80.663	83.619	79.360	-5,1	3,7	18,6	18,1	16,9
Francia	50.042	50.763	48.654	-4,2	1,4	11,6	11,0	10,3
Romania	48.940	48.041	47.848	-0,4	-1,8	11,3	10,4	10,2
Polonia	14.891	17.349	24.419	40,8	16,5	3,4	3,8	5,2
Spagna	19.258	21.318	22.183	4,1	10,7	4,5	4,6	4,7
Regno Unito	13.055	15.558	18.694	20,2	19,2	3,0	3,4	4,0
Belgio	12.911	14.507	15.899	9,6	12,4	3,0	3,1	3,4
Paesi Bassi	9.762	12.022	14.388	19,7	23,2	2,3	2,6	3,1
Croazia	8.759	12.658	13.516	6,8	44,5	2,0	2,7	2,9
Austria	12.059	13.205	11.242	-14,9	9,5	2,8	2,9	2,4
Altri Paesi Ue28	68.483	69.301	68.736	-0,8	1,2	15,8	15,0	14,6
Extra Ue28	93.868	103.476	105.605	2,1	10,2	21,7	22,4	22,4
Stati Uniti	16.132	19.420	22.462	15,7	20,4	3,7	4,2	4,8
Cina (incl. Honk Kong)	13.519	16.332	15.021	-8,0	20,8	3,1	3,5	3,2
Svizzera	11.495	11.468	12.358	7,8	-0,2	2,7	2,5	2,6
Russia	6.612	6.520	5.695	-12,7	-1,4	1,5	1,4	1,2
Emirati Arabi Uniti	3.034	3.952	4.466	13,0	30,2	0,7	0,9	0,9
Turchia	4.377	3.305	4.180	26,5	-24,5	1,0	0,7	0,9
Arabia Saudita	1.210	2.018	2.507	24,2	66,8	0,3	0,4	0,5
India	3.514	2.803	2.386	-14,9	-20,2	0,8	0,6	0,5
Giappone	4.256	2.838	2.372	-16,4	-33,3	1,0	0,6	0,5
Canada	3.154	2.466	1.843	-25,3	-21,8	0,7	0,5	0,4
Altri Paesi Extra Ue28	26.566	32.353	32.316	-0,1	21,8	6,1	7,0	6,9

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Nota: dati in migliaia di euro, variazioni e incidenza percentuale.

Tre peculiarità per il commercio estero trevigiano

di Federico Callegari

1) Come cambia la geografia degli scambi

Tra il 2008 e il 2015 l'industria manifatturiera trevigiana, come del resto quella italiana, ha ridisegnato in modo significativo la geografia degli scambi commerciali.

L'export trevigiano ha conosciuto la principale espansione nel mercato nord americano: il suo peso, sul totale export provinciale, è passato dal 4,2 al 7,3%. Solo negli Usa, diventati il quarto mercato di riferimento, il valore delle esportazioni quasi raddoppia, passando da 384 a 742 milioni.

La seconda area di espansione dell'export trevigiano è stata quella asiatica, da scomporre in questo modo: il Medio Oriente oggi assorbe il 4,2% dell'export provinciale, contro il 3,3 del 2008 (i valori export passano da 358 a 491 milioni); gli altri paesi asiatici assorbono il 7,8% (contro il 6,2 di inizio periodo), per valori export che passano da 669 a 919 milioni di euro. Quasi metà dei flussi verso quest'area vanno in Cina e Hong-Kong; anche se nell'ultimo anno, come commentato in testo, l'export trevigiano verso questa destinazione risulta in calo.

L'area-mercato che invece perde peso (dall'11,1 al 8,7% nel periodo considerato) è quella dei Paesi europei non-UE, principalmente a causa del calo delle vendite in Russia e Ucraina. In Russia le vendite trevigiane calano del 54% (-155 milioni, da 441 a 286 milioni) e il Paese scivola dalla sesta all'undicesima posizione fra i mercati di riferimento della Marca. Le vendite verso l'Ucraina crollano del 58% (da 103 a 43 milioni).

Nel complesso, il periodo della crisi vede progressivamente aumentare il peso delle esportazioni extra-Ue: che passano dal 31 al 35% sul totale export provinciale, con punte del 37% negli anni in cui le economie emergenti erano unica "valvola di sfogo" rispetto alla debolezza della domanda nelle economie avanzate.

Specularmente, il peso dei mercati Ue passa dal 69 al 65%: ma con un recupero nell'ultimo biennio, considerato che nel 2013 era stato raggiunto un punto di minimo del 63%.

Questo recente recupero delle vendite trevigane intra-Ue è stato trainato in particolare dal Regno Unito e da alcuni Paesi dell'est Europa, Repubblica Ceca e Polonia in particolare.

Le vendite verso il Regno Unito passano da 626 a 910 milioni di euro (+45%) e portano il Paese al 3° posto fra i mercati di destinazione dell'export trevigiano, scalzando la Spagna. L'export verso la Repubblica Ceca (che entra fra i top-15) passa da 145 a 218 milioni di euro (+50 per cento); la Polonia passa dal 14° al 10° posto, per un export che sale da 228 a 321 milioni di euro (+40,5 per cento).

2) Il trade-off Polonia / Russia sull'elettrodomestico

La Polonia pare catalizzare flussi export non solo con riferimento alla piattaforma produttiva dell'automotive, ma anche con riferimento al ben noto cluster dell'elettrodomestico di Wroclaw. Non sembra peraltro una causalità il fatto che aumentino verso la Polonia i flussi export trevigiani di elettrodomestici e componenti (del +44,4% nel 2015 sull'anno precedente) e al contempo diminuiscano quelli verso la Russia (-16,4% nello stesso periodo). Peculiarità non solo trevigiana, ma riscontrabile nelle principali province italiane dove è rilevante l'industria dell'elettrodomestico (in primis, Varese dove l'export settoriale verso la Polonia cresce, nello stesso periodo, del +20,9%, e verso la Russia diminuisce del -28,4%). La cosa è evidente anche analizzando i flussi dell'export tedesco di elettrodomestici: in calo strutturale, dal 2011, verso la Russia, in aumento verso la Polonia e dal 2015 di entità superiore a quelli verso la Russia.

3) Le rettifiche dei dati export nel T/A

Tutta trevigiana invece questa peculiarità. Si era evidenziato nel capitolo la rilevante entità delle rettifiche operate dall'Istat in fase di rilascio dei dati export definitivi della provincia di Treviso relativi al 2014: pari ad oltre 330 milioni, aggiunti ai dati provvisori. Il 93,4% di tali rettifiche riguarda il settore tessile-abbigliamento. Ci si è chiesti se altre province italiane, a forte vocazione tessile, fossero interessate da analogo fenomeno. La risposta è stata negativa: le rettifiche operate su Treviso spiegano quasi il 97% delle rettifiche operate sui valori export nazionali del settore. Quale spiegazione? Nessuna ufficiale, si dovrebbe operare sui microdati aziendali. Ma è assai plausibile che incidano i flussi logistici intra-Ue dei grandi gruppi industriali, contabilizzati dall'Istat in una fase successiva al rilascio dei dati provvisori.

9. L’agricoltura

1. L’andamento produttivo nel settore agricolo

L’annata agraria 2015 dal punto di vista produttivo si presenta in linea con l’andamento del 2014: se da una parte si rileva un calo di produzione e di valore di mercato dei seminativi e dei prodotti della zootecnia, sia da carne che da latte, dall’altro si osserva un deciso aumento del valore e della produzione del settore vitivinicolo.

L’andamento metereologico è stato sostanzialmente positivo per le colture e non ha fatto registrare le negative anomalie del biennio precedente che, come ricorderemo, è stato invece caratterizzato da temperature elevate e intense precipitazioni invernali, da una estate piuttosto fresca e molto piovosa e un autunno caldo e sempre molto piovoso.

Solo le colture a semina primaverile, soia e mais, sono state penalizzate dalle alte temperature e dalla scarsa piovosità dei mesi di luglio e agosto registrando una resa di produzione di molto inferiore al 2014 (-20%).

L’annata invece è risultata favorevole per i cereali autunno vernini che hanno potuto beneficiare di una primavera e di un inizio estate ottimali.

Le colture orticole, in particolare il radicchio, hanno recuperato in maniera importate su un 2014 disastroso portando a termine una produzione superiore tra il 20% e il 35% in volume rispetto alla coltura del 2014, favorita da un andamento climatico estivo molto positivo per le semine e i trapianti; negativo invece il prezzo di mercato medio delle orticole, e in particolare del radicchio, soprattutto a partire da gennaio 2016.

Annata molto positiva per la viticoltura veneta e trevigiana in particolare che ha potuto beneficiare di un andamento climatico ottimale con una produzione di uva superiore del 20% rispetto al 2014 e dalle caratteristiche qualitative idonee ad ottenere un vino di qualità.

Nel settore zootecnico continua il trend di grande difficoltà registrato negli ultimi anni. Dal mese di aprile 2015 sono state abolite le cosiddette quote latte che dal 1984 avevano con molta difficoltà e con molte contraddizioni regolato la produzione europea e nazionale; la produzione di latte in Veneto è aumentata leggermente e si è scontrata subito, a partire dagli ultimi mesi del 2015, con un crollo repentino del prezzo del latte sceso in molti casi ben al di sotto del costo di produzione.

Anche la carne bovina è in contrazione rispetto al 2014 penalizzata soprattutto da minori consumi che, considerata oramai la tendenza di medio periodo, denotano un cambio di abitudini alimentari del consumatore.

Le carni suine e le carni avicunicole hanno leggermente aumentato la produzione ma hanno subito un consistente calo del prezzo di mercato anche in questo caso pericolosamente vicino, e in molti casi al di sotto, del costo di produzione; le aziende sono comunque riuscite a recuperare una parte della marginalità grazie alla riduzione dei costi delle razioni alimentari e dell’energia anche per il 2015.

2. Le imprese nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in provincia di Treviso a fine anno 2015

Alla fine del 2015, in provincia di Treviso si contano 14.088 imprese agricole attive, che rappresentano quasi il 18% dello stock di imprese presenti nel territorio. Di queste, il 40% sono aziende viticole (5.748), il 24% sono cerealicole (3.377), il 10,5% sono aziende zootecniche (1.479, di cui 943 dedicate all'allevamento di bovini da latte). Da segnalare, inoltre, un 8% di imprese la cui attività di coltivazione agricola è associata all'allevamento (c.d. attività mista[33]); rappresentano infine il 3,7% del totale imprese agricole le attività legate alla coltivazione di ortaggi, per 519 unità.

Tab. 1. Imprese nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in provincia di Treviso. Graduatoria per valori assoluti dell'anno 2015.

	2009	*2013*	*2014*	*2015*	*Var. 15/14*		*Var. 15/09*	
					V.a.	*%*	*V.a.*	*%*
Coltivazione di colture permanenti	5.531	5.796	5.879	5.989	110	1,9	458	8,3
di cui								
Coltivazione di uva	5.290	5.556	5.639	5.748	109	1,9	458	8,7
Coltivazione di frutti oleosi	19	27	29	29	0	0,0	10	52,6
Altre coltivazioni	7	30	40	50	10	25,0	43	++
Altro generico	215	183	171	162	-9	-5,3	-53	-24,7
Coltivazione di colture agricole non permanenti	6.784	5.507	5.157	4.937	-220	-4,3	-1.847	-27,2
di cui								
Coltivazione di cereali (*)	4.612	3.747	3.511	3.377	-134	-3,8	-1.235	-26,8
Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	573	534	529	519	-10	-1,9	-54	-9,4
Floricoltura e altro (**)	280	250	231	218	-13	-5,6	-62	-22,1
Altro generico	1.319	976	886	823	-63	-7,1	-496	-37,6
Allevamento di animali	1.787	1.592	1.548	1.479	-69	-4,5	-308	-17,2
di cui								
Allevamento di bovini da latte	1.249	1.033	986	943	-43	-4,4	-306	-24,5
Allevamento di pollame	127	108	109	99	-10	-9,2	-28	-22,0
Allevamento di altri animali	230	230	223	213	-10	-4,5	-17	-7,4
Allev. altri bovini e di bufalini; equini; ovini e caprini; suini	126	171	183	181	-2	-1,1	55	43,7
Altro generico	55	50	47	43	-4	-8,5	-12	-21,8
Coltivazioni agricole associate all'allevamento: attività mista	1.657	1.244	1.180	1.140	-40	-3,4	-517	-31,2
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	412	381	376	371	-5	-1,3	-41	-10,0
Riproduzione delle piante	15	53	61	69	8	13,1	54	++
Altro generico	6	10	11	11	0	0,0	5	83,3
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	53	60	60	61	1	1,7	8	15,1
Pesca e acquacoltura	35	31	32	31	-1	-3,1	-4	-11,4
Totale imprese in agricoltura, silvicoltura pesca	16.280	14.674	14.304	14.088	-216	-1,5	-2.192	-13,5
Totale imprese in provincia	84.456	81.706	80.881	80.182	-	-	-	-
Peso % delle imprese in agricoltura sul totale imprese in provincia	19,3	18,0	17,7	17,6	-	-	-	-

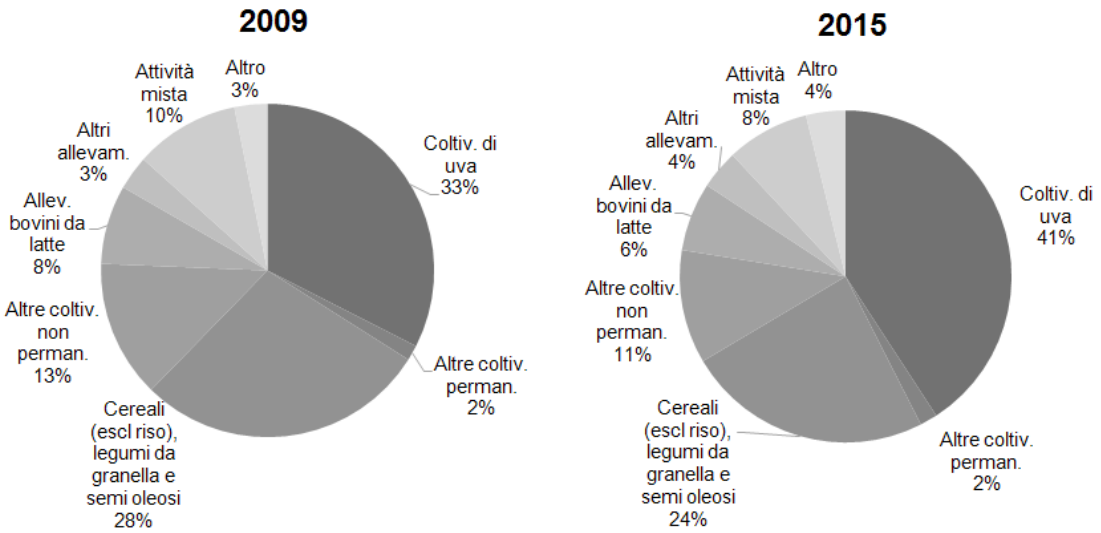
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere. Nota: (++) valori con variazioni superiori al 99,9%; (*) coltivazione di cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi; (**) floricoltura e coltivazione di altre colture non permanenti, tabacco, piante tessili.

33. Le c.d. attività miste ricomprendono produzioni congiunte di raccolti e allevamenti senza una particolare prevalenza. Solo nel caso in cui l'attività di coltivazione o di allevamento è pari o superiore al 66% del reddito lordo standard, l'attività congiunta non inclusa in questa categoria, ma alla coltivazione o all'allevamento prevalente.

Rispetto al 2014, il comparto agricolo perde 216 imprese (-1,5%); flessione che sale a -586 imprese rispetto al 2013 (e a -2.192 imprese rispetto al 2009). La contrazione di imprese è diffusa in quasi tutte le attività agricole, ad eccezione di quelle viticole. Nel dettaglio, il maggiore contributo alla contrazione d'imprese viene dal comparto delle coltivazioni non permanenti. In particolare, le imprese dedite alla coltivazione dei cereali sono calate di 134 unità rispetto al 2014, di 370 unità rispetto al 2013, di oltre 1.200 unità rispetto al 2009.

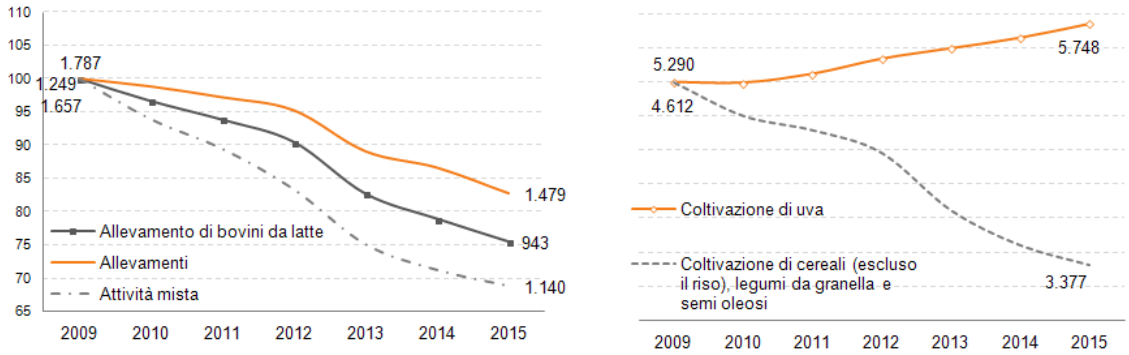
Il secondo settore maggiormente interessato da contrazione del numero di imprese è quello zootecnico. In particolare sono gli allevamenti di bovini da latte a subire una contrazione di 43 unità rispetto al 2014, 90 nel biennio e oltre 300 unità rispetto al 2009. Calano anche le attività "miste": di 40 nell'anno, di 104 nel biennio e di oltre 500 rispetto al 2009. Di trend opposto il settore viticolo: il cui numero di imprese è cresciuto nell'anno di 109 unità, di 192 nel biennio, e di oltre 450 unità rispetto al 2009.

Graf. 1. Distribuzione percentuale delle imprese agricole per le principali attività in provincia di Treviso.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Graf. 2. Dinamica delle imprese agricole per le principali attività in provincia di Treviso. Numeri indice (base anno 2009=100).



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Queste tendenze trovano replica più o meno uniforme nelle diverse aree sub-provinciali[34]. Prendendo a riferimento la dinamica biennale della consistenza imprese (-4%) possiamo osservare che:

- le aree che hanno registrato un trend negativo più marcato rispetto alla media provinciale sono quella di Castelfranco (-9,2%, -144 unità), quella di Treviso (-7,9%, -270 unità) e quella di Asolo (-5,2%, -35 unità). Nelle tre aree le contrazioni sono determinate principalmente dall'andamento delle attività cerealicole e dell'allevamento di bovini da latte, come a livello provinciale. La lieve crescita di aziende viticole nell'asolano (+10 unità) non è sufficiente a compensare la contrazione complessiva
- contrazioni inferiori o in linea con la media provinciale si registrano invece per l'Opitergino (-1,1%, -29 unità), per il Vittoriese (-3,1%, -28 unità), e per il Montebellunese (-4,2%, -58 unità). In tutte queste aree, pur con numeri diversi, è interessante rilevare un processo di compensazione tra settori cerealicolo e zootecnica (in flessione) e viticolo (in aumento). Emblematico il caso dell'Opitergino: -38 imprese tra cerealicolo e zootecnica, +36 imprese nel viticolo
- pressoché stazionarie le aree di Conegliano (-0,7%) e per il Quartier del Piave (-0,3%). In entrambe le aree, come immaginabile, l'attività viticola risulta prevalente. Nel coneglianese si contano 1.502 imprese agricole su 2.363, pari al 64%), con un aumento di 48 unità rispetto al 2013 (e di quasi 90 unità rispetto al 2009). Nel Quartiere del Piave le imprese viticole sono 1.416 su 1.771 (quasi l'80%), con un aumento di 23 unità sul 2013 e di 115 unità rispetto al 2009.

Questa platea di imprese agricole provinciali, pur in contrazione strutturale, sta comunque conoscendo una trasformazione (lenta), sia con riferimento agli assetti giuridici che in termini di ricambio imprenditoriale.

Per quanto riguarda il primo elemento, è interessante adottare un sguardo di lungo periodo: tramite il quale si riesce a capire come, tra il 2009 e il 2015, le società di persone si pongano in controtendenza positiva (+322 unità) rispetto all'andamento complessivo del comparto (-2.192 unità). Il loro peso percentuale passa così dal 8,8 al 12,5 per cento, mentre si contrae dal 90 al 85 per cento il peso delle ditte individuali, pur componente ancora prevalente del comparto.

Per quanto riguarda il ricambio imprenditoriale, va subito detto che il tasso di imprenditoria giovanile di settore è ancora basso rispetto alla media provinciale (4 imprenditori under 35 anni ogni 100 imprenditori agricoli, contro i quasi 8 su 100 della media provinciale). Però è interessante osservare come delle 572 "imprese giovanili" oltre metà (259) si concentrino nel settore più dinamico, della viticoltura, con un incremento di 36 unità rispetto al 2011 (anno di inizio della serie storica per questa variabile). Sale al 9% il tasso di imprenditoria giovanile nel settore degli ortaggi, pur con consistenze comunque esigue (46 unità).

34. Per la composizione delle aree sub-provinciali, cfr. nota metodologica a pag. 219.

Tab. 2.a. Imprese agricole per aree territoriali in provincia di Treviso. Graduatoria per valori assoluti totali dell'anno 2015 (continua).

	2009	2013	2015	Var. ass. 15/13	2009	2013	2015	Var. ass. 15/13
	Area di Asolo				*Area di Castelfranco Veneto*			
Coltivazione di colture permanenti	39	53	63	10	40	41	48	7
di cui								
Coltivazione di uva	24	37	47	10	18	23	27	4
Coltivazione di colture agricole non permanenti	227	184	167	-17	1.082	916	808	-108
di cui								
Cereali (escl. riso); legumi da granella e semi oleosi	122	93	83	-10	516	482	447	-35
Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	26	22	23	1	77	69	60	-9
Floricoltura e altre colture non permanenti	14	13	8	-5	43	43	40	-3
Allevamento di animali	136	148	141	-7	415	367	335	-32
di cui								
Allevamento di bovini da latte	100	104	100	-4	322	251	223	-28
Attività mista	373	266	240	-26	245	191	181	-10
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	20	17	19	2	48	41	35	-6
Altre voci	4	9	12	3	5	17	22	5
Totale imprese in agricoltura, silvicoltura pesca	799	677	642	-35	1.835	1.573	1.429	-144
Totale imprese per area territoriale	4.107	3.845	3.785	-	9.221	8.855	8.684	-
Peso % delle imprese agricole sul totale imprese per area territoriale	19,5	17,6	17,0	-	19,9	17,8	16,5	-
	Area di Conegliano				*Area di Montebelluna*			
Coltivazione di colture permanenti	1.446	1.486	1.534	48	233	285	316	31
di cui								
Coltivazione di uva	1.415	1.454	1.502	48	177	226	259	33
Coltivazione di colture agricole non permanenti	695	566	527	-39	808	626	553	-73
di cui								
Cereali (escl. riso); legumi da granella e semi oleosi	550	443	413	-30	639	472	419	-53
Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	29	25	27	2	58	61	62	1
Floricoltura e altre colture non permanenti	34	29	28	-1	31	27	20	-7
Allevamento di animali	158	128	116	-12	351	307	283	-24
di cui								
Allevamento di bovini da latte	91	75	70	-5	228	182	164	-18
Attività mista	142	115	105	-10	135	97	96	-1
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	59	61	59	-2	47	45	46	1
Altre voci	15	23	22	-1	8	17	25	8
Totale imprese in agricoltura, silvicoltura pesca	2.515	2.379	2.363	-16	1.582	1.377	1.319	-58
Totale imprese per area territoriale	11.957	11.833	11.620	-	9.289	8.980	8.878	-
Peso % delle imprese agricole sul totale imprese per area territoriale	21,0	20,1	20,3	-	17,0	15,3	14,9	-

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Tab. 2.b. (segue) Imprese agricole per aree territoriali in provincia di Treviso. Graduatoria per valori assoluti totali dell'anno 2015.

	2009	*2013*	*2015*	*Var. ass. 15/13*	*2009*	*2013*	*2015*	*Var. ass. 15/13*
	Area di Vittorio Veneto				*Area di Oderzo*			
Coltivazione di colture permanenti	414	473	490	17	1.649	1.617	1.652	35
di cui								
Coltivazione di uva	400	457	472	15	1.631	1.599	1.635	36
Coltivazione di colture agricole non permanenti	266	217	200	-17	739	641	584	-57
di cui								
Cereali (escl. riso); legumi da granella e semi oleosi	217	169	156	-13	505	455	417	-38
Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	16	18	18	0	40	38	35	-3
Floricoltura e altre colture non permanenti	14	12	9	-3	22	20	20	0
Allevamento di animali	89	81	71	-10	114	105	107	2
di cui								
Allevamento di bovini da latte	67	56	48	-8	77	70	70	0
Attività mista	142	104	91	-13	186	144	127	-17
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	18	20	17	-3	53	56	60	4
Altre voci	11	17	15	-2	19	14	18	4
Totale imprese in agricoltura, silvicoltura pesca	940	912	884	-28	2.760	2.577	2.548	-29
Totale imprese per area territoriale	5.097	4.928	4.776	-	8.737	8.505	8.371	-
Peso % delle imprese agricole sul totale imprese per area territoriale	18,4	18,5	18,5	-	31,6	30,3	30,4	-
	Area di Piave di Soligo				*Area di Treviso*			
Coltivazione di colture permanenti	1.314	1.403	1.425	22	396	438	461	23
di cui								
Coltivazione di uva	1.301	1.393	1.416	23	324	367	390	23
Coltivazione di colture agricole non permanenti	237	184	162	-22	2.730	2.173	1.936	-237
di cui								
Cereali (escl. riso); legumi da granella e semi oleosi	149	122	106	-16	1.914	1.511	1.336	-175
Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	19	18	17	-1	308	283	277	-6
Floricoltura e altre colture non permanenti	16	11	10	-1	99	90	76	-14
Allevamento di animali	150	124	116	-8	374	332	310	-22
di cui								
Allevamento di bovini da latte	111	87	82	-5	253	208	186	-22
Attività mista	45	38	39	1	389	289	261	-28
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	16	17	16	-1	151	124	119	-5
Altre voci	10	11	13	2	37	46	45	-1
Totale imprese in agricoltura, silvicoltura pesca	1.772	1.777	1.771	-6	4.077	3.402	3.132	-270
Totale imprese per area territoriale	6.197	6.103	6.009	-	29.851	28.657	28.059	-
Peso % delle imprese agricole sul totale imprese per area territoriale	28,6	29,1	29,5	-	13,7	11,9	11,2	-

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Tab. 3. Imprese giovanili, femminili e straniere nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca in provincia di Treviso. Graduatoria per valori assoluti totali dell'anno 2015.

	2015	*Incidenza % sul tot. impr. agr.*	*Var.ass. 15/11*	*Distribuzione %*
		Imprese giovanili		
Coltivazione di uva	259	4,5	36	45,3
Coltivazione di cereali*	94	2,8	15	16,4
Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	46	8,9	-9	8,0
Allev. altri bovini e di bufalini; equini; ovini e caprini; suini	28	15,5	7	4,9
Allevamento di bovini da latte	22	2,3	-13	3,8
Altre attività con meno di 20 imprese	123	3,7	-5	21,5
Totale imprese giovanili in agricoltura	572	4,1	31	100,0
Peso % delle impr. gio. in agricoltura sul tot imprese giovanili	9,3	-	-	-
		Imprese femminili		
Coltivazione di uva	1.475	25,7	108	40,6
Coltivazione di cereali*	1.125	33,3	-327	30,9
Coltivaz. di colture agr. non permanenti generico	241	29,3	-109	6,6
Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	141	27,2	-28	3,9
Allevamento di bovini da latte	136	14,4	-62	3,7
Allevamento di altri animali	60	28,2	-10	1,7
Altre attività con meno di 50 imprese	457	18,5	-116	12,6
Totale imprese femminili in agricoltura	3.635	25,8	-544	100,0
Peso % delle impr. fem. in agricoltura sul tot imprese femminili	23,1	-	-	-
		Imprese straniere		
Coltivazione di uva	122	2,1	32	42,8
Coltivazione di cereali*	51	1,5	-12	17,9
Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	17	3,3	1	6,0
Allevamento di bovini da latte	12	1,3	-2	4,2
Floricoltura e altro**	12	5,5	3	4,2
Altre attività con meno di 10 imprese	71	2,2	-3	24,9
Totale imprese straniere in agricoltura	285	2,0	19	100,0
Peso % delle impr. str. in agricoltura sul tot imprese straniere	3,5	-	-	-

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere. Nota: (*) coltivazione di cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi; (**) floricoltura e coltivazione di altre colture non permanenti, tabacco, piante tessili.

Tab. 4. Imprese attive in agricoltura per classe di natura giuridica in provincia di Treviso.

	2009	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*	*2015*	*Var. ass. 15/09*
Società di capitale	171	173	177	187	190	188	195	24
Società di persone	1.434	1.489	1.548	1.577	1.619	1.687	1.756	322
Imprese individuali	14.589	14.065	13.840	13.573	12.796	12.357	12.066	-2.523
Altre forme	86	85	77	73	69	72	71	-15
Totale	16.280	15.812	15.642	15.410	14.674	14.304	14.088	-2.192

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Tab. 5. Società di capitali e di persone presenti nelle principali attività agricole in provincia di Treviso. Graduatoria anno 2015.

	2009	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*	*2015*	*Var. ass. 15/09*
	Società di capitali							
Coltivazione di uva	33	37	39	44	47	52	55	22
Coltivazione di cereali	36	38	42	46	46	49	49	13
Altro generico di colture agr. non perm.	27	26	26	26	24	20	20	-7
Att. supporto all'agricoltura e post raccolta	12	12	12	12	13	14	14	2
Altre attività	63	60	58	59	60	53	57	-6
Totale	171	173	177	187	190	188	195	24
	Società di persone							
Coltivazione di uva	445	484	515	549	587	637	700	255
Coltivazione di cereali	233	237	246	246	256	261	271	38
Allevamento di bovini da latte	156	157	158	158	157	157	152	-4
Attività mista	114	114	118	109	109	109	109	-5
Coltivaz. Ortaggi,meloni, radici e tuberi	91	99	102	99	93	97	97	6
Altro generico di colture agr. non perm.	112	107	105	104	103	95	89	-23
Att. supporto all'agricoltura e post raccolta	86	84	87	88	82	82	85	-1
Altre attività	197	207	217	224	232	249	253	56
Totale	1.434	1.489	1.548	1.577	1.619	1.687	1.756	322

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Il biologico a Treviso

di Francesco Faraon

C'è voglia di biologico in Italia, in base ai consumi. Un'indagine 2015 di Coldiretti rileva che c'è un aumento della domanda di prodotti Bio (+17% sul 2014), per un valore economico di 3, 1 miliardi di Euro.

L'aumento più importante riguarda prodotti come la pasta, il riso e i prodotti a base di cereali (+73%), i prodotti trasformati (zucchero, tè, caffè) +37%, i biscotti e gli snacks (+15%) e le verdure fresche e trasformate (+11%). Stanno aumentando anche le mense scolastiche che utilizzano alimenti Bio (+75%).

Ma non cresce di pari passo la produzione biologica italiana. Oggi gli operatori biologici in Italia sono 55.433 (dato al 31.12.2014) con un +5,8% sull'anno precedente. In Veneto gli operatori del biologico sono 1.880 (+4,8% sul 2014) di cui 1.218 produttori veri e propri e 619 preparatori esclusivi. La superficie produttiva biologica in Veneto è di 15.773 ettari (+3,7%) così distribuita: 20% cereali, 17% vite, 15% colture industriali, 11% colture foraggere, e solo il 3,6% colture orticole. Si potrebbero aggiungere altri 2.300 ettari (di cui 350 in provincia di Treviso) per i quali è stata fatta domanda di conversione ai sensi del bando regionale 440/2015. Ma altri sono i ritmi di crescita che si vedono nel biologico.

Infatti, a crescere in misura più che proporzionale sono piuttosto i trasformatori di alimenti biologici, che sono triplicati rispetto al 2000, e soprattutto gli importatori di prodotti Bio, che sono quattro volte di più rispetto sempre al 2000.

Le importazioni sono aumentate del 47% nel 2014 rispetto all'anno precedente (dati Sinab): i mercati di approvvigionamento sono in prevalenza i paesi dell'Europa non UE (36%), con flussi import triplicati, in particolare da Turchia (per cereali, frutta fresca e secca) cui si aggiungono anche Albania e Serbia per le ultime due merceologie. Dall'Africa (Egitto e Tunisia) si importano ortaggi e ultimamente si registra anche un importante aumento dell'importazione dell'olio di oliva (+ 10%).

Va detto che l'Ispettorato Centrale Repressione Frodi del Mipaaf, nel corso dei controlli effettuati nel 2014 sui prodotti biologici, ha riscontrato l'8,6% di prodotti irregolari, in aumento rispetto al passato. In aumento anche l'accertamento di etichette irregolari di prodotti biologici. Ciò a conferma di quanto sia importante insistere non solo su regimi di controllo più stringenti, ma anche sul tema della riconoscibilità in etichetta del prodotto biologico italiano. Ma perché lasciare così spazio di crescita a coloro che non sono produttori? Un'analisi di Coldiretti presentata a Bologna nel settembre 2015 in occasione di SANA 2015, riassume così i motivi che rallentano la crescita della produzione Bio italiana: la filiera italiana biologica è troppo dipendente, soprattutto nella sua fase di produzione, dagli aiuti comunitari previsti dai Piani di Sviluppo Rurale; questi Piani, peraltro, incentivano unilateralmente la produzione ma poco le altre attività di filiera: trasformazione, marketing, crescita manageriale degli imprenditori. E poco si investe nell'innovazione tecnologica e nella ricerca.

Come uscire da questa impasse? Queste le proposte incluse nella menzionata ricerca:

- incentivare la produzione di sementi Bio e riattivare la banca dati delle sementi biologiche che sono ferme dal 2010

- favorire la crescita dell'imprenditorialità, anche tramite diffusione di buone pratiche

- favorire sistemi di cooperazione fra gli attori delle filiere bio

- trasferire i risultati della ricerca scientifica alle imprese agricole biologiche;

- creare un logo che identifichi le produzioni Bio italiane: e certifichi che tutte le fasi del processo di produzione e trasformazione sono interamente realizzate sul territorio nazionale.

Investire sul biologico paga. Lo dimostra l'esperienza del latte Bio a Treviso. Come noto, il prezzo del latte alla stalla è sceso in molti casi sotto il costo di produzione per effetto sia dell'aumento delle produzioni locali che, soprattutto, per le importazioni di latte e derivati dall'estero. Ciò ha portato le stalle venete e trevigiane in grave crisi economico finanziaria. Ma con il latte biologico i raccoglitori riescono a riconoscere agli allevatori un prezzo alla stalla decisamente più elevato. Si è allora deciso di investire in questa direzione: 25 allevatori trevigiani hanno appena concluso un percorso di formazione per diventare "allevatore di vacche da latte biologico". Il corso è stato gestito da Impresa Verde Treviso e Belluno con l'obiettivo di creare una rete di produttori "bio" che condivide esperienze, informazioni, mercati, fa massa critica, anche per ridurre i costi fissi della certificazione.

3. Andamento dell'annata agraria 2015 per settore produttivo

3.1. Cereali e oleaginose

La Tabella 6 propone uno sguardo sinottico sull'andamento delle produzioni cerealicole. Per quanto riguarda il mais, il normale sviluppo vegetativo primaverile è stato in parte compromesso da un'estate calda e siccitosa che ha causato stress idrici e termici, e ha favorito gli attacchi della diabrotica virgifera, soprattutto in provincia di Treviso. La resa unitaria è stata così inferiore del 20% rispetto al 2014 attestandosi su una media regionale di 10 t/ha.

Tab. 6. La produzione di cereali in provincia di Treviso nel 2015.

Tipologie di colture	*Produzione*		*Superficie*		*Resa*		*Prezzi*
	Quantità (T)	*Var. % annua*	*Ha*	*Var. % annua*	*T/ha*	*Variazione rispetto al 2014*	
Mais	n.d.	-20,0	25.000	-12,0	10,0	In calo	-4,6
Frumento tenero	42.600	-35,0	6.550	-34,5	6,5	Stazionaria	-7,0
Orzo	n.d.	n.d.	2.500	25,0	6,0	In aumento	-14,3
Soia	439.000	-16,0	19.700	24,0	3,3	In calo	-14,0
Colza	3.700	-61,0	300	-58,0	2,4	In calo	n.d.

Le quotazioni del mais da granella registrate nei primi mesi dell'anno e l'incidenza dei danni da diabrotica registrati nel corso del 2014 hanno indotto i produttori a ridurre le semine di mais che, in provincia, sono scese a 25 mila ettari complessivi (-12%).

La quotazione dell'ibrido zootecnico è scesa fino a 140,78 euro/tonnellata a metà 2015, con una flessione del 25% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; è poi risalita nei successivi sei mesi per chiudere l'anno a 150,57 €/t (-4,6% rispetto alla quotazione media annua del 2014). Il fatturato del comparto è stimato in circa 300 mln di euro (-35%).

In forte calo, in provincia, la superficie destinata a frumento tenero e la relativa produzione: la prima passa da 10 mila a 6.550 ettari (-35%), la produzione si riduce pressoché in misura proporzionale (-34,5%). Le quotazioni della categoria buono mercantile registrate alla Borsa merci di Treviso sono state costantemente sotto le performances del 2014 con una media dei primi sei mesi di 186,42 euro/t (-10%). Nel secondo semestre, dopo la raccolta, le quotazioni scendono regolarmente sotto i 180 €/t, su un livello sempre inferiore al 2014, determinando una media annua di 181.17 di euro (-7%). Il fatturato della coltura a livello regionale è stimato in 100 milioni di euro (-9%).

In aumento, invece, la superficie provinciale destinata ad orzo: +25% sul 2014. Le quotazioni della Borsa merci di Treviso, nel primo semestre, hanno registrato una media di 168,8 €/t per poi scendere progressivamente nel secondo quadrimestre attestandosi su una media dell'anno di 165,68 €/t (-14,3%).

Come per il mais, anche la soia ha dovuto patire le alte temperature e la carenza idrica dei mesi di luglio e agosto che ne hanno compromesso la fisiologia causando difficoltà di maturazione dei baccelli; la resa produttiva è stata di molto inferiore (-24%) al 2014 attestandosi sulle 3,3 t/ha. Nonostante l'aumento della superficie produttiva la ridotta produzione per ettaro fa stimare una produzione complessiva in calo del 16% sul 2014 attestandosi sulle 439 mila tonnellate.

La superficie a colza nel 2015 in Veneto si è quasi dimezzata riportandosi sotto i 1.600 ettari (-48%); prima Verona, con 600 ettari segue Treviso con 300 ha (-58%) e Padova con 275 ha (-55%).

3.2. Le colture orticole

Nel 2015 in Veneto sono coltivati complessivamente 26.200 ettari di ortaggi (+2,5%) di cui 20.000 ettari (75%) in pien'aria (+4%). Le piante da tubero occupano 2.800 ettari (-12%) mentre le orticole protette sono coltivate su 3.500 ha (+7%).

Il radicchio, prodotto simbolo del Veneto, viene coltivato, con le sue principali varietà (Rosso di Treviso, Variegato di Castelfranco, Rosso e Bianco di Chioggia, Variegato di Chioggia, Bianco di Lusia, Rosso di Verona) su una superficie complessiva di 6.850 ettari. Le provincie più rappresentative sono Padova (2 mila ha), Venezia (1.550 ha), Verona e Rovigo (1.050 ha ciascuna). Seguono Treviso e Vicenza con circa 600 ha a testa. Buona la resa media nel 2015: di 15,7 t/ha (+20%) a livello regionale.

La superficie investita a radicchio di Treviso, in provincia, è stata di 800 ettari complessivi nel 2015, di cui 600 ha di coltura di primo raccolto e 200 ettari di secondo raccolto. Ciò secondo un'elaborazione di Coldiretti Treviso su dati Domande uniche presentate alla Regione Veneto.

La "tipologia Treviso" (la certificazione Igp riguarda solo il 5% della produzione complessiva) è coltivata su circa 650 ha (di cui 95% del tipo tardivo e 5% del tipo precoce) mentre la varietà "Castelfranco" è coltivata su circa 120 ettari.

La resa produttiva è stata complessivamente molto buona, superiore di almeno il 40% rispetto alla resa 2014, che ricorderemo essere stata compromessa da un andamento climatico fortemente piovoso.

Il prezzo medio del radicchio Treviso tardivo rilevato al mercato ortofrutticolo di Treviso per l'annata 2015/2016 è stato di €/kg 2,65.

Asparago. La superficie in produzione è aumentata del 7% rispetto al 2014 con 1.441 ettari produttivi concentrati nelle provincie di Verona (400 ha) Padova (330 ha) e Vicenza (270 ha). La provincia di Treviso conta circa 130 ettari di asparago prevalentemente del tipo bianco di Cimadolmo e bianco di Badoere.

Su base regionale la resa unitaria è stata di 4,7 t/ha (+7%) e la produzione complessiva è rimasta invariata sulle 7 mila tonnellate. La quotazione media annua su base regionale è stata di 2,40 €/kg per un fatturato complessivo di 17 milioni di euro.

3.3. Colture florovivaistiche

È sceso ulteriormente a 1.527 (-2,3%) il numero delle aziende florovivaistiche attive in Veneto. La prima provincia è sempre Padova con 462 aziende seguita da Treviso con 327 (-3%), Verona con 230 aziende (-2%) e Venezia con 209 (-4%).

La superficie a colture florovivaistiche in Veneto registra una ulteriore flessione con 2.750 ettari (-3,5%) di cui e 2.100 ha di colture in piena aria e 650 ha di colture protette (serre fredde 80 ha; serre condizionate 260 ha; ombrai 320 ha).

La produzione di piante complessiva risulta in lieve calo (-1,3%) rispetto al 2014 con buone performances della produzione vivaistica e calo invece dei prodotti finiti.

Si conferma complessivamente una minore capacità di spesa del consumatore. Nel primo trimestre sono diminuiti gli acquisti delle piante da esterno, le siepi e gli arbusti mentre discrete sono state le vendite delle piante fiorite.

Nel secondo trimestre il favorevole andamento climatico ha consentito una maggiore produzione a costi inferiori: buone complessivamente le vendite di piante stagionali, piante aromatiche e piantine da orto. Nell'ultima parte dell'anno sono state discrete le vendite di piante fiorite stagionali (stella di natale, ciclamini, crisantemi) con prezzi però stazionari o al ribasso.

Nel complesso sia le vendite che i prezzi hanno uguagliato il 2014 con una leggera tendenza al ribasso che fanno stimare il fatturato in leggera flessione.

3.4. Le colture frutticole

La Tabella 7 propone uno sguardo sinottico sull'andamento delle colture frutticole.

Tab. 7. Colture frutticole in Veneto e a Treviso nel 2015.

Tipologie di colture	*Veneto*				*Treviso (sup. in ha)*
	Prod. (in t)	*Sup. (in ha)*	*Resa (t/ha)*	*Prezzi*	
Melo	280.000	5.500	51	cedenti	106
Pero	80.000	3.160	26	stabili	40
Pesco e nettarine	50.000	2.370	21	cedenti	70
Kiwi	66.700	2.900	n.d.	in aumento	320

Melo

La superficie totale veneta aumenta leggermente portandosi a 6 mila ha (+7%) di cui quella in produzione è di 5.500 ha. La produzione è stata di 280 mila tonnellate, pari al 10% della produzione nazionale. La provincia di Verona detiene circa l'80% della superficie totale. Prezzo medio a 0,52 €/kg.

Pero

L'Italia è il primo produttore europeo di pere e il terzo a livello mondiale dopo Cina e Argentina. La superficie coltivata ha subito in Veneto un'ulteriore lieve flessione rispetto al 2014 scendendo a circa 3.160 ettari (-2%) con una produzione media di 26 T/ha (+4%) ottenuta grazie ad un andamento climatico stagionale buono e ad una ridotta aggressività dei principali patogeni.

Pesco e nettarine

L'andamento climatico complessivamente favorevole alla coltura ha consentito una resa di 21 t/ha (+4,7%). La superficie investita a pesche e nettarine sarebbe in ulteriore calo dell'8,7% rispetto al 2014. Produzione in flessione del -3,6%. Le quotazioni del mercato sono state decisamente negative attestandosi su 0,43 €/kg molto vicine al costo di produzione.

Kiwi

La produzione nazionale di kiwi continua ad essere minacciata dal cancro batterico (Psa) ma la temuta recrudescenza della malattia è stata contenuta nel 2015 grazie ad un favorevole andamento climatico. In Veneto la superficie coltivata a kiwi si sarebbe stabilizzata intorno ai 3.700 ha di cui 2.900 in produzione concentrata prevalentemente in provincia di Verona. Treviso ha complessivamente 320 ha di kiwi. La produzione regionale è stimata in 66.700 t (-4%). Il prezzo medio annuo del kiwi sulla piazza di Verona è stato di 1,28 €/kg (+9%).

3.5. Vite e vino

L'andamento climatico relativo alla campagna viticola 2015 è stato ottimale ed ha consentito di ottenere una produzione quali-quantitativa eccellente ed una precocità produttiva da record.

I mesi di gennaio e febbraio sono stati caratterizzati da temperature medie superiori alla norma; successivamente ci sono state ampie oscillazioni termiche ma nel complesso i valori mensili sono risultati costantemente superiori alla norma. In particolare i mesi di luglio e agosto sono risultati i più caldi del ventennio preceduti solo dalle estati 2003 e 2012.

Le elevate temperature di luglio e agosto hanno frenato sensibilmente lo sviluppo vegetativo e rallentato gli incrementi zuccherini nelle prime fasi della maturazione; tuttavia l'andamento climatico della seconda metà di agosto e di settembre è rientrato nella norma, garantendo un ottimale reintegro zuccherino nelle bacche e una completa maturazione fenologica e aromatica. L'annata 2015 infatti verrà ricordata a lungo per quantità, qualità e sanità delle uve (fonte Crea).

La superficie vitata regionale (Tabella 8) nel 2015 è di circa 79.892 ettari, concentrati nella maggior parte nelle province di Treviso (40%) e Verona (35%). L'aumento della superficie vitata è legato soprattutto al trasferimento di diritti di impianto che tra il 2010 e il 2015 ha visto una media annua di 1.500 ettari di diritti acquistati da altre regioni, con un picco di oltre 9 mila ettari nel 2015.

Complessivamente la produzione regionale di uve da vino nel 2015 è stata di 12.539.465 quintali (+20% rispetto al 2014) e le uve atte a Doc e Igt rappresentano il 92% delle uve raccolte. Di seguito le tipologie di rivendicazione (Tabella 9).

Tab. 8. La superficie vitata e le aziende e la superficie vitata media in Veneto nel 2015.

Province	*Superfici (ha)*	*%*	*N. aziende*	*Superficie vitata media (ha)*
Belluno	97,67	0,1	78	1,25
Padova	5.874,36	7,3	3.812	1,54
Rovigo	2.15,44	0,3	769	0,28
Treviso	32.065,27	40,1	11.147	2,88
Venezia	6.866,33	8,6	2.613	2,63
Vicenza	7.233,86	9,0	3.863	1,87
Verona	27.630,06	34,5	7.991	3,46
Totale	79.982,99	100,0	30.273	1,99

Fonte: Avepa.

Tab. 9. Le tipologie di rivendicazione in Veneto nel 2015.

Tipologia	*Uva (q)*
Docg	1.089.336,68
Doc	6.732.398,45
Igt	3.754.410,03
Vino generico (Vt)	917.403,06
Vino varietale (Vv)	45.917,66
Totale	12.539.465,90

Fonte: Avepa.

Presso le Borse merci delle Camere di Commercio di Padova, Treviso e Verona si è osservata una situazione di incremento generale dei prezzi che si riassume come segue:

Tab. 10. I prezzi della vendemmia 2015 in Veneto.

Prezzi delle uve (euro al kg)	*Vendemmia 2015*			*Var. % 2015/2014*		
	Min	*Max*	*Media*	*Min*	*Max*	*Media*
Verona	0,65	0,76	0,70	+5,0	+4,3	+4,6
Padova	0,45	0,51	0,48	+11,4	+22,7	+17,5
Treviso	0,68	0,81	0,74	+22,7	+25,6	+24,3

Fonte: Borse merci delle Camere di Commercio di Padova, Treviso e Verona.

Nei primi sei mesi del 2015 l'esportazione è risultata in aumento (+6,5%) in valore economico ma in leggera flessione rispetto ai volumi (-1,6%).

Il Veneto si conferma primo esportatore d'Italia e si avvia a sfiorare i 2 miliardi di euro di valore esportato fra cui primeggia lo spumante con crescite annuali superiori al 20%.

Il peso del Veneto sull'export nazionale è del 32% in volume e del 34% in valore; questo risultato è da attribuire in gran parte allo spumante, soprattutto al Prosecco, che è aumentato del 30% rispetto al 2014.

Semplificando, si possono distinguere due fronti principali sul comparto vitivinicolo regionale: da una parte il "mondo Prosecco" (con il 61,9% della produzione) e dall'altra il "sistema Verona" (27,1%) con i suoi Valpolicella, Soave, Bardolino e Bianco di Custoza.

I vini veneti hanno destinazione principale la Germania (per 328 milioni di euro) e a seguire Stati Uniti (290 milioni) e il Regno Unito (272 milioni) dove gli spumanti, soprattutto Prosecco, stanno letteralmente spopolando (129 milioni, +71%). L'export dello spumante veneto ha così superato il 50% dello spumante esportato italiano.

Il vino veneto in bottiglia ha una quota di esportazione del 29,5% sul totale italiano e i mercati di riferimento sono sempre la Germania (246 milioni di euro), gli Stati Uniti (208 milioni) e il Regno Unito (133 milioni).

La produzione 2015 di Prosecco è di complessivi 3 milioni 400 mila hl pari a 355.231.691 bottiglie. Nel dettaglio, nella Tabella 11, i dati produttivi a confronto 2014 e 2015.

Il 2015 quindi si caratterizza su tutto il territorio nazionale per l'ottima qualità del prodotto con punte di eccellenza.

La produzione di vino complessiva è di 47 milioni di hl (+11%) con un mercato in crescita per i vini a denominazione di origine e sostanzialmente stabile per gli altri.

Tab. 11. La produzione di Prosecco nel 2015 in Veneto.

	2014	*2015*	*Var. % 2015/14*
Prosecco Dop totale (hl)	1.692.621	2.085.475	23,2
Prosecco Dop spumante (hl)	1.277.634	1.662.129	30,1
Prosecco Dop frizzante (hl)	414.987	423.345	2,1

3.6. Le produzioni zootecniche

Latte

Nel 2015 è stato definitivamente abolito il regime delle quote latte. Se si confronta il 2015 con il 2014 si vede che la produzione veneta passa a 1 milione di tonnellate con una variazione sul 2014 di +1,9% (dati Aprolav).

Il Veneto resta la terza regione in Italia per produzione di latte con una quota di circa il 10%. Vicenza è la provincia più lattifera (30%), seguita da Verona (26%) Padova (19%) e Treviso (15%). La campagna 2014/15 in Veneto si è chiusa nel mese di marzo con 3.662 allevamenti titolari di quote di produzione. Un confronto su dati Aprolav fra le campagne 2014/15 e 2013/14 mostra che in un anno sono state chiuse 171 stalle in Veneto (4,4%) di cui 43 in provincia di Treviso (6,1%). Se il confronto viene fatto fra la campagna 2014/15 e la corrispondente 2004/05 si vede che negli ultimi 10 anni gli allevamenti chiusi sono stati 2.789 in Veneto (42%) e 821 in provincia di Treviso (55%).

Il latte Veneto viene trasformato in formaggi Dop e tradizionali per circa l'85% del complessivo.

La produzione veneta di Grana Padano nel 2015 è stimata sotto le 600 mila forme, in calo del 15%. In leggera flessione la produzione di Asiago Dop, che consiste in 1,35 milioni di forme di Pressato e 260 mila forme del tipo Allevo.

In leggera crescita invece il Montasio (+1,4%), con 471 mila forme prodotte in Veneto. Anche il Piave Dop registra un ulteriore aumento (+4%), con 361 mila forme, nuovo massimo storico.

La Casatella Trevigiana Dop si attesta sulle 635.500 forme ottenute con 3.070 t di latte.

Il 2015 è risultato per gli allevatori un anno difficile sul piano della redditività. Il prezzo del latte crudo alla stalla ha subìto una forte contrazione. Il primo segno positivo si è avuto solo a dicembre 2015 con l'accordo tra le organizzazioni sindacali degli allevatori e Assolatte per il riconoscimento del prezzo di 36 centesimi/litro, ai quali si è aggiunto un altro centesimo con la distribuzione dei 25 milioni di euro del fondo straordinario messo a disposizione dall'Ue.

Il monitoraggio dell'Osservatorio Latte dell'Ismea in Veneto ha rilevato un calo di oltre 5 euro per 100 litri rispetto al 2014, per un prezzo medio intorno ai 35,5 €/100 L. Le quotazioni, di poco superiori ai 37 €/100 L a inizio anno, sono progressivamente scese con il passare dei mesi fino ai 34 €/100 L di agosto, un valore al di sotto dei costi medi di produzione calcolati mediamente tra i 36 e i 45 centesimi al litro di latte a seconda della tipologia aziendale.

Con riferimento al prezzo finale di liquidazione si è visto che In Veneto i soci delle cooperative sono comunque riusciti a trarre vantaggio da un maggiore trasferimento della valorizzazione del latte, pari a 3-4 €/100 L.

Continuano a scendere le quotazioni del Grana Padano dopo il crollo del 2014: in Borsa merci di Mantova la tipologia 10 mesi registra un prezzo medio di 6,5 €/kg (-5,5%), mentre la tipologia 14-16 mesi si ferma ad una media di 7,17 €/kg (-6,5%). Difficile anche il mercato dell'Asiago, sia Pressato, con media di 4,68 €/kg (-9%) che l'Allevo a 2-3 mesi: media 5,61 €/kg (-5%).

Le quotazioni del Montasio sulla piazza di Udine si sono mantenute sotto quelle del 2014, con un prezzo medio annuo di 5,8 €/kg per il 60 gg e di 7,4 €/kg per il 4-6 mesi.

La carne bovina

Il patrimonio bovino nazionale è in aumento sia come numero di capi (+4,6%,) sia come resa alla macellazione; in particolare sono in aumento le macellazioni di vitelloni femmina (+11,5% in numero) e delle vacche (+18,4%) mentre sono in leggera diminuzione il numero dei vitelli e dei vitelloni maschi (+1,5%).

Il Veneto tuttavia sembra andare in controtendenza con un numero di capi alla macellazione di circa 700 mila unità (-2,3%) anche se, considerando l'aumento medio del peso di macellazione, la quantità prodotta rimane in linea con il dato nazionale.

La consistenza del patrimonio bovino, in provincia di Treviso, rilevata periodicamente da una commissione dedicata presso la Camera di Commercio di Treviso, conferma il dato nazionale mettendo in evidenza, nel periodo giugno 2015 giugno 2014 un aumento delle femmine da 1 a 2 anni (+5,7%) e una contrazione dei maschi pari età (-15%).

La stessa commissione ha rilevato nello stesso periodo il numero complessivo degli allevamenti da bovine da carne in provincia di Treviso che sono 2.646 (-5%).

I consumi domestici nel 2015 hanno registrato una diminuzione di oltre il 6% confermando una costante degli ultimi anni che appare collegata ad una percezione negativa del consumo di carne per la salute e per l'ambiente.

Sono in flessione le importazioni in Veneto di animali vivi (-5%) scesi nel 2015 a 490 mila unità e sono cambiati alcuni canali di importazione: la Francia si conferma leader con una quota del 74,5% (-1,6%), pari 370 mila ma si osserva il forte incremento dell'Austria con circa 27 mila capi (+15,6%), il crollo della Polonia, che si ferma a poco più di 22 mila capi (-36,5%), della Romania con poco più di 16 mila capi (-49%) e il balzo della Lituania che supera i 12.500 capi (+364%), appena sotto la stabile Irlanda.

I costi di produzione della carne sono scesi rispetto all'anno precedente (-6% secondo Ismea) grazie al fatto che tutte le principali voci di costo (energetici, mangimi e ristalli) sono diminuite.

Alla Borsa Merci di Padova le quotazioni 2015 dei broutards si sono mantenute sui livelli dell'anno precedente; per i Charolaise 420-450 kg il prezzo medio è stato di 2,73 €/kg (+1,3%), mentre per gli incroci francesi da 350-370 kg è risultato stabile a 2,94 €/kg.

Gli incroci irlandesi hanno registrato un aumento del 5,3% su base annua (pari a 2,75 €/kg), mentre per il Limousine m. 380-400 kg il prezzo medio è risultato di 2,98 €/kg (+1%).

Per quanto riguarda gli animali da macello delle razze più diffuse (Limousine, Charolaise e incroci irlandesi maschi) hanno mantenuto le medesime quotazioni medie dell'anno precedente, rispettivamente pari a 2,81, 2,52 e 2,36 €/kg.

La carne suina

I dati di macellazione 2015 evidenziano un buon incremento di produzione a livello nazionale rispetto allo stesso periodo del 2014 (+4,1% in numero di capi e +15,3% in peso morto).

Tale incremento è dovuto principalmente alle performance dei grassi (+4,6% in numero e +15,2% in peso morto) e in parte ai magroni (+0,4% in numero e +14,3% in peso morto).

In termini di patrimonio complessivo nazionale non ci sono differenze sostanziali rispetto al 2014 (+0,8%), ma aumentano i grassi sopra i 110 kg (+3,1%) e i suinetti mentre è in calo la categoria 80-110 kg (-11,1%).

Da rilevare l'aumento dei verri (+47,1%) e delle scrofe montate (+6,6), che fanno ipotizzare una spinta verso l'incremento produttivo.

In Veneto sono stati censiti circa 9.200 allevamenti, di cui ben quasi 7 mila a carattere familiare, per un numero di capi pari a circa 610 mila, in linea con quanto rilevato nel 2014.

La specifica commissione operante presso la Camera di Commercio di Treviso nella comparazione fra il 2015 e il 2014 rileva, in provincia di Treviso, la presenza di 15.153 scrofe e 129.786 magroni per una consistenza suini di 145.074 (-5%).

Continuata anche nel 2015 la contrazione dei consumi di carne suina da parte delle famiglie italiane con un consumo di -7,5% in volume e -8,4% in valore rispetto al 2014.

Secondo stime Anas, nel 2015 le importazioni di suini vivi e carni suine è aumentato in quantità (+0,9%) rispetto al 2014 ma è diminuito in valore (-8,3%) mentre le nostre esportazioni sono aumentate sia in volume (+4,2%) che in valore (+4,9%) segno evidente che il valore aggiunto dei nostri prodotti esportati è maggiore.

Da segnalare infine la recente forte espansione produttiva della suinicoltura russa, che da deficitaria (prima dell'embargo) si appresta a raggiungere l'autosufficienza nonché l'attitudine all'esportazione, con effetti negativi sul mercato europeo per l'aumento di disponibilità.

Gli avicoli

Il Veneto rimane la prima regione italiana per il comparto avicolo con il 40% della produzione nazionale di polli e oltre il 50% di carne di tacchino.

I dati Istat sull'andamento delle macellazioni del 2015 indicano che la produzione avicola è aumentata in modo significativo a livello nazionale soprattutto polli da carne e le galline (+4,2% in numero e +3,6% in peso morto).

I tacchini, che hanno un ciclo più lungo, dimostrano una crescita più contenuta (+1% in numero e +0.6% in peso morto), dovuta esclusivamente all'aumento dei maschi da carne (+2,2% in numero e +1,6% in peso morto).

Dal punto di vista dei consumi, si rileva nel 2015 una leggera riduzione del valore degli acquisti (-1,4%), molto meno rilevante rispetto alle altre carni.

Sulla piazza di Treviso il prezzo medio annuo per i polli da carne ha subìto una riduzione del 8,7% su base annua, scendendo a 1,06 €/kg, con quotazioni sopra la media nei periodi primaverile e autunnale.

Risultati migliori per il tacchino, la cui media annua è rimasta invariata a 1,42 €/kg, mantenendosi piuttosto constante durante l'anno intorno al valore medio.

Sull'andamento dei prezzi hanno certamente influito la stagnazione del mercato al consumo e l'aumento della produzione. Tuttavia, la riduzione del costo dell'energia e dei mangimi ha consentito di mantenere la redditività degli allevamenti sui livelli del 2014.

I conigli

L'Istat indica in poco più di 16 milioni i capi macellati da allevamenti professionali e ciò sta a significare che c'è contrazione produttiva del comparto cunicolo italiano di cui il Veneto è leader con una quota produttiva di circa il 40%. I consumi domestici, sempre secondo Ismea, sono scesi nel 2015, rispetto al 2014, del 4,2% in quantità e del 5,6% in valore.

Le importazioni nel 2015 sono aumentate del 2,1% in quantità e del 13.3% in valore; alcuni mercati esteri tradizionali come la Francia a causa della forte crescita dei prezzi medi sono stati sostituiti da nuovi mercati di importazione come l'Ungheria (+78% in peso e +35% in valore).

Il prezzo medio annuo è rimasto sostanzialmente invariato (1,75 €/kg), ma con un andamento diverso rispetto al 2014: fluttuante nelle prime 30 settimane, con punte a 1,8 €/kg e ribassi fino a 1,2 €/kg, e un rialzo dopo la 35a settimana con valori che rapidamente hanno raggiunto e superato i 2,2 e 2,3 €/kg.

Per quanto riguarda la redditività, il comparto cunicolo ha beneficiato di una discreta riduzione dei costi alimentari e della stabilità dei costi energetici, per cui la ragione di scambio è risultata soddisfacente e in crescita da luglio, ma sofferente nella prima parte dell'anno per le basse quotazioni del marcato del vivo.

Le uova

La produzione di uova in Italia è di 12,5 miliardi di pezzi; il Veneto rappresenta il 16% della produzione nazionale con 2 miliardi di uova prodotte nel 2015. C'è stato un calo dei consumi delle uova fresche (-5%) che si è riflesso sul prezzo del mercato: alla Borsa Merci di Treviso il prezzo medio annuo della categoria M 53-63 grammi è sceso attestandosi sui 11,10 €/100 pz (-12%) come è sceso a 11,83 €/100 pz (-10%) il prezzo della categoria L da 63 a 73 gr. L'andamento ha avuto conseguenze negative sulla redditività degli allevamenti anche se in parte compensato da un minor costo della razione alimentare e dell'energia.

2015: l'anno di Expo

di Luca Colussi

Expo è stata un'esperienza fondamentale per mettere in evidenza uno dei più importanti asset del nostro Paese: lo stile alimentare. È stato un evento che ha messo al centro dell'attenzione internazionale la qualità, la tipicità e la sicurezza del nostro cibo e dei nostri prodotti agroalimentari e la conferma ufficiale che il successo dell'agricoltura italiana sta nel suo elevato grado di "sostenibilità" e nella sua bellezza che derivano da straordinarie qualità, varietà, distintività dei prodotti e da una articolazione sul territorio che non ha eguali al mondo.

Distintività e sicurezza

L'Italia è il Paese con più prodotti "distintivi" (272 prodotti Dop e Igp e 4.886 specialità tradizionali regionali) ed è al vertice della sicurezza alimentare mondiale con il minor numero di prodotti con residui chimici irregolari (0,4%), quota inferiore di quasi 4 volte rispetto alla media europea (1,4%) e di quasi 20 volte quella dei prodotti extracomunitari (7,5%).

Sostenibilità

L'agricoltura italiana è inoltre tra le più sostenibili anche per l'emissione dei gas serra, con 814 tonnellate per ogni milione di Euro prodotto nel settore, il 35% in meno rispetto alla media UE, e molto molto meno rispetto al gas serra prodotto da Spagna (-12%), Francia (-35%), Germania (-39%) e Regno Unito (- 58%).

Siamo il primo paese europeo per numero di agricoltori biologici: le aziende Bio italiane sono il 17% di quelle europee, una percentuale che ci rende campioni europei del settore, seguiti da Spagna con 30.462 e Polonia con 25.944 imprese.

L'Italia rappresenta quindi l'agricoltura più green d'Europa e questa è stata l'agricoltura che abbiamo presentato ad Expo.

Alcuni numeri di Expo

Da un'indagine condotta da Coldiretti-IXE' per tre italiani su quattro (74%) l'esperienza di Expo è stata considerata un successo per il nostro Paese e il 49% dei visitatori ha ritenuto che Expo abbia raggiunto pienamente l'obiettivo di valorizzare il Made in Italy. Tra gli altri obiettivi raggiunti hanno segnalato l'opportunità offerta di conoscere le culture di tutto il mondo (52% dei visitatori), la sensibilizzazione sul tema del cibo e della fame del mondo (38%) ed il contrasto ai cambiamenti climatici (l'11%). Molto importante il coinvolgimento di valori e di partecipazione attiva con la sottoscrizione della "Carta di Milano" da parte di 1,1 milioni di persone.

La maggioranza dei visitatori italiani di Expo, equamente divisa fra uomini e donne, aveva una età compresa tra i 34 e i 55 anni, proveniva prevalentemente dai centri medio piccoli del Nord Italia e aveva un lavoro dipendente; il 14% erano studenti.Hanno speso complessivamente 2,3 miliardi di Euro per visitare Expo, tra viaggi, alloggio, ingressi, consumazioni ma, individualmente, il 51% dei visitatori ha speso meno di 75,00 euro a testa. Circa il 52% ha visitato Expo una sola volta, il 35% due volte, l'11% tre volte, ed il 2% ben quattro volte.

Il 49% dei visitatori ha colto l'occasione di Expo anche per visitare altre località: la maggioranza si è fermata nella città di Milano, l'11% ha visitato altri luoghi della Lombardia e solo il 4% a visitato altre regioni del nord ovest; residuali quelli che si sono recati in Veneto.

I padiglioni più popolari sono stati quello del Giappone con il 21%, seguito dalla Cina con il 9% ed il Kazakistan con l'8%. Molto apprezzati anche gli Emirati Arabi ed Israele entrambi con il 7%.

In termini di accoglienza sempre il Giappone si è collocato al primo posto (15% dei consensi) seguito dall'Italia (l'11%).

Fra i padiglioni italiani più visitati e piaciuti al primo posto si è collocato Palazzo Italia (26%) seguito da Padiglione Zero (21%) Perugina (15%) Coldiretti "No Farmers No Party" (12%) e a seguire Coop e Eataly (11%).

Cibo da record

Expo è stata anche una grande vetrina della creatività e dei record agroalimentari italiani: il 20 giugno si è realizzato il record mondiale ufficiale di lunghezza della pizza di 1.595,45 metri, mentre il 26 giugno è stato preparato e consumato il primo porceddu sardo originale consumato fuori dai confini dell'isola dopo 4 anni; il 31 luglio sono stati intrecciati al padiglione Coldiretti circa 25 mila peperoncini calabresi, per un peso complessivo di circa 200 chili, che hanno formato la collana di peperoncini più lunga al mondo con i suoi 308 metri. Il cooking show di frittata più piccolo con le uova di quaglia si è tenuto nel Farmers Inn di Campagna Amica il 9 ottobre, mentre il 18 ottobre lungo il decumano Italia e Francia si sono idealmente unite con la baguette più lunga del mondo di 122,4 metri secondo la giuria del

Guinness Word Record. Il 29 ottobre in chiusura di Expo, il panino Dop da record per combattere gli allarmismi sulla carne italiana che è stato preparato con la pagnotta di pane di Altamura mai sformata prima del peso di 1,5 quintali e lunga 3 metri, farcita con i migliori salumi Dop della tradizione italiana, dal prosciutto di Parma al San Daniele, dal culatello di Zibello alla salsiccia di Calabria, fino al salame di Cinta senese Dop.

No Farmers No party

Esempio virtuoso di contatto diretto tra "agricoltura reale" e visitatori è stato il padiglione No Farmers No Party di Coldiretti Italia: un luogo di incontro, di scoperta, di contatto diretto con le vere facce degli agricoltori che settimanalmente hanno presentato le varie regioni.

1.000.450 sono stati i visitatori passati nel padiglione nei sei mesi, con una media giornaliera di circa 5.300 persone. Più di 500 giovani agricoltori che hanno prestato servizio come volontari per animare il padiglione, 323 Agrichef in cucina per preparare i piatti della tradizione regionale, 1.400 le imprese agricole che si sono alternae per gestire il mercato di vendita diretta dei prodotti agroalimentari.

La cucina ha sfornato 93.245 pasti nei sei mesi, 199 mila colazioni e 133.170 street food e circa 5 mila Agribag. Gli assaggi dei vini regionali hanno visto bel 18.607 bottiglie di vino stappate, 2.500 kg. di formaggi, 2 mila kg. di salumi, 60 mila kg. di frutta, 289 laboratori per bambini con circa 200 fattorie didattiche coinvolte, sono stati distribuiti 40 mila Kit per l'orto da balcone.

Per la parte divulgativa sono stati organizzati 70 convegni da Coldiretti Italia, 181 convegni ed incontri a carattere regionale e 40 convegni in sinergia con altri partners. Sempre al padiglione Coldiretti la partecipazione attiva dei visitatori ha permesso di raccogliere 90 mila firme per la petizione popolare a sostegno del latte italiano e contro l'uso del latte in polvere nella preparazione dei formaggi e 53 mila firme per far accreditare la pizza italiana tra i patrimoni immateriali dell'Unesco.

Treviso ad Expo

La provincia di Treviso ha avuto l'opportunità di animare il padiglione Coldiretti Italia No Farmers No Party in due occasioni nel corso del mese di maggio e di agosto con due giornate dedicate ai prodotti agroalimentari della Marca Trevigiana. Un ruolo importante lo hanno avuto i consorzi di tutela dell'Asparago di Cimadolmo e Badoere, il Consorzio di Tutela del Radicchio di Treviso e Castelfranco, il consorzio tutela della Casatella Trevigiana, la latteria Soligo, il Torchiato di Fregona, il Consorzio del Prosecco Doc e del Piave che con le proprie cantine hanno animato le giornate con riusciti momenti di degustazione.

Nelle due giornate sono state 50 le aziende agricole che hanno animato il mercato di Campagna Amica e le due giornate con momenti di presentazione, degustazione e valorizzazione dei prodotti trevigiani. Il Comune di Pederobba è stato ospitato nella giornata di sabato 17 agosto con la promozione dei prodotti della pedemontana, dal fagiolo di Levada ai marroni del Monfenera ai funghi del Montello.

La Città di Vittorio Veneto ha partecipato alla giornata di agosto con la sottoscrizione di una convenzione per la gestione del verde pubblico con aziende agricole del luogo gestite da giovani a sottolineare il valore della multifunzionalità dell'agricoltura a favore del bene pubblico.

Spazio anche all'innovazione e ai giovani con alcune realtà emergenti che allevano bachi da seta, esportano succhi di kiwi, producono olio extra vergine di oliva, olio di nocciola e prodotti a base di oca, presidio Slow Food.

Momento emozionante e intenso è stata la presentazione del progetto "Terra lirica" con il tenore trevigiano Francesco Grollo che ha tenuto un concerto di musica lirica nel Roof Garden del padiglione Coldiretti alla presenza del prefetto di Milano e le alte autorità di Expo Italia.

Expo è stata una grande scommessa vinta che ha mostrato, a noi stessi e al mondo, che l'agroalimentare italiano è un grande patrimonio riconosciuto e che il suo successo sta nella bellezza e nella diversità della nostra terra, nella sostenibilità dei nostri processi produttivi, nella qualità intrinseca dei nostri prodotti e nel nostro saper fare.

1. Il quadro strutturale delle imprese del commercio

A fine anno 2015 il comparto del commercio è costituito da 23.048 localizzazioni attive, di cui 18.006 sedi d'impresa attive e 5.042 unità locali dipendenti. Al saldo annuale di -222 unità, contribuiscono in positivo le unità locali con una crescita di 45 unità, mentre le sedi d'impresa subiscono un calo di -267 unità rispetto alla fine del 2014. Solo le sedi attive nel commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli crescono nell'anno (+27), mentre quelle del commercio al dettaglio e all'ingrosso perdono rispettivamente -120 e -174 unità. Con riferimento all'occupazione il comparto è costituito da 48.246 addetti[35] complessivi di cui quasi la metà (48,7%) nel commercio al dettaglio, il 38,8% nel commercio all'ingrosso e il residuo 12,5% nel settore riparazione auto e motocicli.

Tab. 1. Localizzazioni attive e addetti, di cui sedi d'impresa e unità locali dipendenti per settori economici del commercio in provincia di Treviso.

Settori economici	*V.a.*				*Var. assolute*			*Addetti totali 2015*
	2009	*2013*	*2014*	*2015*	*2015/14*	*2015/13*	*2015/09*	
				Localizzazioni				
Totale commercio	23.339	23.379	23.270	23.048	-222	-331	-291	48.246
Commercio e riparazione auto e motocicli	2.484	2.514	2.530	2.570	40	56	86	6.015
Commercio all'ingrosso	9.766	9.566	9.542	9.379	-163	-187	-387	18.722
Commercio al dettaglio	11.089	11.299	11.198	11.099	-99	-200	10	23.509
				di cui Sedi d'impresa				
Totale commercio	18.388	18.383	18.273	18.006	-267	-377	-382	-
Commercio e riparazione auto e motocicli	2.058	2.065	2.076	2.103	27	38	45	-
Commercio all'ingrosso	8.281	8.100	8.071	7.897	-174	-203	-384	-
Commercio al dettaglio	8.049	8.218	8.126	8.006	-120	-212	-43	-
				Unità locali dipendenti				
Totale commercio	4.951	4.996	4.997	5.042	45	46	91	-
Commercio e riparazione auto e motocicli	426	449	454	467	13	18	41	-
Commercio all'ingrosso	1.485	1.466	1.471	1.482	11	16	-3	-
Commercio al dettaglio	3.040	3.081	3.072	3.093	21	12	53	-

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

35. Per la definizione di addetti inclusi nella banca dati di Infocamere, cfr. box a pag. 52, su "Gli addetti alle attività private visti tramite il Registro Imprese: qualche avvertenza di lettura".

Più precisamente all'interno del commercio al dettaglio si possono evidenziare, in prima battuta, settori nei quali la contrazione interessa tanto le sedi quanto le unità locali. Sono:

- i c.d. "esercizi non specializzati", che registrano una flessione di 19 sedi d'impresa, in particolare nei minimercati (-13), ma perdono anche 31 unità locali
- gli esercizi alimentari specializzati quali i fruttivendoli, le macellerie e le pescherie, che perdono 25 sedi d'impresa e 3 unità locali
- i negozi specializzati di altri prodotti per uso domestico ed in particolare i negozi di ferramenta, vernici e materiali da costruzione e i negozi di mobili, articoli per l'illuminazione e altri articoli per la casa, che risultano in diminuzione sia per le sedi (-21) che per le unità locali (-7).

Un secondo blocco di attività presenta una contrazione delle sedi, cui si associa una crescita, talvolta lieve, talvolta significativa delle unità locali. Sono essenzialmente due settori:

- i negozi di giornali e le cartolerie (-19 sedi d'impresa) che tuttavia crescono di 3 unità locali
- gli esercizi di commercio al dettaglio di carburante per autotrazione, che perdono 8 sedi ma guadagnano 19 unità locali.

Il commercio ambulante ha un comportamento quasi assimilabile a questa dinamica: perde -66 sedi, di cui -41 nei prodotti tessili, abbigliamento e calzature, a fronte di una quasi stazionarietà di unità locali.

Infine si evidenzia un ultimo blocco di attività dove si riscontra una crescita tanto del numero delle sedi quanto delle unità locali. Sono:

- le attività di commercio al dettaglio al di fuori dei negozi, banchi e mercati: +37 sedi e +5 unità locali: crescono in particolare l'e-commerce (+27) ed il commercio "porta a porta" (+15)
- i negozi di articoli medicali e ortopedici, cosmetici e articoli profumeria, orologerie e gioiellerie, che crescono di 7 sedi e di 31 unità locali
- gli esercizi al dettaglio di apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni (Ict): +3 sedi e +4 unità locali.

Nell'ingrosso invece calano principalmente:

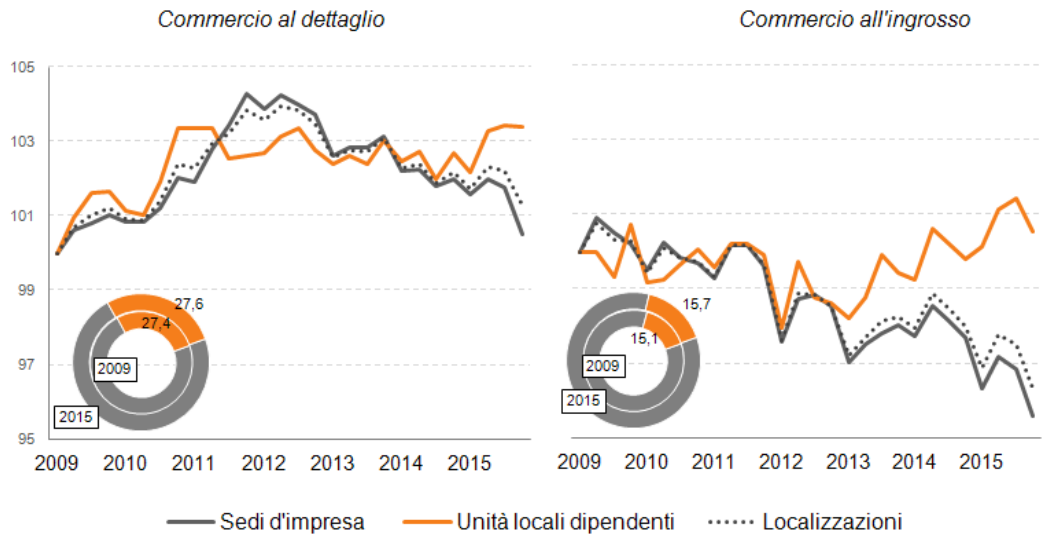
- gli intermediari del commercio (-117 sedi e -5 unità locali)
- il commercio all'ingrosso specializzato di altri prodotti (-25 sedi) quali gli ingrossi di legname, materiali da costruzione, apparecchi igienico-sanitari, vetro piano, vernici e colori (-5), i magazzini all'ingrosso di ferramenta, apparecchi e accessori per impianti idraulici e di riscaldamento (-7) nonché gli ingrossi di prodotti chimici (-9). Negativa anche la dinamica per le unità locali (-8 unità)
- i magazzini all'ingrosso di beni di consumo finale (-26 sedi), specie quelli di abbigliamento e calzature e quelli di mobili e articoli per l'illuminazione ma recuperano sul fronte delle unità locali (+6 unità).

Tab. 2. Localizzazioni attive e addetti per settori economici del commercio in provincia di Treviso.

Settori economici	*V.a.*				*Var. assolute*			*Addetti totali 2015*
	2009	*2013*	*2014*	*2015*	*2015/14*	*2015/13*	*2015/09*	
Totale commercio	23.339	23.379	23.270	23.048	-222	-331	-291	48.246
Commercio e riparazione di auto e motocicli	2.484	2.514	2.530	2.570	40	56	86	6.015
Commercio e riparazione di autov.e motoc.(non ulteriormente specificato)	8	3	4	1	-3	-2	-7	0
Commercio di autoveicoli	677	699	728	783	55	84	106	1.640
Manutenzione e riparazione di autoveicoli	1.377	1.381	1.378	1.377	-1	-4	0	3.577
Comm. di parti e accessori di autoveicoli	265	280	277	261	-16	-19	-4	547
Comm., manutenzione e riparazione di motocicli e relative parti ed accessori	157	151	143	148	5	-3	-9	251
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	9.766	9.566	9.542	9.379	-163	-187	-387	18.722
Comm. all'ingrosso (escl. quello di auto/motocicli) (non ult. specificato)	10	9	6	7	1	-2	-3	2
Intermediari del commercio	5.409	5.261	5.266	5.144	-122	-117	-265	5.310
Comm. all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi	199	189	190	190	0	1	-9	463
Comm. all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e prodotti del tabacco	669	690	712	712	0	22	43	2.404
Comm. all'ingrosso di beni di consumo finale	1.512	1.404	1.345	1.325	-20	-79	-187	3.343
Comm. all'ingrosso di apparecchiature ICT	163	145	151	152	1	7	-11	498
Comm. all'ingrosso di altri macchinari, attrezzature e forniture	607	613	603	599	-4	-14	-8	1.789
Comm. all'ingrosso specializzato di altri prodotti	1.137	1.156	1.155	1.122	-33	-34	-15	3.124
Comm. all'ingrosso non specializzato	60	99	114	128	14	29	68	1.789
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	11.089	11.299	11.198	11.099	-99	-200	10	23.509
Comm. al dettaglio (escl. quello di auto/motocicli) (non ult. specificato)	32	19	16	14	-2	-5	-18	4
Comm. al dettaglio in esercizi non specializzati	1.229	1.140	1.103	1.053	-50	-87	-176	5.930
Comm. al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi spec.	1.410	1.454	1.460	1.432	-28	-22	22	2.240
Comm. al dettaglio di carburante per autotrazione in esercizi specializzati	353	363	364	375	11	12	22	564
Comm. al dettaglio apparecch. informatiche e per le telecomunicaz.(ict)	129	152	162	169	7	17	40	454
Comm. al dettaglio di altri prodotti per uso domestico in esercizi specializzati	1.456	1.346	1.319	1.291	-28	-55	-165	2.712
Comm. al dettaglio di articoli culturali e ricreativi in esercizi specializzati	722	726	715	691	-24	-35	-31	1.050
Comm. al dettaglio di altri prodotti in esercizi specializzati	3.499	3.391	3.318	3.356	38	-35	-143	7.239
Comm. al dettaglio ambulante	1.696	1.814	1.808	1.743	-65	-71	47	2.212
Comm. al dettaglio al di fuori di negozi, banchi e mercati	563	894	933	975	42	81	412	1.104

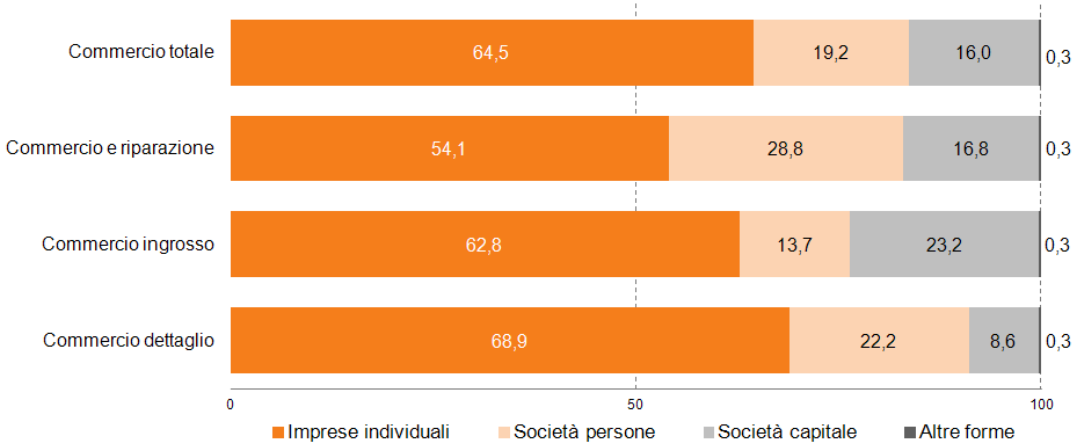
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Graf. 1. Localizzazioni attive, di cui sedi d'impresa e unità locali dipendenti in provincia di Treviso. Serie storica trimestrale per numeri indice delle consistenze (base marzo 2009=100) e distribuzione percentuale anni 2009 e 2015 (anelli).



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Graf. 2. Sedi d'impresa attive per natura giuridica nel commercio al 31.12.2015.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Per quanto riguarda la forma giuridica il comparto del commercio è costituito per il 64,5% da imprese individuali, per il 19,2% da società di persone, per il 16% da società di capitale e per il residuo 0,3% da società costituite da altre forme giuridiche.

All'interno del comparto pesano maggiormente le imprese individuali nel commercio al dettaglio (68,9%), le società di persone nel settore della riparazione di auto e motocicli (28,8%) e le società di capitale nel commercio all'ingrosso (23,2%).

Con riferimento invece alla distribuzione percentuale delle sedi d'impresa per classe di addetti si osserva che nel comparto del commercio le sedi si collocano per il 96,5% nella classe della micro-impresa (1-9 addetti), per il 3,2% nella piccola impresa (10-49 addetti) e solo per il residuo 0,3% nella classe della media impresa (50-249 addetti).

Analoga distribuzione si osserva con riferimento ai singoli settori del commercio al dettaglio, del commercio all'ingrosso e nel settore della riparazione di auto e motocicli.

Dall'analisi invece per singola classe e in virtù di quanto detto con riferimento alla natura giuridica, pesano maggiormente le micro-imprese nel commercio al dettaglio (45,8%), le piccole e le medie imprese nel commercio all'ingrosso (rispettivamente con il 50,5% e il 54,5%).

Tab. 3. Sedi d'impresa attive con almeno un addetto per classe di addetti per settori economici del commercio in provincia di Treviso nel 2015 (valori percentuali).

Settori economici	*Distribuzione % per settore*				
	1-9	*10-49*	*50-249*	*250 e oltre*	*Totale*
Totale commercio	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Commercio e riparazione	11,6	13,3	20,5	-	11,6
Commercio all'ingrosso	42,7	50,5	54,5	25,0	43,0
Commercio al dettaglio	45,8	36,2	25,0	75,0	45,4
	Numero medio di addetti per impresa				
Totale commercio	1,8	18,1	81,0	692,0	2,9
Commercio e riparazione	2,3	17,2	92,0	-	3,3
Commercio all'ingrosso	1,6	18,2	85,1	1.026,0	2,8
Commercio al dettaglio	1,9	18,3	63,1	580,7	2,9
	Peso % della classe di addetti				
Totale commercio	96,5	3,2	0,3	0,0	100,0
Commercio e riparazione	95,9	3,7	0,5	-	100,0
Commercio all'ingrosso	95,9	3,7	0,3	0,0	100,0
Commercio al dettaglio	97,2	2,5	0,1	0,1	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

2. La distribuzione degli esercizi per superfici di vendita nel commercio

Sostanzialmente stabile, rispetto all'anno precedente, la consistenza degli esercizi commerciali (-0,2%) anche se si perdono, in termini di superficie commerciale[36], oltre 20 mila mq. (-1,7%). Rispetto al 2009, la superficie destinata alla vendita in provincia di Treviso risulta comunque in crescita (+70 mila mq., +4,6%), pur a fronte di una lieve diminuzione degli esercizi (-1,7%).

Con riferimento invece ai settori merceologici il settore misto (alimentare e non alimentare) – costituito da 1.194 esercizi e con una superficie di vendita di quasi 370

36. In questo caso l'unità di osservazione è l'esercizio del commercio al dettaglio in sede fissa non necessariamente coincidente con la nozione di impresa cui viene associata una superficie di vendita dichiarata che è stata recuperata dalla banca dati Siredi o caricata a partire dai modelli Rea e degli allegati Com.

mila mq. – risulta in perdita su base annuale (-2,6% esercizi e -4,6% mq.), ma in recupero rispetto al 2009 (rispettivamente +1,8% e +10,3%). Il settore alimentare, costituito da 1.567 esercizi e 76 mila mq. di superficie, perde nell'ultimo anno il 2,2% in termini di metrature, sebbene la tendenza di fondo, rispetto al 2009, sia di espansione sia degli esercizi (+11,6%) che della superficie (+5,4%). Infine il settore non alimentare, con quasi 7 mila esercizi e oltre 928 mila mq. di vendita, a fronte di una quasi stazionarietà rispetto al 2014, si può dire che conosce, rispetto al 2009, un processo di aumento della dimensione media per esercizio, considerato che il numero dei punti vendita si riduce del -2,8%, mentre sale del +2,5% la superficie di vendita.

Tab. 4. Consistenza esercizi commerciali e superfici di vendita per province venete.

Province	2009		2014		2015		Var. % 2015/14		Var. % 2015/09	
	Esercizi	Mq. vendita	Esercizi	Mq. vendita	Esercizi	Mq. vendita	Esercizi	Mq. vendita	Esercizi	Mq. vendita
Belluno	3.884	320.794	3.702	312.417	3.640	299.728	-1,7	-4,1	-6,3	-6,6
Padova	12.771	1.191.205	12.881	1.210.343	12.950	1.183.862	0,5	-2,2	1,4	-0,6
Rovigo	4.003	336.288	3.962	370.160	3.955	352.291	-0,2	-4,8	-1,2	4,8
Treviso	11.586	1.314.829	11.414	1.398.795	11.391	1.375.134	-0,2	-1,7	-1,7	4,6
Venezia	15.608	1.219.517	15.389	1.337.161	15.284	1.305.875	-0,7	-2,3	-2,1	7,1
Vicenza	11.293	1.215.447	11.211	1.202.896	11.247	1.200.983	0,3	-0,2	-0,4	-1,2
Verona	11.973	909.369	12.008	995.189	11.972	1.000.445	-0,3	0,5	0,0	10,0
Veneto	70.567	6.826.961	70.567	6.826.961	70.439	6.718.318	-0,2	-1,6	-0,2	-1,6

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Tab. 5. Consistenza esercizi commerciali e superfici di vendita per settore merceologico in provincia di Treviso.

Settore merceologico	2009		2014		2015		Var. % 2015/14		Var. % 2015/09	
	Esercizi	Mq. vendita	Esercizi	Mq. vendita	Esercizi	Mq. vendita	Esercizi	Mq. vendita	Esercizi	Mq. vendita
Alim./non alim.	1.173	334.627	1.226	386.726	1.194	368.963	-2,6	-4,6	1,8	10,3
Alimentare	1.404	72.699	1.566	78.377	1.567	76.655	0,1	-2,2	11,6	5,4
Non alim.	7.167	906.538	6.957	932.937	6.969	928.761	0,2	-0,4	-2,8	2,5
Non rilev.	1.842	965	1.665	755	1.661	755	-0,2	0,0	-9,8	-21,8
Totale	11.586	1.314.829	11.414	1.398.795	11.391	1.375.134	-0,2	-1,7	-1,7	4,6

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Infine dalla disaggregazione degli esercizi e della relativa superficie di vendita per classe di superficie commerciale si osserva che:

- gli esercizi con classe fino a 400 mq. risultano pressoché stazionari rispetto all'anno precedente e in flessione rispetto al 2009, con l'unica eccezione dei piccoli punti vendita (1-50 mq.) che aumentano rispetto al 2009 di quasi 200 unità (+4,4%) pur mantenendo quasi invariata la superficie totale (-0,4%)
- positiva invece la dinamica degli esercizi compresi nella classe 401-1500 mq. sia su base annua (lieve crescita degli esercizi e delle superfici) che, in particolare, rispetto al 2009 (+12,1% gli esercizi e +11,6% le metrature)

- infine, gli esercizi con superficie di vendita superiore ai 1.500 mq. conoscono una battuta d'arresto rispetto al trend di sviluppo degli ultimi anni. Rispetto al 2014 si perdono 6 esercizi (da 90 a 84) che determinano una flessione della relativa superficie di circa -23 mila mq. (da 286 mila a 263 mila). Nel 2009, ad ogni modo, si contavano 69 esercizi, per una superficie di 211 mila mq. Dunque, l'incremento di medio periodo delle metrature resta del +24,4%.

Tab. 6. Consistenza esercizi commerciali e superfici di vendita per classe di superficie in provincia di Treviso.

Classe di superficie	2009		2014		2015		Var. % 2015/14		Var. % 2015/09	
	Eserc.	Mq. vendita	Eserc.	Mq. vendita	Eserc.	Mq. vendita	Eserc.	Mq. vend.	Eserc.	Mq. vend.
Fino a 400 mq.	9.220	728.516	9.149	699.011	9.130	693.697	-0,2	-0,8	-1,0	-4,8
di cui										
1-50	4.223	123.329	4.381	123.307	4.407	122.846	0,6	-0,4	4,4	-0,4
51-150	3.947	349.609	3.763	331.219	3.722	327.425	-1,1	-1,1	-5,7	-6,3
151-250	699	140.419	675	136.222	676	136.515	0,1	0,2	-3,3	-2,8
251-400	351	115.159	330	108.263	325	106.911	-1,5	-1,2	-7,4	-7,2
Da 401 a 1500 mq.	446	375.265	494	414.162	500	418.857	1,2	1,1	12,1	11,6
Oltre 1500 mq.	69	211.048	90	285.622	84	262.580	-6,7	-8,1	21,7	24,4
di cui										
1501-2500	38	78.379	56	120.043	50	106.233	-10,7	-11,5	31,6	35,5
2501-5000	25	92.413	24	90.408	27	102.410	12,5	13,3	8,0	10,8
oltre 5000	6	40.256	10	75.171	7	53.937	-30,0	-28,2	16,7	34,0
Non specificato	1.851	-	1.681	-	1.677	-	-0,2	-	-9,4	-
Totale	11.586	1.314.829	11.414	1.398.795	11.391	1.375.134	-0,2	-1,7	-1,7	4,6

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

3. I servizi alle imprese

Il comparto dei servizi alle imprese conta, a fine 2015, un totale di 20.358 localizzazioni (+193 su base annua e +868 rispetto al 2009) ripartite in 16.406 sedi d'impresa attive (rispettivamente +153 e +714) e 3.952 altre unità locali (+40 e +154). Il comparto è costituito a fine anno da 54.497 addetti complessivi[37].

La crescita delle localizzazioni è diffusa a tutti i settori dell'aggregato, fatta eccezione per le attività immobiliari che con 6.363 unità locali complessive, di cui oltre il 93% costituite da sedi d'impresa, chiudono l'anno in sostanziale stazionarietà (-1 sede). Il risultato è tuttavia frutto della compensazione interna fra il calo delle attività di compravendita di beni immobili effettuata su beni propri (-119) e la crescita delle attività di affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing (+103) e delle attività immobiliari per conto terzi (+16). Guadagnano invece 100 localizzazioni rispetto al 2009 di cui 93 sedi d'impresa.

37. Si fa ancora una volta rinvio al box "Gli addetti alle attività private visti tramite il Registro Imprese: qualche avvertenza di lettura" (pag. 52), per la nota metodologica sugli addetti. Per i servizi alle imprese è importante ribadire in questa sede che può risultare sottodimensionata la stima degli addetti nelle attività professionali, in quanto non tutte queste attività sono esercitate in forma d'impresa. Sfuggono, in particolare, i liberi professionisti operanti nel campo legale, medico, urbanistico etc. Questo è il motivo che ci induce a non commentare il peso occupazionale dei settori, in base ai dati comunque riportati in tabella.

Tab. 7. Localizzazioni attive e addetti, di cui sedi d'impresa e unità locali dipendenti per settori economici dei servizi alle imprese in provincia di Treviso.

Settori economici	*V.a.*				*Var. assolute*			*Addetti totali 2015*
	2009	*2013*	*2014*	*2015*	*2015/14*	*2015/13*	*2015/09*	
				Localizzazioni				
Attività professionali scientifiche e tecniche	3.527	3.785	3.772	3.803	31	18	276	7.607
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi supporto imprese	1.948	2.155	2.251	2.317	66	162	369	14.790
Attività finanziarie e assicurative	2.828	2.974	3.018	3.050	32	76	222	10.398
Servizi di informazione e comunicazione	1.819	1.917	1.968	2.022	54	105	203	6.033
Attività immobiliari	6.263	6.433	6.364	6.363	-1	-70	100	3.393
Trasporto e magazzinaggio	3.105	2.836	2.792	2.803	11	-33	-302	12.276
Totale servizi alle imprese	19.490	20.100	20.165	20.358	193	258	868	54.497
				di cui Sedi d'impresa				
Attività professionali scientifiche e tecniche	2.832	3.033	3.002	3.030	28	-3	198	-
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi supporto imprese	1.435	1.643	1.742	1.793	51	150	358	-
Attività finanziarie e assicurative	1.748	1.948	2.007	2.070	63	122	322	-
Servizi di informazione e comunicazione	1.450	1.535	1.564	1.592	28	57	142	-
Attività immobiliari	5.871	6.035	5.965	5.964	-1	-71	93	-
Trasporto e magazzinaggio	2.356	2.033	1.973	1.957	-16	-76	-399	-
Totale servizi alle imprese	15.692	16.227	16.253	16.406	153	179	714	-
				Unità locali dipendenti				
Attività professionali scientifiche e tecniche	695	752	770	773	3	21	78	-
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi supporto imprese	513	512	509	524	15	12	11	-
Attività finanziarie e assicurative	1.080	1.026	1.011	980	-31	-46	-100	-
Servizi di informazione e comunicazione	369	382	404	430	26	48	61	-
Attività immobiliari	392	398	399	399	0	1	7	-
Trasporto e magazzinaggio	749	803	819	846	27	43	97	-
Totale servizi alle imprese	3.798	3.873	3.912	3.952	40	79	154	-

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Nel settore dei trasporti e magazzinaggio, costituito da 1.957 sedi e 846 unità locali, la crescita annuale, biennale e di lungo periodo riguarda le unità locali diverse dalle sedi d'impresa (rispettivamente +27, +43 e +97), mentre le sedi d'impresa accusano un ulteriore calo complessivo su tutti i periodi osservati (-16, -76 e -399). Su base annuale la perdita è frutto di una ulteriore diminuzione delle attività di trasporto di merci su strada (-26 sedi) solo in parte compensato dalla crescita delle altre attività del settore fra cui si segnalano le attività trasporto terrestre di passeggeri con taxi, noleggio di autovetture con conducente e altro (+6 sedi).

Al contrario nel settore dei servizi finanziari ed assicurativi (formato da 2.070 sedi d'impresa e 980 unità locali) crescono le sedi d'impresa mentre calano le altre unità locali sia su base annua che rispetto al 2009 (rispettivamente +63 e +322 unità per le sedi e -31 e -100 per le altre unità locali).

Continuano a sostenere il trend della crescita annuale delle sedi del settore:

- le holding finanziarie, in ulteriore aumento di 36 unità nell'ultimo anno
- tra le altre attività dei servizi finanziari, le società veicolo, ovvero società che hanno per oggetto esclusivo la realizzazione di una o più operazioni di cartolarizzazione e che, in tale ambito, emettono strumenti finanziari negoziabili. Queste ultime nel periodo 2009-2015 sono passate da appena 4 unità di inizio 2009 alle 145 di fine 2015 (+21 solo nell'anno appena trascorso)
- le attività ausiliarie ai servizi finanziari ed assicurativi (+10) con lievi aumenti dei promotori finanziari, dei sub-agenti di assicurazioni, e dei produttori, procacciatori ed altri intermediari delle assicurazioni.

La flessione delle altre unità locali, invece, riguarda essenzialmente le attività di intermediazione monetaria di istituti monetari diverse dalle banche centrali (-40), in sostanza la chiusura di molti sportelli bancari.

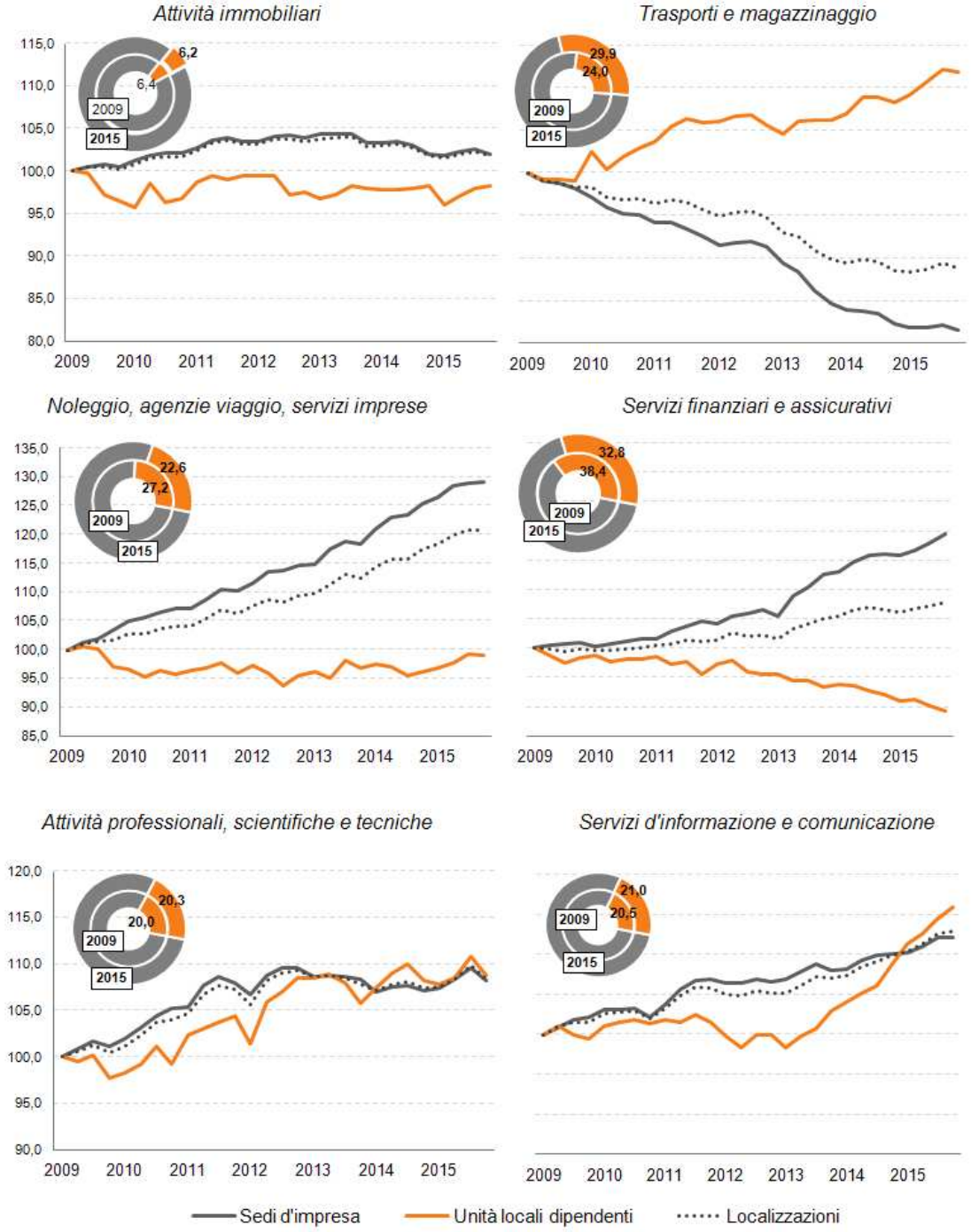
Il settore dei servizi di informazione e comunicazione, costituito da 2.022 localizzazioni complessive, di cui 1.592 sedi d'impresa, cresce complessivamente di 54 localizzazioni nel 2015 (di cui +28 sedi d'impresa) mentre, rispetto al 2009, il recupero è di 203 unità di cui +142 sedi d'impresa. Il saldo positivo annuo e di lungo periodo è frutto dell'ulteriore aumento delle attività di servizio connesse alle tecnologie dell'informatica (produzione di software, consulenza informatica e attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici).

Il settore delle attività professionali scientifiche e tecniche conta nel complesso 3.803 localizzazioni, di cui l'80% costituito da sedi d'impresa: la crescita sia annuale che di lungo periodo interessa prevalentemente le sedi (rispettivamente +28 e +198). Su base annuale il saldo è positivo in generale: l'unico settore che conosce un significativo calo di imprese (-44) è quello delle attività di pubblicità e ricerca di mercato (-44). Calo più che compensato dagli incrementi nelle attività di consulenza imprenditoriale e altra consulenza amministrativo-gestionale (+39 sedi attive) e in alcune attività di consulenza tecnica, quali la consulenza ambientale, per il risparmio energetico e brevettuale (+21 sedi).

Infine, anche nel complesso dell'aggregato noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese costituito da 2.317 localizzazioni (di cui 1.793 sedi attive) contribuiscono alla crescita, sia annuale che rispetto al 2009, soprattutto le sedi d'impresa (rispettivamente +51 e +358 sedi). Il contributo su base annua è delle attività di pulizia e le attività di cura e manutenzione del paesaggio (+33 sedi attive nel 2015) e, nell'ambito dei servizi operativi di supporto alle imprese, dei servizi di sostegno alle imprese non altrimenti classificati[38] (+39 sedi attive).

38. Sono incluse nella voce: sotto titolatura in simultanea di meeting e conferenze; organizzazione di raccolta fondi per conto terzi; servizi di raccolta monete nei parchimetri; attività dei banditori d'asta autonomi; gestione di programmi di fidelizzazione commerciale; altre attività di supporto alle aziende non classificate altrove; lettura di contatori del gas, acqua ed elettricità; volantinaggio; affissione di manifesti; emissione di buoni sostitutivi del servizio mensa.

Graf. 3. Localizzazioni attive, di cui sedi d'impresa e unità locali dipendenti in provincia di Treviso. Serie storica trimestrale per numeri indice delle consistenze (base marzo 2009=100) e distribuzione percentuale anni 2009 e 2015 (anelli).



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Tab. 8. Localizzazioni attive e addetti per settori economici dei servizi alle imprese in provincia di Treviso.

Settori economici	*V.a.*				*Var. assolute*			*Addetti totali 2015*
	2009	*2013*	*2014*	*2015*	*2015/14*	*2015/13*	*2015/09*	
Totale servizi alle imprese	19.490	20.100	20.165	20.358	193	258	868	54.497
Attività professionali scientifiche e tecniche	3.527	3.785	3.772	3.803	31	18	276	7.607
di cui:								
Attività legali e contabilità	311	320	334	333	-1	13	22	1.643
Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	907	1.027	1.062	1.103	41	76	196	1.937
Attività degli studi di architettura e d'ingegneria	496	455	450	462	12	7	-34	1.623
Ricerca scientifica e sviluppo	49	49	58	57	-1	8	8	80
Pubblicità e ricerche di mercato	758	708	645	595	-50	-113	-163	764
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	1.001	1.220	1.216	1.246	30	26	245	1.558
Servizi veterinari	5	6	7	7	0	1	2	2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.948	2.155	2.251	2.317	66	162	369	14.790
di cui:								
Attività di noleggio e leasing operativo	393	377	377	369	-8	-8	-24	366
Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	107	96	92	94	2	-2	-13	6.326
Attività dei servizi delle agenzie di viaggio	219	217	212	204	-8	-13	-15	424
Servizi di vigilanza e investigazione	60	48	37	38	1	-10	-22	445
Attività di servizi per edifici e paesaggio	539	692	718	754	36	62	215	4.967
Attività di supporto per le funzioni d'ufficio	630	725	815	858	43	133	228	2.262
Attività finanziarie e assicurative	2.828	2.974	3.018	3.050	32	76	222	10.398
di cui:								
Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni)	975	1.081	1.096	1.116	20	35	141	6.194
Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione	15	11	16	16	0	5	1	1.692
Attività ausiliarie dei serv. finanz. e att. assic.	1.838	1.882	1.906	1.918	12	36	80	2.512
Servizi di informazione e comunicazione	1.819	1.917	1.968	2.022	54	105	203	6.033
di cui:								
Attività editoriali	125	125	131	129	-2	4	4	222
Attività di produzione cinematografica, di video etc.	100	100	99	97	-2	-3	-3	150
Attività di program. e trasmissione	26	19	20	19	-1	0	-7	59
Telecomunicazioni	143	118	120	117	-3	-1	-26	133
Produzione di software, cons. inform.	676	772	797	841	44	69	165	3.403
Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	749	783	801	819	18	36	70	2.066
Attività immobiliari	6.263	6.433	6.364	6.363	-1	-70	100	3.393
Trasporto e magazzinaggio	3.105	2.836	2.792	2.803	11	-33	-302	12.276
di cui:								
Trasporto terrestre e mediante condotte	2.566	2.268	2.222	2.215	-7	-53	-351	7.823
Trasporto marittimo e per vie d'acqua	4	12	11	13	2	1	9	15
Trasporto aereo	4	2	2	3	1	1	-1	3
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	318	339	335	348	13	9	30	2.820
Servizi postali e attività di corriere	213	215	222	224	2	9	11	1.615
Totale provinciale	100.494	98.396	97.604	96.981	-623	-1.415	-3.513	287.689

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

4. I servizi alle persone

Il comparto dei servizi alle persone cresce nel corso del 2015 di 55 localizzazioni attive, di cui 46 sedi d'impresa, portando la consistenza a quota 5.773 unità, per oltre tre quarti sedi attive (77,2%); sul lungo periodo il recupero risulta pari a 620 localizzazioni di cui 371 sedi d'impresa. Con riferimento all'occupazione il comparto è costituito da 17.278 addetti complessivi di cui oltre il 40% distribuito sia nella sanità e assistenza sociale che nelle altre attività dei servizi.

Il settore dell'istruzione, che conta 466 localizzazioni, di cui 271 sedi d'impresa, chiude l'anno 2015 in sostanziale stazionarietà rispetto all'anno precedente, ma guadagna 39 sedi e 20 unità locali rispetto al 2009.

Il settore sanità e assistenza sociale, che con 366 sedi e 277 unità locali al 31.12.2015, risulta in aumento sia per le sedi che per le unità locali e sia su tutti i periodi osservati che in tutte le singole attività di assistenza sanitaria, di servizi di assistenza sociale residenziale e di assistenza sociale non residenziale. Aumentano in particolare su base annua le attività ambulatoriali di medicina specialistica e gli studi odontoiatrici (+34 unità locali attive in un anno, di cui 26 sedi d'impresa).

Tab. 9. Localizzazioni attive e addetti, di cui sedi d'impresa e unità locali dipendenti per settori economici dei servizi alle persone in provincia di Treviso.

Settori economici	*V.a.*				*Var. assolute*			*Addetti totali 2015*
	2009	*2013*	*2014*	*2015*	*2015/14*	*2015/13*	*2015/09*	
				Localizzazioni				
Amm.ne pubblica e difesa; ass.ne sociale obblig.	0	0	1	2	1	2	2	0
Istruzione	407	449	467	466	-1	17	59	1.971
Sanità e assistenza sociale	464	564	597	643	46	79	179	7.178
Attività artistiche,sportive,di intratten.e divertimento	804	959	967	961	-6	2	157	1.131
Altre attività di servizi	3.477	3.632	3.685	3.700	15	68	223	6.994
Attività famiglie e convivenze come datori lavoro	1	1	1	1	0	0	0	4
Totale servizi alle persone	5.153	5.605	5.718	5.773	55	168	620	17.278
				di cui Sedi d'impresa				
Amm.ne pubblica e difesa; ass.ne sociale obblig.	0	0	1	2	1	2	2	-
Istruzione	232	257	267	271	4	14	39	-
Sanità e assistenza sociale	280	323	340	366	26	43	86	-
Attività artistiche,sportive,di intratten.e divertimento	635	712	734	748	14	36	113	-
Altre attività di servizi	3.145	3.251	3.275	3.276	1	25	131	-
Attività famiglie e convivenze come datori lavoro	0	0	0	0	0	0	0	-
Totale servizi alle persone	4.292	4.543	4.617	4.663	46	120	371	-
				Unità locali dipendenti				
Amm.ne pubblica e difesa; ass.ne sociale obblig.	0	0	0	0	0	0	0	-
Istruzione	175	192	200	195	-5	3	20	-
Sanità e assistenza sociale	184	241	257	277	20	36	93	-
Attività artistiche,sportive,di intratten.e divertimento	169	247	233	213	-20	-34	44	-
Altre attività di servizi	332	381	410	424	14	43	92	-
Attività famiglie e convivenze come datori lavoro	1	1	1	1	0	0	0	-
Totale servizi alle persone	861	1.062	1.101	1.110	9	48	249	-

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

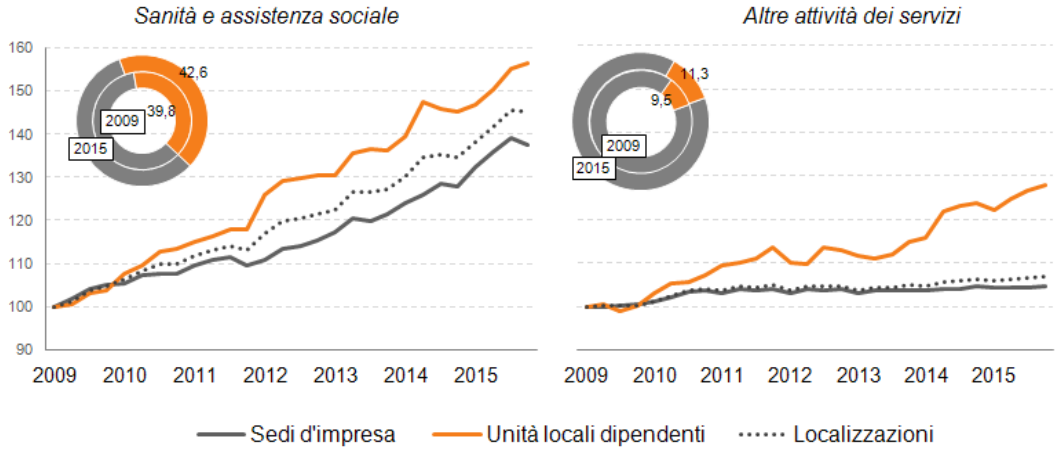
Con riferimento alle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento, che contano 961 localizzazioni complessive, di cui 738 sedi d'impresa, si segnala una perdita, rispetto all'anno precedente, di 20 unità locali compensata solo in parte dal recupero in termini di sedi d'impresa (+14 unità), mentre si registra un guadagno di 113 sedi d'impresa e di 44 unità locali rispetto al 2009. All'incremento delle sedi su base annua hanno contributo in modo particolare le attività sportive e ricreative (+28 unità) mentre tra le attività in diminuzione si segnalano le attività riguardanti le lotterie, le scommesse e le case da gioco, ed in particolare quelle delle ricevitorie del Lotto, SuperEnalotto, Totocalcio etc. (-15 sedi e -7 altre unità locali).

Tab. 10. Localizzazioni attive e addetti per settori economici dei servizi alle persone in provincia di Treviso.

Settori economici	*V.a.*				*Var. assolute*			*Addetti totali 2015*
	2009	*2013*	*2014*	*2015*	*2015/14*	*2015/13*	*2015/09*	
Totale servizi alle persone	5.153	5.605	5.718	5.773	55	168	620	17.278
Amministrazione pubblica e difesa; ass.ne sociale obbligatoria	0	0	1	2	1	2	2	0
Istruzione	407	449	467	466	-1	17	59	1.971
Sanità e assistenza sociale	464	564	597	643	46	79	179	7.178
di cui:								
Assistenza sanitaria	203	262	289	319	30	57	116	1.606
Servizi di assistenza sociale residenziale	55	80	86	95	9	15	40	1.634
Assistenza sociale non residenziale	206	222	222	229	7	7	23	3.938
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	804	959	967	961	-6	2	157	1.131
di cui:								
Attività creative, artistiche e di intrattenimento	171	186	180	174	-6	-12	3	196
Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività	10	9	12	13	1	4	3	37
Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	48	127	127	105	-22	-22	57	162
Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	575	637	648	669	21	32	94	736
Altre attività di servizi	3.477	3.632	3.685	3.700	15	68	223	6.994
di cui:								
Attività di organizzazioni associative	19	16	15	16	1	0	-3	25
Riparaz.di computer e di beni per uso personale e per la casa	767	717	705	685	-20	-32	-82	1.110
Altre attività di servizi per la persona	2.691	2.899	2.965	2.999	34	100	308	5.859
Attività famiglie e conviv.come datori lavoro per pers.le domestico	1	1	1	1	0	0	0	4
Totale provinciale	100.494	98.396	97.604	96.981	-623	-1.415	-3.513	287.689

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Graf. 4. Localizzazioni attive, di cui sedi d'impresa e unità locali dipendenti in provincia di Treviso. Serie storica trimestrale per numeri indice delle consistenze (base marzo 2009=100) e distribuzione percentuale anni 2009 e 2015 (anelli).



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Infine nelle altre attività di servizi dove sono distribuite 3.700 localizzazioni, di cui 3.276 sedi d'impresa, si contano incrementi sia su base annua (+15, di cui +1 sede) che rispetto al 2009 (+223, di cui 131 sedi). Si segnala tuttavia che, rispetto al 2014, risultano in aumento all'interno delle altre attività dei servizi alla persona, i parrucchieri e altri istituti di trattamenti estetici (+30 unità locali attive, di cui 26 sedi d'impresa) e le attività di tatuaggio e piercing (+10 sedi attive) mentre sono in diminuzione le attività di riparazione di beni per uso personale e per la casa (-18 sedi d'impresa attive) e le lavanderie e tintorie al dettaglio (-15 sedi).

5. La forma giuridica e la dimensione delle imprese nel terziario

Con riferimento alla forma giuridica il comparto dei servizi alle imprese è costituito per il 35,7% da società di capitale, per il 33,3% da imprese individuali, per il 29,5% da società di capitale e per il residuo 1,5% da società costituite da altre forme giuridiche.

All'interno del comparto pesano maggiormente le imprese individuali nelle attività finanziarie e assicurative, nelle attività di trasporto e magazzinaggio e nelle attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (rispettivamente con il 61,7%, il 60,9% e il 54,7%), le società di persone nelle attività immobiliari (49,2%) e le società di capitale nei servizi di informazione, comunicazione e nelle attività professionali scientifiche e tecniche (rispettivamente con il 43,3% e il 41,7%).

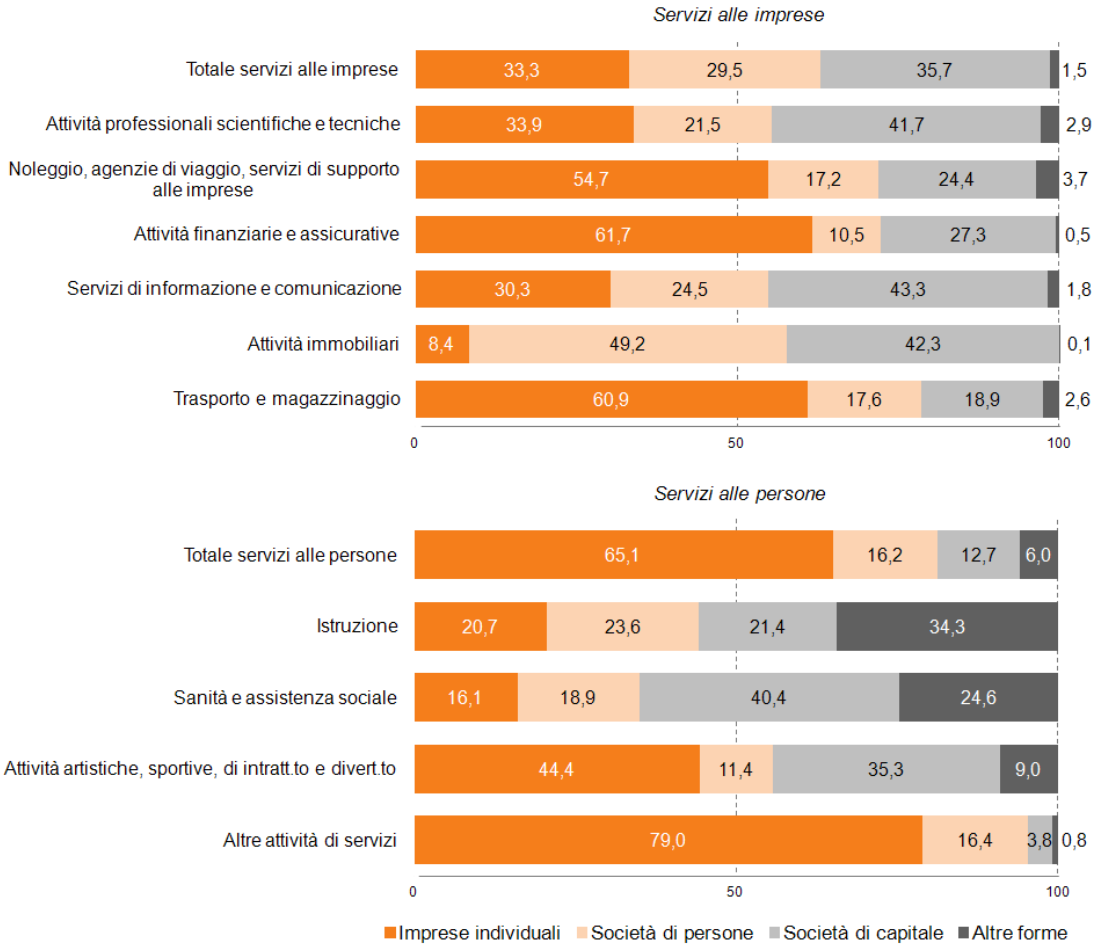
Nel comparto dei servizi alle persone prevalgono invece le imprese individuali (65,1%), seguite dalle società di persone (16,2%), dalle società di capitale (12,7%) e dalle società costituite sotto altre forme giuridiche (6%), in particolare cooperative sociali.

Nelle altre attività di servizi e nelle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento prevalgono le imprese individuali (rispettivamente 79% e 44,4%), le società di capitale nella sanità e assistenza sociale (40,4%) e le società costituite sotto altre forme giuridiche nell'istruzione (34,3%).

Per quanto riguarda invece la distribuzione percentuale delle sedi d'impresa per classe di addetti si osserva che nel comparto dei servizi alle imprese le sedi si collocano per il 94% nella classe della micro-impresa (1-9 addetti), per il 5,2% nella piccola impresa (10-49 addetti) e solo per il residuo 0,7% e 0,1% nella classe della media e grande impresa. Pressoché analoga la distribuzione con riferimento ai singoli settori del comparto. Dall'analisi per singola classe pesano maggiormente le micro-imprese e le piccole imprese nelle attività immobiliari (rispettivamente con il 30,1% e con il 23,9%), le medie imprese nel trasporto e magazzinaggio (27,9%) le grandi imprese nelle attività finanziarie e assicurative (31,3%).

Analoga distribuzione si riscontra nei servizi alle persone, con l'eccezione per il settore della sanità e assistenza sociale, dove le imprese di media dimensione (50 addetti e oltre) pesano per il 7,9%; e, in misura minore, per il settore dell'istruzione, dove questa classe dimensionale pesa per il 3,5%.

Graf. 5. Sedi d'impresa attive per natura giuridica nei servizi alle imprese e alle persone al 31.12.2015.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Tab. 11. Sedi d'impresa attive con almeno un addetto per classe di addetti per i servizi alle imprese ed alle persone in provincia di Treviso nel 2015.

Settori economici	*Distribuzione % per settore*					*Numero medio % di addetti per impresa*					*Peso % della classe di addetti*				
	1-9	*10-49*	*50-249*	*250 e oltre*	*Totale*	*1-9*	*10-49*	*50-249*	*250 e oltre*	*Totale*	*1-9*	*10-49*	*50-249*	*250 e oltre*	*Totale*
Attività professionali scientifiche e tecniche	19,0	16,5	7,0	25,0	18,8	1,8	18,0	118,5	379,3	3,5	95,0	4,5	0,3	0,2	100,0
Noleggio,agenzie viaggio,servizi supporto imprese	12,3	15,5	23,3	25,0	12,6	2,0	18,7	115,7	453,5	5,8	92,0	6,4	1,3	0,3	100,0
Attività finanziarie e assicurative	13,5	6,3	10,5	31,3	13,2	1,6	17,9	118,9	2.426,0	10,4	96,6	2,5	0,6	0,3	100,0
Servizi di informazione e comunicazione	10,1	15,3	14,0	-	10,4	2,2	18,3	94,8	-	4,3	91,4	7,6	1,0	-	100,0
Attività immobiliari	30,1	23,9	17,4	-	29,7	1,7	18,2	92,3	-	2,8	95,4	4,2	0,4	-	100,0
Trasporto e magazzinaggio	14,9	22,6	27,9	18,8	15,4	2,1	18,1	97,2	409,7	5,2	91,0	7,6	1,3	0,2	100,0
Totale servizi alle imprese	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	1,9	18,2	104,1	1.043,1	4,8	94,0	5,2	0,7	0,1	100,0
Amm.ne pubblica e difesa; ass.ne sociale obblig.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Istruzione	4,7	21,2	22,6	14,3	5,4	3,0	19,9	110,7	417,0	10,4	83,6	12,9	3,1	0,4	100,0
Sanità e assistenza sociale	6,5	31,4	64,5	85,7	7,9	2,8	20,7	96,3	495,8	19,8	79,0	13,1	6,1	1,8	100,0
Attività artistiche,sportive,intratten.e divertim.	11,6	19,7	3,2	0,0	11,8	2,0	20,0	51,0	-	3,1	94,3	5,5	0,2	-	100,0
Altre attività di servizi	77,2	27,7	9,7	0,0	74,9	2,0	16,2	108,0	-	2,2	98,7	1,2	0,1	-	100,0
Attività famiglie e conviv. come datori lavoro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale servizi alle persone	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	2,1	19,1	99,2	484,6	4,2	95,8	3,3	0,7	0,2	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

6. Il lavoro dipendente nel terziario

Anche quest'anno l'analisi avverrà sui dati forniti da veneto lavoro relativamente alle dinamiche di assunzioni e cessazioni nei tre comparti del settore terziario identificati nel commercio, nel turismo e nei servizi.

L'impatto delle riforme più che una concreta e certa ripresa sembrano segnare i risultati occupazionali del settore. Le novità comunque non sono trascurabili e, se è pur vero che le riforme non creano da sole lavoro, dall'analisi che abbiamo condotto, comunque si certifica che possono aiutare o peggiorare dinamiche di ripresa.

La situazione

Tutti i comparti del terziario (commercio, servizi e turismo) segnano saldi positivi, ampiamente positivi tra assunzioni e cessazioni. Dopo anni di segnali negativi quindi sembra che anche l'economia terziaria si rimetta in piedi.

In realtà, a guardare bene i dati, e verificando le riforme attuate, non tanto e non solo quelle strutturali nel diritto del lavoro, quanto quelle fiscali, la chiave di volta sembra stare tutta lì, nella poderosa iniezione di incentivi date alle assunzioni a tempo indeterminato.

Nel 2014 la riforma sul tempo determinato, che ha permesso l'eliminazione di una serie di rigidità proprie di questo contratto, aveva visto un aumento notevole delle assunzioni, pur in assenza di incentivi. Nel 2015 le previsioni della legge di stabilità in ordine alla completa decontribuzione dei contratti a tempo indeterminato, ha costituito le premesse, da un lato per nuove assunzioni, dall'altro per le moltissime trasformazioni di contratti da tempo determinato a tempo indeterminato.

Nel turismo, il saldo tra assunzioni e cessazioni è positivo per quasi mille unità, peraltro con una pesante riduzione dei contratti intermittenti e della para-subordinazione ai quali le imprese hanno preferito la forma più semplice del rapporto a Voucher, che invece ha visto un importante incremento nei numeri.

Tab. 12. I flussi di lavoro dipendente nel turismo in provincia di Treviso.

	Assunzioni			*Cessazioni*			*Saldo*	
	2014	*2015*	*Var. % 15/14*	*2014*	*2015*	*Var. % 15/14*	*2014*	*2015*
Posizioni dipendenti	10.290	11.965	16,3	10.290	11.000	6,9	0	965
Maschi	4.745	5.410	14,0	4.620	4.945	7,0	125	465
Femmine	5.545	6.555	18,2	5.675	6.055	6,7	-130	500
Giovani	5.250	5.785	10,2	4.995	5.135	2,8	255	650
Over 30	5.040	6.180	22,6	5.295	5.860	10,7	-255	320
Italiani	8.220	9.355	13,8	8.245	8.665	5,1	-25	690
Stranieri	2.070	2.610	26,1	2.045	2.335	14,2	25	275

Fonte: Osservatorio del terziario Ebicomlab. Nota: nel rispetto della normativa sulla privacy, i dati all'interno delle celle sono approssimati al valore di 5.

Anche nel commercio, nonostante una situazione ancora pesante nei consumi il saldo tra assunzioni e cessazioni vede un incremento attorno alle mille unità e anche in questo caso il traino è stato il lavoro a tempo indeterminato, mentre le tipologie della para-subordinazione e del lavoro intermittente con molta probabilità sono state assorbite dal rapporto a voucher.

Tab. 13. I flussi di lavoro dipendente nel commercio in provincia di Treviso.

	Assunzioni			*Cessazioni*			*Saldo*	
	2014	*2015*	*Var. % 15/14*	*2014*	*2015*	*Var. % 15/14*	*2014*	*2015*
Posizioni dipendenti	8.935	13.160	47,3	9.300	12.230	31,5	-365	930
Maschi	4.210	6.535	55,2	4.245	6.015	41,7	-35	520
Femmine	4.725	6.625	40,2	5.055	6.220	23,0	-330	405
Giovani	4.270	5.950	39,3	3.780	5.030	33,1	490	920
Over 30	4.665	7.210	54,6	5.525	7.200	30,3	-860	10
Italiani	7.590	10.410	37,2	7.950	9.590	20,6	-360	820
Stranieri	1.345	2.755	104,8	1.355	2.640	94,8	-10	115

Fonte: Osservatorio del terziario Ebicomlab. Nota: nel rispetto della normativa sulla privacy, i dati all'interno delle celle sono approssimati al valore di 5.

Infine i servizi segnano un saldo positivo tra assunzioni e cessazioni di 2.700 unità circa. È il comparto che ha effettivamente reagito meglio alla timida ripresa in atto e che più di tutti ha approfittato della riforma del lavoro e degli incentivi.

Tab. 14. I flussi di lavoro dipendente nei servizi in provincia di Treviso.

	Assunzioni			*Cessazioni*			*Saldo*	
	2014	*2015*	*Var. % 15/14*	*2014*	*2015*	*Var. % 15/14*	*2014*	*2015*
Posizioni dipendenti	35.825	40.490	13,0	35.140	37.800	7,6	685	2.690
Maschi	11.285	14.565	29,1	11.130	13.465	21,0	155	1.100
Femmine	24.545	25.925	5,6	24.010	24.335	1,4	535	1.590
Giovani	7.410	9.565	29,1	6.195	7.465	20,5	1.215	2.100
Over 30	28.415	30.925	8,8	28.945	30.335	4,8	-530	590
Italiani	32.120	34.935	8,8	31.365	32.665	4,1	755	2.270
Stranieri	3.705	556	-85,0	3.775	5.140	36,2	-70	-4.584

Fonte: Osservatorio del terziario Ebicomlab. Nota: nel rispetto della normativa sulla privacy, i dati all'interno delle celle sono approssimati al valore di 5.

Il lavoro nel terziario secondo i contratti

Il contratto a tempo indeterminato è' certamente la formula che più di tutte ha visto un aumento nell'utilizzo.

Tra il 2014 e il 2015 nel commercio (Tabella 13) si passa ad un saldo positivo pari a 1.740 assunzioni, anche se oltre il 50% di queste sono trasformazioni di assunzioni originariamente a tempo determinato.

Nel settore dei servizi (Tabella 14) nello stesso periodo il saldo tra assunzioni e cessazioni mostra un attivo di oltre 4 mila posizioni. Nel totale delle assunzioni a tempo indeterminato il 50% circa è dato da trasformazioni di contratti a tempo determinato.

Infine anche nel turismo (Tabella 12), dove la flessibilità nell' organizzazione degli orari è un dato costante, il contratto a tempo indeterminato subisce un aumento importante con un saldo tra assunzioni e cessazioni attorno alle 7 mila posizioni, anche se dato in gran parte da trasformazioni sui tempi determinati e su altre tipologie di contratto.

Crolla invece la tipologia dell'apprendistato sia nel turismo, sia nei servizi, ma soprattutto nel commercio settore in cui, più di ogni altro, questa formula contrattuale trovava gradimento.

Nel commercio, per quanto riguarda l'apprendistato, il saldo tra assunzioni e cessazioni segna un dato negativo del 13%. La decontribuzione totale nelle modalità a tempo indeterminato, prevista dalla legge di stabilità, infatti ha tolto molta convenienza e appetibilità all'apprendistato.

Il tempo determinato segna un dato negativo, a tutto vantaggio come si è ampiamente detto del contratto a tempo indeterminato. Sia nel commercio, sia nel turismo e sia nei servizi la tipologia di assunzione a tempo determinato segna un saldo negativo dopo un 2014 che aveva visto una ripresa importante nell'utilizzo di questa tipologia contrattuale.

Infine il contratto intermittente (Tabella 15). Nei settori del commercio ma soprattutto in quello del turismo il contratto intermittente è stata la tipologia di assunzione più utilizzata per gestire i picchi di lavoro e comunque per organizzare l'impresa nelle situazioni di imprevedibilità in cui né il tempo determinato né i part time potevano avere la stessa funzione.

Dal 2012 si è operato sul contratto a chiamata una serie di interventi che ne hanno reso più problematica la gestione oltre che a limitarla nell'utilizzo, mentre contemporaneamente con interpretazioni via via più estensive ad opera di circolari ministeriali e poi con le due riforme (legge Fornero e Jobs Act) il voucher ha progressivamente sostituito il contratto di lavoro intermittente oltre alla para-subordinazione.

Il grande numero di voucher venduti, con ogni probabilità si spiega in questa maniera.

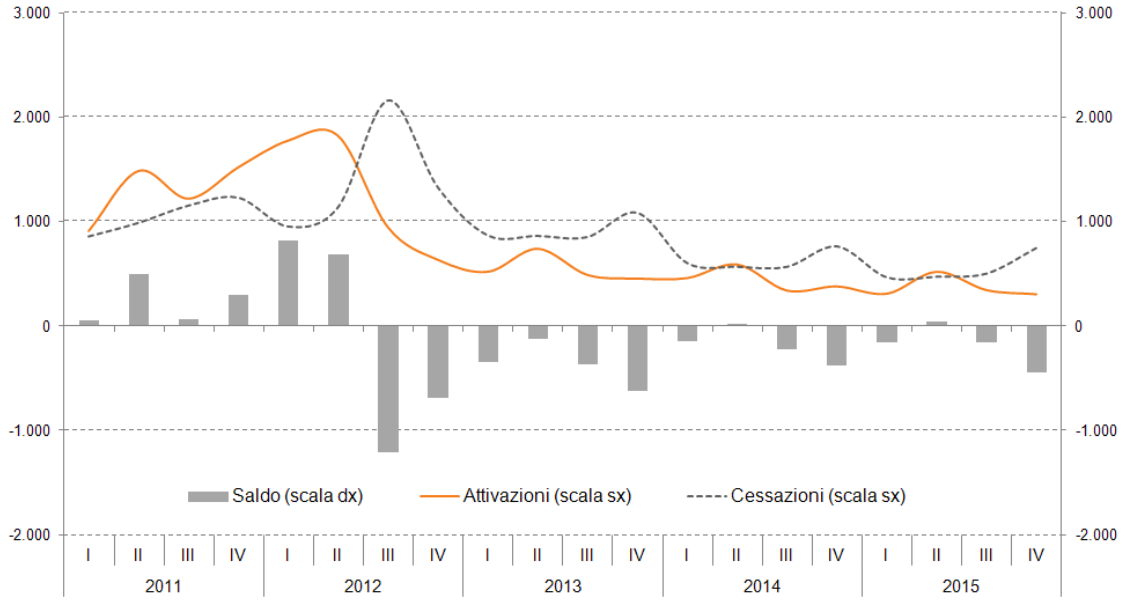
A fronte infatti di saldi comunque positivi nelle assunzioni con contratti stabili, la crescita dell'utilizzo del voucher si spiega in larga misura anche con la cessazione di migliaia di posizioni di lavoro regolate con il contratto intermittente.

Tab. 15. Dinamica annuale dei flussi di lavoro intermittente del turismo in provincia di Treviso.

	2011	*2012*	*2013*	*2014*	*2015*	*Var. ass. 2011-2015*
Veneto						
Assunzioni	49.050	48.535	23.550	19.060	16.270	156.465
Cessazioni	42.515	53.130	30.545	23.090	19.645	168.925
Saldo	6.535	-4.595	-6.995	-4.030	-3.375	-12.460
Saldo cumulato annuale	6.535	1.940	-5.055	-9.085	-12.460	-
Treviso						
Assunzioni	5.115	5.155	2.185	1.750	1.455	15.660
Cessazioni	4.215	5.570	3.665	2.485	2.180	18.115
Saldo	900	-415	-1.480	-735	-725	-2.455
Saldo cumulato annuale	900	485	-995	-1.730	-2.455	-

Fonte: Osservatorio del terziario Ebicomlab.

Graf. 7. Dinamica dei flussi di lavoro intermittente del turismo in provincia di Treviso.



Fonte: Osservatorio del terziario Ebicomlab.

Conclusioni

In conclusione, possiamo affermare che il 2015 ha segnato in maniera incontrovertibile un aumento dell'occupazione nel settore terziario.

Ma ciò appare dovuto, più che ad una vera ripresa dei consumi e del settore, alla riforma del lavoro e alle agevolazioni che il governo ha posto in essere. Soprattutto alle previsioni della legge di stabilità 2015 in ordine alla decontribuzione sulle assunzioni.

In sostanza a fronte di un settore che sta tenendo le posizioni, soprattutto per quanto riguarda il turismo e i servizi, una riforma del lavoro come quella che è stata posta in essere ha aiutato dinamiche di ripresa e potrà farlo se il sistema economico riuscirà a liberare risorse per una ripresa concreta dei salari, soprattutto con riguardo alle classi medie e medio basse. Se i redditi di queste classi torneranno a spingere i consumi i settori terziari con molta probabilità torneranno ad avere maggiori chance di ripresa.

In questo senso la riforma del lavoro, le molte assunzioni generate, le stabilizzazioni messe in atto e una concreta riduzione del ricorso ad ammortizzatori sociali hanno messo le basi perché questo possa accadere. Anche in questo caso la modifica alle modalità di utilizzo della cassa integrazione in deroga operato dal decreto interministeriale 83473 del 1 agosto 2014 ha prodotto una importante riduzione al ricorso alla Cigd con effetti probabilmente positivi per il lavoro. Ma saranno ancora necessarie azioni conseguenti del governo, delle imprese e delle forze sociali per dare stabilità ad un contesto economico che finalmente è uscito dal disastro occupazionale degli anni passati ma che si rivela ancora fragile. La realtà davvero semplice è che la riduzione del costo del lavoro non può che generare risorse ad un volano economico anche interno al paese. Spetterà però alle forze sociali far si che questo cammino di riforme sia accompagnato da e tradotto in dinamiche di equità e di stabilizzazione dei redditi e di competitività delle imprese.

La grande distribuzione organizzata in provincia di Treviso

di Luca Bertuola e Alberto Tessariol

Dall'analisi dei dati riferiti alla superficie di vendita in provincia di Treviso, suddivisi per classe dimensionale, si evince una situazione di particolare evidenza ed interesse per quanto concerne gli esercizi con superficie superiore ai 1.500 mq.

Tali siti, in base alla Gla (gross leasable area: superficie lorda affittabile), in Italia sono classificati e definiti come "centro commerciale di vicinato" o "di quartiere" fino ai 5 mila mq. Oltre questa soglia, invece, e fino ai 20 mila mq, sono detti "centro commerciale di piccole dimensioni". Di questi ultimi, nella Marca trevigiana, se ne contano 7, a fine 2015.

Considerando le estensioni dai 1.500 mq a salire, al di là di un rallentamento registrato nell'ultimo anno (90 esercizi operanti nel 2014, ridotti a 84 nel 2015), l'osservazione del trend nel medio periodo, vale a dire dal 2009 al dicembre scorso, mette in luce un incremento consistente: l'attivazione di 15 nuovi esercizi (nel 2009, infatti, erano "solo" 69, arrivati appunto a quota 84 nel 2015, per un aumento di superficie di 51.532 mq pari a +24,4%).

Non vi è altra classe di superficie (fino ai 400 mq, dai 401 ai 1.500 mq) che abbia registrato negli ultimi sette anni un incremento simile, tanto nel numero degli esercizi presenti sul territorio quanto nelle superfici occupate. L'arco temporale considerato, peraltro, coincide con quello della crisi economica, osservazione che si presta evidentemente ad un collegamento di senso. Il meccanismo gestionale, infatti, che nella successione temporale qui presa in esame si è maggiormente sviluppato e riprodotto è la grande distribuzione organizzata (Gdo), legata alla vendita al dettaglio di prodotti di largo consumo, con attività commerciali organizzate in punti vendita. Questa forma di attività si riconosce nell'utilizzo di grandi superfici. Sua caratteristica peculiare è l'aggregazione dei propri punti vendita utilizzando gallerie commerciali, dove sono presenti negozi e marchi di una o più proprietà, sulle quali vengono studiate e proposte strategie promozionali. In ogni catena, a livello centrale, si studiano sia le campagne pubblicitarie sia le politiche commerciali (offerte, sviluppi di marchi etc.) come pure le modalità di approvvigionamento (la scelta dei fornitori, gestione degli acquisti e annesse politiche di pricing).

Treviso, allora, si pone come provincia ad alta densità commerciale per quel che riguarda le strutture di grandi dimensioni, forse sovradimensionata rispetto alle esigenze della popolazione e a quelle di programmazione urbanistica.

Nella classe di superficie oltre i 1.500 mq, è possibile mettere in luce un ulteriore focus: in provincia di Treviso sono ad oggi disponibili 34 strutture distributive con merceologia mista e con superfici superiori ai 3 mila mq, il cui raggio d'azione varia tra i 10 e il 40 km. A queste, vanno aggiunte le 9 aree commerciali in fase di ampliamento, da costruire o riqualificare. Si tratta dell'outlet Arsenale di Roncade (autorizzato ma non operante), l'area ex Sarom a San Fior, l'area ex Montini a Paese, l'area Montello Hill sulla Feltrina (si attende il casello della Pedemontana), il recente Pittarosso a Cornuda, l'area ex Marazzato a Treviso (autorizzati Alì), l'area ex Macevi a Mogliano (di recente acquisizione da parte di Cadoro), l'ex Ims Scardellato in località Stiore.

La prospettiva degli interventi in corso di realizzazione, dà modo di recepire come il mercato della grande distribuzione organizzata si stia spostando verso due direzioni, a prescindere dai soggetti specifici che si possono di volta in volta analizzare.

Alcune imprese del settore, nei nuovi investimenti, si allontanano dal concetto di "centro commerciale". Le realtà nascenti risultano essere punti vendita di vicinato localizzati all'interno delle aree urbane e viene gradualmente abbandonato il concetto di centro extraurbano. La componente alimentare rimane centrale, unico settore non in crisi e dalla sostanziale tenuta dei fatturati.

Altre imprese, invece, mantenendo comunque una predisposizione a nuovi business, non abbandonano il mercato tradizionale della Gdo (anche perché rimane, seppur in perdita, trainante), aggiornandolo piuttosto nelle proposte (ad esempio con prodotti white label, alla lettera "etichetta bianca" o "senza etichetta", realizzati da una società, il produttore, che permette il rebranding da parte dell'azienda per farli apparire come se fossero stati fatti da quest'ultima), nei servizi e nel concept.

11. Il settore turistico

1. Le attività d'impresa nel settore turismo

La crisi economica degli ultimi anni ha indotto e causato una trasformazione poco percepibile nei settori dell'alloggio e della ristorazione. Non si può certo dire, infatti, che in tali ambiti si siano registrati mutamenti notevoli sul piano della presenza e degli investimenti.

Con riferimento ai dati di consistenza ricavati dal Registro Imprese della Camera di Commercio, le strutture ricettive – sul breve periodo – registrano una leggera flessione del numero di alberghi operanti sul territorio, intesi come somma di sedi d'impresa e altri impianti ricettivi (205 nel 2014, 202 nel 2015), a fronte di un aumento nel mercato di "alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni" (109 nel 2014, 126 nel 2015). Una crescita superiore al 15%, quindi, per il genere di offerta costituita da spazi autonomi quali stanze ammobiliate o appartamenti. Un business per un numero oramai considerevole di operatori, valutando le 64 sedi d'impresa (sedi legali presenti in provincia di Treviso) attive nel 2015 per tale tipologia d'alloggio in rapporto a quelle che, nel 2009, esercitavano la stessa attività: solamente 35. Una tendenza, quella sopra accennata, la cui origine potrebbe essere ricercata nell'aumento di un certo flusso turistico, registrato sul territorio negli ultimi tempi: un maggior numero di visitatori tipologia leisure, per una permanenza media di pochi giorni ("mordi e fuggi"). A ciò, è pensabile aggiungere l'interesse ad un integrazione del reddito da parte di persone non coinvolte professionalmente, come prima attività, nel settore.

Collegato al dato degli alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni, ve n'è un altro, altrettanto interessante. Ragionando delle strutture alberghiere comunemente intese, le sedi di impresa (ovvero le ragioni sociali) presenti nella Marca trevigiana nel 2015 sono 145. Nel 2009, sette anni prima, erano lo stesso numero. Non cambiano i players in gioco, quindi, e i medesimi operatori in campo hanno aumentato gli impianti operativi nel territorio provinciale di 9 unità locali, da loro dipendenti, corrispondenti al 18,8% del totale.

Nessuna trasformazione considerevole del settore, insomma. La fisionomia della ricettività turistica trevigiana – basata sugli alberghi e strutture similari – rimane fondamentalmente stabile.

Un ragionamento analogo può essere proposto per i pubblici esercizi presenti nel territorio. Leggera flessione sull'anno (i bar complessivamente intesi tra sedi d'impresa e altri punti di somministrazione ad esse collegati, ad esempio, sono diminuiti dell'1,2%), compensata dal trend del medio periodo, che fa segnare un aumento superiore alle 400 localizzazioni guardando all'insieme del mondo della ristorazione e somministrazione, dal 2009 alla fine dello scorso anno.

I ristoranti attivi sono ben 2.808 oggi (localizzazioni totali), segno anche della vocazione per un tale impegno da parte di questo territorio. Il loro aumento è stato costante negli ultimi anni, non fragoroso: cosa peraltro non consentita dall'impossibilità d'improvvisazione in un simile ambito, ma comunque sintomatica di attrazione di investimenti e risorse. Le sedi d'impresa (vale a dire le ragioni sociali) sono aumentate del 7,8% dal 2009 ad oggi e ancor più le unità locali, intese come i veri e propri punti di offerta, loro "emanazione" (+8,7% nello stesso periodo).

Tab. 1. Localizzazioni attive e addetti, di cui sedi d'impresa e unità locali dipendenti per settori economici dell'alloggio e ristorazione in provincia di Treviso.

Settori economici	*V.a.*				*Var. assolute*			*Addetti totali 2015*
	2009	*2013*	*2014*	*2015*	*2015/14*	*2015/13*	*2015/09*	
				Localizzazioni				
Alloggio e ristorazione	5.237	5.583	5.674	5.716	42	133	479	18.017
Alloggio	273	310	324	338	14	28	65	1.809
di cui:								
Alberghi e strutture simili	193	201	205	202	-3	1	9	1.647
Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni	73	101	109	126	17	25	53	105
Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte	7	7	8	8	0	1	1	48
Altri alloggi	0	1	2	2	0	1	2	9
Attività dei servizi di ristorazione	4.964	5.273	5.350	5.378	28	105	414	16.208
di cui:								
Attività dei servizi di ristorazione	16	10	9	8	-1	-2	-8	8
Ristoranti e attività di ristorazione mobile	2.601	2.691	2.758	2.808	50	117	207	9.117
Fornitura di pasti preparati (catering) e altri servizi ristoraz.	103	113	116	124	8	11	21	1.577
Bar e altri esercizi simili senza cucina	2.244	2.459	2.467	2.438	-29	-21	194	5.506
				di cui Sedi d'impresa				
Alloggio e ristorazione	4.069	4.347	4.395	4.413	18	66	344	-
Alloggio	184	199	205	214	9	15	30	-
di cui:								
Alberghi e strutture simili	145	146	147	145	-2	-1	0	-
Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni	35	49	53	64	11	15	29	-
Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte	4	3	4	4	0	1	0	-
Altri alloggi	0	1	1	1	0	0	1	-
Attività dei servizi di ristorazione	3.885	4.148	4.190	4.199	9	51	314	-
di cui:								
Attività dei servizi di ristorazione	14	8	8	7	-1	-1	-7	-
Ristoranti e attività di ristorazione mobile	2.048	2.136	2.175	2.207	32	71	159	-
Fornitura di pasti preparati (catering) e altri servizi ristoraz.	25	29	25	28	3	-1	3	-
Bar e altri esercizi simili senza cucina	1.798	1.975	1.982	1.957	-25	-18	159	-
				Unità locali dipendenti				
Alloggio e ristorazione	1.168	1.236	1.279	1.303	24	67	135	-
Alloggio	89	111	119	124	5	13	35	-
di cui:								
Alberghi e strutture simili	48	55	58	57	-1	2	9	-
Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni	38	52	56	62	6	10	24	-
Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte	3	4	4	4	0	0	1	-
Altri alloggi	0	0	1	1	0	1	1	-
Attività dei servizi di ristorazione	1.079	1.125	1.160	1.179	19	54	100	-
di cui:								
Attività dei servizi di ristorazione	2	2	1	1	0	-1	-1	-
Ristoranti e attività di ristorazione mobile	553	555	583	601	18	46	48	-
Fornitura di pasti preparati (catering) e altri servizi ristoraz.	78	84	91	96	5	12	18	-
Bar e altri esercizi simili senza cucina	446	484	485	481	-4	-3	35	-

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

Numerosi sono anche i bar e gli altri esercizi simili senza cucina (2.438 nel 2015). Il loro sviluppo nel corso dell'ultimo triennio è stato un po' più "problematico", valutazione che scaturisce dalla flessione registrata tanto nelle sedi d'impresa che nel complesso delle localizzazioni attive, dal 2013 ad oggi. Ad ogni buon conto, la loro presenza permane significativa e comunque in aumento guardando ai numeri registrati nel 2009 e confrontandoli con gli attuali (+8,6% tra sedi legali d'impresa e unità locali dipendenti). Il settore vive un forte dinamismo in ragione dell'alto turnover che contraddistingue le gestioni dei pubblici esercizi. Pur non essendo disponibili, a riguardo, dati analitici, è possibile ipotizzare che una quota di espulsi dal mondo del lavoro in ragione della crisi economica, abbia cercato in questo ambito nuova occupazione, in veste di gestori titolari.

Tab. 2. Localizzazioni attive e addetti, di cui sedi d'impresa e unità locali dipendenti per settori economici dell'alloggio e ristorazione in provincia di Treviso.

Settori economici	*Sedi d'impresa*					
	V.a.			*% sul totale imprese anno 2015*	*Var. assolute*	
	2011	*2014*	*2015*		*2015/14*	*2015/11*
			Imprese femminili			
Alloggio e ristorazione	1.450	1.367	1.389	31,5	22	-61
Alloggio	61	57	60	28,0	3	-1
Attività dei servizi di ristorazione	1.389	1.310	1.329	31,7	19	-60
			Imprese giovanili			
Alloggio e ristorazione	534	592	577	13,1	-15	43
Alloggio	3	7	8	3,7	1	5
Attività dei servizi di ristorazione	531	585	569	13,6	-16	38
			Imprese straniere			
Alloggio e ristorazione	442	575	584	13,2	9	142
Alloggio	7	10	10	4,7	0	3
Attività dei servizi di ristorazione	435	565	574	13,7	9	139
			Totale imprese			
Alloggio e ristorazione	4.256	4.395	4.413	-	18	157
Alloggio	191	205	214	-	9	23
Attività dei servizi di ristorazione	4.065	4.190	4.199	-	9	134

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Infocamere.

In quanto ad attività di alloggio e ristorazione, unitariamente intese, è curioso osservare come nell'ultimo quinquennio le imprese condotte da stranieri sono aumentate quattro volte di più rispetto a quelle a cui hanno dato vita i giovani (+3,2% rispetto a +0,8%). Hanno invece fatto segnare una flessione, seppur minima, le imprese femminili, sempre in riferimento agli ultimi cinque anni. È anche vero che l'incidenza nella conduzione di attività d'alloggio e ristorazione da parte delle donne supera il trenta per cento del totale (31,5% per l'esattezza), dato a fronte del quale la flessione dello 0,4% nell'ultimo quinquennio non appare particolarmente significativa e rilevante.

2. La ricettività in provincia di Treviso

L'analisi che segue riguarda le strutture ricettive del comparto turistico della provincia di Treviso registrate ai fini Istat.

Nel 2015 le strutture ricettive del territorio provinciale, tra alberghiero ed extra-alberghiero, sono 1.179. L'incremento nel corso degli ultimi dieci anni è stato di circa l'80%, concentrato prevalentemente nel settore extra-alberghiero.

L'evoluzione della domanda, sempre più interessata ad un turismo di tipo esperienziale e di qualità, ha comportato un incremento delle richieste di strutture ricettive come B&B, agriturismi e hotel a 4/5 stelle.

In particolare gli alberghi a fascia alta, localizzati a sud della provincia, risultano essere particolarmente richiesti dagli stranieri che decidono di pernottare in provincia di Treviso per un soggiorno brevissimo (1/2 notti), mentre B&B e agriturismi, soprattutto quelli situati in zona collinare, sono richiesti anche per soggiorni più lunghi (3/4 notti).

Nel comparto alberghiero si è verificata una flessione nella fascia medio bassa: nei 2/3 stelle gli esercizi sono passati da 102 nel 2005 a 100 nel 2015 ed i posti letto da 3.961 a 3.688; mentre gli hotel a 1 stella sono più che dimezzati (da 22 a 10 strutture), con una riduzione di 204 posti letto.

Nel comparto extra-alberghiero, invece, più o meno tutte le tipologie hanno registrato una crescita. Le strutture ricettive infatti sono più che raddoppiate passando da 496 esercizi a 1.017, con un incremento dei posti letto del 72,3%.

Questo fenomeno non ha sollecitato la crescita del tasso di occupazione che si attesta attorno al 27,7% nel 2015, mentre nel 2005 risulta pari al 32%.

Tab. 3. Consistenza ricettiva in provincia di Treviso.

	2005		*2015*		*Var. % 2005-2015*	
	Esercizi	*Posti letto*	*Esercizi*	*Posti letto*	*Esercizi*	*Posti letto*
Settore alberghiero	159	7.443	162	9.089	1,9	22,1
Settore extra-alberghiero (*)	496	4.488	1.017	7.731	105,0	72,3
Totale	655	11.931	1.179	16.820	80,0	41,0
	Presenze	*Tasso % di occupazione*	*Presenze*	*Tasso % di occupazione*	*Presenze*	*Tasso occupazione*
Settore alberghiero	1.095.812	40,3	1.231.980	37,1	12,4	-7,9
Settore extra-alberghiero (*)	297.253	18,1	469.996	16,7	58,1	-8,2
Totale	1.393.065	32,0	1.701.976	27,7	22,2	-13,3

Fonte: Provincia di Treviso - Unità Turismo. Nota: (*) si tratta di affittacamere, ricettività sociale, unità abitative, residence, country house, campeggi e villaggi turistici, alloggi agrituristici, altre strutture (ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, B&B, case religiose di ospitalità, centri soggiorno-studi, rifugi escursionistici).

La dimensione media del settore alberghiero, espressa in posti letto, nel 2015 è pari a 56,1 mentre quella dell'extra-alberghiero corrisponde a 7,6 (nel 2005 invece ammontava, rispettivamente, a 46,8 e a 9,1). Da un'analisi più approfondita, emerge un rinnovamento del settore alberghiero ed un turn-over piuttosto elevato del settore extra-alberghiero, soprattutto per alcune tipologie di strutture ricettive, come B&B ed unità abitative.

Tab. 4. Le tipologie di esercizi ricettivi nel 2015 in provincia di Treviso.

	Esercizi		*Posti letto*	
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*
Settore alberghiero				
Alberghi 5 stelle	4	2,5	213	2,3
Alberghi 4 stelle	47	29,0	4.965	54,6
Alberghi 3 stelle	69	42,6	2.926	32,2
Alberghi 2 stelle	31	19,1	762	8,4
Alberghi 1 stella	10	6,2	176	1,9
Residenze turistico alberghiere	1	0,6	47	0,5
Totale	162	100,0	9.089	100,0
Settore extra-alberghiero				
Campeggi	3	0,3	573	7,4
Alloggi agrituristici	170	16,7	2.364	30,6
Bed & Breakfast	363	35,7	1.598	20,7
Altro (*)	462	45,4	2.304	29,8
Ricettività sociale	14	1,4	771	10,0
Rifugi	5	0,5	121	1,6
Totale	1.017	100,0	7.731	100,0
Settore alberghiero ed extra-alberghiero				
Totale	1.179	-	16.820	-

Fonte: Provincia di Treviso - Unità Turismo. Nota: (*) si tratta di affittacamere, residence, country house, unità abitative.

Tab. 5. La dimensione media degli esercizi ricettivi (media dei posti letto per esercizio) in provincia di Treviso.

	2005	*2015*	*Var. % 2005-2015*
Settore alberghiero	46,8	56,1	19,9
Settore extra-alberghiero	9,0	7,6	-16,0
Totale	18,2	14,3	-21,7

Fonte: Provincia di Treviso - Unità Turismo.-

3. I flussi turistici in provincia di Treviso

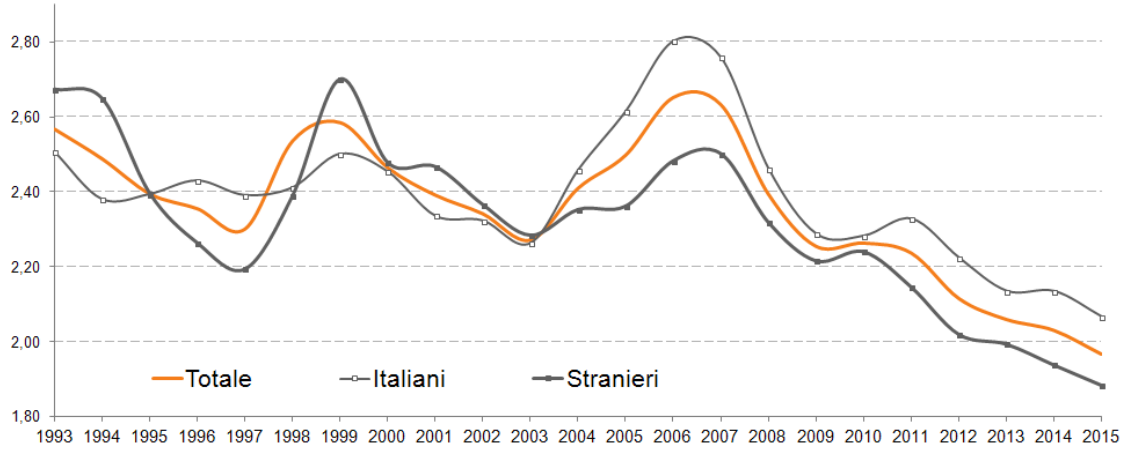
Nel 2015 i dati evidenziano un aumento delle presenze (+3,9%) e degli arrivi (+7,2%), rispetto all'anno precedente. In particolare il turismo internazionale ha registrato le migliori performance con un +10,1% negli arrivi e un +7,2% nelle presenze, mentre la domanda domestica ha segnato una ripresa: +3,9% negli arrivi e +0,6% nelle presenze. Persiste, invece, il calo della permanenza media che si attesta attorno a 1,97 notti, dalle 2,03 notti dell'anno precedente.

Tab. 6. Evoluzione del movimento turistico in provincia di Treviso.

	2014	*2015*	*Var. % 2014-2015*
Arrivi totali	807.091	865.364	7,2
Stranieri	430.583	474.081	10,1
Italiani	376.508	391.283	3,9
Presenze totali	1.638.701	1.701.976	3,9
Stranieri	834.884	893.529	7,0
Italiani	803.817	808.447	0,6
Permanenza media totale	2,03	1,97	-3,1
Stranieri	1,94	1,88	-2,8
Italiani	2,13	2,07	-3,2

Fonte: Provincia di Treviso - Unità Turismo.

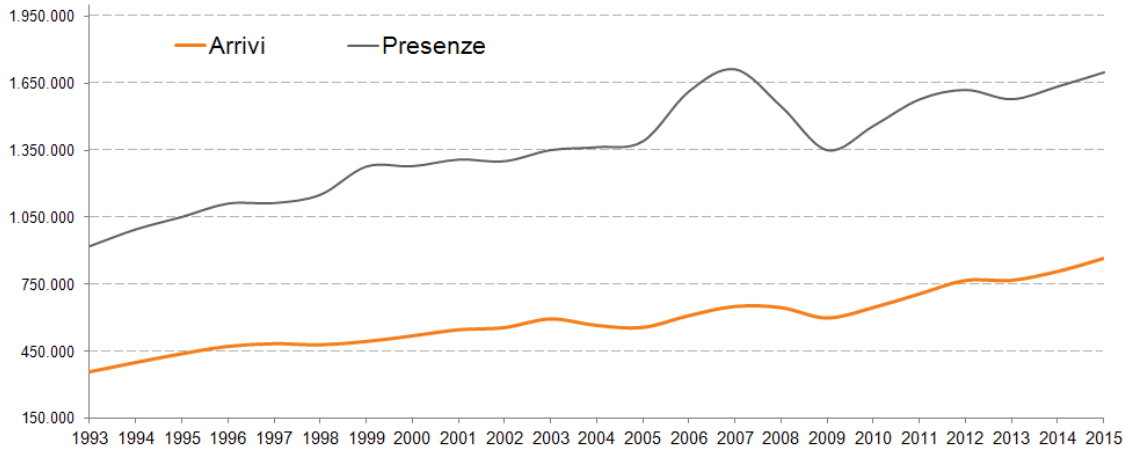
Graf 1. Evoluzione della permanenza media in provincia di Treviso di italiani e stranieri.



Fonte: Provincia di Treviso - Unità Turismo.

Se andiamo poi ad analizzare l'andamento degli ultimi dieci anni, emerge che gli arrivi fanno la parte del leone, mentre le presenze, pur in crescita (tranne qualche annata di negatività legata a fenomeni di tipo congiunturale) registrano un aumento regolare, senza spinte però eclatanti.

Graf. 2. Evoluzione dei flussi turistici in provincia di Treviso.



Fonte: Provincia di Treviso - Unità Turismo.

Tab. 7. Evoluzione dei flussi turistici in provincia di Treviso.

	Arrivi				*Presenze*			
	Italiani	*Stranieri*	*Totale*		*Italiani*	*Stranieri*	*Totale*	
			V.a.	*Var. % su anno prec.*			*V.a.*	*Var. % su anno prec.*
2005	299.833	257.598	557.431	-	784.373	608.692	1.393.065	-
2009	322.667	277.156	599.823	-7,2	738.368	614.412	1.352.780	-12,6
2010	349.530	296.291	645.821	7,7	797.992	664.030	1.462.022	8,1
2011	352.101	354.495	706.596	9,4	819.881	761.025	1.580.906	8,1
2012	358.590	408.460	767.050	8,6	797.586	825.399	1.622.985	2,7
2013	355.872	411.878	767.750	0,1	759.927	821.503	1.581.430	-2,6
2014	376.508	430.583	807.091	5,1	803.817	834.884	1.638.701	3,6
2015	391.283	474.081	865.364	7,2	808.447	893.529	1.701.976	3,9

Fonte: Provincia di Treviso - Unità Turismo.

Se colleghiamo l'andamento degli arrivi e delle presenze con il decremento della permanenza media, ne risulta come in provincia di Treviso arrivino sempre più turisti "mordi e fuggi", soprattutto nei comprensori situati nella fascia a sud, che ad oggi contribuiscono con più della metà delle presenze dell'intero territorio provinciale.

Situazione leggermente diversa si presenta invece nell'area pedemontana e collinare, dove si stanno diffondendo sempre più forme di turismo di tipo esperienziale, con motivazioni di viaggio di nicchia legate all'eno-gastronomia, alla natura, allo sport e alla componente storico culturale.

Tab. 8. Peso dei comprensori[39] della provincia di Treviso per arrivi e presenze nel 2015 (valori percentuali).

	Arrivi			*Presenze*		
	Stranieri	*Italiani*	*Totale*	*Stranieri*	*Italiani*	*Totale*
Asolano	4,9	6,7	5,7	8,4	6,5	7,5
Castellana	3,1	6,2	4,5	4,3	7,4	5,8
Coneglianese	6,7	12,7	9,4	7,5	11,7	9,5
Montebellunese	1,3	4,5	2,7	1,6	5,8	3,6
Opitergino-Mottense	5,0	5,8	5,4	6,3	6,6	6,5
Treviso capoluogo	11,1	16,3	13,4	12,3	14,8	13,5
Treviso nord	15,1	17,1	16,0	14,0	17,5	15,7
Treviso sud	46,4	19,8	34,4	36,5	19,6	28,5
Valdobbiadenese	4,4	6,4	5,3	5,1	5,3	5,2
Vittoriese	2,0	4,5	3,1	3,9	4,9	4,4
Provincia di Treviso	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Provincia di Treviso - Unità Turismo.

Per quanto riguarda la provenienza dei turisti che scelgono la marca trevigiana, è importante segnalare che la percentuale degli italiani, che fino al 2010 risulta nettamente superiore a quella degli stranieri, a partire dal 2011 cambia a favore di questi ultimi.

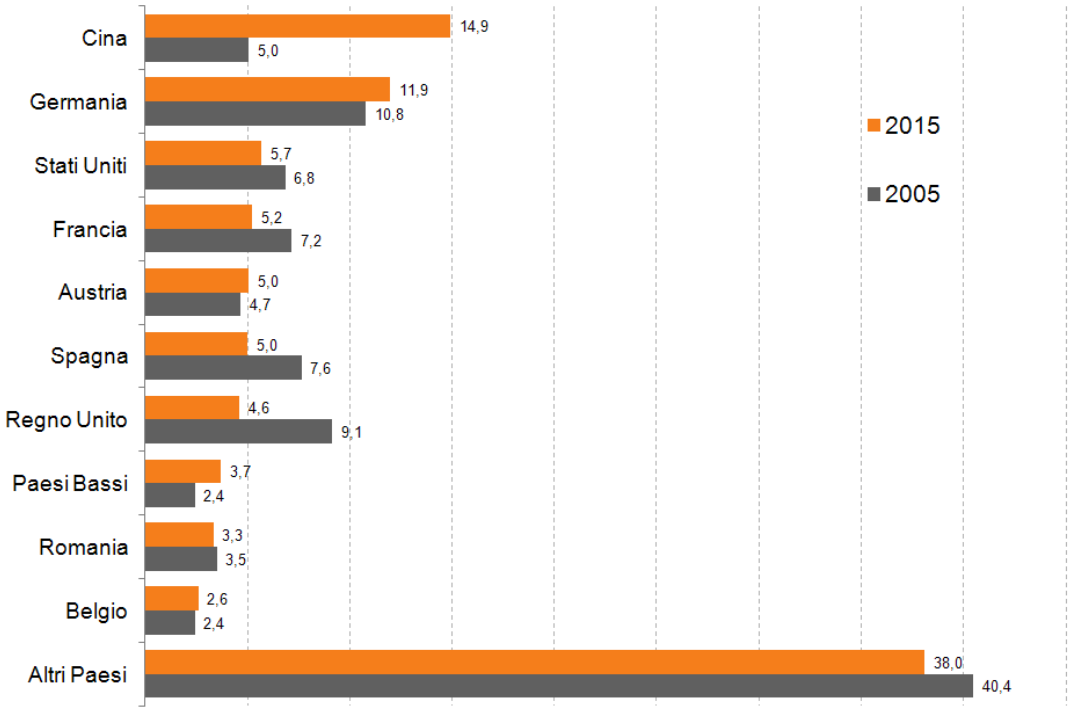
Nel 2015 il peso della domanda internazionale si attesta al 54,8% degli arrivi e al 52,5% delle presenze. I comprensori maggiormente internazionalizzati risultano quelli di Treviso Sud, Treviso Nord e Treviso capoluogo. Il primo mercato, in termini sia di arrivi che di presenze, è rappresentato dalla Cina che continua a registrare un andamento positivo sia in termini di arrivi che di presenze, seguito dalla Germania, passata in seconda posizione e dagli Usa.

Le prime 10 nazionalità, da sole rappresentano quasi il 66% degli arrivi ed il 62% delle presenze straniere della provincia.

39. I comprensori sono definiti come di seguito. Asolano: Altivole, Asolo, Borso del Grappa, Castelcucco, Cavaso del Tomba, Crespano del Grappa, Fonte, Maser, Monfumo, Paderno del Grappa, Possagno, San Zenone degli Ezzelini; Castellana: Castelfranco Veneto, Castello di Godego, Loria, Resana, Riese Pio X, Vedelago; Coneglianese: Codognè, Conegliano, Gaiarine, Godega di Sant'Urbano, Mareno di Piave, Orsago, Refrontolo, San Fior, San Pietro di Feletto, San Vendemiano, Santa Lucia di Piave, Susegana, Vazzola; Montebellunese: Caerano di San Marco, Cornuda, Crocetta del Montello, Giavera del Montello, Montebelluna, Nervesa della Battaglia, Pederobba, Trevignano, Volpago del Montello; Opitergino-Mottense: Cessalto, Chiarano, Cimadolmo, Fontanelle, Gorgo al Monticano, Mansuè, Meduna di Livenza, Motta di Livenza, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Portobuffolè, Salgareda, San Polo di Piave; Treviso capoluogo: Treviso; Treviso nord: Arcade, Breda di Piave, Carbonera, Istrana, Maserada sul Piave, Morgano, Paese, Ponzano Veneto, Povegliano, Quinto di Treviso, San Biagio di Callalta, Spresiano, Villorba, Zenson di Piave; Treviso sud: Casale sul Sile, Casier, Mogliano Veneto, Monastier di Treviso, Preganziol, Roncade, Silea, Zero Branco; Valdobbiadenese: Cison di Valmarino, Farra di Soligo, Follina, Miane, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Segusino, Sernaglia della Battaglia, Valdobbiadene, Vidor; Vittoriese: Cappella Maggiore, Colle Umberto, Cordignano, Fregona, Revine Lago, Sarmede, Tarzo, Vittorio Veneto.

Nel 2005, invece, la quota di stranieri in provincia di Treviso è stata del 46,2% degli arrivi e del 43,7% delle presenze. Le prime nazionalità risultavano la Germania, il Regno Unito e la Spagna seguite da Francia, Stati Uniti d'America e Austria. Nel corso del decennio possiamo evidenziare l'esplosione del mercato cinese e l'aumento di quello tedesco, austriaco, dei Paesi Bassi e di altri paesi dell'Asia. In calo invece il Regno Unito.

Graf. 3. Graduatoria delle prime dieci nazionalità per composizione percentuale delle presenze nel 2015 messe a confronto con le stesse al 2005 (ordinamento decrescente sul 2015).



Fonte: Provincia di Treviso - Unità Turismo.

Un piccolo cenno al mercato cinese e alle sue evoluzioni nel nostro territorio. Ci troviamo di fronte a turisti che amano viaggiare in gruppo, servendosi di intermediari del viaggio e che prediligono tour generalmente tradizionali, fatti di piazze e monumenti noti, anche se possono apprezzare escursioni insolite o degustazioni di prodotti tipici "di tendenza".

Essi sono spinti dalla curiosità di conoscere e vivere i luoghi ed i miti di cui hanno sentito parlare, tra i quali figurano anche "Venezia" e lo "shopping in l'Italia".

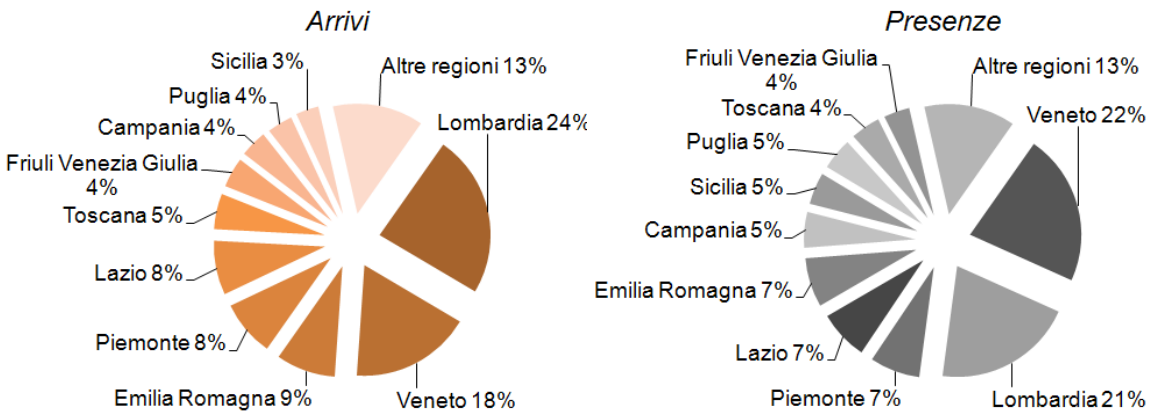
L'area di Treviso si colloca in un punto strategico che concede, in un breve spazio temporale, la possibilità di esaudire questi tanto desiderati "must" dell'offerta ed apre altresì la strada verso dei nuovi, come ad esempio il Prosecco, qualora diventasse un prodotto "di tendenza" conosciuto ed apprezzato nel mercato cinese, alla stessa stregua dello champagne.

È interessante sottolineare come Cina e Germania mostrino approcci di vacanza sostanzialmente diversi: da una parte la Cina, con un aumento quasi uguale di arrivi e presenze, rappresenta una tipologia di turismo "veloce", di una sola notte; dall'altra la Germania, con un aumento delle presenze di tre volte superiore agli arrivi, mostra un

marcato interesse per un turismo di tipo “slow”, con una permanenza media più elevata.

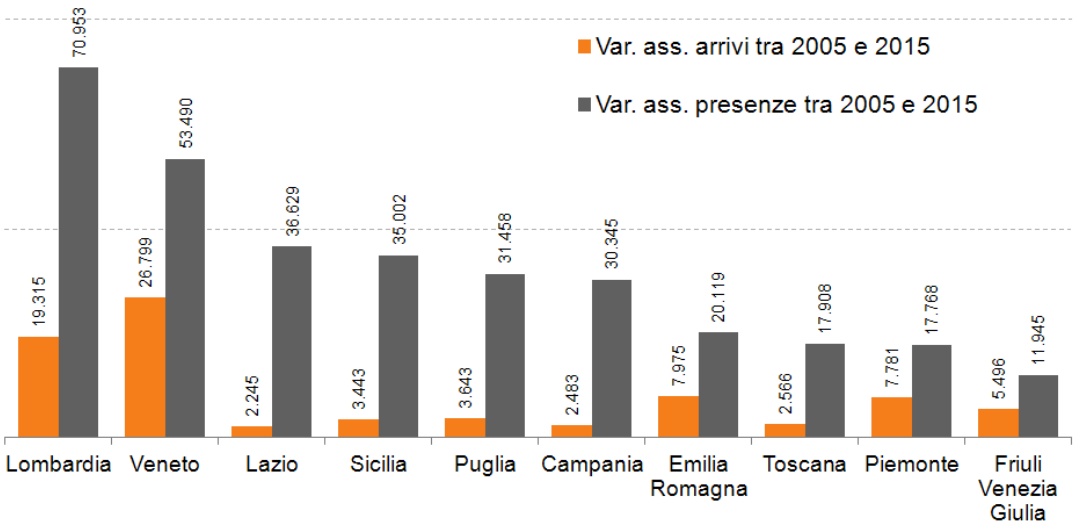
Per quanto riguarda gli italiani invece, nel 2015 Lombardia e Veneto mantengono la posizione in cima alla “top ten”, con il 42% degli arrivi ed il 43% delle presenze del mercato italiano. In aumento il Friuli Venezia Giulia e la Sicilia. Le prime 10 regioni da sole costituiscono circa l’87% degli arrivi e delle presenze degli italiani e, nel corso degli ultimi dieci anni, la situazione è rimasta sostanzialmente la stessa, ovvero le stesse regioni sono cresciute sia in termini di arrivi che di presenze, rimanendo nelle stesse postazioni in classifica.

Graf. 4. Prime dieci regioni italiane di provenienza per arrivi e presenze in provincia di Treviso nel 2015.



Fonte: Provincia di Treviso - Unità Turismo.

Graf. 5. Variazione movimento turistico in provincia di Treviso rispetto alle prime dieci regioni italiane (ordinamento decrescente per “presenze”).

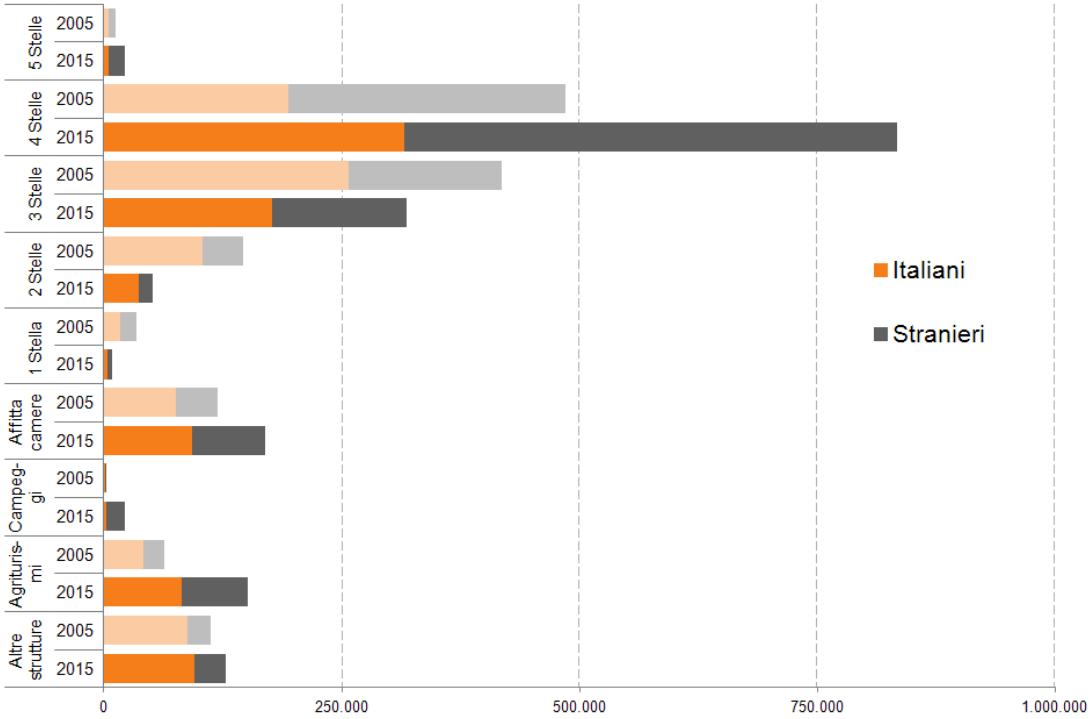


Fonte: Provincia di Treviso - Unità Turismo.

Per quanto riguarda la tipologia delle strutture ricettive prescelte, il 58% degli stranieri sceglie di soggiornare in hotel a 4 stelle ed il 16% si rivolge ad hotel a 3 stelle, mentre il 39% degli italiani pernotta negli hotel a 4 stelle ed il 22% in quelli a 3 stelle. Il settore alberghiero rappresenta l'84,5% del totale degli arrivi ed il 72,4% delle presenze, mentre l'extra-alberghiero il 15,5% del totale degli arrivi ed il 27,6% delle presenze. Quasi il 34% degli italiani, contro il 22% degli stranieri, sceglie le strutture ricettive extra-alberghiere.

Se confrontiamo la situazione con il 2005, emerge come, nel corso del tempo, la scelta si è progressivamente spostata verso una domanda di qualità, rivolta a categorie medio-alte, portando quasi all'azzeramento del movimento negli alberghi ad 1 stella e ad un ridimensionamento negli hotel a 2 e 3 stelle. Aumentano invece i turisti, sia italiani che stranieri, che si rivolgono al settore extra alberghiero, soprattutto agriturismi, B&B, unità abitative e campeggi.

Graf. 6. Le presenze di italiani e stranieri nelle strutture ricettive della provincia di Treviso nel 2005 e nel 2015.

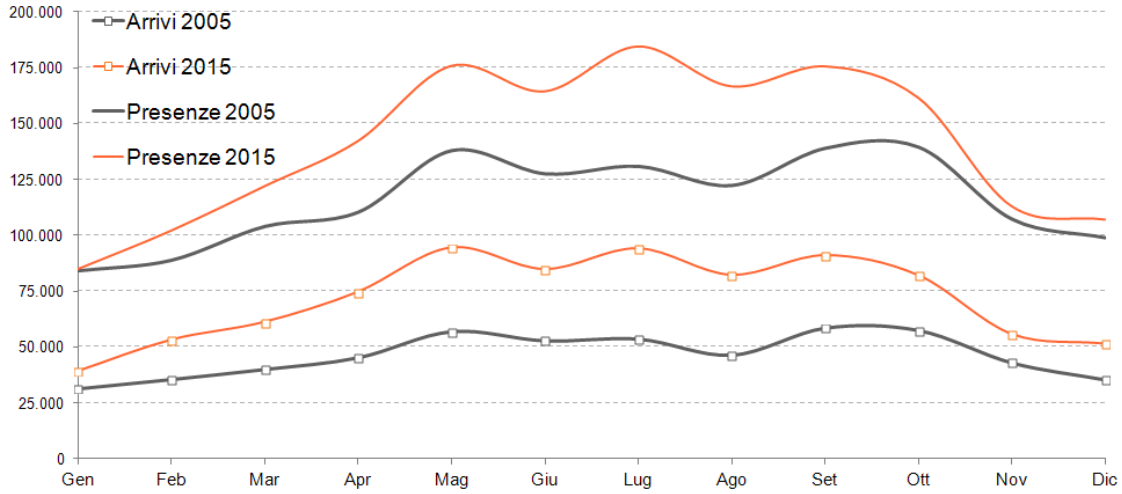


Fonte: Provincia di Treviso - Unità Turismo.

È interessante, infine, analizzare il movimento mensile degli ultimi dieci anni per comprendere come mesi, tipicamente non legati al business (come il mese di luglio), mostrino una crescita sostanziale, grazie ad eventi di richiamo internazionale che si sono affermati e consolidati nel tempo.

Nel complesso l'andamento dei flussi nel corso del decennio presenta un'evoluzione positiva. La performance del 2015 rispetto al 2005 è stata del +55,2% per quanto riguarda gli arrivi e del 22,2% per quanto riguarda le presenze. La Tabella 9 evidenzia, altresì, la variazione percentuale del movimento rapportata all'anno precedente e al 2005.

Graf. 7. Il movimento mensile del turismo in provincia di Treviso nel 2005 e nel 2015.



Fonte: Provincia di Treviso - Unità Turismo.

Tab. 9. Variazioni percentuali del movimento turistico in provincia di Treviso.

	Arrivi		*Presenze*	
	Var. % su anno prec.	*Var. % su 2005*	*Var. % su anno prec.*	*Var. % su 2005*
2005	-1,7	-	2,0	-
2009	-7,2	7,6	-12,6	-2,9
2010	7,7	15,9	8,1	5,0
2011	9,4	26,8	8,1	13,5
2012	8,6	37,6	2,7	16,5
2013	0,1	37,7	-2,6	13,5
2014	5,1	44,8	3,6	17,6
2015	7,2	55,2	3,9	22,2

Fonte: Provincia di Treviso - Unità Turismo.

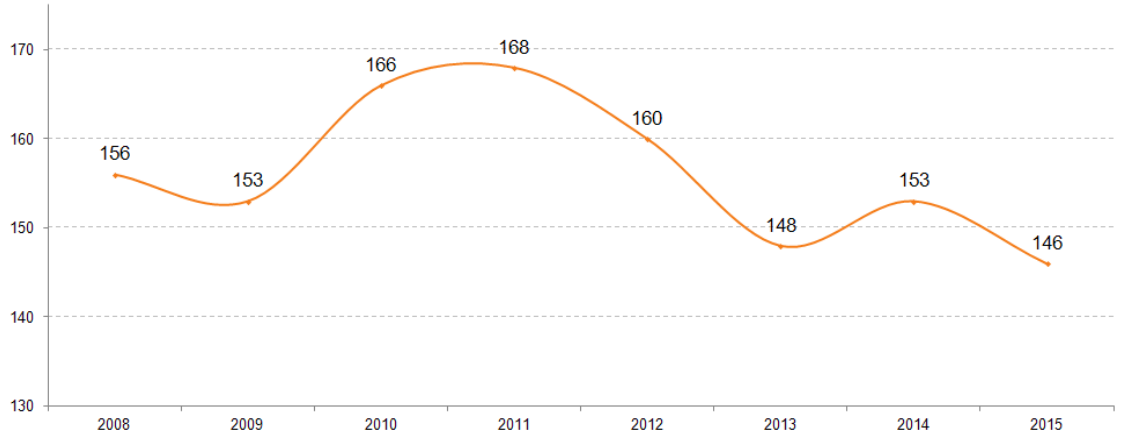
4. Le agenzie di viaggio

Il mercato dell'intermediazione registra un andamento piuttosto singolare. Se da un lato si assiste ad un generale calo del numero delle agenzie di viaggio presenti nel territorio, vi sono anni, come il 2014, che indicano sporadici segnali di ripresa. Nel corso del tempo il "turn over", soprattutto in termini di filiali e di nuove imprese del settore, risulta piuttosto elevato. Il mercato online e la diffusione dei social-media ha notevolmente ridotto la domanda di intermediazione tramite agenti di viaggio di tipo tradizionale.

La sharing economy, inoltre, ha trovato nel turismo un ottimo terreno di applicazione perché ha saputo dare soluzioni nuove ai viaggiatori ed ha permesso ad altri, attraverso la condivisione di beni e servizi, un'integrazione del reddito. Si è quindi sfruttata positivamente l'evoluzione tecnologica e resa tangibile quella fiducia che i potenziali turisti riponevano proprio nelle agenzie di viaggio vicino a casa.

Emerge quindi la necessità di valutare nuovi tipi di offerta e una riorganizzazione dei servizi del mondo dell'intermediazione dei viaggi, focalizzandosi sempre più su forme di cooperazione trasversale che consentano la formulazione di offerte creative ed innovative in grado di rispondere alle esigenze di una domanda sempre più interessata ad esperienze uniche e singolari di viaggio e che comunque non disdegna il contatto umano che consente di formulare proposte "su misura".

Graf. 8. Consistenza agenzie di viaggio in provincia di Treviso.



Fonte: Provincia di Treviso - Unità Turismo.

5. Conclusioni

Se da un lato le stime sul turismo mondiale, in base ai dati dell'Omt, prevedono una crescita dei flussi per gli anni futuri, la globalizzazione, la nascita di nuovi mercati, lo sviluppo di nuove tecnologie e di innovative forme di comunicazione accrescono la concorrenza tra le diverse destinazioni. Un prodotto turistico per distinguersi e diventare attraente, deve essere sempre più percepito come "unico ed irripetibile".

È quindi importante che il territorio tutto si prepari, in forma coesa, ad affrontare la sfida, con la convinzione che tutto parte dalla conoscenza. La formazione degli stakeholders privati e pubblici e dei residenti, soprattutto dei giovani nelle scuole, rappresenta un nodo strategico per accrescere la consapevolezza del patrimonio storico, culturale e paesaggistico in cui si opera e per sviluppare il senso di appartenenza e di accoglienza, che sono alla base dell'entusiasmo e dell'impegno attivo in questo settore.

Parallelamente è necessario stimolare la costruzione di reti "creative ed innovative" che, nel tentativo di rafforzare la proposta imprenditoriale, tengano in considerazione il benessere e l'implementazione della qualità di vita del territorio.

In terzo luogo è fondamentale avviare una pianificazione non solo a breve e medio, ma anche a lungo termine, che sia ancorata allo sviluppo di un turismo integrato, sostenibile, intelligente, inclusivo ed internazionale, richiesto e sollecitato non solo dall'evoluzione della domanda, ma anche dalla recente normativa in ambito turistico regionale (l.reg.11/2013).

Analisi e strumenti

12. L'istruzione secondaria superiore

In questa sezione saranno discussi alcuni tra i temi che emergono in maniera generale dai dati discussi nel capitolo 2, "I numeri della scuola". Infatti, come è noto, i tre ordini di scuola superiore (licei, tecnici e professionali), sono suddivisi in numerosi indirizzi e opzioni, molti dei quali attivati anche in provincia di Treviso, e vale la pena disaggregare i dati complessivi per avere una visione più completa degli andamenti delle iscrizioni e delle frequenze anche in termini di tipologia di titolo di studio. Accompagneranno questa analisi, lo studio della composizione delle classi riguardo all'età e alcune considerazione in merito agli alunni stranieri. Il capitolo sarà completato dall'analisi dei dati delle iscrizioni alle classi prime per l'anno scolastico 2016/17; daremo, pertanto, uno sguardo al domani, seppure immediato.

1. Licei

Il 43,8% degli allievi che scelgono un liceo (Tabella 1), optano per un liceo scientifico (prioritariamente il liceo scientifico base). Questa percentuale è di poco inferiore a quella registrata a livello nazionale che è pari al 45,4%.

Dopo il liceo scientifico, il liceo preferito è quello linguistico che raggiunge una quota pari al 18,3% degli iscritti a un liceo quota, questa, superiore a quanto si registra a livello nazionale (16,4%). Il liceo artistico raccoglie l'11,3% degli allievi liceali (contro una media nazionale del 9,1%) e a seguire gli altri licei con quote inferiori al 10%.

Tab. 1. Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso. Ordine liceale, a.s 2015/16.

Indirizzi	*Frequentanti*	*%*
Liceo classico	1.515	9,6
Liceo classico Esabac	44	0,3
Liceo scientifico	4.109	26,0
Liceo scientifico opzione delle scienze applicate	2.637	16,7
Liceo scientifico sezione sportiva	179	1,1
Liceo linguistico	2.709	17,2
Liceo linguistico moderno	80	0,5
Liceo linguistico Esabac	99	0,6
Liceo delle scienze umane	1.462	9,3
Liceo delle scienze umane opzione economico sociale	822	5,2
Liceo giuridico economico	207	1,3
Liceo musicale	144	0,9
Liceo artistico	1.788	11,3
Totale tecnici tecnologici	15.795	100,0

Fonte: Sistema informativo Miur.

In Tabella 2 sono riportati i dati della composizione delle classi liceali in relazione all'età degli studenti. Dalla lettura di questi dati, si può evincere che il 15,96% degli studenti che sta frequentando la classe quinta è in ritardo di almeno un anno. Solo lo 0,89% di essi, comunque, è ripetente di quinta e pertanto le non promozioni sono generalmente maturate nel corso degli altri anni, specie in prima classe e, in minor misura in seconda e terza classe.

Dai dati assoluti si evince, inoltre, che l'età media ponderata dei frequentanti un liceo è pari a 17,02 anni. Le età medie ponderate per classe sono: per le prime 15,08 anni, per

le seconde 16,09 anni, per le terze 17,13 anni, per le quarte 18,14 anni e per le quinte 19,17 anni (i riferimenti per ognuna delle classi di scuola superiore sono, ovviamente, 15, 16, 17, 18 e 19 anni). In effetti, non vi sono scostamenti significativi dell'età media ponderata delle classi dall'età di riferimento.

Tab. 2. Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso per fasce di età. Ordine liceale, a.s 2015/16 (in corsivo le percentuali corrispondenti all'età anagrafica corretta per la frequenza di quella classe). Valori percentuali.

Fasce di età	*Prime*	*Seconde*	*Terze*	*Quarte*	*Quinte*
Nati nel 2002	3,5	0,0			
Nati nel 2001	*87,0*	3,6			
Nati nel 2000	8,3	*85,4*	2,6		
Nati nel 1999	0,9	9,0	*84,7*	2,4	
Nati nel 1998	0,3	1,7	10,8	*84,0*	2,4
Nati nel 1997	0,1	0,2	1,4	11,0	*84,0*
Nati nel 1996			0,5	2,1	11,0
Nati nel 1995			0,1	0,4	2,1
Nati nel 1994 o prima					0,4
Ripetenti	5,5	4,0	3,4	1,5	0,9

Fonte: Sistema informativo Miur.

Gli alunni stranieri che frequentano un liceo sono 605 (Tabella 3) e rappresentano il 3,8% degli allievi che complessivamente lo frequentano e l'1,5% del totale della popolazione scolastica di scuola superiore.

Rispetto ai singoli indirizzi liceali, le percentuali degli alunni stranieri sul totale degli allievi variano da quote molto basse (l'1% riferito al liceo giuridico economico), a quote più sensibili (il 5,6% del liceo artistico).

Tab. 3. Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso. Ordine liceale, alunni stranieri, a.s 2015/16.

Indirizzi	*Frequentanti*	*%*
Liceo classico	48	3,2
Liceo classico Esabac	2	4,6
Liceo scientifico	139	3,4
Liceo scientifico opzione delle scienze applicate	94	3,6
Liceo scientifico sezione sportiva	3	1,7
Liceo linguistico	105	3,9
Liceo linguistico moderno	2	2,5
Liceo linguistico Esabac	3	3,0
Liceo delle scienze umane	64	4,4
Liceo delle scienze umane opzione economico sociale	39	4,7
Liceo giuridico economico	2	1,0
Liceo musicale	3	2,1
Liceo artistico	101	5,7
Totale tecnici tecnologici	605	3,8

Fonte: Sistema informativo Miur.

L'alternanza scuola-lavoro nei licei della provincia di Treviso

di Paolo Rigo

La legge 107/2015 alla lettera o) del comma 7 dell'art. 1 indica, tra gli obiettivi formativi individuati come prioritari, l'incremento dell'alternanza scuola-lavoro nel secondo ciclo di istruzione.

La stessa legge prevede che, allo scopo di incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti, questi percorsi di alternanza scuola-lavoro, siano attuati, negli Istituti tecnici e professionali, per una durata complessiva, nel secondo biennio e nell'ultimo anno del percorso di studi, di almeno 400 ore e, nei Licei, per una durata complessiva di almeno 200 ore nel triennio.

Dai dati di sintesi riportati nel Cap. 2 "I numeri della scuola" si evince che già a partire dall'anno scolastico 2015/16 potenzialmente sono interessati a questi percorsi 7.354 allievi di classe terza e che quando per le attuali classi terze questa esperienza sarà portata a regime (nell'a.s. 2017/18) gli allievi complessivamente interessati saranno circa 24 mila. Nei licei gli allievi interessati a regime saranno circa 9 mila, nei Tecnici circa 8.500 e nei Professionali circa 6.500. È evidente che per far fronte a questi numeri, che sono destinati ad aumentare negli anni, è necessaria una seria azione programmatoria che coinvolga tutti i soggetti istituzionali, le associazioni di categoria, le aziende e le imprese, nonché gli enti pubblici, insieme per assicurare che gli obiettivi che l'alternanza scuola-lavoro si pone vengano efficacemente raggiunti.

In provincia sono nate molte reti tra scuole e soggetti istituzionali per assicurare non solo il coordinamento delle azioni, ma anche la messa in sinergia delle esperienze e delle buone pratiche comunque maturate negli anni in cui l'alternanza era ancora sperimentale. Anche a livello provinciale, si sta lavorando per la costituzione di tavoli permanenti di lavoro.

A tal proposito, un'esperienza significativa è quella che coinvolge dall'a.s. 2014/15 i licei della provincia (e due della provincia di Venezia), insieme all'Osservatorio Economico di Treviso. Importante perché, come è noto, i licei sono gli Istituti che meno hanno sperimentato esperienze di alternanza scuola-lavoro e nei quali maggiore è la difficoltà, rispetto ai tecnici e ai Professionali, nell'individuare percorsi di senso da inserire in curricoli il cui tratto distintivo sono la teoria e il conoscere disinteressato.

Eppure è proprio nei licei, per la peculiarità dei loro curricoli, e per le discipline insegnate che possono essere introdotte forme innovative di alternanza scuola-lavoro. Con l'aiuto dell'Osservatorio Economico, la Rete dei Licei per l'alternanza scuola-lavoro, ha realizzato quanto sia importante anche in un liceo:

- attuare modalità di apprendimento flessibili che colleghino con sistematicità la formazione in aula con l'esperienza pratica

- arricchire la formazione acquisita dagli studenti nei percorsi scolastici e formativi, con l'acquisizione di competenze spendibili anche nel mercato del lavoro

- aiutare i giovani ad acquisire una conoscenza del mondo del lavoro (ritmi, logiche, stili dell'impresa) e delle capacità richieste, e a scoprire vocazioni personali

- fornire opportunità professionalizzanti, mediante l'acquisizione di competenze professionali di base (soft skills) spendibili nel mondo del lavoro.

L'ASL in azienda diventa, pertanto, per gli studenti liceali, modo per imparare a identificare le connessioni tra obiettivi/funzioni aziendali, processi sottesi, competenze tipiche del profilo liceale, competenze trasversali, aree disciplinari vere e proprie. Per stimolare l'identificazione di queste connessioni, la Rete, congiuntamente all'Osservatorio Economico ha definito un primo repertorio di obiettivi aziendali e di processi. Tale repertorio (ancora in fase di completamento), verte su queste prime e non esaustive aree/funzioni aziendali per le quali potrebbero essere costruiti percorsi di senso per gli studenti liceali:

- area della comunicazione interna ed esterna (raccolta dati e reporting aziendali, costruzione di una "comunità aziendale", campagna web, progetti di CSR…)

- area commerciale (raccolte dati su mercati, fiere, competitor, macro-trend…)

- area amministrativa (interagire con metodi di controllo di gestione e di rendicontazione, fund raising, crowdfunding

- area R&S (problem posing, problem setting e problem solving, i metodi alla base della nascita e dello sviluppo di un prodotto, creatività, gruppi di lavoro interdisciplinari).

Tali argomenti sono stati oggetto anche di una formazione specifica dei docenti referenti che si sta completando.

Tra le nazionalità, complessivamente analizzate, spicca la presenza di allievi di nazionalità rumena (il 25,4% degli stranieri totali), seguita dalla nazionalità albanese (16,8% degli stranieri totali), da quella cinese e da quella moldava (rispettivamente con il 7,8% e il 6,3% di presenze tra gli alunni stranieri). In Tabella 4 sono riportati i valori assoluti di presenza delle prime 20 nazionalità. Le nazionalità complessivamente presenti sono 54.

Tab. 4. Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso. Ordine liceale, alunni stranieri, a.s 2015/16. Prime 20 nazionalità presenti.

Nazione	*V.a.*	*Nazione*	*V.a.*	*Nazione*	*V.a.*	*Nazione*	*V.a.*
Romania	154	Albania	102	Cina	47	Moldavia	38
Marocco	36	Kosovo	18	Macedonia	17	Ucraina	17
Bangladesh	14	Bosnia Erzegovina	14	Croazia	10	Nigeria	10
Polonia	10	Senegal	9	Brasile	8	Filippine	8
Ghana	8	India	8	Costa d'Avorio	5	Fed. Russa	5
Germania	5						

Fonte: Sistema informativo Miur.

2. Istituti tecnici

Il 20,1% degli allievi che scelgono il settore tecnologico (Tabella 5), opta per l'indirizzo informatica e telecomunicazioni. In termini assoluti, 782 allievi stanno frequentando il biennio comune, 584 il triennio Informatica e 43 il triennio Telecomunicazioni.

Il 19,3% di allievi frequenta, invece, l'indirizzo meccanica, meccatronica ed energia: 541 allievi frequentano il biennio comune, 624 il triennio omonimo, 184 il triennio energia.

Il 16,9% di allievi frequenta l'indirizzo elettronica ed elettrotecnica; 525 allievi stanno attualmente frequentando il biennio comune, 281 allievi il triennio elettronica, 177 allievi il triennio elettrotecnica e 200 il triennio automazione.

Il quarto indirizzo maggiormente frequentato è l'indirizzo agraria, agroalimentare e agroindustria, indirizzo scelto dal 15,7% degli allievi che hanno optato per un indirizzo tecnico tecnologico; sempre in termini assoluti, 496 allievi frequentano il biennio comune, 243 frequentano il triennio viticoltura ed enologia, 216 il triennio produzioni e trasformazioni, 129 il triennio gestione dell'ambiente e del territorio mentre sono solo 15 gli allievi che hanno optato per la frequenza del 6° anno di enotecnico.

Tab. 5. Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso. Ordine tecnico, settore tecnologico, a.s 2015/16.

Indirizzi	*Frequentanti*	*%*
Meccanica, meccatronica ed energia	1.349	19,3
Trasporti e logistica	323	4,6
Elettronica ed elettrotecnica	1.183	16,9
Informatica e telecomunicazioni	1.409	20,1
Grafica e comunicazioni	579	8,3
Chimica, materiali e biotecnologie	266	3,8
Agraria, agroalimentare e agroindustria	1.099	15,7
Costruzione, ambiente e territorio	791	11,3
Totale tecnici tecnologici	6.999	100,0

Fonte: Sistema informativo Miur.

Permangono, peraltro, le difficoltà relative ad alcuni indirizzi quali costruzioni, ambiente e territorio, trasporti e logistica e chimica, materiali e biotecnologie al di sotto, tutti e tre, del 10% di iscritti sul totale degli iscritti ai tecnici tecnologici. In Tabella 6 sono riportati i dati di sintesi riguardanti gli istituti tecnici del settore economico.

Tab. 6. Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso. Ordine tecnico, settore economico, a.s 2015/16.

Indirizzi	*Frequentanti*	*%*
Amministrazione, finanza e marketing	4.083	63,2
Turismo	2.383	36,9
Totale tecnici economici	6.466	100,0

Fonte: Sistema informativo Miur.

La maggioranza degli allievi che scelgono il settore economico opta per l'indirizzo amministrazione, finanza e marketing. Il biennio comune ospita attualmente 1.789 allievi, 1.078 ne ospita il triennio relazioni Internazionali per il marketing, 916 il triennio amministrazione, finanza e marketing e 300 il triennio sistemi informativi aziendali. il settore turismo non ha articolazioni.

In Tab. 7 sono riportati i dati della composizione delle classi riguardo all'età degli studenti. Dalla lettura di questi dati, si può evincere che il 24,4% degli studenti che sta frequentando la classe quinta è in ritardo di almeno un anno, quasi un quarto. Solo l'1,8% è però ripetente di quinta e pertanto le non promozioni sono generalmente maturate nel corso degli altri anni, specie in prima classe (13,6% di ripetenti su un ritardo complessivo pari al 18,7%).

Tab. 7. Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso per fasce di età. Ordine tecnico, a.s 2015/16 (in corsivo le percentuali corrispondenti all'età anagrafica corretta per la frequenza di quella classe). Valori percentuali.

Fasce di età	*Prime*	*Seconde*	*Terze*	*Quarte*	*Quinte*
Nati nel 2002	1,9				
Nati nel 2001	*79,4*	1,8			
Nati nel 2000	15,7	*79,1*	1,2		
Nati nel 1999	2,6	15,6	*74,3*	1,3	
Nati nel 1998	0,3	3,3	19,6	*75,6*	1,4
Nati nel 1997	0,2	0,2	4,2	18,1	*74,2*
Nati nel 1996		0,0	0,6	4,1	19,3
Nati nel 1995			0,1	0,7	4,3
Nati nel 1994 o prima			0,0	0,3	0,8
Ripetenti	13,6	7,4	6,4	4,5	1,8

Fonte: Sistema informativo Miur.

Dai dati assoluti, si evince, inoltre, che per quanto riguarda i tecnici, l'età media ponderata dei frequentanti è pari a 17,09 anni. Le età medie ponderate per classe sono: per le prime 15,20 anni, per le seconde 16,21 anni, per le terze 17,29 anni, per le quarte 18,28 anni e per le quinte 19,29 anni (i riferimenti per ognuna delle classi di scuola superiore sono, ovviamente, 15, 16, 17, 18 e 19 anni). In effetti, non vi sono scostamenti significativi dell'età media ponderata delle classi con l'età di riferimento.

Per ultimo analizziamo, per i tecnici, la situazione degli alunni stranieri (Tabelle 8 e 9). I 1.162 allievi stranieri che frequentano un indirizzo tecnico e censiti dal sistema

informativo del Miur, rappresentano il 33,8% degli alunni stranieri di scuola superiore e sono il 2,9% del totale degli allievi. Per il 60,2% stanno affrontando il loro percorso scolastico nel settore economico, per il 39,8% in quello tecnologico.

Gli alunni stranieri che frequentano gli indirizzi di quest'ultimo settore, rappresentano il 6,6% degli allievi che complessivamente lo frequentano. Nel 33,5% dei casi frequentano l'indirizzo informatica e telecomunicazioni, nel 20,1% l'indirizzo elettronica ed elettrotecnica.

Rispetto ai singoli indirizzi, le percentuali degli alunni stranieri sul totale degli allievi di quell'indirizzo variano da quote molto basse (lo 0,6% riferito all'indirizzo agraria, agroalimentare e agroindustria, all'11% dell'indirizzo informatica e telecomunicazioni).

Tab. 8. Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso. Ordine tecnico, settore tecnologico, alunni stranieri, a.s 2015/16.

Indirizzi	*Frequentanti*	*%*
Meccanica, meccatronica ed energia	89	6,6
Trasporti e logistica	14	4,3
Elettronica ed elettrotecnica	93	7,9
Informatica e telecomunicazioni	155	11,0
Grafica e comunicazioni	25	4,3
Chimica, materiali e biotecnologie	11	4,1
Agraria, agroalimentare e agroindustria	7	0,6
Costruzione, ambiente e territorio	68	8,6
Totale tecnici tecnologici	462	6,6

Fonte: Sistema informativo Miur.

Nel settore economico il 59,6% degli alunni stranieri frequenta l'indirizzo amministrazione, finanza e marketing. Le percentuali degli alunni stranieri riferiti al totale degli allievi e relative alle due opzioni presenti in questo settore, sono in entrambi i casi poco superiori al 10%.

Tab. 9. Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso. Ordine tecnico, settore economico, alunni stranieri, a.s 2015/16.

Indirizzi	*Frequentanti*	*%*
Amministrazione, finanza e marketing	417	10,2
Turismo	283	11,9
Totale tecnici economici	700	10,8

Fonte: Sistema informativo Miur.

Tra le nazionalità, complessivamente analizzate per i due settori, spicca la presenza di allievi di nazionalità rumena (il 19,5% degli stranieri totali), seguita dalla nazionalità albanese (12,1% degli stranieri totali), da quella cinese e da quella marocchina (rispettivamente con il 10,7% e il 10,6% di presenze tra gli alunni stranieri). In Tabella 10 sono riportati i valori assoluti di presenza delle prime 20 nazionalità.

Le nazionalità complessivamente presenti sono 56, due in più rispetto ai licei.

Tab. 10. Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso. Ordine tecnico, alunni stranieri, a.s 2015/16. Prime 20 nazionalità presenti.

Nazione	*V.a.*	*Nazione*	*V.a.*	*Nazione*	*V.a.*	*Nazione*	*V.a.*
Romania	227	Albania	141	Cina	125	Marocco	123
Moldavia	89	Macedonia	78	Kosovo	59	Bosnia Erzegovina	37
Ucraina	30	India	28	Ghana	21	Senegal	20
Croazia	16	Costa d'Avorio	15	Bangladesh	14	Polonia	14
Brasile	12	Filippine	11	Burkina Faso	9	Serbia	9

Fonte: Sistema informativo Miur.

3. Istituti professionali

In Tabella 11 sono riportati i dati di sintesi riguardanti gli istituti professionali del settore servizi. La maggioranza degli allievi che scelgono il settore servizi opta per enogastronomia e ospitalità alberghiera: i numeri assoluti registrano ben 1.628 allievi nel biennio comune, 1.184 nel triennio enogastronomia, 563 nel triennio servizi di sala e di vendita, 279 allievi per ciò che riguarda il triennio accoglienza turistica e 58 allievi che frequentano il triennio prodotti dolciari artigianali e industriali.

Tab. 11. Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso. Ordine professionale, settore servizi, a.s 2015/16.

Indirizzi	*Frequentanti*	*%*
Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale	1.158	15,0
Servizi socio-sanitari	1.562	20,2
Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera	3.712	48,0
Servizi commerciali	1.304	16,9
Totale professionale servizi	7.736	100,0

Fonte: Sistema informativo Miur. Nota: dalla tabella sono esclusi gli allievi che hanno scelto un percorso IeFP c/o gli Ips.

I servizi socio-sanitari sono scelti dal 20% degli allievi che in provincia scelgono un professionale del settore servizi: 1.447 allievi frequentano l'indirizzo omonimo, mentre 115 allievi frequentano l'indirizzo odontotecnico.

L'indirizzo servizi commerciali è seguito da 1.145 allievi e la sua opzione promozione commerciale e pubblicitaria da 159 allievi. Infine, per ciò che riguarda l'indirizzo servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, 576 allievi seguono l'opzione omonima, 511 l'opzione valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli del territorio, 71 l'opzione gestione delle risorse forestali e montane.

Il 69,61% degli allievi che frequentano nell'a.s. 2015/16 un professionale del settore industria e artigianato (Tabella 12), stanno affrontando l'indirizzo manutenzione e assistenza tecnica: 872 allievi frequentano l'opzione omonima, 304 l'opzione apparati, impianti e servizi tecnici industriali e civili, 210 il triennio manutenzione dei mezzi di trasporto.

Tab. 12. Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso. Ordine professionale, settore industria e artigianato, a.s 2015/16.

Indirizzi	*Frequentanti*	*%*
Manutenzione e assistenza tecnica	1.386	69,6
Produzione industriali e artigianali	605	30,4
Totale professionale industria e artigianato	1.991	100,0

Fonte: Sistema informativo Miur. Nota: dalla tabella sono esclusi gli allievi che hanno scelto un percorso IeFP c/o gli Ips.

Nel settore produzioni industriali e artigianali 256 studenti frequentano il biennio comune, 122 il triennio dell'indirizzo industria, 62 il triennio produzioni audiovisive, 156 il triennio produzioni tessili sartoriali e 9 il triennio dell'opzione produzioni artigianali del territorio.

Analogamente a quanto fatto per l'ordine tecnico, prendiamo in esame la composizione delle classi per fasce d'età (Tabella 13). Solo il 52,8% degli allievi di classe quinta è regolare; la percentuale di allievi in ritardo in questa classe che, si ricorderà, nei tecnici era pari al 24,4% degli allievi complessivamente frequentanti l'ultimo anno, nei professionali acquista una dimensione preoccupante: 46,7% con il 2,3% di non promossi l'anno precedente.

Le cifre della dispersione scolastica in atto negli istituti professionali (che ovviamente ha molte cause), si completano con le percentuali dei ritardi che riguardano gli altri anni di corso, mai al di sotto del 38%. È inoltre significativa la quota di non promossi già al primo anno: il 19,1%.

Dai dati assoluti, si evince, inoltre, che nei professionali l'età media ponderata dei frequentanti è pari a 17,49 anni. Le età medie ponderate per classe sono: per le prime 15,56 anni, per le seconde 16,55 anni, per le terze 17,64 anni, per le quarte 18,67 anni e per le quinte 19,65 anni. In questo caso gli scostamenti dell'età media ponderata delle classi con l'età di riferimento sono più significativi di quelli riscontrati nei tecnici.

Sia i dati dei tecnici che quelli dei professionali acquistano maggiore significato se confrontati con i dati dei licei (qui non discussi nel dettaglio). Nei licei la quota di studenti in ritardo è, per la classe quinta, pari al 15,6% (con solo lo 0,9% di allievi che l'anno precedente non sono stati capaci di superare l'esame di stato).

Tab. 13. Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso per fasce di età. Ordine professionale a.s 2015/16 (in corsivo le percentuali corrispondenti all'età anagrafica corretta per la frequenza di quella classe). Valori percentuali.

Fasce di età	*Prime*	*Seconde*	*Terze*	*Quarte*	*Quinte*
Nati nel 2002	1,12	0			
Nati nel 2001	*58,3*	0,77			
Nati nel 2000	27,97	*60,72*	0,93		
Nati nel 1999	9,53	25,43	*53,56*	0,7	
Nati nel 1998	2,5	10,05	29,55	*53,07*	0,5
Nati nel 1997	0,42	2,4	13,11	28,75	*52,83*
Nati nel 1996		0,53	2,31	14,1	31,21
Nati nel 1995			0,44	2,72	12,55
Nati nel 1994 o prima			0,1	0,65	2,92
Ripetenti	19,1	9,9	5,89	6,75	2,31

Fonte: Sistema informativo Miur.

Il Centro provinciale per l'istruzione degli adulti "Alberto Manzi" di Treviso

di Orazio Colosio

Dopo un lungo iter avviatosi con la legge finanziaria 2007, il 29 ottobre 2012 è stato approvato il decreto del Presidente della Repubblica n. 263, ovvero il "Regolamento recante norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo e didattico dei Centri d'istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali", che ha istituito i Cpia (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti).

In considerazione degli esiti di vent'anni di ricerche comparative sui livelli di competenza della popolazione adulta dei paesi Europei e dell'area Ocse, che hanno portato alla luce il grave deficit formativo della popolazione adulta italiana (28 milioni di cittadini privi di un titolo di studio di scuola secondaria di secondo grado; 70,9% della popolazione adulta priva dei requisiti sufficienti a garantire il pieno inserimento nella società della conoscenza), il provvedimento, attraverso l'istituzione dei Cpia e più in generale la riorganizzazione del sistema nazionale di istruzione degli adulti, si poneva e si pone essenzialmente due obiettivi:

- dotare tutti i cittadini italiani delle competenze indispensabili all'esercizio autonomo e responsabile dei diritti di cittadinanza

- permettere al Paese di uscire dall'attuale crisi economica e raggiungere un più alto grado di sviluppo economico e benessere sociale.

Cosa sono i Cpia

I Cpia costituiscono una tipologia di scuola statale autonoma dotata di uno specifico assetto organizzativo e didattico, si articolano in reti territoriali di servizio (rete amministrativa: solo le sedi proprie del Cpia; rete didattica: le sedi del Cpia più gli istituti di scuola superiore con corsi per adulti), dispongono di un proprio organico, di organi collegiali e sono organizzati in modo da stabilire uno stretto contatto con le autonomie locali, con il mondo del lavoro e delle professioni.

Ai Centri possono iscriversi gli adulti, anche stranieri, che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età e che vogliano acquisire una certificazione di competenza o un titolo di studio superiore a quello già in loro possesso.

I Cpia erogano i seguenti percorsi di apprendimento:

- percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana

- percorsi di primo livello (erogati direttamente dai Cpia) articolati in due periodi didattici: il primo periodo è finalizzato al conseguimento del titolo conclusivo del primo ciclo di istruzione; il secondo periodo al conseguimento della certificazione attestante l'acquisizione delle competenze di base connesse all'obbligo d'istruzione e relative agli ambiti disciplinari comuni a tutti gli indirizzi degli istituti tecnici e professionali

- percorsi di secondo livello (erogati dagli istituti tecnici, professionali e dai licei artistici): sono articolati in tre periodi didattici finalizzati all'acquisizione del diploma di istruzione tecnica, professionale o liceale.

I Cpia possono, inoltre, ampliare la propria offerta formativa stipulando accordi con gli enti locali ed altri soggetti pubblici e privati al fine di realizzare progetti integrati di istruzione e formazione (Cpia/formazione professionale, Cpia/apprendistato, Cpia/formazione continua). I Cpia sono tenuti ad attivare misure atte a facilitare l'accesso degli utenti ai percorsi di apprendimento:

- attività di accoglienza e di orientamento iniziale e in itinere

- riconoscimento delle competenze in possesso dello studente adulto (comunque acquisite)

- personalizzazione del piano di studi

- fruizione a distanza di una parte del percorso di apprendimento.

Per dare la misura dell'impegno del Cpia "A. Manzi" si elencano alcuni dati riferiti al personale e all'utenza:

- complessivamente gli operatori del CPIA sono 228: personale direttivo, amministrativo, ausiliario, docenti (97 in organico e 74 a contratto)

- gli studenti sono: 8.481 (7.242 frequentanti i percorsi erogati dal Cpia; 1.239 frequentanti i percorsi di secondo livello erogati dagli istituti superiori)

- i corsi vengono erogati in 88 sedi (66 del Cpia e 12 di scuola superiore) distribuite in 59 comuni.

Particolare attenzione viene dedicata dal Cpia all'integrazione linguistica e sociale dei cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia, alla lotta alla dispersione, a combattere il fenomeno dei Neet, ovvero dei giovani adulti che afflitti da una sorta di depressione sociale non studiano e non cercano lavoro.

In classe prima gli allievi in ritardo sono pari al 9,4% degli allievi totali per questo anno di corso (con il 5,5% di allievi che ripetono per la seconda volta la prima liceo). L'età media ponderata degli studenti liceali è pari a 17,02 anni, inferiore sia all'età media ponderata degli allievi dei tecnici che a quella degli allievi dei professionali.

L'età media ponderata degli allievi delle singole classi liceali è pari a 15,08 anni per le classi prime, 16,09 anni per le seconde, 17,13 anni per le terze, 18,14 anni per le classi quarte e 19,17 anni per le classi quinte medie, queste, tutte inferiori a quelle registrate per le analoghe classi dei tecnici e dei professionali.

Veniamo, infine, all'analisi delle presenze degli alunni stranieri (Tabella 14 e 15). I 1.666 allievi stranieri che frequentano un indirizzo professionale e censiti dal sistema informativo del Miur, rappresentano il 48,5% del totale degli alunni stranieri di scuola superiore e il 4,2% del totale degli studenti. Per il 56,8% stanno affrontando il loro percorso scolastico nel settore servizi, per il 43,2% in quello industria e artigianato.

Tab. 14. Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso. Ordine professionale settore servizi, alunni stranieri, a.s 2015/16.

Indirizzi	*Frequentanti*	*%*
Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale	20	1,6
Servizi socio-sanitari	273	17,5
Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera	347	9,4
Servizi commerciali	306	23,5
Totale professionali settore servizi	946	12,1

Fonte: Sistema informativo Miur.

Gli alunni con nazionalità non italiana che frequentano un professionale del settore servizi, rappresentano il 12,1% sul totale degli allievi frequentanti questo settore. Rispetto gli indirizzi, quello che ne assorbe la maggior parte (il 36,7%) è l'indirizzo enogastronomia e ospitalità alberghiera nel quale la quota di stranieri, rispetto al totale degli allievi di questo indirizzo, si assesta al 9,3%.

Al contrario, gli indirizzi commerciali raccolgono il 32,3% degli stranieri del settore servizi, ma la loro incidenza è nettamente superiore all'incidenza registrata nei servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera, posizionandosi al 23,5% del totale degli allievi (quasi uno su quattro è, pertanto, straniero).

Tab. 15. Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso. Ordine professionale settore industria e artigianato, alunni stranieri, a.s 2015/16.

Indirizzi	*Frequentanti*	*%*
Manutenzione e assistenza tecnica	624	32,5
Produzione industriali e artigianali	96	15,9
Totale professionali settore industria e artigianato	720	28,5

Fonte: Sistema informativo Miur.

Per i servizi socio-sanitari vale lo stesso discorso: raccolgono meno allievi stranieri di enogastronomia (28,9%), ma la loro incidenza sul totale degli allievi dell'indirizzo è superiore, pari al 17,5%.

Gli alunni con nazionalità non italiana che frequentano, invece un professionale del settore industria e artigianato, rappresentano il 28,5% sul totale degli allievi frequentanti questo settore. Rispetto gli indirizzi, quello che ne assorbe la maggior parte (ben l'86,7%) è l'indirizzo manutenzione e assistenza tecnica nel quale la quota di stranieri, rispetto al totale degli allievi di questo indirizzo, si assesta al 32,4%. L'indirizzo produzioni industriali e artigianali raccoglie il restante 13,3% di allievi stranieri del settore industria e artigianato, con un'incidenza pari al 15,9% del totale degli allievi.

Tra le nazionalità, complessivamente analizzate per i due settori, spicca anche nei professionali al pari dei tecnici, la presenza di allievi di nazionalità rumena (il 15,1% degli stranieri totali per questo ordine di scuola), seguita dalla nazionalità marocchina (13,1% degli stranieri totali) e da quelle albanese, kosovara, macedone e cinese (rispettivamente con il 10,7%, il 9,2%, 7,9% e 6,8% di presenze tra gli alunni stranieri). In Tabella 16 sono riportati i valori assoluti di presenza delle prime 20 nazionalità.

Tab. 16: Popolazione scolastica di istruzione secondaria di secondo grado in provincia di Treviso. Ordine professionale, alunni stranieri, a.s 2015/16. Prime 20 nazionalità presenti. Valori assoluti.

Nazione	*V.a.*	*Nazione*	*V.a.*	*Nazione*	*V.a.*	*Nazione*	*V.a.*
Romania	251	Albania	141	Marocco	218	Albania	179
Kosovo	154	Macedonia	132	Cina	114	Moldavia	72
Senegal	66	India	62	Burkina Faso	55	Ghana	38
Bosnia Erzegovina	34	Ucraina	30	Nigeria	25	Bangladesh	23
Brasile	22	Croazia	22	Filippine	18	Costa d'Avorio	17

Fonte: Sistema informativo Miur.

Le nazionalità complessivamente presenti sono 57, una in più rispetto ai tecnici e tre in più rispetto ai licei.

4. Iscrizioni alle classi prime della scuola superiore a.s. 2016/17

L'analisi sotto riportata riguarda le iscrizioni alle prime classi della scuola secondaria superiore statale e non statale, nell'anno scolastico 2016/17. I dati qui discussi derivano direttamente dal sistema informativo del Miur che riporta i numeri degli allievi per i quali è stata registrata dal sistema la domanda di iscrizione. Rappresentano pertanto la scelta di prima intenzione effettuata dalla famiglia. Questi dati possono discostarsi dal dato di consistenza reale, poiché da febbraio a settembre, possono intervenire dei cambiamenti nel numero di iscritti dovuti, soprattutto, a: mancata promozione all'esame di terza media, passaggi dal sistema di istruzione a quello dell'istruzione e formazione professionale e viceversa, nulla osta per iscrizioni fuori provincia. Nella consistenza dei singoli indirizzi, oltre alle ragioni appena espresse, si aggiungono, ovviamente, i cambi di indirizzo intervenuti dopo la fase delle iscrizioni.

Le iscrizioni alle classi prime delle scuole secondarie superiori statali e paritarie della Provincia di Treviso, per l'a.s. 2016/17 registrate dal sistema (Tabella 17), sono state 8.083 (7.793 nelle scuole statali, 290 in quelle paritarie) a fronte di 8.886 allievi frequentanti le classi terze medie (Tabella 3 del cap. 2 "I numeri della scuola"). Le iscrizioni rilevate lo scorso anno e riferite a questo anno scolastico 2015/16 furono 8.368 (8.020 nelle scuole statali e 348 in quelle paritarie). Il calo complessivo è stato di 285 unità (227 allievi nelle scuole statali e 58 in quelle paritarie).

Tab. 17. Iscrizioni nelle prime classi dei diversi ordini delle scuole superiori in provincia di Treviso, a.s. 2016/17.

	Licei	*Tecnici*	*Professionali*	*Totale*
Allievi	3.516	2.901	1.666	8.083
Percentuale	43,5	35,9	20,6	100,0

Fonte: Sistema informativo Miur.

La ripartizione tra ordini, vede in ulteriore calo l'istituto professionale (il cui dato comprende anche i percorsi di IeFP in esso attivati), che perde 208 allievi assestandosi su una quota rispetto al totale dei nuovi futuri allievi pari al 20,6% (era il 22,4% l'anno scolastico scorso). I tecnici perdono 226 allievi e si assestano su una percentuale pari al 35,9% (era il 37,4% l'anno scolastico scorso). Le iscrizioni alle classi prime dei licei, invece, aumentano di 149 unità, portando la percentuale di nuovi iscritti al 43,5% sul complessivo (mentre l'anno scolastico scorso le iscrizioni alle classi prime dei licei per quest'anno erano il 40,2% del totale delle nuove iscrizioni).

La percentuale di studenti della provincia che sceglie un percorso liceale è abbastanza in linea con il dato veneto (45%). Il dato dei tecnici indica come questa scuola sia scelta in provincia di Treviso in minor misura rispetto alla media registrata nel Veneto che è pari al 37,3%. Nettamente superiore al dato veneto (17,7%) è invece la percentuale degli allievi trevigiani che si iscrive ad un indirizzo professionale.

Nei licei (Tabella 18) è lo scientifico che raccoglie il maggior numero di iscrizioni con il 43,3% degli iscritti ad un percorso liceale: la quota relativa al liceo scientifico base è pari al 22,2%, quella relativa al liceo delle scienze applicate raggiunge il 18,3% mentre al liceo scientifico-sezione sportiva corrisponde una percentuale del 2,9%.

Seguono il liceo linguistico con il 19,2%, il liceo artistico che è scelto dall'11,5% degli studenti che hanno optato per un percorso liceale e il liceo delle scienze umane che raccoglie il 10,1% degli studenti complessivi. Tutti gli altri indirizzi liceali sono stati scelti da percentuali di allievi al di sotto del 10%.

Rispetto all'anno scorso assistiamo ad un avvicinamento delle quote relative al liceo scientifico e al liceo scientifico-opzione delle scienze applicate la cui forbice si è assottigliata fermandosi a 3,9 punti percentuali contro i 7,8 dello scorso anno. Per il resto i dati non cambiano in maniera sostanziale rispetto allo sorso anno.

In regione il liceo scientifico è scelto dal 44,4% degli allievi (dato molto vicino a quello provinciale), ma la forbice tra le percentuali riferite al liceo scientifico base e quello delle scienze applicate in regione si assottiglia ulteriormente (2,2 punti percentuali a favore del primo). Leggermente inferiore al dato regionale è il dato della provincia che si riferisce alla frequenza del liceo scientifico-sezione sportiva, essendo il dato regionale pari al 3,2% degli allievi che frequentano un liceo.

Rispetto al solo liceo scientifico le tre opzioni sono così scelte in provincia di Treviso: liceo scientifico base dal 51,1% degli allievi (contro un dato regionale pari al 45%), il liceo scientifico-opzione delle scienze applicate dal 42,2% (mentre il dato regionale è pari al 37,3%) e il liceo scientifico-sezione sportiva dal 6,7% (contro un dato regionale che raggiunge ben il 17,7%).

Per ciò che riguarda gli altri licei, in provincia il liceo linguistico raccoglie percentualmente più iscritti (19,2% mentre il regione il dato è pari al 17,6%), così come il liceo classico (9% a fronte dell'8,8% regionale) e il liceo delle scienze umane (10,1% contro il 9% del Veneto). In controtendenza rispetto ai dati regionali sono il dato che si riferisce al liceo delle scienze umane-opzione economico sociale (5% contro il 6,6%) e quello riferito al liceo musicale (0,4% contro l'1,4%). sostanzialmente simile il dato riferito al liceo artistico (11,5% ne trevigiano, 11,6% in Veneto).

Tab. 18. Iscrizioni nelle prime classi dei diversi indirizzi liceali in provincia di Treviso, a.s 2016/17.

	Iscritti	*%*
Liceo artistico	404	11,5
Liceo classico	317	9,0
Liceo scientifico	779	22,2
Liceo scientifico - opzione scienze applicate	643	18,3
Liceo scientifico - sezione sportiva	102	2,9
Liceo linguistico	668	19,0
Liceo linguistico moderno	7	0,2
Liceo delle scienze umane	356	10,1
Liceo delle scienze umane - opzione economico sociale	175	5,0
Liceo giuridico economico	15	0,4
Liceo musicale	50	1,4
Totali	3.516	100,0

Fonte: Sistema informativo Miur.

In Tabella 19, sono riportati i dati relativi alle iscrizioni alle classi prime degli istituti tecnici. L'insieme dei due indirizzi del settore economico raccoglie il 43,9% del totale degli studenti iscritti alle classi prime dei tecnici, (l'anno scorso ne avevano raccolto il 48,5%). Tra coloro che scelgono il settore economico il 60,1% sceglie il biennio comune amministrazione, finanza e marketing e il 39,9% l'indirizzo turismo.

Tra gli indirizzi del settore tecnologico (con un dato complessivo pari a 56,08% sul totale degli iscritti alle classi prime dei tecnici) solo Informatica e telecomunicazioni con il 16,7% supera in termini percentuali di iscritti alle classi prime il 10%. Fanalino di coda, l'indirizzo sistema moda, scelto solo dallo 0,4% degli allievi. La ripartizione degli allievi nel settore tecnologico vede, ovviamente, la predominanza di scelta a favore dell'indirizzo informatica e telecomunicazioni che assorbe il 29,8% degli allievi che hanno espresso la loro volontà di iscriversi il prossimo anno scolastico al settore tecnologico dell'ordine tecnico, seguito dall'indirizzo meccanica, meccatronica ed energia, elettronica e elettrotecnica e agraria, agroalimentare e agroindustria. Negli altri indirizzi le quote sono tutte inferiori al 10%.

Il confronto con i dati veneti indica, un comportamento sostanzialmente simile nella ripartizione degli allievi dei tecnici tra settore economico e settore tecnologico; in

Veneto, infatti, le due quote percentuali sono pari al 43,2% a favore del settore economico e al 56,8% a favore del settore tecnologico.

Sono, invece, le percentuali riferite ai vari indirizzi che mostrano alcune differenze tra il dato della provincia e il dato veneto. Nel settore economico la forbice tra le percentuali di allievi che si iscrivono ai due indirizzi in Veneto è pari a 25,9 punti percentuali, in provincia di Treviso solo di 20,2 punti percentuali. Inoltre, in provincia è maggiore la quota di coloro che si iscrivono all'ordine tecnico scegliendo l'indirizzo turismo rispetto al veneto intero (17,5% contro il 16%) e, di conseguenze, è inferiore la quota di coloro che scelgono l'indirizzo amministrazione, finanza e marketing (26,4% contro il 27,2%).

Nel settore tecnologico anche in veneto la maggior parte degli allievi che si iscrive ad indirizzi di questo settore opta per l'indirizzo informatica e telecomunicazioni, seppure in minor misura (il 26,8%). Il dato più significativo è, invece, quello che riguarda l'indirizzo chimica, materiali e biotecnologie che in Veneto raccoglie il 13,7% degli allievi che si iscrivono al settore tecnologico contro il 3% degli allievi trevigiani. Va considerato, che già l'anno scorso le iscrizioni avevano indicato una differenza notevole tra coloro che in provincia avevano manifestato l'intenzione di iscriversi a questo indirizzo (il 2% degli allievi iscritti ai tecnici) e coloro che avevano operato la stessa scelta nel Veneto (l'8%); oggi, pur diminuendo entrambe le percentuali la differenza rimane sostanzialmente inalterata passando il dato provinciale all'1,7% e quello regionale al 7,8% con una forbice di 6,1 punti percentuali.

Per gli altri indirizzi le differenze percentuali sono meno significative. Da segnalare che, rispetto al dato regionale, i dati riferiti agli indirizzi elettronica e elettrotecnica, grafica e comunicazioni e agraria, agroalimentare e agroindustria mostrano una, seppur minima, maggior propensione degli studenti della provincia ad accedere a questi indirizzi rispetto ai loro colleghi delle altre province venete.

Tab. 19. Iscrizioni nelle prime classi degli indirizzi tecnici in provincia di Treviso, a.s. 2016/17.

	Iscritti	*%*	*% sul totale istituti tecnici*
Amministrazione, finanza e marketing	766	60,1	26,4
Turismo	508	39,9	17,5
Totale settore economico	1.259	100,0	43,9
Meccanica, meccatronica e energia	271	16,7	9,3
Trasporti e logistica	36	2,2	1,2
Elettronica ed elettrotecnica	255	15,7	8,8
Informatica e telecomunicazioni	485	29,8	16,7
Grafica e comunicazione	153	9,4	5,3
Chimica, materiali e biotecnologie	49	3,0	1,7
Sistema moda	11	0,7	0,4
Agraria, agroalimentare e agroindustria	216	13,3	7,5
Costruzioni, ambiente e territorio	151	9,3	5,2
Totale settore tecnico	1.627	100,0	56,1
Totale istituti tecnici	2.901		100,0

Fonte: Sistema informativo Miur.

In Tabella 20, sono riportati i dati riguardanti gli istituti professionali e i percorsi di IeFP[40] attivati negli istituti professionali in regime di sussidiarietà integrativa.

Come si evince dai dati riportati, oltre il 78% degli studenti delle terze medie che scelgono un percorso professionale si iscrive ad un indirizzo del settore servizi. Di questi, il 50,8% sceglie i servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera.

Questi allievi rappresentano il 39,86% del totale degli allievi che si iscrivono ad un professionale. Ben lontani in termini percentuali seguono gli allievi che scelgono i servizi socio sanitari e i servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. I primi (compresi gli odontotecnici raggiungono il 18,7% tra gli allievi che scelgono il settore servizi (14,7% sul totale), i secondi rappresentano il 16,1% sul totale degli allievi che optano per il settore servizi (il 12,6% sul totale dei professionali). Fanalino di coda, con una quota comunque superiore al 10%, i servizi commerciali. Questi dati non si discostano in maniera significativa da quelli registrati in occasione delle iscrizioni alle classi prime dell'anno scolastico in corso.

Per ciò che riguarda il settore industria e artigianato, che complessivamente raccoglie il 13,3% degli allievi che scelgono un percorso professionale, la scelta maggioritaria (56,3%) è per l'indirizzo manutenzione e assistenza tecnica. Va detto che quest'anno la forbice tra i due indirizzi del settore industria e artigianato si è assottigliata passando dai 20 punti percentuali dell'anno scorso ai 12,6 punti percentuali attuali.

Tab. 20. Iscrizioni nelle prime classi degli indirizzi professionali e dei corsi IeFP c/o Ips, a.s. 2016/17.

	Iscritti	*%*	*% sul totale istituti professionali*
Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale	210	16,1	12,6
Servizi socio sanitari	227	17,4	13,6
Servizi socio-sanitari - odontotecnico	18	1,4	1,1
Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera	664	50,8	39,9
Servizi commerciali	188	14,4	11,3
Totale settore servizi	1.307	100,0	78,5
Manutenzione e assistenza tecnica	125	56,3	7,5
Produzioni industriali e artigianali	97	43,7	5,8
Totale settore industria e artigianato	222	100,0	13,3
Operatore elettrico	8	5,8	0,5
Operatore elettronico	18	13,1	1,1
Operatore di impianti termoidraulici	10	7,3	0,6
Operatore alla riparazione dei veicoli a motore	41	29,9	2,5
Operatore amministrativo - segretariale	2	1,5	0,1
Operatore agricolo	13	9,5	0,8
Operatore meccanico	45	32,9	2,7
Totale IeFP c/o Ips	137	100,0	8,2
Totale istituti professionali	1.666		100,0

Fonte: Sistema informativo Miur.

40. I dati sui percorsi di IeFP attivati negli istituti professionali in regime di sussidiarietà integrativa descritti in questo paragrafo sono stati estratti dal Sistema informativo del Miur in modo da poter permettere un confronto a livello regionale. Per un maggior approfondimento sull'andamento dei percorsi di IeFP attivati nei Cfp e negli Ips della provincia di Treviso si rimanda al cap. 13 "L'istruzione e la formazione professionale (IeFP)", a pag. 187, in cui si farà riferimento ai dati di fonte Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto.

Riguardo, infine, i percorsi IeFP presso gli Ips, che raccolgono l'8,22% degli allievi che scelgono un percorso professionale, nel 32,8% dei casi la scelta operata va a favore del settore meccanico (l'anno scorso questa quota era pari al 42%).

Il confronto con il dato del Veneto indica che, rispetto alle percentuali di ripartizione delle iscrizioni tra gli studenti che si iscrivono agli istituti professionali, è superiore la percentuale trevigiana di coloro che si iscrivono al settore servizi rispetto alla percentuale regionale (78,4% contro il 69,7%); tra l'altro questa differenza è in aumento rispetto all'anno scorso. Leggermente maggiore è anche la quota relativa alle iscrizioni ai percorsi di IeFP c/o gli Ips (8,2% trevigiano contro il 7,8% veneto). Il tutto va a deprimere la quota di studenti che si iscrive al settore industria e artigianato che in provincia di Treviso e significativamente più bassa rispetto alla regione (13,3% contro il 22,4%).

La percentuale di allievi che si iscrive ai servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera è sostanzialmente simile a livello veneto (32,9%) e trevigiano (39,9%) rispetto al totale degli iscritti ai professionali; le differenze tra il dato del Veneto e quello della provincia di Treviso riguardano l'indirizzo servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale che registra in provincia una quota parte di iscritti superiore di 3,6 punti percentuali rispetto alla regione, i servizi socio- sanitari che con il loro 14,7% sono meno graditi agli studenti trevigiani rispetto che a quelli veneti (19%) e i servizi commerciali la cui quota trevigiana supera quella veneta di 2,5 punti percentuali.

Nel settore industria e artigianato, l'indirizzo manutenzione e assistenza tecnica è scelto nel Veneto dall'11,9% degli allievi che si iscrive ad un professionale; in provincia di Treviso solo dal 7,50%. Così pure la quota di allievi veneti che si iscrive all'indirizzo produzioni industriali e artigianali (10,6%) e nettamente superiore a quella trevigiana (5,8%). Appare pertanto evidente, la propensione degli studenti trevigiani che si iscrivono ad un professionale ad iscriversi al settore servizi e, in particolare, ai servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera.

13. L'istruzione e la formazione professionale (IeFP)

1. Le iscrizioni nell'anno formativo 2015/16

Con riferimento ai dati messi a disposizione dall'Ufficio Formazione Iniziale della Direzione Regionale Formazione del Veneto[41], gli alunni che nell'anno formativo 2015/16 hanno scelto di proseguire gli studi dopo la scuola secondaria di 1° grado in un percorso triennale di IeFP sono complessivamente 1.375, di cui 1.168 presso un Cfp e 207 presso un Ips (Tabella 1)[42].

Tab. 1. Iscrizioni nelle prime classi dei percorsi IeFP presso i Cfp e gli Ips in provincia di Treviso nell'a.f. 2015/16.

	Iscritti IeFP nei Cfp	*% sul totale iscritti IeFP nei Cfp*	*Iscritti IeFP negli Ips*	*% sul totale iscritti IeFP negli Ips*	*Iscritti totali IeFP*	*% sul totale iscritti IeFP*
Agro-alimentare	72	6,2	25	12,1	97	7,1
Cultura, informazione e tecnologie informatiche	74	6,3	0	0,0	74	5,4
Manifatturiero e artigianato	41	3,5	0	0,0	41	3,0
Meccanica, impianti e costruzioni	337	28,9	182	87,9	519	37,7
Servizi alla persona	249	21,3	0	0,0	249	18,1
Servizi commerciali	178	15,2	0	0,0	178	12,9
Turismo e sport	217	18,6	0	0,0	217	15,8
Totale	1.168	100,0	207	100,0	1.375	100,0

Fonte: Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Nota: i dati comprendono gli studenti che si sono iscritti nel corso dell'anno formativo; non comprendono quelli sugli studenti che si sono ritirati. Infine, i dati riferiti all'anno 2015-16 sono provvisori.

41. L'Osservatorio Economico, dal *Rapporto* 2010, rileva i dati sugli iscritti ed i qualificati della IeFP (eccettuati i dati dei corsi di formazione per disabili) ai centri di formazione professionale e presso gli istituti professionali della provincia rivolgendosi direttamente alla Regione del Veneto, Direzione Regionale Formazione, Ufficio Formazione Iniziale. L'ultimo aggiornamento dei dati è avvenuto ad aprile 2016. I dati sono stati poi elaborati dall'Osservatorio Economico. I Cfp conteggiati nella banca dati regionale sono: Associazione "Lepido Rocco", Segra - Scuola professionale di estetica, Engim Veneto, Cfp Provincia di Treviso, Enaip Veneto, Madonna del Grappa, Ciofs "Don Bosco" Veneto, Fondazione "Opera Montegrappa", Cooperativa sociale Dieffe, Scuola professionale edile, Impresa sociale "Accademia La Parigina", Centro di formazione professionale Ipea e Cfp Isituto Leonardo da Vinci, a cui si aggiungono gli Ips: Ipsia "Pittoni", Iis "Giorgi-Fermi", Ipsia "G. Galilei", Iis "A.V. Obici", Iis "C. Rosselli", Iis "D. Sartor".

Si ringrazia per la collaborazione l'Ufficio Formazione Iniziale della Direzione Regionale Formazione.

42.Va ricordato che a partire dall'anno formativo 2011/2012 è divenuto operativo il nuovo sistema integrato, sulla base dell'Accordo sottoscritto in data 13 gennaio 2011 tra la Regione Veneto e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto. In particolare, in Veneto è stata adottata la tipologia B di offerta sussidiaria complementare: gli studenti possono conseguire i titoli di qualifica e diploma professionale presso gli istituti professionali che possono attivare percorsi di istruzione e formazione professionale corrispondenti ai diplomi di qualifica triennale già in essere negli istituti professionali medesimi, secondo il previgente ordinamento. Sulla base di uno specifico avviso regionale, gli Ips accreditati presentano la propria candidatura presso la Regione Veneto per attivare percorsi di IeFP configurati secondo la tipologia dell'offerta sussidiaria complementare.

Tutti i titoli di qualifica sono stati riportati alle denominazioni del Repertorio di cui all'Accordo in sede di conferenza Stato Regioni del 29 aprile 2010. La classificazione per aree professionali delle figure di riferimento relative alle qualifiche professionali previste dal repertorio nazionale del sistema di istruzione e formazione professionale (IeFP), secondo l'Accordo in CU del 27 luglio 2011, è riportata nell'Appendice 1, cap. 13 del *Rapporto 2012*.

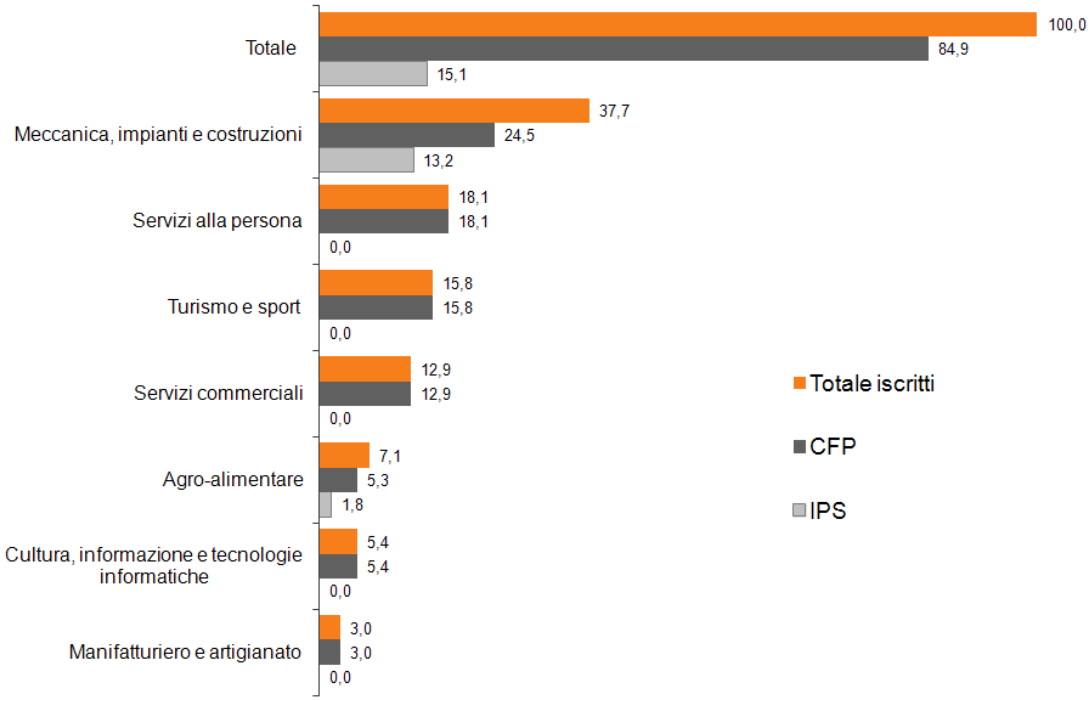
Va osservato che nell'ultimo triennio gli iscritti al primo anno dei percorsi IeFP risultano in diminuzione, se consideriamo il primo e l'ultimo degli anni presi in esame; vanno, però, posti in evidenza i seguenti elementi:

- rispetto al precedente a.f. 2014/15 si verifica un aumento degli iscritti
- tale aumento riguarda gli iscritti ai percorsi IeFP realizzati dagli Enti di Formazione (Tabella 2), mentre risultano in diminuzione gli iscritti ai percorsi IeFP relativi all'offerta sussidiaria realizzata dagli Ips (Tabella 3)
- gli iscritti ai percorsi IeFP attivati da questi ultimi risultano concentrati in due aree, Agro-alimentare e Meccanica, impianti e costruzioni con una netta prevalenza della seconda e con una presenza assolutamente residuale della componente femminile.

Il Grafico 1 pone in evidenza il peso relativo delle diverse aree sul totale degli iscritti ai percorsi IeFP, la percentuale per ciascuna area degli iscritti presso i Cfp e gli Ips e la concentrazione degli iscritti presso gli Ips nelle due aree citate in precedenza. Come si può osservare:

- l'area meccanica, impianti e costruzioni, pur subendo una diminuzione nei percorsi attivati presso gli Ips, si conferma quella prevalente sia in termini assoluti che percentuali
- l'area Servizi alla persona mantiene la seconda posizione, mentre le aree Turismo e sport e Servizi commerciali si scambiano, rispetto al precedente *Rapporto*, la terza e quarta posizione.

Graf. 1. Iscritti al 1° anno IeFP nei Cfp e negli Ips della provincia di Treviso per area professionale nell'anno formativo 2015/2016.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati forniti dall'Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Ultimo aggiornamento aprile 2016.

Nell'a.f. 2015/16 si rilevano, inoltre, 98 iscritti al quarto anno[43] dei percorsi IeFP realizzati al momento solo presso enti di formazione; gli iscritti al 4° anno fanno capo alle aree agro-alimentare, meccanica, impianti e costruzioni,turismo e sport.

Tab. 2. Iscrizioni nelle prime classi dei percorsi IeFP presso i Cfp in provincia di Treviso.

	Anno formativo 2013-14				*Anno formativo 2014-15*				*Anno formativo 2015-16*			
	F	*M*	*MF*	*MF%*	*F*	*M*	*MF*	*MF%*	*F*	*M*	*MF*	*MF%*
Agro-alimentare	35	35	70	6,2	28	46	74	6,7	34	38	72	6,2
Cultura, informazione e tecnologie informatiche	24	44	68	6,0	29	45	74	6,7	24	50	74	6,3
Manifatturiero e artigianato	25	18	43	3,8	25	18	43	3,9	24	17	41	3,5
Meccanica, impianti e costruzioni	6	339	345	30,5	5	314	319	28,9	4	333	337	28,9
Servizi alla persona	233	13	246	21,8	228	17	245	22,2	224	25	249	21,3
Servizi commerciali	120	62	182	16,1	116	58	174	15,8	118	60	178	15,2
Turismo e sport	92	85	177	15,6	81	92	173	15,7	102	115	217	18,6
Totale	535	596	1.131	100,0	512	590	1.102	100,0	530	638	1.168	100,0

Fonte: Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Nota:i dati comprendono gli studenti che si sono iscritti nel corso dell'anno formativo; non comprendono quelli sugli studenti che si sono ritirati. Infine, i dati riferiti all'anno 2015-16 sono provvisori.

Tab. 3. Iscrizioni nelle prime classi dei percorsi IeFP presso gli Ips in provincia di Treviso.

	Anno formativo 2013-14				*Anno formativo 2014-15*				*Anno formativo 2015-16*			
	F	*M*	*MF*	*MF%*	*F*	*M*	*MF*	*MF%*	*F*	*M*	*MF*	*MF%*
Agro-alimentare	2	27	29	9,2	1	16	17	7,6	1	24	25	12,1
Cultura, informazione e tecnologie informatiche	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0
Manifatturiero e artigianato	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0
Meccanica, impianti e costruzioni	0	285	285	90,8	1	205	206	92,4	0	182	182	90,2
Servizi alla persona	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0
Servizi commerciali	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0
Turismo e sport	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0
Totale	2	312	314	100,0	2	221	223	100,0	2	206	207	100,0

Fonte: Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Nota: i dati comprendono gli studenti che si sono iscritti nel corso dell'anno formativo; non comprendono quelli sugli studenti che si sono ritirati. Infine, i dati riferiti all'anno 2015-16 sono provvisori.

43. Si veda l'approfondimento "Il Diploma Professionale Quadriennale (Tecnico IeFP)" a pag. 192.

2. Output dei percorsi IeFP anno formativo 2014/15

Il numero degli studenti che conseguono una qualifica risulta in aumento nell'ultimo triennio (Tabella 4)[44]. Nell'a.f. 2014/15 si rileva un incremento del 23% rispetto al primo dei tre anni presi in esame, dovuto in modo più consistente alla componente maschile (+30,6%) rispetto a quella femminile (+12,5%). Va ricordato che nell'a.f. considerato giunge a conclusione il secondo ciclo di percorsi triennali attivati presso gli istituti professionali statali.

Tab. 4. Qualificati nei Cfp e negli Ips della provincia di Treviso per area professionale.

	Anno formativo 2012-13				*Anno formativo 2013-14*				*Anno formativo 2014-15*			
	F	*M*	*MF*	*MF%*	*F*	*M*	*MF*	*MF%*	*F*	*M*	*MF*	*MF%*
Agro-alimentare	26	26	52	6,3	29	39	68	6,6	23	53	76	7,1
Cultura, informazione e tecnologie informatiche	20	33	53	6,4	26	31	57	5,5	30	31	61	5,7
Manifatturiero e artigianato	19	3	22	2,7	17	0	17	1,6	12	12	24	2,2
Meccanica, impianti e costruzioni	5	288	293	35,6	4	407	411	39,7	0	444	444	41,5
Servizi alla persona	175	13	188	22,9	186	10	196	18,9	207	13	220	20,6
Servizi commerciali	85	32	117	14,2	103	37	140	13,5	104	22	126	11,8
Turismo e sport	55	42	97	11,8	77	70	147	14,2	64	55	119	11,1
Totale	385	437	822	100,0	442	594	1.036	100,0	440	630	1.070	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati forniti dall'Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Ultimo aggiornamento aprile 2016.

Anche nell'a.f. 2014/15 mantengono le prime due posizioni tra i qualificati, sia in termini assoluti che percentuali, le aree meccanica, impianti e costruzioni e servizi alla persona (Grafico 2)[45]. Va segnalato, inoltre, che i qualificati in esito ai percorsi IeFP realizzati presso gli Ips afferiscono nell'anno formativo 2014/2015 per circa l'80% all'area meccanica, impianti e costruzioni, e in modo molto ridotto alle aree servizi commerciali, turismo e sport e agro-alimentare.

Va ricordato che al termine dell'anno formativo 2014-15 sono state applicate per il terzo anno le nuove disposizioni sull'esame di qualifica contenute nelle "Linee guida per lo svolgimento degli esami di qualifica professionale" emanate con dgr. n. 2646 del 18/12/2012 e relativa modulistica[46].

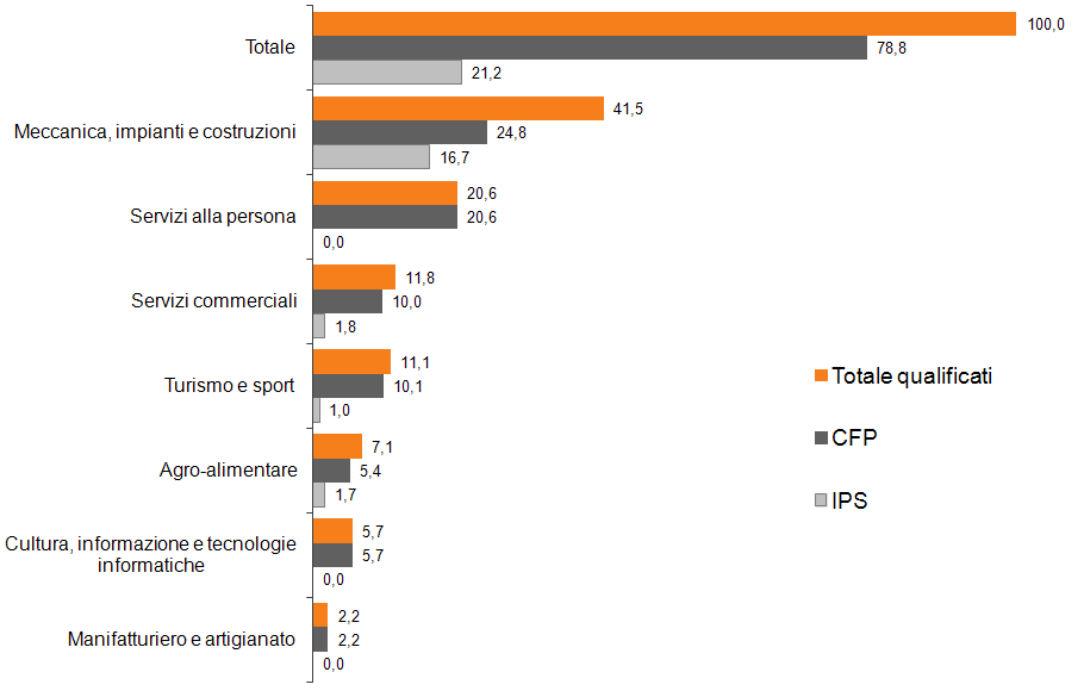
---

44. Come per i precedenti *Rapporti*, non vengono utilizzati nel presente paragrafo i dati relativi ai corsi di formazione per disabili, che richiedono uno specifico approfondimento.

45. Si prendono a riferimento le aree professionali definite in sede di Conferenza unificata nel luglio 2011.

46. L'Allegato A al Decreto n.123 del 18/02/2014 riassume i contenuti delle "Linee guida per lo svolgimento degli esami di qualifica professionale" approvate in allegato alla dgr 2646 del 18/12/2012 e del "Vademecum sullo svolgimento delle prove d'esame dei percorsi triennali di istruzione e formazione professionale", approvato in allegato al Decreto dirigenziale n. 910 del 9/10/2013 e integra le disposizioni regionali sulle prove di accertamento finale delle azioni formative, contenute nella circolare n. 10 del

Graf. 2. Qualificati in esito ai percorsi IeFP nei Cfp e negli Ips della provincia di Treviso per area professionale a.f. 2014/2015.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati forniti dall'Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Ultimo aggiornamento aprile 2016.

Nell'a.f. 2014/15 si rilevano, inoltre, circa 70 diplomati in esito al 4° anno dei percorsi IeFp realizzati, in provincia, presso alcuni Cfp; afferiscono alle aree agro-alimentare, meccanica, impianti e costruzioni, turismo e sport.

17/05/1991. Tali disposizioni fanno riferimento ai risultati prodotti da un gruppo di lavoro sulle modalità di valutazione nell'IeFP che ha largamente utilizzato quanto messo a punto nel Progetto Fse di cui alla dgr 1758 del 16.6.2009 dal titolo "Azioni di sistema per la realizzazione di strumenti operativi a supporto dei processi di riconoscimento, validazione e certificazione delle competenze"; le nuove modalità hanno interessato in regione nel 2013 i 300 primi anni avviati nell'autunno 2010, dopo che l'Accordo Stato Regioni del 29 aprile 2010 aveva dato avvio alla messa a regime dei percorsi di IeFP. Di fatto se il primo ciclo di esami conclusivi del primo triennio dei percorsi a regime di IeFP si è tenuto nel giugno 2014, in alcune regioni, ad esempio in Veneto e in Lombardia, la messa a regime è stata anticipata di un anno. In proposito, si veda il *Rapporto 2012*, cap. 13.

L'intero sistema di IeFP, infatti, rientra nelle competenze esclusive delle Regioni e delle Province autonome ed è vincolato al rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep) di cui al Capo III del d.lgs. n. 226/2005. Nel rispetto di tali Lep, alle Regioni e alle Province autonome compete la definizione e declinazione territoriale degli standard minimi formativi e delle modalità dell'accertamento e della valutazione finale per il conseguimento dei titoli di qualifica e di diploma professionale di IeFP ed il rilascio delle relative attestazioni. Tali disposizioni costituiscono riferimento sia per le Istituzioni formative, sia per le Istituzioni scolastiche che erogano l'offerta di IeFP. L'Accordo in sede di Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, sottoscritto il 20 febbraio 2014, ha definito un documento di indirizzo per garantire armonizzazione e qualità a livello nazionale del sistema di IeFP.

Il diploma professionale quadriennale (Tecnico IeFP)

di Maria Antonia Moretti

L'architettura del sistema di IeFP, delineato dalla l. 53/2003 e dal d.lgs.226/2005, prevede dopo il triennio in assolvimento dell'obbligo di istruzione e del diritto-dovere all'istruzione-formazione, un quarto anno finalizzato al conseguimento del diploma professionale.

La messa a regime dei percorsi di IeFP è stata avviata con l'Accordo tra il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, siglato in data 29 aprile 2010, riguardante il primo anno di attuazione dei percorsi di IeFP a norma dell'articolo 27, comma 2, del d.lgs.17 ottobre 2005, n. 226.

I percorsi triennali di IeFP, attivati in Veneto con dgr. 1485 del 25 maggio 2010 in esecuzione dell'Accordo del 29.04.2010 e giunti a conclusione nel 2013, già prevedevano la possibilità di svilupparsi in un quarto anno finalizzato al conseguimento di un diploma professionale di tecnico.

Con il successivo Accordo in Conferenza Stato Regioni del 27.07.2011, riguardante gli atti necessari per il passaggio al nuovo ordinamento dei percorsi di IeFP di cui al d.lgs. 17 ottobre 2005, n. 226, è stato istituito il Repertorio nazionale dell'offerta di istruzione e formazione professionale e sono stati definiti gli standard delle competenze di base e delle competenze tecnico-professionali anche per le 21 figure di tecnico.

Il diploma di Tecnico è inquadrato al 4° livello Eqf (si veda, in proposito, l'Accordo del 20 dicembre 2012 sulla referenziazione del sistema italiano di qualificazioni ad Eqf recepito con Decreto interministeriale del 13 febbraio 2013).

La figura di "tecnico di istruzione e formazione professionale" si colloca in progressione verticale rispetto alle figure dell'operatore professionale (previste in esito ai percorsi triennali), di cui costituisce la naturale evoluzione.

Il Tecnico svolge funzioni di media complessità fondate su processi decisionali non completamente autonomi, a cui è chiamato a collaborare nell'individuare alternative d'azione, anche elaborate fuori dagli schemi di protocollo, ma entro un quadro di azione che può essere innovato, ricalibrato e stabilito solo da figure in possesso delle qualificazioni correlate ai livelli superiori.

Con dgr. 1007 del 18 giugno 2013 la Regione Veneto ha attivato in via sperimentale percorsi di IeFP a riconoscimento regionale, finalizzati al conseguimento di un diploma professionale di tecnico.

Con dgr. n. 1066 del 24/6/2013 la Giunta Regionale ha approvato l'apertura dei termini per la presentazione di progetti formativi di percorsi di IeFP relativi a interventi di quarto anno, da attivare nell'ambito del Piano Garanzia Giovani.

Infine, il 4/12/2014 Regione del Veneto e Usrv hanno siglato un Accordo integrativo per la realizzazione di un'offerta sussidiaria di percorsi di quarto anno di IeFP di cui agli artt. 17 e 18 del d.lgs.226/2005 negli Istituti Professionali di Stato per definire modalità di programmazione territoriale e articolazione didattica dei percorsi di quarto anno da attivare negli Ips. In base all'art. 4 dell'Accordo i percorsi di quarto anno per il rilascio del diploma professionale di tecnico di IeFP costituiscono la prosecuzione dei percorsi triennali per la qualifica professionale, in quanto strutturati su risultati di apprendimento che costituiscono lo sviluppo delle competenze raggiunte con la qualifica professionale; l'attivazione di un percorso di quarto anno in sussidiarietà può essere richiesta da un Istituto Professionale di Stato esclusivamente in continuità con un percorso triennale sussidiario di IeFP approvato e realizzato per la figura corrispondente, secondo la tabella riportata nell'Appendice 2 all'Accordo medesimo.

Va ricordato che il diploma professionale di Tecnico, previsto in esito ai percorsi di quarto anno, può essere conseguito anche attraverso il contratto di apprendistato; il Veneto, infatti, con dgr. 736 del 2.05.2012 - "Sistema formativo per l'apprendistato" ha ratificato l'Accordo per la formazione degli apprendisti con contratto di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale, siglato in Conferenza Stato Regioni ai sensi dell'art. 3 comma 2 del d.lgs. 167/2011; con successiva dgr. 1284 del 3.07.2012 ha approvato gli avvisi pubblici per la presentazione di offerte formative per gli apprendisti con contratto di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale e le relative Direttive che regolamentano dette attività.

14. Università e formazione post secondaria

Anche nel presente *Rapporto* si utilizzano i dati raccolti dal ministero dell'Università e della Ricerca, Ufficio di Statistica[47]. L'indagine Miur rileva gli immatricolati[48] al 31 luglio di ciascun anno e i laureati con riferimento all'anno solare precedente

1. Andamento delle iscrizioni all'università

I dati relativi alle immatricolazioni degli studenti trevigiani non presentati nel precedente Rapporto e attualmente disponibili riguardano gli anni accademici 2013/14 e 2014/15. Nei due anni si rileva un lieve incremento degli immatricolati, più sensibile nell'ultimo anno considerato; in realtà è la componente maschile ad aumentare, mentre quella femminile ha un andamento alterno: nel 2013/14 diminuisce, come, peraltro nei tre anni accademici precedenti; solo nel 2014/15 fa rilevare un aumento. Va, comunque, posto in evidenza come il numero degli immatricolati femmine si confermi in tutti gli anni presi in esame superiore a quello dei maschi (Tabella 1).

Se si osservano le scelte effettuate all'atto dell'immatricolazione per genere (Tabella 2) si nota che:

- le scelte operate dalle studentesse nel triennio 2012/13, 2013/14, 2014/15 vedono ancora nelle prime tre posizioni i medesimi gruppi (economico-statistico, linguistico e medico) e nelle ultime il gruppo scientifico e il gruppo educazione fisica.
- Per quanto riguarda le scelte operate dagli studenti, nel medesimo triennio nelle prime due posizioni si collocano costantemente il gruppo ingegneria e il gruppo economico-statistico, mentre in terza posizione si alternano il gruppo scientifico e il gruppo medico; nelle ultime tre posizioni si rilevano nel triennio i gruppi educazione fisica, psicologico, insegnamento.
- Va osservato in sintesi, quindi, che le scelte operate da studenti e studentesse risultano simili nel triennio, ferme restando le differenze in valori assoluti e percentuali, solo per quanto riguarda il gruppo economico-statistico e che il gruppo scientifico per i maschi occupa la terza o quarta posizione, mentre per le studentesse permane sempre nelle ultime posizioni.

Infine, l'incremento delle immatricolazioni totali nei due anni accademici 2013/14 e 2014/15 (rispettivamente, +0,5% e +2,5% rispetto all'a.a. precedente) risulta dovuto a un incremento percentualmente più consistente, rispetto agli altri corsi, delle immatricolazioni a Corsi di matematica, scienze e tecnologie[49] (rispettivamente, +4,3% e +5,7%).

---

47. L'ufficio di statistica del Miur-Urst conduce annualmente dal 1999 l'Indagine sull'istruzione universitaria, in precedenza curata dall'Istat; scopo dell'indagine è fornire elementi a supporto delle attività nazionali ed internazionali di monitoraggio e di valutazione del sistema universitario.

48. Si intendono come immatricolati tutti gli studenti che si iscrivono per la prima volta ad un corso di studi universitario (triennale, vecchio ordinamento oppure ciclo unico o magistrale a ciclo unico). Non vengono conteggiati come immatricolati gli studenti che si iscrivono al primo anno di un corso di laurea specialistica.

49. In linea con le definizioni internazionali, i corsi di scienze, matematica e tecnologia per l'Italia comprendono i corsi di laurea delle seguenti classi: ai sensi del d.m. 509/99: 1, 4, 7, 8, 9, 10, 12, 21, 24, 25, 26, 30, 32, 37, 42 e 4/S; ai sensi del d.m. 270/04: L 2, L 4, L 6, L 7, L 8, L 9, L 13, L17, L 21, L 23, L 27, L 29, L 30, L 31, L 34, L 35, L 41 e LM 4cu.

Tab. 1. Dinamica del numero totale degli studenti immatricolati a corsi di studio universitario residenti in provincia di Treviso distinti per sesso.

Anno accademico	*Numero totale di immatricolati*	*Numero di immatricolati maschi*	*Differenza su anno accademico precedente*	*Numero di immatricolati femmine*	*Differenza su anno accademico precedente*
2010/11	3.492	1.542	-42	1.950	-49
2011/12	3.422	1.474	-68	1.948	-2
2012/13	3.357	1.487	13	1.870	-78
2013/14	3.373	1.533	46	1.840	-30
2014/15	3.456	1.573	40	1.883	43

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Miur, Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

Tab. 2. Studenti immatricolati residenti in provincia di Treviso per aree disciplinari e per genere.

Area disciplinare di afferenza	*Anno accademico 2012/13*				*Anno accademico 2013/14*				*Anno accademico 2014/15*			
	M	*F*	*MF*	*MF%*	*M*	*F*	*MF*	*MF%*	*M*	*F*	*MF*	*MF%*
Gruppo scientifico	114	39	153	4,6	98	29	127	3,8	128	27	155	4,5
Gruppo chimico-farmaceutico	44	80	124	3,7	49	65	114	3,4	55	72	127	3,7
Gruppo geo-biologico	61	79	140	4,2	42	79	121	3,6	65	76	141	4,1
Gruppo medico	83	225	308	9,2	108	214	322	9,5	91	202	293	8,5
Gruppo ingegneria	383	75	458	13,6	433	82	515	15,3	421	88	509	14,7
Gruppo architettura	77	90	167	5,0	81	92	173	5,1	90	98	188	5,4
Gruppo agrario	84	76	160	4,8	73	68	141	4,2	77	50	127	3,7
Gruppo economico-statistico	331	321	652	19,4	321	308	629	18,6	299	282	581	16,8
Gruppo politico-sociale	73	122	195	5,8	92	177	269	8,0	93	186	279	8,1
Gruppo giuridico	74	117	191	5,7	65	109	174	5,2	69	131	200	5,8
Gruppo letterario	71	159	230	6,9	68	141	209	6,2	72	142	214	6,2
Gruppo linguistico	46	260	306	9,1	60	262	322	9,5	54	331	385	11,1
Gruppo insegnamento	7	140	147	4,4	5	137	142	4,2	4	113	117	3,4
Gruppo psicologico	19	69	88	2,6	15	60	75	2,2	21	69	90	2,6
Gruppo educazione fisica	20	18	38	1,1	23	17	40	1,2	34	16	50	1,4
Gruppo difesa e sicurezza	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0
Totale immatricolati Treviso	1.487	1.870	3.357	100,0	1.533	1.840	3.373	100,0	1.573	1.883	3.456	100,0

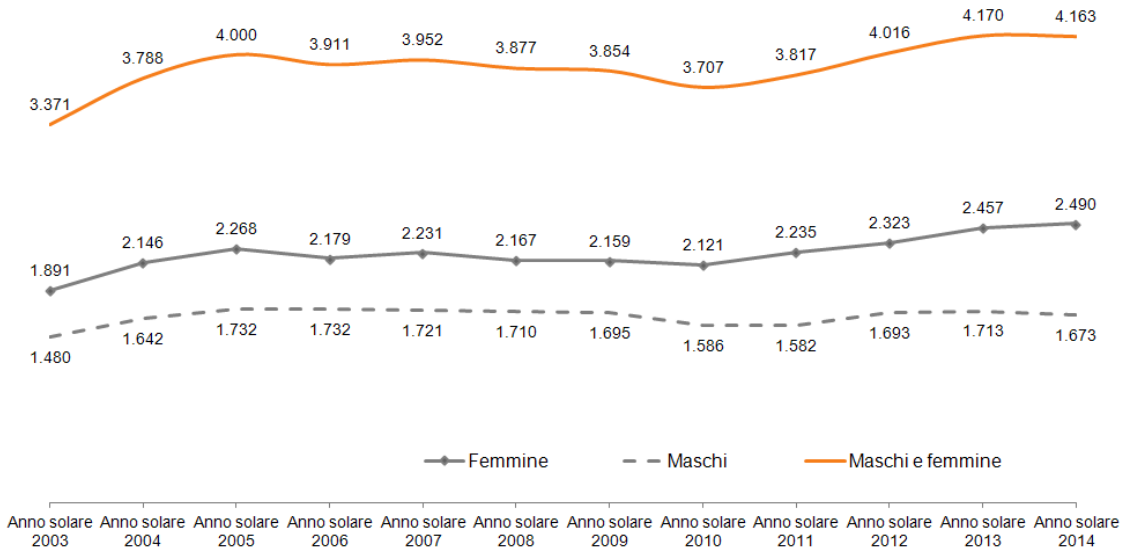
Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Miur, Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

2. Output della formazione universitaria dal 2003 al 2014

Nell'anno solare 2014 il numero di studenti che conseguono un titolo di studio universitario risulta non solo più consistente (+19%) rispetto al numero totale di laureati e diplomati dell'anno solare 2003, ma fa registrare un incremento anche rispetto agli anni successivi al 2003 giungendo a superare le 4 mila unità raggiunte, nell'arco temporale considerato, oltre che nell'anno solare 2005, negli ultimi tre anni presi in esame (Grafico 1).

Il numero delle studentesse che ottengono un titolo di studio universitario è per tutti gli anni considerati superiore a quello dei maschi.

Graf. 1. Laureati residenti in provincia di Treviso.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Miur, Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

Nell'anno 2014 (Tabella 3) il 62,5% dei laureati consegue una laurea di 1° livello (laurea triennale), il 28% una laurea specialistica, il 7% una laurea specialistica a ciclo unico. Gli studenti che conseguono il titolo conclusivo di una laurea del vecchio ordinamento costituiscono il 2,5% del totale, non sono più presenti titoli di diploma universitario.

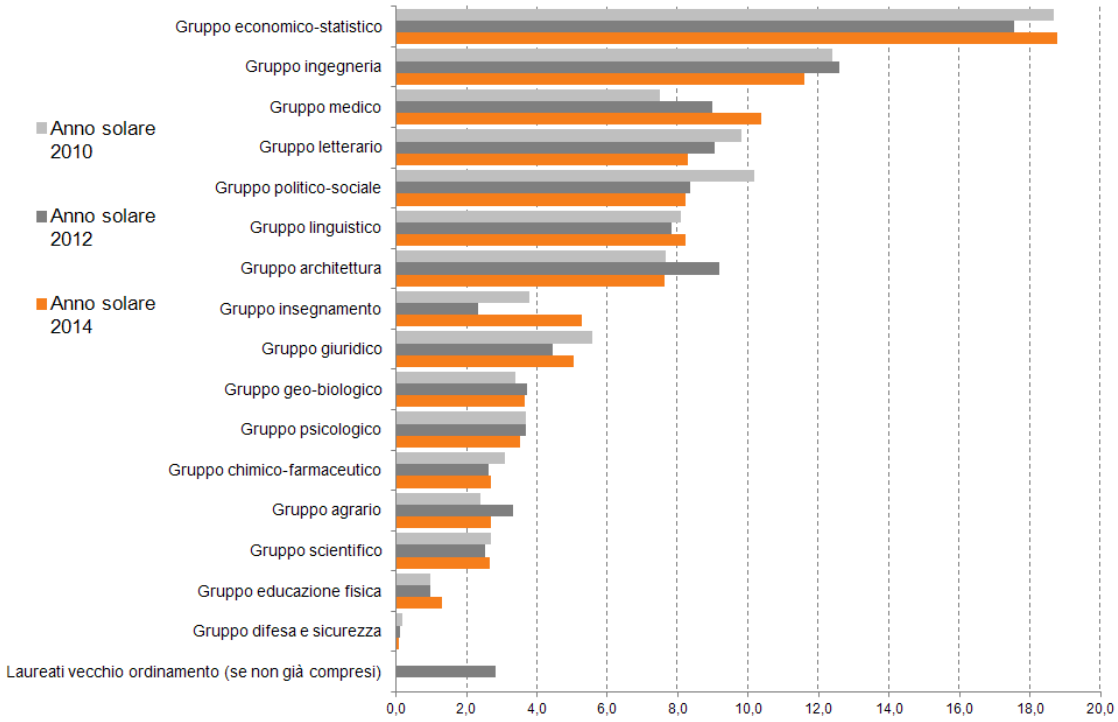
Se si considerano i dati complessivi della XVII Indagine AlmaLaurea[50] relativa ai laureati 2014, si può constatare come la percentuale dei laureati di primo livello trevigiani dell'anno 2014 risulti superiore a quella rilevata dall'Indagine AlmaLaurea (62,5% contro 58%), mentre inferiore risulta la percentuale di laureati che hanno concluso il secondo livello degli studi universitari, considerando complessivamente le lauree magistrali e le magistrali a ciclo unico (35% contro 39%). La transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario (post d.m. 509/99) a livello provinciale risulta non del tutto compiuta, mentre dai dati dell'Indagine emerge in via di completamento (i laureati pre-riforma sono solo l'1% del totale).

50.Si veda Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, *Profilo dei Laureati 2014, Rapporto 2015*, pag. 48 «La popolazione osservata così definita comprende 228.240 laureati, che consentono di delineare efficacemente il capitale umano uscito dai 64 Atenei coinvolti nell'indagine ma, nello stesso tempo, forniscono un quadro di riferimento certamente indicativo anche dell'intero complesso dei laureati italiani. Il Profilo 2014 copre quasi l'80% del sistema universitario nazionale e, per gruppo disciplinare, la composizione dell'universo AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il quadro nazionale complessivo. Per quanto riguarda invece l'area territoriale, i laureati AlmaLaurea sono sovrarappresentati nel Nord-Est e sottorappresentati nel Nord-Ovest (dal momento che tutte le università del Nord-Est sono coinvolte nel Profilo, mentre non lo sono buona parte degli Atenei lombardi».

Se si confrontano i dati in termini percentuali dei laureati relativi agli anni 2010, 2012 e 2014, disaggregati per gruppi disciplinari (Tabella 4 e Grafico 4), si può rilevare che:

- il gruppo economico-statistico e il gruppo ingegneria continuano a mantenere[51] in tutt'e tre gli anni considerati i primi due posti sia in termini assoluti che percentuali: per entrambi si rileva un andamento alterno, anche se meno evidente nel secondo caso
- il gruppo medico e, ferme restando le differenze in valori assoluti e percentuali, il gruppo educazione fisica risultano in crescita
- il gruppo politico sociale, il gruppo letterario, il gruppo psicologico risultano in diminuzione in tutti e tre gli anni
- mostrano un andamento alterno gli altri gruppi, mentre il gruppo difesa e sicurezza si conferma residuale.

Graf. 2. Laureati residenti in provincia di Treviso anni 2010, 2012 e 2014: confronto aree disciplinari sul totale dei laureati (valori percentuali).



Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Miur, Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

51. Si veda il precedente *Rapporto annuale sul mercato del lavoro 2014*.

Tab. 3. Studenti laureati residenti in provincia di Treviso per tipologia di laurea.

Tipologia del corso di laurea	*Anno solare 2013*				*Anno solare 2014*			
	M	*F*	*MF*	*MF%*	*M*	*F*	*MF*	*MF%*
Laurea (v.o. - CDL)	15	65	80	1,9	9	96	105	2,5
Diploma (v.o. - CDU)	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0
Laurea triennale (L, L270)	1104	1574	2678	64,2	1.039	1.563	2.602	62,5
Laurea Specialistica/Magistrale (LS, LM, LMG)	514	629	1143	27,4	518	648	1.166	28,0
Laurea Specialistica/Magistrale a ciclo unico (LSCU, LMCU)	80	189	269	6,5	107	183	290	7,0
Totale Laureati/diplomati	1.713	2.457	4.170	100,0	1.673	2.490	4.163	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Miur, Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

Tab. 4. Studenti laureati residenti in provincia di Treviso per aree disciplinari.

Gruppo disciplinare di afferenza	*Anno solare 2013*				*Anno solare 2014*			
	M	*F*	*MF*	*MF%*	*M*	*F*	*MF*	*MF%*
Gruppo economico-statistico	340	430	770	18,5	379	402	781	18,8
Gruppo ingegneria	399	85	484	11,6	397	86	483	11,6
Gruppo medico	113	216	329	7,9	112	320	432	10,4
Gruppo letterario	128	322	450	10,8	100	245	345	8,3
Gruppo politico-sociale	113	263	376	9,0	88	254	342	8,2
Gruppo linguistico	57	323	380	9,1	45	297	342	8,2
Gruppo architettura	170	148	318	7,6	158	159	317	7,6
Gruppo insegnamento	11	151	162	3,9	13	206	219	5,3
Gruppo giuridico	65	121	186	4,5	86	124	210	5,0
Gruppo geo-biologico	60	74	134	3,2	54	98	152	3,7
Gruppo psicologico	25	134	159	3,8	21	126	147	3,5
Gruppo chimico-farmaceutico	38	96	134	3,2	44	68	112	2,7
Gruppo agrario	70	43	113	2,7	65	47	112	2,7
Gruppo scientifico	85	29	114	2,7	81	30	111	2,7
Gruppo educazione fisica	37	21	58	1,4	28	27	55	1,3
Gruppo difesa e sicurezza	2	1	3	0,1	2	1	3	0,1
Laureati vecchio ordinamento (se non già compresi)	-	-	-	-	0	0	0	0,0
Totale laureati	1.713	2.457	4.170	100,0	1.673	2.490	4.163	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Miur, Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

Gli Its in Veneto

di Maria Antonia Moretti

Gli Its sono corsi di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica, costituiscono un canale formativo di livello post-secondario, parallelo ai percorsi accademici, riferito alle aree considerate prioritarie per lo sviluppo economico e la competitività del Paese, realizzate secondo il modello organizzativo della Fondazione di partecipazione in collaborazione con imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo. Nell'Its scuola, università ed imprese, presenti nella Fondazione, dovrebbero condividere le rispettive competenze per creare occupazione giovanile valorizzando la peculiarità del territorio e rispondendo, di conseguenza, alla domanda proveniente dal mondo del lavoro. Fondamentale, al riguardo, risulta il rilievo conferito al connubio scuola ed impresa sia nella fase di individuazione dei profili professionali che in quella di progettazione e realizzazione dei percorsi formativi afferenti a quei profili.

L'obiettivo è, quindi, rispondere alla domanda delle imprese, attraverso un'offerta formativa altamente qualificata, di nuove ed elevate competenze tecniche per promuovere i processi di innovazione e trasferimento tecnologico, nella logica della "Smart Specialization".

Si collocano al V livello Eqf (European Qualification Framework) e permettono di acquisire un Diploma Tecnico Superiore con riferimento alle "figure nazionali" dei diplomi di tecnico superiore, con percorsi della durata di quattro semestri correlati alle 6 aree tecnologiche previste all'art. 7 del Dpcm 25 gennaio 2008 (mobilità sostenibile, nuove tecnologie per la vita, nuove tecnologie per il made in Italy, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali-turismo, tecnologie della informazione e della comunicazione, efficienza energetica). I corsi consentono l'acquisizione di crediti riconosciuti dalle università in base alla legislazione vigente in materia.

L'offerta formativa risulta, dunque, specializzata in un particolare settore merceologico, con un'alta percentuale di formazione in azienda e un'attività didattica improntata a lavori di progetto, simulazione di casi, laboratori e tirocini obbligatori per almeno il 30% del monte orario complessivo, anche all'estero.

Si sviluppano in un percorso di 2 anni per 2 mila ore di corso; almeno il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro e delle professioni.

Gli Its presenti in Veneto sono i seguenti:

1. area tecnologica dell'efficienza energetica, risparmio energetico e nuove tecnologie in bioedilizia (corso di tecnico superiore per il processo, la comunicazione e il marketing nel settore legno arredo, sede di Vicenza; corso per tecnico superiore per il risparmio energetico nell'edilizia sostenibile, sedi di Padova, Verona, S. Donà di Piave).

2. Area tecnologica della mobilità sostenibile - Logistica sistemi e servizi innovativi per la mobilità di persone e merci (corso per tecnico superiore dei trasporti e dell'intermodalità, sede di Verona; corso per tecnico superiore dei trasporti marittimi e aeroportuali, sede di Venezia).

3. Nuove tecnologie per il made in Italy: a) Nuove tecnologie per il made in Italy - Ambito meccatronico (corsi per tecnico superiore per l'automazione ed i sistemi meccatronici, sedi di Vicenza, Padova e Legnago; corsi per tecnico superiore per l'innovazione di processi e prodotti meccanici, sede di Treviso). b) Fondazione Its Nuove tecnologie per il made in Italy - Ambito agro-alimentare e vitivinicolo (corsi per tecnico superiore per il controllo, la valorizzazione e il marketing delle produzioni agrarie, agro-alimentari e agro-industriali, sedi di Conegliano e Verona). c) Fondazione Its nuove tecnologie per il made in Italy - Ambito moda e calzatura (corsi per tecnico superiore per il coordinamento dei processi di progettazione, comunicazione, marketing del prodotto moda; corsi per tecnico superiore di processo, prodotto comunicazione e marketing per il settore calzatura-moda; sedi di Padova, Milano: moda; sede di Padova: calzatura classica; sede di Montebelluna: calzatura sportiva; sede di Varese: tessuti; sede di Vicenza: orafo; sede di Belluno: occhialeria).

4. Fondazione Its per il turismo - Area tecnologie innovative per i beni e le attività culturali-turismo (corsi per tecnico superiore per la gestione e lo sviluppo delle strutture e dei servizi turistici, sedi di Jesolo e Bardolino).

Tutti i sette corsi Its del Veneto sono stati riconosciuti eccellenti, nell'ambito degli esiti del monitoraggio dei percorsi di studio del biennio 2012-14. L'eccellenza è stata riconosciuta ai corsi con il più alto numero dei corsisti che hanno conseguito il diploma ITS e che hanno trovato un'occupazione coerente.

Il premio consentirà alle Fondazioni Its del Veneto di attivare un numero maggiore di corsi di alta specializzazione tecnica.

15. I servizi per l'impiego e le politiche attive per il lavoro nella riforma del Jobs Act

1. La riforma avviata con il Jobs Act

La Legge 183 del 2014, meglio nota come Jobs Act, si pone l'obiettivo di cambiare radicalmente la regolamentazione in materia di "lavoro", attraverso un percorso "a tappe" che riforma diversi aspetti: la logica/ratio della legislazione del lavoro, la visione del mercato del lavoro, gli attori, siano essi attivi o passivi, ossia destinatari degli interventi, gli aspetti che lo caratterizzano.

La riforma del lavoro si intreccia con la riforma delle province, che comporta necessariamente l'attribuzione di alcune funzioni ad altri soggetti ed una diversa regolamentazione di alcuni aspetti.

Il Jobs Act si può sintetizzare tramite alcuni concetti chiave, espressivi della filosofia sottesa alla riforma:

- riordino del mercato del lavoro tramite una regolamentazione completa, che interessa tutti gli aspetti che lo caratterizzano (ammortizzatori sociali, contratti, politiche attive, servizi per il lavoro)
- razionalizzazione e semplificazione degli strumenti esistenti (con riferimento all'inserimento mirato delle persone con disabilità e alla salute e sicurezza, al sistema delle sanzioni)
- valorizzazione del sistema informatico (creazione del fascicolo elettronico unico del lavoratore) e realizzazione del portale unico – sistema informativo del lavoro con ruolo chiave nelle politiche del lavoro
- centralità dei Centri per l'impiego, potenziati per creare sinergie efficienti e migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro
- presenza attiva nel mercato del lavoro anche del privato in sinergia con il pubblico
- riordino contrattuale con l'obiettivo primario di creare nuova occupazione stabile: previsione del nuovo contratto a tutele crescenti (indeterminato) come forma comune di rapporto di lavoro, riforma di quelli già esistenti e cancellazione di altri
- maggiore flessibilità sul lavoro per conciliare le esigenze personali dei lavoratori e quelle produttive delle imprese, accompagnata da meccanismi di tutela dei lavoratori (ammortizzatori sociali) e soprattutto dalla prevalenza di strumenti di politica attiva
- contenimento delle spese per le politiche passive da realizzarsi tramite una maggiore attivazione della persona (con percorsi personalizzati tramite profilazione e condizionalità) e maggiore responsabilizzazione delle imprese
- maggiore governance nella gestione delle politiche attive (l'Anpal – Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) diventa il cardine della condizionalità e assume la funzione di coordinamento dell'erogazione delle politiche attive su tutto il territorio nazionale secondo livelli omogenei)
- collegamento tra misure passive e attive con remunerazione collegata alla difficoltà di inserimento (sistemi di profiling) e al risultato occupazionale

- conciliazione lavoro-famiglia al fine di incentivare una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e valorizzarle professionalmente tramite estensione dei beneficiari e degli strumenti

Nell'illustrazione della riforma effettuata dal ministero del Lavoro nel portale dedicato al Jobs Act, si evidenziano le parole chiave "tutele crescenti", "politiche attive", "maternità", "flessibilità", "tutela del lavoro", "semplificazione".

In realtà si tratta di una legge articolata, contenente 5 deleghe, per la cui attuazione sono stati emanati, nel corso del 2015, 8 decreti legislativi.

Tav. 1. I cinque pilastri della riforma: le c.d. "deleghe" e i loro principali obiettivi.

Delega	*Obiettivo*
Ammortizzatori sociali	Razionalizzare la normativa in materia di integrazione salariale Garantire tutele uniformi in caso di disoccupazione involontaria
Servizi per il lavoro e politiche attive	Garantire i servizi essenziali in materia di politica attiva del lavoro su tutto il territorio nazionale
Semplificazione delle procedure e degli adempimenti	Semplificare e razionalizzare le procedure di costituzione e gestione dei rapporti di lavoro, al fine di ridurre gli adempimenti a carico di cittadini e imprese
Riordino delle forme contrattuali e dell'attività ispettiva	Rafforzare le opportunità di ingresso nel mercato del lavoro da parte di chi è in cerca di occupazione. Riordinare i rapporti di lavoro vigenti
Tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro	Garantire un adeguato sostegno alla genitorialità. Favorire la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro dei genitori

Il decreto che impatta maggiormente sulla rete dei servizi per il lavoro e sul sistema delle politiche attive è il decreto legislativo n. 150/2015, al quale è dedicata la Tavola 2.

Tav. 2. Gli 8 decreti legislativi, approvati nel 2015, di attuazione della riforma (sintesi della finalità).

Decreto	*Sintesi*	*Obiettivo*
D.lgs. 4 marzo 2015, n. 22	Disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione involontaria e di ricollocazione dei lavoratori disoccupati.	Assicurare, in caso di disoccupazione involontaria, tutele uniformi legate alla storia contributiva dei lavoratori; razionalizzare la normativa in materia di integrazione salariale; favorire il coinvolgimento attivo degli espulsi dal mercato del lavoro ovvero dei beneficiari di ammortizzatori sociali; rafforzare la condizionalità (legata alla partecipazione o meno agli appuntamenti e alle iniziative).
D.lgs. 4 marzo 2015, n. 23	Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti.	Incentivare l'utilizzo del tempo indeterminato, forma comune di rapporto di lavoro, prevedendo per le nuove assunzioni, il tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio, escludendo per i licenziamenti economici la possibilità della reintegrazione nel posto di lavoro, prevedendo un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio e limitando il diritto alla reintegrazione ai licenziamenti nulli e discriminatori e ai licenziamenti disciplinari ingiustificati.
D.lgs. 15 giugno 2015, n. 80	Misure per la conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro.	Rivedere e aggiornare le misure volte a tutelare la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.
D.lgs15 giugno 2015, n. 81	Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni.	Migliorare le condizioni di ingresso nel mercato del lavoro, soprattutto per i giovani, nonché riordinare i contratti di lavoro vigenti per renderli maggiormente coerenti con le attuali esigenze del contesto occupazionale.
D.lgs. 14 settembre 2015, n. 148	Disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro.	Ridefinire il quadro degli ammortizzatori sociali, ridisegnando i criteri di concessione ed utilizzo; della cassa integrazione; semplificare le procedure burocratiche attraverso la promozione di strumenti telematici e digitali; realizzare una maggiore compartecipazione da parte delle imprese utilizzatrici.
D.lgs. 14 settembre 2015, n. 149	Disposizioni per la razionalizzazione e la semplificazione dell'attività ispettiva in materia di lavoro e legislazione sociale.	Razionalizzare e semplificare l'attività ispettiva, tramite misure di coordinamento anche con i servizi ispettivi delle aziende sanitarie locali e delle agenzie regionali per la protezione ambientale ovvero tramite l'istituzione dell'Ispettorato nazionale del lavoro che integra in un'unica struttura i servizi ispettivi del ministero del Lavoro, dell'Inps e dell'Inail.
D.lgs. 14 settembre 2015, n. 150	Disposizioni per il riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive.	Garantire la fruizione dei servizi essenziali in materia di politica attiva del lavoro su tutto il territorio nazionale, realizzare una progressiva estensione delle tutele, promuovere la responsabilità e la proattività del cittadino.
D.lgs. 14 settembre 2015, n. 151	Disposizioni di razionalizzazione e semplificazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese e altre disposizioni in materia di rapporto di lavoro e pari opportunità.	Razionalizzare e semplificare l'inserimento mirato delle persone con disabilità, la costituzione e gestione del rapporto di lavoro, la salute e sicurezza sul lavoro, le sanzioni in materia di lavoro e la legislazione sociale. Rivedere i controlli a distanza, permettere di cedere riposi e ferie maturati ad altri dipendenti per assistere i figli minori, definire modalità esclusivamente telematiche per effettuare comunicazioni in materia di lavoro. Rivedere l'ambito territoriale di riferimento delle consigliere di parità, modificare composizione e competenze del Comitato nazionale di parità, introdurre la Conferenza nazionale delle consigliere di parità.

Nota: l'art. 26, co. 12 del d.lgs 150 del 14 settembre 2015 è stato successivamente modificato dalla legge 189 del 29.11.2015 di conversione del d.l. 154 del 01.10.2015.

2. La riforma dei Servizi per il lavoro e delle politiche attive

I Servizi per il lavoro e le politiche attive vengono normati dal d.lgs. 150 del 2015, finalizzato a:

- realizzare una progressiva estensione delle tutele, omogenea su tutto il territorio nazionale, ossia permettere alle persone di accedere liberamente alle prestazioni di sostegno al reddito e alle politiche attive del lavoro, sulla base dei livelli essenziali delle prestazioni
- promuovere la proattività e la responsabilità del cittadino di fronte ai suoi bisogni garantendo strumenti adeguati e una qualificata rete di servizi e di operatori nel territorio
- rafforzare i meccanismi di condizionalità, collegando la fruizione del sostegno al reddito all'impegno attivo della persona verso la ricerca dell'occupazione
- rendere più flessibile il mercato del lavoro, aumentando gli interventi a favore dell'occupabilità
- riorganizzare la funzione dei servizi pubblici per l'impiego rispetto alla nascente rete nazionale, definendo meglio il ruolo dei Cpi
- rendere complessivamente più efficiente, da parte dei servizi per il lavoro, l'azione a supporto dei cittadini nella ricerca di impiego e dei datori di lavoro nella ricerca di forza lavoro.

Il d.lgs. 150 del 2015 ridisegna la fisionomia e l'orizzonte dei servizi per l'impiego in Italia, intervenendo su quattro principali fronti come riportato nella Tavola 3.

Tav. 3. la fisionomia e l'orizzonte dei servizi per l'impiego in Italia ridisegnata dal d.lgs. 150 del 2015.

Chi	Governance dei servizi per l'impiego e delle politiche attive
Cosa	I servizi per l'impiego e le politiche attive
A chi	I destinatari
Come	Gli strumenti, le modalità e i processi

Chi

Con riferimento alla nuova governance, viene costituita l'Anpal, i Centri per l'impiego e le relative funzioni vengono affidati alla Regione (in via transitoria 2015/2016) su convenzione con il ministero del Lavoro. Nasce la "Rete dei servizi per le politiche del lavoro", di respiro nazionale. Si costituiscono le "strutture regionali dei servizi per le politiche attive del lavoro", formate dai Centri per l'impiego, quali uffici territoriali decentrati aperti al pubblico, e dai soggetti accreditati ai servizi per il lavoro.

Vengono fissate le competenze istituzionali di tutti i soggetti in campo: il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali fissa le linee di indirizzo generali in tema di politiche attive, servizi pubblici per il lavoro e formazione continua, vigila sull'Anpal; l'Anpal ha il compito di coordinare la rete dei servizi per le politiche del lavoro su tutto il territorio

nazionale, specificare i livelli essenziali delle prestazioni e gli standard di erogazione dei servizi, coordinare la gestione dell'assicurazione sociale per l'impiego, del collocamento dei disabili, delle politiche per l'attivazione dei lavoratori disoccupati, con particolare riferimento ai beneficiari di prestazioni di sostegno al reddito collegate alla cessazione del rapporto di lavoro, la metodologia di profilazione degli utenti, sviluppa e gestisce il sistema informativo unitario delle politiche del lavoro; le regioni hanno funzioni e compiti amministrativi in tema di politiche attive, identificano gli indirizzi regionali per l'occupazione e l'accreditamento degli enti di formazione, garantiscono l'esistenza e la funzionalità di uffici territoriali aperti al pubblico (Cpi), rendono disponibili i servizi adeguati all'inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro e le misure di politica attiva a tutti i residenti sul territorio italiano, a prescindere dal luogo di residenza; per i Centri per l'impiego si rimanda al box "Le competenze esclusive e le prospettive dei Centri per l'impiego" a pag. 205.

Cosa

Dalla riforma dei Servizi per l'impiego e delle politiche attive discendono nuovi diritti e doveri per i cittadini.

Per chi è alla ricerca di lavoro, si viene a delineare un nuovo percorso:

- dichiarazione di disponibilità al lavoro con registrazione on-line
- scelta del Cpi del territorio italiano a cui rivolgersi per stipulare il patto di servizio personalizzato (Psp), eccetto che per coloro che presentano domanda per il sostegno al reddito che devono rivolgersi al Cpi competente per domicilio dichiarato nella domanda.

Con il Psp, i Centri per l'impiego, in via esclusiva, attribuiscono all'utente (sulla base delle direttive dell'Anpal), una classe di profilazione che esprime in sintesi la distanza dal mercato del lavoro, ossia l'occupabilità dell'utente e determina il valore dell'assegno di ricollocazione e l'eventuale premialità.

L'assegno di ricollocazione istituisce il diritto del disoccupato ad avere una dote da spendere, presso i Cpi o i soggetti accreditati (a scelta della persona), per ricevere un sostegno specialistico ed intensivo nella ricerca di un nuovo lavoro; la partecipazione attiva del soggetto sarà garantita da strumenti di condizionalità.

Gli interventi di politica attiva si possono raggruppare come segue:

- attività di base (erogate in via esclusiva dai Centri per l'impiego pubblici): presa in carico, profilazione, rilascio dell'assegno di ricollocazione, gestione delle sanzioni collegate alla condizionalità
- attività specialistica ed accompagnamento al lavoro: orientamento di base, specialistico e individualizzato, analisi delle competenze, supporto alla ricerca di occupazione, promozione di esperienze lavorative anche mediante lo strumento del tirocinio, orientamento all'autoimpiego e all'avvio di impresa, attività di formazione e accompagnamento al lavoro anche mediante assegno di ricollocazione, gestione incentivi di mobilità territoriale, gestione di incentivi al lavoro autonomo, gestione di strumenti di conciliazione dei tempi di lavoro
- servizi di assistenza: programmi di ricerca intensiva della nuova occupazione con percorsi di riqualificazione professionale.

A chi

Il decreto individua per ciascuna tipologia di potenziali destinatari, i servizi e le politiche attivabili, i diritti e i doveri, nonché le modalità di erogazione dei servizi/politiche e le modalità per beneficiarne.

I destinatari sono i soggetti in stato di disoccupazione, i percettori di sostegno al reddito, anche in costanza di lavoro, i soggetti a rischio di disoccupazione, tutti coloro che, seppur già occupati, siano in cerca di altra occupazione[52].

Come

Il sistema è chiamato a sostenere la proattività e la responsabilità del cittadino per rispondere ai suoi bisogni tramite strumenti adeguati ed una qualificata rete di servizi e di operatori nel territorio.

Le Regioni erogano le politiche attive attraverso i Cpi anche con il coinvolgimento dei soggetti privati, con l'utilizzo dei costi standard definiti dall'Anpal, garantendo la libertà di scelta della persona (proattività).

Per poter accedere alle prestazioni essenziali, il lavoratore deve innanzitutto registrarsi; segue l'attivazione da parte degli operatori di una procedura automatica secondo standard definiti, quindi l'assegnazione di una classe di profilazione e la sottoscrizione di un patto di servizio personalizzato.

Il processo prevede 5 fasi:

1. domanda in via telematica della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro al Cpi o di forma di sostegno al reddito all'Inps
2. primo contatto
3. profilazione ed eventuale richiesta dell'assegno di ricollocazione
4. stipula del patto di servizio personalizzato
5. gestione delle misure di politica attiva e monitoraggio.

52. Ogni persona ha diritto all'accesso al collocamento gratuito, con priorità verso i disoccupati.

Le competenze esclusive e le prospettive dei Centri per l'impiego

di Diana Melocco

È bene ricordare che nella proposta di riforma costituzionale, risultante dal disegno di legge 12.04.2016, G.U. 15.04.2016 e che sarà sottoposta a referendum confermativo, spetta allo Stato la competenza esclusiva in materia di politiche attive del lavoro; alle Regioni, invece, rimane la potestà legislativa in materia di "promozione dello sviluppo economico locale e organizzazione in ambito regionale dei servizi alle imprese e della formazione professionale". Nella stessa proposta di riforma è prevista la possibilità che lo Stato deleghi alle Regioni l'esercizio della potestà nelle materie di competenza legislativa esclusiva. Potrebbe pertanto configurarsi la situazione per cui una o più Regioni chiedano la delega in materia di politiche attive del lavoro.

Entrando nel merito, ad oggi, il d.lgs. 150 del 14 settembre 2015 ridisegna anche il ruolo dei Centri per l'impiego chiamandoli ad erogare, in via esclusiva, una serie di servizi quali: 1) presa in carico/profilazione; 2) patto di servizio personalizzato; 3) assegno di ricollocazione; 4) gestione della condizionalità.

Tuttavia la Regione del Veneto, nella convenzione con il Ministero sottoscritta a dicembre 2015, si è riservata la possibilità di affidare, in via transitoria per gli anni 2015-2016, le suddette funzioni anche a soggetti privati accreditati.

Nel succitato decreto, per quanto attiene più strettamente alle politiche attive per il lavoro (Pal), per esempio connesse all'assegno di ricollocazione, è stabilito che le stesse possono essere erogate anche dai Centri per l'impiego, con facoltà di scelta del singolo cittadino, beneficiario di ammortizzatore sociale, di rivolgersi al servizio pubblico o ad un servizio privato accreditato.

La nuova governance dei Servizi per l'impiego, che sarà caratterizzata quindi da un sistema misto pubblico/privato, avrà lo scopo di attivare le persone beneficiarie di ammortizzatori sociali, per favorirne in tempi rapidi il rientro nel mercato del lavoro, anche attraverso l'assegno di ricollocazione. L'Anpal, le Regioni con i Centri per l'impiego e i soggetti privati accreditati andranno a costituire un sistema multilivello che ha lo scopo di garantire a tutti gli utenti i servizi minimi essenziali stabiliti dalla legge.

Questi presupposti normativi, seppur attendono ancora passaggi importanti, sia nazionali (piena operatività dell'Anpal) che regionali (assetto istituzionale/organizzativo nel periodo transitorio e successivo), aprono a scenari che avvicinano il sistema italiano ai più importanti e consolidati sistemi europei di servizi e politiche per il lavoro.

I Centri per l'impiego, che hanno avuto un ruolo importante nella gestione dei recenti anni di crisi – con utenze pressoché raddoppiate – dimostrando buona tenuta nell'erogazione dei principali servizi (informazione, orientamento, matching, attivazione tirocini), nella nuova prospettiva ritengono di potersi candidare, anche grazie alla prevista possibilità di attivare misure di politica attiva, a fornire risposte più adeguate ad un sistema di servizi per il lavoro moderno.

In particolare, per quanto attiene alla gestione dell'assegno di ricollocazione, i Cpi potrebbero assumere un ruolo attivo anche nell'arco temporale tra la profilazione e l'avvio effettivo delle misure di aiuto intensivo (indicativamente 3/4 mesi). Questo ad esempio realizzando, in via sperimentale, laboratori di orientamento e supporto motivazionale. Tale attività avrebbe lo scopo di "preparare" l'utenza alle fasi successive che si verificheranno se il soggetto permane nello stato di disoccupazione (con l'attribuzione assegno di ricollocazione) nonché quello di stimolare una ricerca attiva di lavoro, impattando indirettamente e positivamente sui costi delle politiche passive.

Il previsto piano nazionale di rafforzamento dei servizi per l'impiego ai fini dell'erogazione delle politiche attive dovrebbe fornire gli strumenti finanziari mediante l'utilizzo coordinato di fondi nazionali e regionali, nonché dei programmi operativi cofinanziati dal fondo sociale europeo. Il piano, assieme alle determinazioni dell'Anpal sui livelli essenziali delle prestazioni e alle scelte di ciascuna Regione (sulla facoltà di chiedere la delega in materia di politiche attive allo Stato), costituiranno, la chiave di volta per tradurre l'enunciazione normativa del Jobs Act in servizi e politiche esigibili dal singolo cittadino in tutto il territorio nazionale.

Per gli operatori dei servizi pubblici l'attesa si associa all'auspicio che l'attivazione di un sistema universalistico di politica attiva del lavoro, oltre che costituire la risposta per il singolo in ricerca attiva, concretizzi l'occasione per riorganizzare la rete dei servizi per il lavoro (pubblico/privato accreditato) rafforzando il sistema complessivo del mercato del lavoro.

16. Il fenomeno infortunistico e la prevenzione

1. I dati 2015 sugli infortuni

L'andamento infortunistico del 2015 registra, a livello nazionale, una riduzione del 3,9%. Si tratta di un dato provvisorio, rilevato al 31.12.2015 e attualmente in corso di consolidamento e di elaborazione. Invero, l'attribuzione degli infortuni all'intervallo temporale di competenza avviene per data di accadimento. La loro interpretazione deve essere pertanto improntata alla massima cautela dal momento che la totalizzazione, per particolari chiavi di aggregazioni, può venire ritardata (rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente) dall'evoluzione dei casi e/o dai tempi del processo amministrativo. Al momento del consolidamento i risultati sono destinati a cambiare. Tale premessa deve tenersi presente nella sintetica disamina dei dati, ancora grezzi, delle Tabelle che seguono.

Dalla Tabella 1 si evince che nel periodo gennaio-dicembre 2015 sono stati denunciati in Italia 632.665 infortuni, con una riduzione del 3,9% rispetto al periodo gennaio-dicembre 2014, anno in cui le denunce sono state 658.514.

Il decremento ha riguardato tutte le regioni. In controtendenza gli infortuni mortali: ne sono stati denunciati 1.172 nel 2015 mentre erano 1.009 nel 2014. I casi mortali sono aumentati in tutte le regioni con esclusione della provincia autonoma di Bolzano (-3 casi) e della regione Emilia Romagna (-5 casi).

Tab. 1. Denunce d'infortunio e d'infortunio mortale in Italia per luogo di accadimento.

Luogo di accadimento	*Denunce d'infortunio*		*Denunce d'infortunio mortale*	
	2014	*2015*	*2014*	*2015*
Nord-Ovest	194.968	187.470	246	271
Nord-Est	202.399	195.299	224	255
Bolzano	15.754	14.922	15	12
Trento	9.171	8.414	5	13
Veneto	74.536	72.730	84	114
Friuli Venezia Giulia	16.465	15.760	19	20
Emilia Romagna	86.473	83.473	101	96
Centro	129.090	125.433	213	280
Sud	87.146	83.459	222	272
Isole	43.260	40.947	101	94
Non determinato	1651	57	3	0
Totale	658.514	632.665	1.009	1.172

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2015.

Anche la provincia di Treviso (Tabella 2) rispecchia la tendenza nazionale, registrando una flessione delle denunce di infortunio che da 13.224 del 2014 passano a 12.949 del 2015. Esaminando in dettaglio la Tabella 2, la riduzione si rileva in tutte e tre le gestioni, industria e servizi, agricoltura e conto stato ed interessa tutte le modalità di accadimento. Fa eccezione l'infortunio in itinere, all'interno della gestione industria e servizi, ove gli infortuni da 1.430 del 2014 aumentano a 1.495 nel 2015. Con riferimento agli infortuni occorsi in occasione di lavoro, all'interno della gestione industria e servizi, nella Tabella 3 sono indicati in dettaglio i settori economici in cui essi si sono verificati.

Tab. 2. Denunce d'infortunio e d'infortunio mortale per gestione e modalità di accadimento in provincia di Treviso.

Gestione e modalità di accadimento	*Denunce d'infortunio*		*Denunce d'infortunio mortale*	
	2014	*2015*	*2014*	*2015*
Industria e servizi	10.843	10.667	15	14
In occasione di lavoro	9.413	9.172	9	8
In itinere	1.430	1.495	6	6
Agricoltura	678	657	1	4
In occasione di lavoro	643	624	1	2
In itinere	35	33	0	2
Per conto dello Stato	1.703	1.625	0	0
In occasione di lavoro	1.584	1.519	0	0
In itinere	119	106	0	0
Totale	13.224	12.949	16	18

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2015.

Si nota che, all'interno di un totale comunque in ribasso (da 9.413 denunce a 9.172), risultano in aumento rispetto al 2014 gli eventi nei settori: industria delle bevande (da 31 a 48); industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, esclusi i mobili (da 142 a 168); fabbricazione di mobili (da 421 a 440); trasporto e magazzinaggio (da 374 a 417); noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (da 210 a 255); attività dei servizi di alloggio e ristorazione (da 168 a 177); amministrazione pubblica (da 107 a 128); istruzione (da 63 a 84) etc.

Sotto l'aspetto della nazionalità (Tabella 4), diminuiscono nel 2015 gli infortunati italiani (da 10.424 a 10.178) e quelli dell'Unione Europea (da 658 a 626) mentre aumentano, seppur di poco, quelli di provenienza extraEu (da 2.142 a 2.145). Gli infortuni diminuiscono sia per i maschi (da 9.235 a 9.034) che per le femmine (da 3.989 a 3.915), ad eccezione di quelli in itinere che sono in aumento rispetto al 2014 per entrambi i sessi, passando da 803 a 809 per le femmine e da 781 a 825 per i maschi (Tabella 5).

Circa le fasce d'età, nel 2015 sono aumentati gli infortuni in età compresa tra i 20 e i 24 anni e tra i 45 e i 64 (Tabella 6).

I casi mortali, nella provincia di Treviso, si sono incrementati di 2 unità passando dai 16 del 2014 ai 18 del 2015. L'aumento è ascrivibile alla gestione agricola, che registra 3 casi in più, di cui 2 avvenuti in itinere, a fronte di un caso in meno in occasione di lavoro nella gestione industria (Tabella 2). Quanto alla provenienza geografica, diminuiscono nel 2015 i lavoratori deceduti di nazionalità italiana (13) rispetto al 2014 (16), mentre aumenta il numero degli extraeuropei da 0 a 5 di cui 4 in itinere (Tabella 4). Rimane stabile il numero delle femmine decedute (2) nel 2015 (Tabella 5). La classe di età in cui si muore di più è quella compresa tra i 45 e i 54 anni (6 casi). Si conferma l'assenza di casi per le fasce di età fino a 19 anni. I lavoratori deceduti aumentano di una unità nelle fasce di età da 25 a 34 e da 65 a 74 anni e di due unità nella fascia da 20 a 24. Diminuiscono da 5 a 3 gli infortuni mortali nella fascia 35-44 anni (Tabella 6).

Tab. 3. Denunce d'infortunio in occasione di lavoro per settore di attività economica in provincia di Treviso. Gestione industria e servizi.

Settore di attività economica	*2014*	*2015*
Agricoltura, silvicoltura e pesca	89	84
Estrazione di minerali da cave e miniere	15	9
Industria manifatturiera	2.527	2.497
Industrie alimentari	130	118
Industria delle bevande	31	48
Industria del tabacco	0	0
Industrie tessili	25	25
Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	23	10
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	31	33
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	142	168
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	57	60
Stampa e riproduzione di supporti registrati	26	23
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	1	2
Fabbricazione di prodotti chimici	66	62
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	3	1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	190	186
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	166	160
Metallurgia	54	55
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	591	566
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	7	5
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	111	104
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	350	317
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	25	24
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	9	10
Fabbricazione di mobili	421	440
Altre industrie manifatturiere	37	39
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	31	41
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	5	3
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	71	61
Costruzioni	631	604
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	614	574
Trasporto e magazzinaggio	374	417
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	168	177
Servizi di informazione e comunicazione	22	19
Attività finanziarie e assicurative	34	23
Attività immobiliari	27	30
Attività professionali, scientifiche e tecniche	73	95
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	210	255
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	107	128
Istruzione	63	84
Sanità e assistenza sociale	341	345
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	25	19
Altre attività di servizi	138	109
Attività di famiglie e convivenze…	0	0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	1	1
Non determinato	3.878	3.638
Totale	9.413	9.172

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2015.

Tab. 4. Denunce d'infortunio e d'infortunio mortale per luogo di nascita dell'infortunato e modalità di accadimento in provincia di Treviso.

Luogo di nascita	*Modalità di accadimento*	*Denunce d'infortunio*		*Denunce d'infortunio mortale*	
		2014	*2015*	*2014*	*2015*
Italia		10.424	10.178	16	13
	In occasione di lavoro	9.233	8.922	10	9
	In itinere	1.191	1.256	6	4
Unione Europea (esclusa l'Italia)		658	626	0	0
	In occasione di lavoro	589	552	0	0
	In itinere	69	74	0	0
Extra Unione Europea		2.142	2.145	0	5
	In occasione di lavoro	1.818	1.841	0	1
	In itinere	324	304	0	4
Non determinato		0	0	0	0
Totale		13.224	12.949	16	18

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2015.

Tab. 5. Denunce d'infortunio e d'infortunio mortale per genere dell'infortunato e modalità di accadimento in provincia di Treviso.

Genere	*Modalità di accadimento*	*Denunce d'infortunio*		*Denunce d'infortunio mortale*	
		2014	*2015*	*2014*	*2015*
Femmine		3.989	3.915	2	2
	In occasione di lavoro	3.186	3.106	1	1
	In itinere	803	809	1	1
Maschi		9.235	9.034	14	16
	In occasione di lavoro	8.454	8.209	9	9
	In itinere	781	825	5	7
Totale		13.224	12.949	16	18

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2015.

Tab. 6. Denunce d'infortunio e d'infortunio mortale per classe d'età dell'infortunato in provincia di Treviso.

Classe d'età	*Denunce d'infortunio*		*Denunce d'infortunio mortale*	
	2014	*2015*	*2014*	*2015*
Da 0 a 14 anni	935	868	0	0
Da 15 a 19	698	663	0	0
Da 20 a 24	898	915	0	2
Da 25 a 34	2.210	2.164	2	3
Da 35 a 44	3.337	3.089	5	3
Da 45 a 54	3.401	3.422	6	6
Da 55 a 64	1.480	1.586	3	3
Da 65 a 74	213	196	0	1
75 e oltre	52	46	0	0
Non disponibile	0	0	0	0
Totale	13.224	12.949	16	18

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2015.

I 50 anni del Testo Unico: luci e ombre

di Gaetana Agata Silvana Amico

Il 30 giugno 2015 è stata una data importante per l'Inail. Ha infatti segnato la ricorrenza dei 50 anni dalla promulgazione del Testo Unico (T.U.) dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (d.pr. 1124/1965). Elementi caratterizzanti della tutela sono stati: il carattere pubblicistico, la selettività fondata sul concetto di rischio professionale determinato a priori, l'automaticità delle prestazioni. Di fatto tali principi sono ancora alla base dell'assicurazione Inail, pur con i limiti che presentavano già al momento della emanazione del T.U. e ai quali, con il passare degli anni, si è cercato in qualche modo di porre rimedio, sia con interventi legislativi sia con una copiosa produzione giurisprudenziale, prodotta sull'impulso proveniente dalla società civile attraverso le istanze che da un cinquantennio si palesano nelle aule giudiziarie. Nel fare una breve disamina dei punti fondamentali della tutela, si cercherà di evidenziarne luci e ombre. Sul carattere pubblicistico, giova ricordare che il T.U., superando la logica di tipo privatistico che ispirava il r.d. 1765/1935, ha introdotto il principio dell'automaticità delle prestazioni a garanzia del bene protetto, secondo i principi costituzionali: infortunati e tecnopatici hanno diritto alla tutela anche in mancanza del versamento di contributi da parte dei datori di lavoro. Né il carattere pubblicistico del T.U. è messo in dubbio dalla regola del parziale esonero di cui gode il datore di lavoro che, col versamento dei premi, si esime dalla responsabilità civile per gli infortuni e le malattie professionali (MP) occorsi ai suoi dipendenti (rispondendone solo nel caso che lui stesso o un suo dipendente abbiano riportato una condanna penale per reati perseguibili d'ufficio). Invero, se è giusto che l'onere dell'assicurazione ricada sul DL. in quanto è lui che trae il massimo profitto dall'impresa, nello stesso tempo, è equo che l'imprenditore sia esonerato dalle comuni regole della responsabilità civile. Su di lui infatti gravano obblighi di diligenza e cautela, volti a garantire la sicurezza dei lavoratori, più stringenti e cogenti di quelli imposti alla generalità dei cittadini. In altri termini, la natura della tutela si basa su un bilanciamento di interessi e valori di rilievo costituzionale e Il parziale esonero, pertanto, trova il suo fondamento in una sorta di assolvimento del 'debito di sicurezza'.

La tutela dello stato di bisogno è contenuta nell'art. 38 della Costituzione la cui formulazione ha generato non poche perplessità. Al 1° co. l'articolo prevede una tutela generalizzata dei cittadini inabili al lavoro e sprovvisti dei mezzi necessari per vivere; al 2° co. invece appronta una tutela privilegiata e differenziata nei confronti dei lavoratori. È chiaro che ciò avviene proprio in ragione del loro status: i lavoratori producono reddito, contribuendo notevolmente allo sviluppo della Nazione ed hanno quindi diritto ad una tutela particolare. Le persone tutelate, di cui al 2° co. dell'art.38 Cost., vanno identificate attraverso 3 coordinate contenute negli artt. 1 (attività protette), 4 (persone protette) e 9 (soggetti assicuranti) del T.U.

Proprio gli artt. 1 e 4, prevedendo le attività protette e i soggetti tutelati, fanno da corollario al principio selettivo dell'assicurazione Inail rispetto alla tutela generalizzata enunciata dal primo comma dell'art. 38 della Cost. La Consulta è stata più volte chiamata a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale di tali articoli per pretesa violazione del principio di uguaglianza (art. 3) nonché del canone secondo cui a parità di rischio deve corrispondere parità di tutela. La Corte, pur ritenendo che l'individuazione dei soggetti tutelati rientrasse comunque nella discrezionalità del legislatore, non rinnegando così la selettività della tutela, ha nello stesso tempo seguito una via interpretativa per certi versi transattiva. Ha cercato infatti, da un lato, di valorizzare la specialità della tutela infortunistica intimamente collegata alla connotazione professionale dell'evento, e quindi allo schema assicurativo e, dall'altra, di conciliare la specificità della tutela con i principi solidaristici che stanno alla base del dettato costituzionale. Intervenendo spesso con sentenze additive, ha esteso progressivamente l'assicurazione anche a lavoratori diversi da quelli previsti dal legislatore ma esposti a rischi simili. Sono così stati tutelati gli addetti al servizio di cassa, i partecipanti ad imprese familiari, i ballerini e i tersicorei, gli assistenti contrari, le guardie venatorie, gli associati in partecipazione. Sul versante delle MP, la Consulta nel 1988, con la sentenza n.179, ha sancito il definitivo superamento del sistema tabellare perché esso escludeva dalla tutela le MP non contenute nella tabella ma delle quali potesse comunque provarsi la causa lavorativa. L'intervento ha preso le mosse dalla constatazione dell'aumento dei fattori di rischio e dall'introduzione di tecnologie sempre più nuove cui, peraltro, fa da contraltare l'esistenza di nuovi strumenti diagnostici che consentono di accertare l'eziologia professionale delle tecnopatie. Il riconoscimento delle MP non comprese nella tabella si basa sul meccanismo dell'inversione dell'onere della prova. A differenza delle tecnopatie tabellate, per le quali vige il principio

della presunzione legale dell'origine professionale, per le non tabellate si inverte l'onere della prova: è il lavoratore che deve dimostrare di avere contratto la malattia a causa del lavoro.

La Consulta, nella sua attività integrativa del T.U., è stata affiancata dall'opera dei giudici di merito e di legittimità che ne hanno stimolato e richiesto le pronunce e che da essa sono stati spesso incoraggiati ad una maggiore consapevolezza del proprio ruolo nomofilattico nell'utilizzare interpretazioni costituzionalmente orientate.

Circa 1/3 dei 296 articoli di cui è composto il T.U. è stato modificato nel corso del cinquantennio. I provvedimenti legislativi che hanno inciso sulla tutela, si sono sviluppati secondo 3 direttive: alcuni, di portata generale, hanno riguardato l'assetto della tutela, altri hanno modificato articoli del T.U., altri ancora lo hanno integrato. Tra gli interventi più importanti:

- la l. 70/1975 e la l. 833/1978 hanno realizzato il "riassetto" degli enti pubblici determinando lo spostamento totale delle competenze sanitarie dagli apparati nazionali alle strutture regionali. Esse hanno sottratto all'Inail le competenze sanitarie che ne avevano fatto il polo ortopedico più importante in Italia ma ne hanno comunque salvaguardato le prestazioni sanitarie e terapeutiche in favore di infortunati e tecnopatici (accertamenti sanitari e protesizzazione), sancendo il ruolo indispensabile dell'istituto.

- La l. 88/1989, ha riconosciuto all'Inail un'autonomia regolamentare, organizzativa e gestionale necessaria ad operare non soltanto per meri adempimenti normativi, ma con criteri improntati ad imprenditorialità ed economicità. Ha dato nuovo impulso all'attività dell'ente e introdotto una modalità gestionale di tipo privatistico, pur mantenendo la natura pubblicistica della tutela.

- La l. 493/1999 ha assicurato donne e uomini contro gli infortuni domestici, riconoscendo l'importanza del lavoro casalingo.

- Tappa fondamentale del percorso riformatore è stata l'emanazione del d.lgs. 38/2000 che ha ampliato sia la platea degli assicurati, estendendola anche a dirigenti, sportivi professionisti, collaboratori parasubordinati, sia l'oggetto della tutela comprendendovi l'infortunio in itinere ed il danno biologico. Nel caso dell'infortunio in itinere, si è trattato in realtà di un intervento di natura ricognitiva. Invero esso si è limitato a recepire principi elaborati dalla giurisprudenza e ormai ampiamente accreditati. Prima del citato decreto, infatti, tale infortunio, sebbene non 'codificato' (se si esclude quello occorso ai marittimi che si recano o ritornano dal luogo di imbarco e quello accaduto durante il viaggio ai lavoratori impiegati in Africa orientale, previsto per questi ultimi da una norma transitoria che ha da tempo esaurito la sua efficacia) di fatto veniva indennizzato sulla base di orientamenti giurisprudenziali. Il riconoscimento del danno biologico (lesione all'integrità psico-fisica della persona suscettibile di valutazione medico-legale), ha permesso di liquidare in capitale menomazioni di grado pari o superiore al 6° ed inferiori al 16° (necessario quest'ultimo per la costituzione della rendita).

Il decreto 38/2000 ha altresì previsto la corresponsione di incentivi economici per la prevenzione e l'abbattimento significativo dei premi (bonus-malus) per stimolare comportamenti virtuosi nei settori produttivi, aiutando così le imprese ad adottare sistemi di prevenzione sempre più evoluti. Alla riduzione dei tassi legata all'andamento infortunistico (ex art. 20 Mat.) si sono aggiunti gli sconti ex art. 24 Mat. Con interventi successivi sono stati banditi i finanziamenti Isi (cfr. Rapporti precedenti) ed il finanziamento Fipit (cfr. Rapporto 2014).

- Proprio sul versante della prevenzione è intervenuto il d.lgs. 81/2008 (T.U. sulla sicurezza) modificato dal d.lgs. 106/2009 che ha confermato le competenze dell'Istituto in tema di formazione, informazione, consulenza ed assistenza per la prevenzione. L'ente ha sempre riconosciuto la funzione strategica della prevenzione individuando nella conoscenza delle informazioni sui fenomeni dannosi e sulle loro cause, un elemento strettamente connesso alla tutela. All'Inail è stata affidata la responsabilità del Sinp (Sistema informativo nazionale per la prevenzione), purtroppo non ancora operativo per la mancanza dei decreti attuativi (cfr. Rapporto 2007).

- In questo ambito si inserisce la l. 122/2010 che attribuisce all'istituto tutte le competenze dell'Ipsema e dell'Ispels, compresa la funzione di ricerca che, sebbene in forma sperimentale, era già presente presso il Centro protesi di Vigorso di Budrio. La portata di questa norma è strategica: non si è trattato solo di accorpamento a fini organizzatori ma di una integrazione di funzioni, tutte orientate alla prevenzione. Tale legge ha permesso all'Inail di riposizionarsi sia all'esterno, come soggetto per certi versi unico nel contesto europeo, sia all'interno ridefinendo competenze e collocazione delle aree professionali (medici, ingegneri, statistici, informatici etc.) e di quelle amministrative.

Grazie a tutti gli interventi normativi, la tutela nei confronti dei lavoratori ha assunto sempre più le caratteristiche di sistema integrato, che comprende: la ricerca, sia pura (quella in campo sanitario e tecnologico), sia applicata (quella dei Dipartimenti), lo studio del rischio, gli interventi di prevenzione nei luoghi di lavoro, le prestazioni sanitarie ed economiche, la cura, la riabilitazione ed il reinserimento nella vita sociale e lavorativa.

L'Inail si avvia ad essere il Polo salute e sicurezza che agisce secondo due direttrici operative di pari dignità: la prevenzione dei rischi e la tutela assicurativa contro i danni. L'attività nel primo ambito è volta a rendere superflua quella del secondo. Più prevenzione significa meno rischi, meno infortuni e MP, con conseguente riduzione dei premi e dei costi del Servizio sanitario nazionale. Maggiore sicurezza si intende non solo come indennizzo economico, ma anche come riabilitazione e reinserimento. Si apre così un circolo virtuoso che ben esprime la mission del Polo salute e sicurezza nel cui ambito si inseriscono le nuove prospettive dell'ente che traggono origine dalle problematiche ancora aperte e che sommariamente si espongono.

a) Una tutela che ampli ancora di più la platea degli assicurati comprendendovi forze di polizia, militari, vigili del fuoco e lavoratori pubblici soggetti a rischi specifici e particolarmente gravi che non sembrano trovare valida tutela negli istituti della causa di servizio e dell'equo indennizzo. Chiaramente l'ampliamento della platea degli assicurati, metterebbe in crisi il principio della selettività. Dalla tutela infatti rimarrebbero escluse solo alcune enclaves di lavoratori (ad es. i liberi professionisti). Nello stesso tempo, però, si ricondurrebbe a razionalità costituzionale il sistema antinfortunistico. Nel senso dell'ampliamento và una proposta di iniziativa popolare dell'Anmil che chiede di estendere l'assicurazione Inail a tutti i lavoratori, lasciando al 'rischio assicurato' solo una funzione puramente tariffaria.

b) Negli ultimi anni si sono moltiplicati interventi assistenziali al di fuori del sistema assicurativo del T.U.. Sono stati costituiti fondi, il più delle volte sull'onda dell'emozione suscitata da gravi infortuni mortali accaduti sul lavoro. Ricordiamo il Fondo di sostegno per i familiari delle vittime di gravi infortuni sul lavoro e il Fondo per le vittime dell'amianto. La loro costituzione ha accentuato la frammentarietà della tutela da molti già evidenziata in passato, per altri motivi che qui accenniamo: ai fini dell'indennità temporanea rileva la capacità di guadagno e si fa riferimento alla retribuzione concretamente percepita mentre, per l'inabilità permanente, si rimanda all'attitudine astratta al lavoro e non all'invalidità specifica; ai fini del danno biologico conta solo la gravità della lesione, il sesso, l'età ma non la 'personalizzazione' e tanto meno il danno morale o esistenziale che sono invece componenti importanti della valutazione civilistica. Per la rendita ai superstiti non si fa riferimento al danno tanatologico ma al pregiudizio subito dagli eredi che dipendono economicamente dal defunto.

c) La distinzione tra infortuni e MP appare anacronistica, soprattutto da quando è stato riconosciuto il danno biologico che non distingue fra le due situazioni.

d) La disparità di trattamento nel caso di infortuni in itinere. Tali eventi, sebbene comuni a tutti i lavoratori, vengono indennizzati solo a coloro che risultino assicurati per altro rischio.

e) La franchigia prevista per i danni biologici inferiori al 6% che, secondo fonte sindacale, lascerebbe fuori il 23% delle denunce di MP.

f) Il mancato riconoscimento del danno patrimoniale per le invalidità inferiori al 16% che possono comportare l'impossibilità per il lavoratore di continuare a svolgere la propria mansione, costringendolo spesso a cambiare lavoro. Questa circostanza si verifica in genere a danno di lavoratori edili affetti da ernie discali o a danno di parrucchieri ed infermieri vittime di discopatie lombari, asma allergiche o dermatiti.

g) La liquidazione del danno patrimoniale alla capacità lavorativa generica in favore degli assicurati Inail anche in mancanza di diminuzione di reddito, a fronte dei lavoratori non tutelati dall'Inail che, anche in presenza di danno patrimoniale effettivo, non possono ricevere, in caso di colpa, alcun risarcimento.

Il T.U., nonostante i suoi limiti, continua ad essere un punto di riferimento nella tutela antinfortunistica e questo non certo per un retaggio tralatizio ma grazie alla tecnica legislativa utilizzata per la sua formulazione che ha consentito di svilupparne i canoni fondamentali. Nell'arco di 50 anni, o meglio di 70, se si considera anche il r.d. 1765/1935, si è passati da una tutela fortemente selettiva ad una tutela molto allargata e ciò è avvenuto sotto l'egida di governi diversi e senza variare le formule originarie e l'impostazione selettiva. Considerate le questioni ancora aperte, forse i tempi sono ormai maturi per una rivisitazione totale della materia che evidenzi ancora di più come l'Inail a pieno titolo si avvii a diventare il Polo salute e sicurezza di tutto rispetto.

2. Le malattie professionali

I dati grezzi e non consolidati, rilevati al 31.12.2015 dagli open-data Inail, registrano 58.998 denunce di malattie professionali a livello nazionale, con un aumento del 2,6% rispetto alle istanze pervenute nel 2014.

I dati evidenziano una forte diminuzione di denunce nelle province autonome di Trento (-14,6%) e Bolzano (-17,3%), in Basilicata (-10,4%), in Emilia Romagna (-6,8%). In controtendenza le denunce in Molise (+23,3), Puglia (+14,8%), Veneto (+14,4%), Lazio(+10,1%) e Sicilia (+9,8%).

Nella Tabella 7 un sintetico monitoraggio tratto dagli archivi di produzione delle sedi del Veneto, aggiornato al 31.12.2015.

Tab. 7. Denunce di malattie professionali ai 31.12.2015.

	Malattie professionali tabellate	*Malattie professionali non tabellate*	*Totale malattie professionali*
Veneto	1.126	1.321	2.447
Provincia di Treviso	167	242	409

Fonte: Direzione Regionale Veneto Inail. Nota: dati grezzi e non consolidati estratti dagli archivi di produzione al 31 dicembre 2015.

Le denunce di malattie professionali sono state in regione 2.447, in maggioranza (1.321) riferite a tecnopatie non tabellate, la cui eziologia professionale non gode della presunzione legale d'origine ma deve essere provata dal lavoratore. Anche le denunce presentate nella provincia di Treviso riguardano soprattutto malattie professionali non tabellate: queste ultime sono infatti 242 su un totale di 409.

3. La prevenzione

Un bilancio dei finanziamenti Isi ed il progetto di ricerca sull'amianto

È stato pubblicato nel dicembre 2015 il 6° bando Isi che ha reso disponibili a livello nazionale 276 milioni di euro per sostenere la realizzazione di progetti volti a migliorare le condizioni di salute e sicurezza sul lavoro. Il bilancio delle cinque edizioni precedenti è molto positivo. Un miliardo di euro a fondo perduto ha consentito di finanziare circa 17 mila progetti.

La formula del clik-day, pur con i suoi limiti, si è dimostrata valida. La prova è data dall'alto numero di domande pervenute: il quintuplo rispetto a quelle ammesse. Gli importi assegnati, in maggioranza, sono andati a piccole aziende, e tra queste sono progressivamente aumentate quelle dei settori più a rischio, ove è meno scontato che vi sia un sistema strutturato per la prevenzione.

Come noto, dal 2013 il contributo è passato dal 50% al 65% (cfr. *Rapporti* dell'Osservatorio anni precedenti). Anche nell'ultimo bando la percentuale del 65% è

rimasta invariata. Un contributo maggiore avrebbe comportato necessariamente la riduzione del numero di aziende beneficiarie.

La sesta edizione dell'Isi presenta una novità. Vengono riservati 83 milioni di euro a progetti di bonifica dell'amianto. La presenza di questo materiale in un gran numero di edifici e l'aumento delle malattie ad esso collegate, il cui picco si avrà solo nei prossimi anni, considerata la latenza del fattore di rischio, sono alla base di questa scelta. Già dalla seconda edizione (2011), la bonifica, pur in assenza di un filone apposito, è stata ricompresa tra i progetti di investimento finanziabili ed ha portato all'erogazione di cifre sempre più cospicue: il solo bando 2014 ha finanziato progetti per 46 milioni.

La 'corsia dedicata' riservata all'amianto nel bando 2015, appare perfettamente in linea con la notizia appena comunicata (05.05.2016) che vede l'Inail impegnato in un innovativo programma di ricerca volto ad incrementare le conoscenze sul rischio dei lavoratori esposti ed ex esposti all'amianto, definire più efficaci protocolli di cura e contribuire ad armonizzare il quadro legislativo in materia. A tal fine l'Inail stanzierà oltre 6 milioni di euro in tre anni, investendo in un programma promosso nell'ambito del Piano delle attività di ricerca discrezionale 2016/2018 recentemente approvato dal ministro della Salute. Quattro gli obiettivi che il progetto si propone:

- fornire ulteriori elementi di conoscenza sui profili epidemiologici dei lavoratori esposti prima della messa al bando dell'amianto (1992), utilizzando i dati degli archivi amministrativi e delle banche dati esistenti
- identificare sorgenti di rischio di esposizione, pure inconsapevole, sia per amianto di origine antropica che naturale – utilizzando anche tecniche di telerilevamento e monitoraggio del territorio – al fine di fornire elementi di conoscenza scientifica per valutare il rischio cui sono sottoposti gli attuali addetti alla bonifica
- approfondire le sovrapposizioni o le inadeguatezze del quadro normativo allo scopo di armonizzarlo, con particolare riferimento alle modalità di esposizione di alcune categorie di lavoratori, di ambienti di vita e di matrici ambientali legati alle attività di bonifica e alla gestione dei rifiuti contenenti amianto
- analizzare l'accesso alle cure dei pazienti affetti da malattie asbesto-correlate nell'ottica della presa in cura complessiva degli ammalati, attivando altresì strumenti di sostegno psicologico per i casi di mesotelioma e predisponendo strumenti per facilitare l'emersione di neoplasie amianto-correlate diverse dal mesotelioma.

«Le risorse finanziarie messe in campo dall'istituto per le bonifiche dell'amianto (sei milioni di euro previsti per il piano di ricerca cui si aggiungono 83 milioni di euro previsti dal bando Isi attualmente in corso) rappresentano il più grande stanziamento messo a disposizione in un'unica soluzione da un'istituzione dello Stato centrale» come ha evidenziato il Direttore generale dell'Inail.

Il budget messo a disposizione della Ragione Veneto dal bando Isi 2015 è pari a 21.720.830 euro ed è così distinto: 15.204.581 euro per progetti di investimento e per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale; 6.516.249 euro per progetti di bonifica di materiali contenenti amianto.

Il Consiglio di Indirizzo e Vigilanza nella delibera del 02.12.2015 ha previsto che nel 2016 oltre al Bando Isi annuale verrà pubblicato, presumibilmente verso la metà dell'anno, un ulteriore avviso pubblico Isi destinato al settore agricoltura che prevede specificatamente la costituzione di un Fondo per la realizzazione di progetti di innovazione tecnologica per gli impianti, le macchine e le attrezzature agricole.

Riduzione del tasso di premio ex art.24 M.A.T.

È risaputo che, con circ. 51 del 29.04.2015, l'Inail ha riarticolato lo sconto per prevenzione su 4 fasce invece delle 6 che sono state in vigore fino al 2014, pur lasciando invariati i requisiti prescritti per la fruizione del beneficio (cfr. i *Rapporti* degli anni precedenti).

Tab. 8. Monitoraggio delle domande ex art. 24 della "Modalità di applicazione della tariffa dei premi" pervenute all'Inail del Veneto, distinte per sede.

	Domande pervenute			*Voci elaborate*			
	Totale pervenute	*di cui*		*Concluse*	*Ammesse*	*Respinte*	*Min. Premio Pag.*
		Pervenute cartacee	*Pervenute via web*				
Belluno	396	2	394	1.381	1.296	85	1.436.253,07
Padova	1.815	24	1.791	6.868	6.451	337	6.427.806,42
Rovigo	474	4	470	2.330	2.209	95	1.475.553,02
Treviso	1.284	30	1.254	4.871	4.616	242	5.191.154,05
Conegliano	400	10	390	2.142	2.066	61	1.561.694,07
Venezia	219	0	219	872	837	33	14.943,38
Venezia	1.207	32	1.175	4.068	3.814	238	5.422.759,85
Verona	1.600	42	1.558	4.557	4.096	349	5.555.816,75
Legnago	370	20	350	1.187	1.100	75	1.378.219,43
Bassano	451	3	448	1.774	1.670	98	1.475.340,74
Vicenza	1.568	24	1.544	5.369	5.004	356	6.373.682,32
Totale	9.784	191	9.593	35.419	33.159	1.969	36.313.223,10

Fonte: monitoraggio del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'Inail. Nota: rilevazione al 18 maggio 2016.

L'applicazione delle nuove percentuali di sconto ha comportato una riduzione del numero di domande e della cifra risparmiata dalle aziende che ne hanno goduto. A livello veneto sono state presentate 9.784 richieste ex Ot 24 e risparmiati 36.313.223,14 di euro nel 2015 a fronte delle 10.580 istanze del 2014 in cui il risparmio per le imprese era stato di 51.266.122,10 euro. Nonostante negli anni precedenti il trend sia sempre stato in aumento, a riprova dell'interesse crescente delle aziende, nel 2015, pur con il decremento, si è in presenza, comunque, di numeri e cifre ragguardevoli.

Nella Tabella 8, distinte per sede, le istanze pervenute nella regione Veneto e gli sconti di cui si sono avvalse le aziende in occasione dell'autoliquidazione 2016, relativi alla regolazione del premio 2015, anno di presentazione del modello Ot 24 e riferiti agli interventi migliorativi realizzati entro il 31.12.2014.

Bando Fipit

I finanziamenti alle imprese per progetti di innovazione tecnologica (Fipit) sono stati oggetto di un bando emanato nel 2014 (cfr. *Rapporto 2014* dell'Osservatorio). La Commissione regionale dell'Inail, dopo aver verificato la sussistenza dei requisiti

previsti dall'avviso pubblico e l'efficacia dei progetti presentati con riferimento al miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza sul lavoro, ha approvato e pubblicato la graduatoria dei progetti ammessi.

La Tabella 9 evidenzia (colonna 2) l'importo assegnato in Veneto ad ognuno dei tre settori beneficiari delle risorse previste nel bando, il numero di domande pervenute, le richieste in possesso dei requisiti di ammissibilità ed i progetti che, in base alla graduatoria, hanno trovato capienza nel budget regionale.

Ad oggi sono stati dichiarati finanziabili 152 progetti. La procedura applicata è di tipo valutativo a graduatoria e permetterà lo scorrimento di quest'ultima fino a dicembre 2016. Il dato della Tabella 9 relativo al numero di domande finanziabili potrà pertanto subire variazioni in aumento.

Il Consiglio di indirizzo e vigilanza nella delibera del 02.12.2015 ha previsto, tra l'altro, che verrà bandito un nuovo Fipit cui verranno destinati, a livello nazionale, 20 milioni di euro di cui beneficeranno, nell'ambito del terziario, comparti omogenei per tipologia di infortuni, con la finalità di eliminare e/o ridurre i rischi più significativi per frequenza e gravità.

Tab. 9. I finanziamenti alle imprese per progetti di innovazione tecnologica (Fipit) relativi al bando emanato nel 2014.

	Finanziamento Fipit (€)	*Domande pervenute*	*Domande ammissibili*	*Domande finanziabili*
Agricoltura	996.773	105	79	79
Edilizia	591.060	113	90	61
Estrazione e lavorazione materiali lapidei	300.381	20	12	12
Totale	1.888.214	238	181	152

Fonte: Direzione Regionale Inail Veneto. Nota: dati aggiornati all'11.05.2016.

Note metodologiche

Addetti alle localizzazioni

Si riferisce al dato degli addetti alle sedi e alle unità locali dipendenti occupati nella specifica localizzazione del territorio, a prescindere da dove si trova la sede d'impresa.

Aree territoriali

Nei diversi capitoli, le aree territoriali della provincia di Treviso sono state definite come segue:

- area di Treviso: comprende i comuni di Arcade, Breda di Piave, Carbonera, Casale sul Sile, Casier, Istrana, Maserada sul Piave, Mogliano Veneto, Monastier di Treviso, Morgano, Paese, Ponzano Veneto, Povegliano, Preganziol, Quinto di Treviso, Roncade, San Biagio di Callalta, Silea, Spresiano, Treviso, Villorba, Zenson di Piave, Zero Branco
- area di Asolo: Asolo, Borso del Grappa, Castelcucco, Cavaso del Tomba, Crespano del Grappa, Fonte, Monfumo, Paderno del Grappa, Possagno, San Zenone degli Ezzelini
- area di Castelfranco Veneto: Altivole, Castelfranco Veneto, Castello di Godego, Loria, Resana, Riese Pio X, Vedelago
- area di Conegliano: Codognè, Conegliano, Gaiarine, Godega di Sant'Urbano, Mareno di Piave, Orsago, San Fior, San Pietro di Feletto, Santa Lucia di Piave, San Vendemiano, Susegana, Vazzola
- area di Montebelluna: Caerano di San Marco, Cornuda, Crocetta del Montello, Giavera del Montello, Maser, Montebelluna, Nervesa della Battaglia, Pederobba, Trevignano, Volpago del Montello
- area di Oderzo (Opitergino): Cessalto, Chiarano, Cimadolmo, Fontanelle, Gorgo al Monticano, Mansuè, Meduna di Livenza, Motta di Livenza, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Portobuffolè, Salgareda, San Polo di Piave
- area di Pieve di Soligo (Quartier del Piave): Farra di Soligo, Follina, Miane, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Refrontolo, Segusino, Sernaglia della Battaglia, Valdobbiadene, Vidor
- area di Vittorio Veneto: Cappella Maggiore, Cison di Valmarino, Colle Umberto, Cordignano, Fregona, Revine Lago, Sarmede, Tarzo, Vittorio Veneto.

Forze di lavoro

Comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate).

Impresa artigiana

Ai fini del Registro Imprese, l'impresa artigiana si definisce come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 443 del 8 agosto 1985. Tale legge dà una definizione più ampia di quella prevista dal codice civile che colloca l'impresa artigiana nell'ambito della piccola impresa. In questa accezione più ampia si collocano le definizioni di seguito:

- sedi d'impresa artigiane: sedi d'impresa o unità locali alle quali sono associati i dati di iscrizione all'Albo Artigiani come sede artigiana
- unità locali artigiane: posizioni iscritte all'Albo Artigiani dichiarate come unità locali artigiane (codice tipo unità locale Iaa o Ias)
- altre unità locali attive: unità locali di posizioni iscritte all'Albo Artigiani non dichiarate come unità locali artigiane.

Impresa femminile

Nei dati riguardanti le sedi d'impresa attive in provincia di Treviso, per "imprese femminili" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando tra le quote di partecipazione al capitale sociale e le cariche amministrative attribuite. A partire dal 2014 è stata introdotta una modifica all'algoritmo di calcolo dell'imprenditoria femminile per le sole società di persone, ciò ha contribuito alla diminuzione della consistenza delle imprese femminili nel 2014 rispetto al 2013.

Impresa giovanile

Nei dati riguardanti le sedi d'impresa attive in provincia di Treviso, per "imprese giovanili" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione al capitale sociale e/o alle cariche amministrative di persone al di sotto dei 35 anni risulta complessivamente superiore al 50%.

Impresa straniera

Nei dati riguardanti le sedi d'impresa attive in provincia di Treviso, per "imprese straniere" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando tra le quote di partecipazione al capitale sociale e el cariche amministrative attribuite.

Indice di dipendenza strutturale

È il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100. Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva su quella attiva.

Indice di mortalità

Rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

Indice di natalità

Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.

Indice di sostituzione (o di ricambio della popolazione attiva)

Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100.

Indice di vecchiaia

L'indice di vecchiaia è il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100.

Localizzazioni

Insieme delle sedi d'impresa e delle unità locali dipendenti presenti nelle diverse provincie; sono quindi conteggiate anche le unità locali le cui sedi sono fuori provincia.

Macrosettori economici

I macrosettori economici si dividono in:

- legno arredo: comprende le divisioni (Ateco 2007) C16 e C31
- sistema moda: comprende le divisioni (Ateco 2007) C13, C14 e C15
- meccanica: comprende le divisioni (Ateco 2007) C24, C25 e C28
- industrie elettriche ed elettroniche: comprende le divisioni (Ateco 2007) C26 e C 27

- servizi alle imprese: comprende le sezioni (Ateco 2007) H, J, K, L, M e N
- servizi alle persone: comprende le sezioni (Ateco 2007) O, P, Q, R, S. T e U
- public utilities: comprende i settori (Ateco 2007) D e E
- altro: comprende i settori (Ateco 2007) B, D, E e X.

Persona fisica

Classe di natura giuridica introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n. 3648/c).Tutte le elaborazioni riportano dati di consistenza o di flusso al netto di tale classe in quanto si tratta della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa e pertanto si è preferito non conteggiarle.

Saldo migratorio

Differenza tra il numero di immigrati e quello di emigrati riferito ad una determinata città, zona o paese in un anno o per un certo periodo di tempo.

Saldo naturale

Differenza tra il numero dei nati vivi e quello dei morti relativi ad un determinato periodo di tempo su un determinato territorio.

Sedi d'impresa

Luogo in cui l'impresa ha la sede legale.

Sedi di impresa attive

I dati riguardanti le sedi d'impresa attive in provincia di Treviso non comprendono la classe di natura giuridica "Persona fisica", introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n. 3648/c) in quanto si tratta della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa e pertanto si è preferito non conteggiarle.

Tasso di attività

Rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni e più (forze di lavoro/popolazione di 15 anni e più).

Tasso di disoccupazione

Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro (persone in cerca di occupazione/forze di lavoro).

Tasso di disoccupazione di lunga durata

Rapporto tra le persone in cerca di occupazione da almeno 12 mesi e le forze di lavoro.

Tasso di fecondità

Il tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) è la somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (tra i 15 e i 49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

Tasso di nuzialità

È il rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Tasso di occupazione

Rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15 anni e più (occupati / popolazione di 15 anni e più).

Unità di lavoro

In contabilità nazionale esprime l'unità di analisi che quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio nazionale. È ottenuto dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e dalle posizioni lavorative a tempo parziale trasformate in unità a tempo pieno.

Unità locali dipendenti

Luogo diverso dalla sede d'impresa (stabilimento, laboratorio, negozio, ristorante, albergo, bar, ufficio, studio professionale etc.) in cui viene effettuata la produzione o la distribuzione di beni o la prestazione di servizi.

Oltre al Rapporto annuale sul mercato del lavoro, l'Osservatorio pubblica nella Collana "Studi e Ricerche" i risultati di ricerche specifiche. I "Quaderni" ad oggi pubblicati sono:

n. 21. *Le densità inattese. Piattaforme produttive implicite nella provincia di Treviso.* Marzo 2015

n. 20. *Le filiere produttive trevigiane nella lunga crisi. Imprese, lavoro, export tra criticità e trasformazioni*, Marzo 2014

n. 19. *Le sfide per il futuro dell'agricoltura: qualità, filiere, dimensioni*, Novembre 2011

n. 18. *Percorsi di terziarizzazione in provincia di Treviso*, Febbraio 2010

n. 17. *Il terziario e le sue connessioni con le attività del manifatturiero nell'economia trevigiana*, Novembre 2008

n. 16. *2° Rapporto sui percorsi formativi dei giovani trevigiani. Analisi degli esiti (2001-2006)*, Ottobre 2007

n. 15. *2° Rapporto sull'evoluzione della domanda di professioni nelle aziende trevigiane (1999-2006)*, Ottobre 2007

n. 14. *2° Rapporto sulle dinamiche del mercato del lavoro trevigiano per filiere produttive (2003-2006)*, Ottobre 2007

n. 13. *2° Rapporto sull'evoluzione demografica in provincia di Treviso. Aggiornamento delle proiezioni a livello comunale (2007-2021)*, Luglio 2007

n. 12. *Misurare la produttività: metodi, limiti, equivoci*, Aprile 2007

n. 11. *I percorsi formativi dei giovani trevigiani. Analisi degli esiti (2000-2005)*, Aprile 2006

n. 10. *L'evoluzione della domanda di professioni nelle aziende trevigiane (1999-2005)*, Aprile 2006

n. 9. *Le dinamiche del mercato del lavoro trevigiano per filiere produttive (1998-2004)*, Aprile 2006

n. 8. *La domanda di lavoro immigrato nel 2005. Seconda indagine sulle richieste alla Direzione Provinciale del Lavoro di Treviso*, Marzo 2006

n. 7. *La domanda di lavoro immigrato. Una ricerca sulle richieste alla Direzione Provinciale del Lavoro di Treviso*, Marzo 2005

n. 6. *L'integrazione degli alunni extracomunitari nelle scuole medie della provincia di Treviso*, Dicembre 2003

n. 5. *Il settore nonprofit in Provincia di Treviso. I risultati della prima rilevazione censuaria*, Ottobre 2003

n. 4. *L'evoluzione demografica nella provincia di Treviso. Ipotesi e proiezioni a livello comunale (2001-2030)*, Febbraio 2003

n. 3. *I fabbisogni professionali delle imprese nel 2001. La rilevazione Excelsior per la provincia di Treviso*, 2001

n. 2. *Rapporto orientamento. Atti del Corso per orientatori maggio-ottobre 1999*, 2000

n. 1. *L'occupazione e i fabbisogni professionali nella provincia di Treviso. Le previsioni a livello di provincia e di distretto nel biennio 1999-2000*, 2000

Le pubblicazioni dell'Osservatorio Economico e Sociale di Treviso sono consultabili e scaricabili all'indirizzo http://www.tv.camcom.gov.it/docs/studi/osservatorio_economico_pubblicazioni.htm_cvt.htm, pagina presente sul sito della Camera di Commercio di Treviso e Belluno.

OSSERVATORIO
ECONOMICO
DELLA
PROVINCIA DI TREVISO

L'Osservatorio Economico è una associazione non profit costituita nel 1993 grazie all'azione volontaria di sette enti – Camera di Commercio, Provincia di Treviso, Direzione Territoriale del Lavoro, Inail, Inps, Ufficio Scolastico Territoriale, Veneto Lavoro – e undici associazioni di categoria – Artigianato Trevigiano-Casartigiani, Cgil, Cisl, Cna, Confagricoltura Treviso, Confartigianato Imprese Marca Trevigiana, Confcooperative Belluno e Treviso, Federazione Provinciale Coldiretti, Uil, Unascom Confcommercio, Unindustria Treviso.

L'Osservatorio ha come missione la realizzazione di studi e ricerche nel campo dell'economia e della società della provincia di Treviso, con particolare attenzione ai fenomeni legati al mercato del lavoro, alla congiuntura economica, alle trasformazioni produttive.

Oltre alla realizzazione di seminari e convegni, vengono pubblicati in un'apposita collana di "Quaderni dell'Osservatorio" i risultati delle ricerche condotte. Ogni anno, dal 1993, l'Osservatorio pubblica il *Rapporto annuale sul mercato del lavoro*, uno strumento per leggere in modo congiunto le tendenze di lungo periodo e gli aspetti congiunturali dell'economia e della società trevigiana.

Indice del volume. La popolazione, I numeri della scuola, Ricchezza prodotta, consumi e credito, La demografia d'impresa, Dinamiche del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali, L'industria manifatturiera, L'artigianato, Il commercio estero, L'agricoltura, Il commercio ed i servizi, Il settore turistico, L'istruzione secondaria superiore, L'istruzione e la formazione professionale (IeFP), Università e formazione post secondaria, I servizi per l'impiego e le politiche attive per il lavoro nella riforma del Jobs Act, Il fenomeno infortunistico e la prevenzione.

OSSERVATORIO
ECONOMICO
DELLA
PROVINCIA DI TREVISO

Osservatorio Economico
della Provincia di Treviso
Rapporto annuale sul
Mercato del Lavoro 2015
Nuova serie

ISBN 978-88-907-3315-4